


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITT. EMANUELE ROMA
241
G
668
Vol. 9
2


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arricchita di Note Critiche ed Erudite, e di
copioso Indice.

TOMO IX. PARTE II.

Dall' anno MCCCCXLI. dell' ERA Volgare
sino all' anno MD.



IN ROMA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e Libraro
sulla Piazza di Montecitorio

GLI
ANNALI D' ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare sino all' Anno 1750.



Anno di Cristo mccccxli. Indizione iv.
di Eugenio IV. Papa 11.
di Federigo III Re de' Romani 2.





ON mancarono affanni neppure in quest' anno a Papa *Eugenio* (a), perciocchè tuttavia lo scismatico Concilio di Basilea, benchè composto di poche teste, continuava le sue Sessioni, e l' Antipapa *Felice V.* cioè *Amedeo* di Savoja, nel dì 24. di Giugno, festa di San Giovanni Battista, con gran solennità si fece coronare colla Pontificia tiara nella Città di Basilea, dove fu gran concorso di gente, e creò anche quattro Cardinali. E benchè il Re *Alfonso* non lasciasse riconoscere per Papa ne' suoi Regni il suddetto *Amedeo*, pure andava trattando col Concilio di Basilea: siccome sdegnato con Papa *Eugenio*, perchè questi ricusava di dargli l' investitura del Regno di Napoli. Anzi nel Mese di Ottobre, per far paura ad esso Pontefice, procurò che i Prelati Basileensi inviassero a se un' Ambasciata, mostrando ancora di voler ottenere dall' Antipapa ciò, che il Papa gli andava negando. Ora *Eugenio* non meno per queste ostilità d' *Alfonso*, che per le preghiere del Re *Renato*, si volse a raccogliere

(a) *Rayn. Annal. Eccles. Spond. in Ann. Eccl. Eneas Silv. in Epist.*

quanti armati potè, e li spedì in Regno di Napoli contro d' *Alfonso*. Prima nondimeno, che giugnessero tali soccorsi, erano succedute alcune azioni vantaggiose al medesimo Re d' Aragona (a). Cioè accordatisi con lui i Caldoreschi aveano inalberate le di lui bandiere. Cassano, Biccari, Cajazza, la Padula, ed altre Terre erano venute a sua divozione (b). Ora da che il Conte con *Francesco Sforza* ebbe ragguaglio della guerra, mossa da esso *Alfonso* alle sue Terre del Regno di Napoli, inviò colà *Cesare Martinengo*, con *Vittore Rangone*, e con un grosso corpo di cavalleria, il quale unitosi con altre soldatesche della Marca, col Conte di Celano, con *Francesco* da S. Severino, ed altri Napoletani (c), andò ad opporsi ai progressi del Re *Alfonso*. Si trovava allora esso Re all' assedio della Città di Troja. Vennero le genti del Conte *Francesco* alle mani con lui nel dì 10 di Giugno, e dopo un crudel fatto di armi n' ebbero la peggio con loro vergogna, ma senza gran danno, perchè la maggior parte d' essi fuggendo si salvò nella suddetta Città di Troja, di maniera che fu forzato *Alfonso* dipoi a levarsi col campo di sotto a quella Città. Nel seguente Luglio *Alessandro Sforza*, Governatore della Marca pel Conte *Francesco* suo fratello, entrò anch' egli nel Regno con mille, e cinquecento cavalli. Per trattato ebbe il Castello di Pescara; poscia all' improvviso arrivò addosso a *Raimondo Caldora*, che assediava Ortona, e il fece prigione insieme con cinquecento cavalli. Poco mancò, che non pigliasse anche *Riccio*, e *Giosia* di Casa Acquaviva. Ebbero questi la fortuna di salvarsi a Città di Chieti. Comparve poscia nel Regno l' esercito Pontificio sotto il comando del *Cardinale* di *Taranto* Legato, e del *Conte di Tagliacozzo*, consistente in circa dieci mila persone; ma non fece prodezza alcuna degna di menzione.

(a) *Giornal. Napolet. Tom. 21. Rer. Italic.*
(b) *Istoria di Napoli ubi supra.*
(c) *Simon. Vit. Franc. Sfort. l. 6. Tom. 21. rer. Italic.*

ne. Anzi il Cardinale da lì a qualche tempo fece tregua col Re *Alfonso*, e se ne tornò in Campagna di Roma. Questa fu la rovina del Re *Renato* (a), perchè *Alfonso* mandò tosto Don *Ferdinando* suo figliuolo con grosso corpo di combattenti a strignere d'assedio di bel nuovo Napoli, Città, che scarseggiava allora, e maggiormente seguitò a scarseggiare di viveri. Avea certamente il Papa a forza di danari fatto anche un' armamento d' alcuni Legni in Genova per inviarli contro d' *Alfonso*; ma spese malamente la pecunia, avendo mostrato i Genovesi voglia di far molto, con poi far nulla.

Per conto della Lombardia, veggendosi *Filippo Maria* Duca di Milano in cattiva positura, per avere non solo perduti gli acquisti fatti; ma parte ancora del suo nella guerra co' Veneziani, avea fin l'anno antecedente pregato *Niccolò* Estense Marchese di Ferrara ad interporsi per la Pace, siccome Principe neutrale, e che avea sì buona mano in somiglianti affari (b). Andò il Marchese per tal' effetto a Venezia, passò anche a Mantova per trattarne con quel Marchese; nè solamente tenne filo di Lettere col Conte *Francesco Sforza*, ma con licenza de' Veneziani andò anche a trovarlo a Marmirolo. Una gran remora a questo affare era lo stesso Conte; laonde per guadagnare tornò il Duca di Milano ad esibirgli in moglie *Bianca* unica naturale sua figlia, che seco portava le speranze di tutta la sua eredità. E perchè non poteva il Conte prestar fede a chi più d' una volta l'avea dianzi burlato, si trovò il ripiego di mandar *Bianca* a Ferrara in deposito presso il Marchese *Niccolò*. Fu essa dunque condotta a Ferrara, dove come gran Principessa fece la sua entrata nel dì 26. di Settembre (c) sotto baldacchino di panno d'oro, e stette poi ad aspettare l'esito di sua ventura. Non so ben dire, se per difetto del

(a) *Boninc. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*
(b) *Sanuto Ist. Venet. Tom 22. Rer. Italic.*
(c) *Cronica di Ferrara T. 24. Rer Italic.*

Duca, Principe incostante nelle sue risoluzioni, e che per la venuta di *Niccolò Piccinino* tornò ad alzare il capo, o pure per le pretensioni de' Veneziani, anche in questa occasione andasse a terra la pratica della pace. Certo è, che nel verno di quest' anno si ricominciò la guerra, e nel dì cinque d' Aprile il Marchese *Niccolò* ricondusse *Bianca* a Milano, dopo aver perduta ogni speranza di comporre le cose. Era già tornato nell' anno precedente a Milano il suddetto *Piccinino*, ma quasi in farsetto, i suoi soldati veterani il seguitarono quasi tutti a piedi, perchè ogni lor sostanza avean perduto nella rotta d'Anghiari, essendo, come s' è detto altrove, secondo la disciplina militare degl' Italiani d' allora, in uso di spogliar di cavalli, e d' armi i soldati presi, e di lasciarli andare, con ritener solamente le persone da taglia (*a*). Ancorchè la borsa del Duca fosse estenuata affatto, pure si trovarono gravezze, e maniere di spremere quelle de' particolari, tanto che il *Piccinino* si rimise in arnese, ed incoraggì il Duca a nuove militari imprese. Eccolo dunque in campagna nel dì 13. di Febbrajo dell' anno presente passare il fiume Oglio con circa otto mila cavalli, e tre mila fanti. Questo passaggio mise il terrore nelle milizie Venete, che svernavano nel Bresciano, e tutte si ritirarono alle Fortezze (*b*). Mille cavalli del Conte *Francesco* si ridussero a Chiari. Fu loro adosso il *Piccinino*, e li prese insieme colla Terra, e ritenuti li capi di squadre, lasciò andare il resto in bel giuppone. Non passò gran tempo, che ricuperò tutta la Geradadda, prese Palazzuolo, tutta la Valle d' Iseo, il piano del Bergamasco, e gran parte del Bresciano: tanta era la sua velocità in simili azioni. Minutamente si veggono narrati questi fatti da Cristoforo da Soldo Storico Bresciano. Solamente nel Mese di Giugno uscì in campagna *Francesco Sforza*, e passò sul Bresciano in cerca del *Piccini-*

(*a*) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. 21. Rer. Italic.*
(*b*) *Simonetta Vita Francisci Sfortiæ Tom. eod.*

cinino. Nel dì 25. d' esso Mese seguì fra le sue genti, e quelle d' esso *Piccinino* un' incontro assai caldo, colla peggio degli Sforzeschi, e da lì innanzi andarono poi girando, e come giocando le Armate, senza volontà di provar la loro fortuna. Il motivo era, perchè si trattava forte di pace in segreto, e il Conte *Francesco*, che onoratamente comunicava tutte le proposizioni ai Commissarj Veneziani, era il principale in questo dibattimento.

Ciò, che diede impulso a ripigliarne il trattato, fu l' insolenza de' Capitani del Duca di Milano, i quali mirando esso Duca già avanzato in età, e senza figliuoli maschj, tutti d' accordo pensavano ad assicurar la loro fortuna, con chiedergli qualche porzione dello Stato di lui. Faceva istanza il *Piccinino* per avere Piacenza in sua parte; *Lodovico* da San Severino per Novara; *Lodovico* dal Verme per Tortona; *Taliano Furlano* dimandava il Bosco, e Fragaruolo nel distretto d' Alessandria. Dispiacque talmente questa sinfonia al Duca, che chiamato a se *Antonio Guidobuono* da Tortona suo uomo fidato, ed amico ancora del Conte *Francesco Sforza*, segretamente il mandò a far proposizioni d' accordo ad esso Conte, offerendogli la figliuola *Bianca*, e la Città di Cremona con Pontremoli in dote, e con altre esibizioni per appagar anche i Veneziani, e Fiorentini. Andò tanto innanzi questa pratica, che essendo conchiusi i principali Articoli (*a*), nel dì primo d' Agosto, mentre il Conte *Francesco* assediava, e batteva colle bombarde Martinengo, dove s' erano chiusi circa mille de' migliori cavalli del *Piccinino*, all' improvviso saltò fuori la Tregua fra le parti guerreggianti, e cessò quell' assedio. Nel dì tre d' esso Mese *Niccolò Piccinino*, che coll' esercito suo era accampato in que' contorni. con tutti i suoi Uffiziali andò a visitare il Conte *Francesco*. Allora si

 ab-

(*a*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. 22 Rer. Italic, Cristoforo da Soldo Ist. Brescian. Tom. XXI. rer. Italic.*

abbracciarono, e baciarono questi due gran Capitani, e il Conte oltre all'onore, e alle carezze, che fece a tutti quei Condottieri d'armi, perdonò anche a *Taliano Furlano*, che piagnendo gli domandò perdono. Eletto dalle parti Arbitro per conchiudere la suddetta pace esso Conte, portossi alla Cauriana sul Mantovano, dove si raunarono ancora gli Ambasciatori del Papa, de' Veneziani, e Fiorentini, del Duca di Milano, e de' Marchesi di Ferrara, e di Mantova. Fra le condizioni accordate dal Duca, vi fu il Matrimonio di *Bianca* sua figliuola in età allora di sedici anni col Conte *Francesco*, e però prima di pubblicar la pace, andò egli nel dì 25. d'Ottobre (*a*) (il Simonetta (*b*) dice il dì 24.) con due mila cavalli presso a Cremona, e giunta colà anche *Bianca* con gran compagnia, la sposò in San Sigismondo, e prese il possesso di Cremona; per le quali nozze si fece mirabil festa in quella Città con bagordi, giostre, ed altre allegrie (*c*). Fu poi nel dì 20. di Novembre pubblicata la pace, in cui *Gian-Francesco* Marchese di Mantova, secondo la disgrazia de' più debili nelle Leghe, lasciò il pelo, avendo dovuto restituire a' Veneziani Porto, Legnago, Nogarola, ed altri Luoghi da lui presi, e rimettervi del proprio Valeggio, Asola, Lunato, e Peschiera, a lui tolti da' Veneziani. Grande allegrezza fu quella di tutta Lombardia per questa Pace.

Mutazione accadde nell'anno presente in Ravenna. (*d*) Vi era Signore (1) *Ostasio da Polenta*, che col suo go-

(*a*) *Chron. Placent. Tom. 20. rer. Italic. Cronica di Rimini Tom. eod.*

(*b*) *Vita Francisci Sfortiæ Tom. 21. Rer. Italic.*

(*c*) *Annales Forolivien. Tom. 22. Rer Italic. Platin. Histor. di Mantova lib. 5.*

(*d*) *Rubeus Hist. Rav. lib. 7. Cronica di Ferrara T. XXIV. rer. Italic.*

(1) Ravenna era Città temporalmente soggetta alla Chiesa Romana, ma da molto tempo occupata dalla famiglia de' Polentani. Vedi la Prefazione al Tomo precedente *num. XLIV.*

governo parea andare a caccia delle maniere di farsi odiare da' sudditi suoi. Se l'intesero questi col Senato Veneto, il quale chiamò a Venezia esso *Ostasio* colla moglie e col figliuolo, mostrando di voler far loro grande onore. Venne egli a Ferrara, e quantunque il Marchese *Niccolò* il consigliasse di non andare, volle proseguire il suo viaggio. Giunto ch' egli fu colà, il popolo di Ravenna dato di piglio all' armi nel dì 24. di Febbrajo, si soggettò (2) a'Veneziani, che presero il dominio e possesso di quella Città. *Ostasio* fu inviato in Candia, dove trovò non men' egli che il figliuolo la morte col tempo: con che in esso mancò la nobil Famiglia; o almeno la Signoria de' *Polentani*, che da lungo tempo dominarono in (3) Ravenna. A Papa *Eugenio* dispiacque non poco il veder passare quella sua Città in mani sì potenti (4). Talmente s'era in questi tempi affezionato il Duca di Milano a *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara, Principe di sommo credito, che chiamatolo a Milano, non solo si cominciò a reggere col suo consiglio, ma in certa guisa depositò in lui il governo de' suoi Stati. Corse anche voce, che meditasse di farlo suo Successore dopo la sua morte. Tanta parzialità del Duca gli tirò tosto addosso l'invidia di chi era solito a comandare in quella Corte, e di chi già pensava a veder succedere in quel Ducato il Conte *Francesco Sforza*. Cadde egli infermo nel dì 26. di Dicembre, e in poche ore con fama di veleno a lui dato, si sbrigò da questo Mondo, con essere poi portato a Ferrara il cadavero suo, e datagli sepoltura nel dì primo del seguente Gennajo. *Lionello* suo figliuolo bastardo, ancorchè vi fossero *Ercole* e *Sigismondo* suoi figliuoli legittimi, a lui nati da *Ricciarda* figlia del Marchese di Saluzzo, ma

(2) Contro la fedeltà dovuta al Romano Pontefice suo Sovrano.

(3) Da loro illegittimamente tenuta.

(4) Vedi la Prefazione num. *XXXVII.*

ma allora piccioli di età, per disposizione del padre, e del Papa, succedette nel dominio di (5) Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo, e (6) Comacchio. Fu anche guerra in quest'anno (a) fra *Sigismondo Pandolfo de' Malatesti* Signore di Rimini e il Conte d'Urbino; ma per opera di *Alessandro Sforza* Fratello del Conte *Francesco*, seguì pace fra loro. E nel Mese d'Agosto i Sanesi (b) ebbere gravi molestie da *Simonetto* Capitano di Papa *Eugenio*; ma in fine lo sconfissero, e il fecero fuggire ferito alla di lui patria. I Veneziani dopo la Pace cassarono gran copia delle lor soldatesche; e il bello fu, che quante ne potè tirar dalla sua il *Piccinino*, tutte le prese al suo soldo, o sia a quello del Duca di Milano.

Anno di Cristo MCCCCXLII. Indizione V.
di Eugenio IV. Papa 12.
di Federigo III. Re de' Romani 3.

Già si godeva buona quiete in Lombardia, e la guerra tutta s'era ridotta nel Regno di Napoli, dove la Capitale, stretta d'assedio da *Alfonso* Re d'Aragona, era valorosamente, ma con gran disagio, difesa dal Re *Renato d'Angiò*, e dai Napoletani, che molto l'amavano. (c) Essendo nulladimeno in un grave tracollo gli affari d'esso *Renato*, questi nel verno non lasciò indietro preghiere e promesse al Conte *Francesco Sforza* per condurlo nel Regno alla propria difesa. E non trovò in questo molte difficoltà, perchè il Conte era amareggiato forte a cagion dell'occupazione delle

(a) *Cronica di Rimini Tom. 20 Rer. Italic.*
(b) *Chron. Senense Tomo eod.*
(c) *Simonetta Vita Francisci Sfortiæ l. 6. Tom. 21. Rer. Italic.*

(5) Vedi la Prefazione *num.* LV.
(6) Città appartenente alla S. Sede Apostolica. Vedi la Prefazione *num.* LIV.

le sue Città già fatta dal Re *Alfonso* nel Regno. Misesi dunque in punto colle maggiori forze, ch' egli potè raunare ed assoldare ne' Mesi del freddo, ed ebbe fra gli altri unito a' suoi disegni *Sigismondo Pandolfo Malatesta* Signor di Rimini, e genero suo, per cagione di *Polissena* sua figliuola con lui maritata in quest' anno. Mandato innanzi *Giovanni* suo fratello con parte dell' esercito, gli diede ordine d' unirsi nel Regno di Napoli con *Antonio Caldora*, il quale già s' era partito dalla divozione del Re *Alfonso*. Poscia il Conte nel principio di Maggio (*b*) imprese il viaggio anch' egli a quella volta col rimanente dell' esercito. Ma mentre egli rivolgea i suoi passi e disegni contro d' un lontano nemico, con bene strana scena trovò d' averne un' altro assai vicino, a cui non avrebbe mai pensato. Per quanto attesta il Simonetta, da che il Re *Alfonso* conobbe i preparamenti dello *Sforza* contro di lui, si diede a tempestar con calde lettere *Filippo Maria* Duca di Milano, acciocchè ritenesse il Conte da questa spedizione. Da questo ancora si può scorgere, che irregolar testa fosse quella del Duca. Non erano, per così dire, quattro giorni, ch' egli nel valoroso Conte si era fatto un genero, e come un figliuolo; e pure non tardò ad operar contro di lui alla peggio: sia perchè gli dispiacesse di vederlo tuttavia protetto dai Veneziani e Fiorentini, ed unito con loro; ovvero che si fosse pentito d' un' accasamento fatto quasi per forza e suo malgrado. Però questo sì istabile Principe suscitò contro del Conte Papa *Eugenio*, con rappresentargli d' essere venuto il tempo di ricuperar la Marca, e con offerirgli anche le sue forze sotto il comando del *Piccinino*. Infatti fingendo egli di aver licenziato dal suo servigio *Niccolò Piccinino*, questi nel dì 3. di Marzo arrivò con molta gente d' armi a Bologna (*a*), Città a lui sotto-

po-

(*a*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

posta, facendo vista d' andarsene a Perugia patria sua. Fu egli poi dichiarato Gonfalonier della Chiesa Romana da Papa *Eugenio* (a), e giunto a Todi posseduta allora dal Conte *Francesco*, con un trattato se ne impadronì. Questa novità fece fermare il Conte nella Marca, per accudire a' proprj interessi, e prese con *Bianca* sua moglie per sua residenza Jesi.

Mentre queste cose succedeano, *Alfonso* Re d'Aragona, Principe di gran mente, e sagacità, e di non minore fortuna continuava l' assedio della Città di Napoli, con averla ridotta a gran penuria di vettovaglie. (b) Da due Mastri Muratori Napoletani, che furono presi, gli fu insegnata la maniera d' entrare in Napoli, cioè per quello stesso Aquedotto, per cui tanti Secoli prima *Belisario* s' era nella Città medesima introdotto. Era esso strettissimo; il Re *Renato* vi avea fatto mettere de' cancelli di ferro, ed altri ripari, e fattavi fare la guardia: ma non fu continuata quest' ultima cautela. Perciò nel Venerdì notte, vegnendo il Sabbato giorno due di Giugno, per quel condotto sotterraneo il Re *Alfonso* spinse, chi dice quaranta, e chi più verisimilmente trecento de' suoi soldati entro la Città; e questi fino all' apparir del giorno si tennero nascosi in una casa. Fatto giorno ordinò il Re, che si desse un fiero assalto alle mura di Napoli alla parte opposta:nel qual tempo i soldati entrati impossessatisi d'una Porta, v'inalberarono la bandiera Aragonese. Nello stesso tempo quei di fuori cominciarono colle scale a salir su per le mura; e quantunque il Re *Renato* come un lione accorresse e facesse molte prodezze per trattenere questo torrente, pure fu in fine forzato a ritirarsi, per timore d' essere preso, in Castello Nuovo. Entrati dunque gli Aragonesi, per quattro ore diedero il sacco alla Città, finchè arrivato anche *Alfonso*, mandò bando pena

(b) *Boninc. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*
(c) *Giornal. Napolet. Tom. 21. rer. Italic. Istoria Mandolet. Tom. XXII. Rer. Italic. Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*

pena la vita, che desistessero dalle offese. Grandi carezze fece a' Napoletani, e la Città s' empiè in breve di vettovaglia. Giunsero in quel tempo due navi Genovesi, (a) che misero provvisioni in Castello Nuovo, e sopra di esse imbarcatosi il Re *Renato*, se n' andò a Firenze a raccontar le sue disavventure al Papa, e a lamentarsi di lui, perchè avesse impedito al Conte *Francesco* il recargli ajuto. Fu consolato con una bella Investitura del Regno di Napoli, che veramente venne a tempo al suo bisogno, e però se ne tornò da lì a qualche tempo in Provenza, assai chiarito delle volubità delle cose umane. Seppe ben prevalersi della sua fortuna il Re *Alfonso*. Da lì a pochi dì gli si rendè il Castello di Capuana, e il Nuovo fu assediato. Nel dì 21. di Giugno marciò coll' esercito suo contro ad *Antonio Caldora*, il quale nel dì 28. unito con *Giovanni Sforza* fratello del Conte, animosamente andò ad attaccar battaglia col Re. Se non era esso *Caldora* tradito da' suoi, forse gli dava una mala giornata; ma restò sbaragliato e preso. Secondo il Simonetta (b), grave sospetto di tradimento diede il medesimo *Antonio*. Poscia perchè egli rivelò al Re le intelligenze di molti Signori del Regno col Conte *Francesco*, ebbe salva la vita, e con quattro bicocche a lui concedute in Abbruzzo fu rimesso in libertà, essendo passate le sue genti al servigio d' *Alfonso*. *Giovanni Sforza*, venuto colà con due mila cavalli, se ne tornò con soli quindici a trovare il Conte suo fratello nella Marca. Non finì l' anno, che a riserva di Tropea, e di Reggio di Calabria, tutto il Regno venne alla divozione del Re *Alfonso*, Principe liberale verso gli amici, clemente verso i nemici, e che facea buona giustizia ad ognuno. Ebbe anche le due Fortezze di Castello Nuovo, e Castello Sant' Ermo, de' quali il Re *Renato* volle più tosto fare mercato con *Alfonso*, che difenderli senza frutto alcuno.

Il

(a) *Bonins. Annal. Tom. 12. rer. Italic.*
(b) *Simonetta Vit. Francisci Sfort. l. 6. Tom. 21. Rer. Italic.*

Il Papa ſtato indietro sì ſaldo contro del Re *Alfonſo*, da che il vide cotanto eſaltato, cominciò ad addolcirſi con lui, e forſe fin d' allora ſi diede ad intavolar ſeco un ſegreto trattato per abbattere il Conte *Franceſco Sforza*, (1) e ſpogliarlo della Marca d' Ancona (*a*). Non ſi ricordava egli più de' ſervigj a lui preſtati da queſto inſigne Capitano di guerra, nè delle Inveſtiture a lui date, e confermate nell' anno preſente (2), non credendoſi tenuto ad oſſervar patti ſtabiliti in danno della Chieſa Romana, dovendo valer ſolamente ciò, che è d' utile. Trovò, che il Conte avea preſe alcune Terre della steſſa Chieſa, non compreſe nella ſua Inveſtitura. Era anche mal ſoddisfatto di lui, e con ragione, ſe è vero ciò, che porta Neri Capponi (*b*); perchè nella pace non gli aveva fatto immediatamente reſtituir (3) Bologna, detenuta dal *Piccinino*, benchè ciò ſi doveſſe effettuar ſolamente due anni appreſſo. Ed intanto il *Piccinino* non era tenuto reo, anzi era a' ſervigj del medeſimo Papa. Per

(*a*) *Raynald. Annal. Eccles.*
(*b*) *Comment. Tom. XVIII. rer. Italic.*

(1) Il Rainaldi all' anno corrente *num. XI.*, e all' anno ſeguente *num.* 1. appoggiato a ſicuri documenti racconta, che il Re Alfonſo, dopo eſſerſi a forza di armi ingiuſtamente impadronito del regno di Napoli, ſi maneggiò per placare il Pontefice, ſupremo Signore di quello ſtato, e gli eſibì le ſue truppe contro lo Sforza nemico della Chieſa Romana, e che il santo Padre deſideroſo di pacificare l' Italia, e di preveni re i graviſſimi inconvenienti, che ſarebbero ſeguiti, ogni qualvolta Alfonſo aveſſe aderito apertamente all' Antipapa, finalmente s' induſſe ad accordargli l' inveſtitura del medeſimo regno.

(2) Falſo. Vedi la prefazione *num. XXIX.*

(3) Eugenio nella Bolla poco dopo citata dal noſtro Autore accuſa lo Sforza, non ſolamente, perchè non ſi era adoperato, acciò foſſero reſtituite alla ſanta Sede Bologna, e altre Città, come era tenuto, e poteva, eſſendo ſtato coſtituito dalle Parti Commiſſario arbitro della pace; ma eziandio perchè aveva patteggiato di togliere alla Chieſa altre città, e aveva occupato Forlì.

Per atteſtato del Poggio (*a*), avea fatto lo *Sforza* il ſuo dovere, per fargli reſtituire Bologna, ma il Duca non volle. Pubblicò dunque il Papa ſul principio d' Agoſto una Bolla (4) contro di *Franceſco Sforza*, dichiarandolo privato del grado Gonfalonier della Chieſa, ribello, e nemico. Diſpiacque ciò forte ai Fiorentini e Veneziani, che proteggevano il Conte; e i primi diedero anche ordine a *Bernardo de' Medici* di mettere pace fra eſſo Conte e il *Piccinino*: (*b*) il che s' effettuò, con eſſerſi veduti inſieme ed abbracciati di nuovo queſti due valoroſi guerrieri. Ma che? non paſsò molto che il *Piccinino* occupò al Conte la Terra, o ſia Città di Tolentino, e tornò alle oſtilità. Il *Medici* di nuovo s' interpoſe, e racconciò gli affari; ma per poco tempo, perchè appena lo *Sforza* ſi fu moſſo per paſſare nel Regno contro del Re *Alfonſo*, con dare un fiero ſacco a Ripa Tranſona, che il *Piccinino* alle iſtanze de' Legati del Papa gli tolſe Gualdo, ed impreſe dipoi l'aſſedio della Città d'Aſſiſi. Alla difeſa vi fu inviato dal Conte con della fanteria *Aleſſandro Sforza* ſuo fratello, ma indarno (*c*). L'avventura o diſavventura ſteſſa, che dianzi provò Napoli, tornò a vederſi ſotto Aſſiſi. Cioè per un'aquedotto inſegnatoli da un Frate, il *Piccinino* una notte introduſſe entro quella Città un migliajo di fanti, colle ſpalle de' quali anche il reſto delle ſue genti v' entrò nel dì 30. di Novembre. (*d*) Fu poſta a ſacco tutta l' infelice Città, ne ſi laſciò indietro iniquità, che non foſſe commeſſa, ſenza nè pure portare riſpetto alcuno al venerabil Tempio di San Franceſco. Gran diſcredito venne a *Niccolò Piccinino* per queſta barbarie, aggiunta all' aver due volte rotti i patti, e giuramenti della pace fatta

(*a*) *Hiſtoria lib. 6.*
(*b*) *Ammir. Iſt di Firen. lib. 22.*
(*c*) *Blondus Dec. 4 l. 7.*
(*d*) *Annal. Forolivien. Tom. XXII. rer. Italic:*

(4) Riferita dal Rainaldi ſotto queſt' anno *num.* XL.

ta col Conte, Ne' medesimi tempi il Re *Alfonso* finì di prendere tutte le Terre spettanti nel Regno ad esso Conte, e furono, secondo l' asserzione del Simonetta (a), Ariano, Manfredonia, Troja, e Monte Sant' Angelo. Mandò bensì il Conte *Francesco* uno de' suoi primi Ufiziali, cioè *Troilo*, al Re, per trattar d' accordo; ma *Alfonso* l' andò menando a spesso con belle parole, senza mai voler conchiudere cosa alcuna; anzi indusse con vantaggiose promesse *Troilo* stesso ad abbandonare il servigio del Conte; il che siccome vedremo, fu eseguito a suo tempo. Intanto, se crediamo al Sanuto (b), nel dì 16. d'Ottobre fu conchiusa una Lega fra esso Re *Alfonso*, il Duca di Milano, e *Niccolò Piccinino* contro la Lega de' Veneziani, Fiorentini, e Conte *Francesco*. Finquì avea *Tommaso da Campofregoso* Doge di Genova lodevolmente governata quella Città; (c) ma essendo mancato di vita in quest' anno *Batista* suo fratello, che era il suo principale appoggio, avendo i Genovesi per loro nemici il Re *Alfonso*, e il Duca di Milano, si manipolò una congiura contro di questo Doge. *GianAntonio del Fiesco*, che n' era il capo, entrò nella Città con una frotta d' armati nella notte procendente al dì 18. di Dicembre, e mosse a rumore il popolo. Fatto giorno, perchè *Tommaso* non si sentiva voglia di cedere, fu dato l' assalto al Palazzo Ducale, in maniera che esso Doge si rifugiò nella Torre dell' Orologio, e si diede poscia a *Rafaello Adorno*. Furono creati gli Anziani, e Capitani del popolo pel governo della Città, la quale tornò ben tosto alla quiete primiera.

Anno

(a) *Vita Franc Sfort. Tom. 21. rer. Italic.*
(b) *Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.*
(c) *Giustin, Histor. di Genova l. 5.*

Anno di Cristo mccccxliii. Indizione vi.
di Eugenio IV. Papa 13.
di Federigo III Re de' Romani 4.

PErchè Papa *Eugenio* avea trasferito a Roma il Concilio, ed inoltre perchè colla fervente voglia di riacquiftare la Marca d' Ancona, conofcea, che non potea andare d'accordo co'Fiorentini, impegnati in favore del Conte *Francefco Sforza*: determinò di lafciar Firenze per paffare a Roma. (a) Mifefi dunque in viaggio nel dì 7. di Marzo; e giunfe nel dì feguente a Siena, dove immenfi onori ricevette da quel popolo. Fermoffi in quella Città fino al dì cinque di Settembre, nel qual tempo venne a tributargli il fuo offequio *Niccolò Piccinino* Gonfaloniero della Chiefa, a cui fu fatto un magnifico incontro. Stando quivi *Eugenio*, cominciò (fe pure non avea cominciato molto prima) a tener pratica di pace e di Lega col Re *Alfonfo*, per valerfi del braccio di lui a cacciar dalla Marca *Francefco Sforza*. Era *Alfonfo* efperto trafficante ne' fuoi politici affari. Nel medefimo tempo avea tenuto trattato col Conte *Francesco*, e col *Piccinino* fuo avverfario, e finalmente conchiufe con chi più vantaggio gli promettea, cioè col *Piccinino*. Similmente nel mentre che maneggiava concordia con Papa *Eugenio*, facea di grandi efibizioni all' Antipapa *Felice*, o fia ad *Amedeo* e al Concilio di Coftanza, a fin di ottenere l' Inveftitura del Regno di Napoli per fe, e per *Don Ferdinando* fuo figliuolo baftardo, già dichiarato Duca di Calabria. Molto ancora a lui prometteva sì di Privilegj, come di danaro il fuddetto *Amedeo*. Così facea finezze e paura nello fteffo tempo non meno al Papa, che all' Antipapa. Finalmente il Pontefice *Eugenio*, dopo aver fatto il ritrofo un pezzo, fi acconciò con *Alfonfo*,

(a) *Hiftoria Senenfis Tom. 20, rer. Italic.*

e gli accordò tutto quanto egli seppe dimandare (1), purchè egli impiegasse le forze sue per liberar la Marca delle mani del Conte *Francesco*. Nel dì 14. di Giugno da *Lodovico* Patriarca d' Aquileja e Cardinale furono sottoscritti a nome del Papa gli Articoli di quella concordia, rapportati con altri Atti dal (2) Rinaldi (*a*). Partito poi da Siena il Papa arrivò felicemente a Roma nel dì 28. di Settembre, (*b*) e nel dì 13. di Ottobre diede principio nel Laterano al Concilio. *Guidantonio* Conte di Montefeltro e d' Urbino venne a morte nell' anno presente nel dì 21, Febbrajo, e gli succedette, secondo la Cronica di Ferrara (*c*), nel dominio il Conte *Antonio* suo figliuolo, o pure secondo gli Annali di Forlì (*d*), *Taddeo* parimente chiamato suo figlio. *Oddo Antonio* egli è appellato, e credo con più fondamento, dall' Ammirati (*e*), e da altri. Grande novità succedette quest' anno in Bologna. (*f*) Nel precedente era venuto in quella Città *Francesco Piccinino* per govenarla a nome di *Niccolò* suo Padre. Essendo infermo, si fece portare a Castello S. Giovanni, ed accompagnare da *Annibale Bentivoglio*, e da *Gasparo*, ed *Achille* de' *Malvezzi*. Giunto là fece prendere questi tre nobili Bolognesi, e mandò *Annibale* nella

(*a*) *Annal. Eccles.*
(*b*) *Petroni Istoria Tom. 24. rer. italic.*
(*c*) *Tomo eod*
(*d*) *Annales Foroliv ien. Tom. XXII. rer. Italic.*
(*e*) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 20.*
(*f*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.*

(1) Benchè fra gli articoli di quella concordia uno riguardi l' obbligo di Alfonso di spedire le sue truppe in certo numero, per liberare la Marca delle mani del Conte Francescó, tuttavia non si puó dire, che il santo Padre gli accordasse quanto seppe dimandare, purché impegnasse le sue forze contro il predetto Conte, si perchè queste erano state da Alfonso esibite al Pontefice, si perchè non ci sono note tutte le pretensioni avanzate dal medesimo Re.

(2) Vedi la nota 1. all' anno precedente.

la Rocca di Varano fu quel di Parma, *Achille* nella Rocca di Monpiano ful Genovefato, e *Gafparo* nella Rocca di Pellegrino nel Piacentino. Per quante premure faceffero i Bologneſi preſſo il Duca di Milano, e preſſo *Niccolò Piccinino* per la liberazione di queſti loro Concittadini, altro non ne riportarono, che belle parole e promeſſe. Si moſſero perciò ſegretamente da Bologna due valoroſi giovani, cioè *Galeazzo* e *Taddeo* de' *Mareſcotti* con tre altri Amici di *Annibale Bentivoglio* per cercare le vie di liberarlo. Giunti alla Rocca di Varano, ebbero tal' induſtria e fortuna, che una notte ſcalarono il muro, e miſero le mani addoſſo al Caſtellano, e al ſuo famiglio; ſicchè entrati nella prigione e limati i ceppi d' *Annibale*, poterono poi nella notte ſeguente fuggirſene, menando ſeco il Caſtellano, finchè furono inſalvo. Vennero a Spilamberto ſul Modoneſe, dove dal Conte *Gherardo Rangone* ebbero conſiglio ed ajuto; e mandato innanzi l' avviſo della lor venuta nel dì cinque di Giugno (*a*), nella ſeguente notte furono dai loro amici tirati ſu per le mura con delle corde. Poſcia ſenza perdere tempo, raunati i lor partigiani, e facendo ſonare campana a martello a San Giacomo, col popolo in armi corſero furioſamente al Palazzo del Pubblico, dove abitava *Franceſco Piccinino*, che indarno fece reſiſtenza colle ſue genti d' armi. Entrarono nel Palazzo, vi fu preſo il medeſimo *Piccinino* colla ſua brigata; e diedeſi ſubito principio all' aſſedio del Caſtello di Galiera, che teneva in freno la Città.

Accadde, che in quel tempo paſſava il *Conte Lodovico dal Verme* pel Bologneſe, incamminato alla volta della Marca con molta gente a cavallo e a piedi, per unirſi a *Niccolò Piccinino*. Per queſta novità egli ſi fermò, ed unito con *Guidantonio de' Manfredi* Signor di Faenza, tenne ſaldo, e preſidiò molte Caſtella del Bologneſe, e cominciò guerra colla Città. Non tardarono

(*a*) *Sanuto iſtor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.*

rono i Bolognesi a spedir Messi a Venezia, e Firenze per soccorso, e nel dì 6. di Luglio fecero Lega con quelle due Repubbliche. In loro ajuto furono spediti da Venezia il *Conte Tiberto Brandolino* da Forlì, e il *Conte Guido Rangone* da Modena, valenti Capitani di questi tempi con mille cavalli, e ducento fanti. Anche i Fiorentini v'inviarono *Simonetta da Castello di Piero* con ottocento cavalli e ducento pedoni (*a*). Nel dì 14. d'Agosto, venuto a Bologna l'avviso, che il *Conte Lodovico* dal Verme s'era levato dalla Riccardina per passare alla Pieve, e a S. Giovanni con 3. mila cavalli, *Annibale de' Bentivogli*, messo in armi il popolo di Bologna, andò a trovarlo a Ponte Poledrano, e con tal furia l'assalì, che dopo breve combattimento il mise in rotta. Vi rimasero presi due mila cavalli, undici Capi di squadra, e tutto il carriaggio. La miglior arma che adoperarono il *Verme*, e gli altri Capitani, furono gli speroni. Per questa importante vittoria tornarono alla divozion di Bologna tutte le Terre e Castella di quel distretto; e nel dì 21. si rendè la Cittadella di Galiera, a spianar la quale immediatamente si accinse il Popolo. Fu cambiato *Francesco Piccinino* con *Gaspare* ed *Achille Malvezzi* condotti dalle Rocche, dove erano prigioni. Così tornò in sua libertà (3) la Città di Bologna. Grandi poi furono in quest'anno le applicazioni del Papa, e del *Re Alfonso* per togliere la Marca d'Ancona al *Conte* (4) *Francesco* (*b*). Era già entrato esso Re in Napoli in carro trionfale nel dì 26. di Febbrajo, precedendo tutta la fiorita Nobiltà di quel Regno.

(*a*) *Annal. Forolivien. Tom. eod.*
(*b*) *Giornal. Napolet. Tom. Rer. Italic.*

(3) Bologna non era Città libera, ma sottoposta nel temporale alla Sede Apostolica, alla di cui ubbidienza la vedremo ritornare all'anno MCCCCXLVII.

(4) L'anno precedente giustamente privatone da Eugenio, e dichiarato ribelle alla santa Sede.

gno. Andato da lì a qualche tempo *Niccolò Piccinino* a Terracina, o pure a Gaeta a trovarlo, fu ricevuto con gran diftinzione, ed onorato col Cognome della Cafa d'Aragona (avea già quello della Cafa de'Vifconti), e con lui concertò l'imprefa della Marca. Aveva il *Conte Francefco* prefa e faccheggiata Santa Natolia nel territorio di Camerino, e ricuperato Tolentino; ed allorchè s'avvide del nembo, che gli fopraftava dalla parte del Re d'Aragona e di Napoli, cominciò a follecitare gli ajuti de' Veneziani, e Fiorentini, che tardarono di troppo. Intanto il Re fatta da tutte le parti gran maffa di gente d'armi, venne nel Mefe di Agofto in perfona verfo Norcia, e andò ad unirfi con *Niccolò Piccinino*, il quale affediando la Terra di Viffo nell' Umbria, la coftrinfe alla refa. Se vogliamo preftar fede agli Annali di Forlì (*a*), afcendeva l' Armata del Re, e del *Piccinino* a trentamila tra cavalli e fanti. Forze da refiftere a sì groffo torrente non avea il *Conte Francefco* (*b*); però pofte buone guarnigioni nelle Piazze più importanti, cioè *Aleffandro* fuo fratello in Fermo; *Giovanni* altro fuo fratello in Afcoli; *Rinaldo Fogliano* fuo fratello uterino in Civita; *Pietro Brunoro* in Fabriano; *Fioravante da Perugia* in Cingoli; *Giovanni da Tolentino* fuo genero in Ofimo; *Troilo da Roffano* in Jefi; e *Roberto da S. Severino* in Rocca Contrada: Si ritirò egli con parte del fuo efercito a Fano Città ben forte di *Sigifmondo Malatefta* fuo genero, per quivi afpettare i fofpirati foccorfi de' Collegati, co' quali poteffe far fronte occorrendo ai nemici.

Ma volle la fua difavventura, che oltre a *Manno Barile*, il quale ful principio di queft' anno lo avea abbandonato, anche altri fuoi principali Condottieri di armi in sì grave congiuntura il tradiffero. Entrato dunque

B 3 Al-

(*a*) Tom. XXII. rer. Italic.
(*b*) Simon. Vit. Franc. Sfort. lib. 6. Tom. XXI. Rer. Italic.



Alfonso col *Piccinino* nella Marca, ed inalberate le bandiere della Chiesa, tosto si volsero alla di lui ubbidienza S. Severino, Matelica, Tolentino, e Macerata. *Pietro Brunoro* gli diede Fabriano, ed acconciossi con lui (*a*). Altrettanto fece *Troilo*, benchè cognato del *Conte Francesco*, dandogli Jesi, e passando al suo servigio colle sue truppe. Con ciò vennero meno al *Conte Francesco*, più di due mila de' suoi Cavalli, e molte schiere di Fanteria, che andarono ad ingrossar maggiormente l' esercito nemico. Poscia anche Cingoli si rendè ad *Alfonso*; e il popolo d' Osimo levato a rumore ebbe forza di spogliare *Giovanni da Tolentino* ed *Antonio Trivulzio* col presidio (*b*). Toscanella ed Acquapendente alzarono anch' esse le insegne della Chiesa. In somma non passò gran tempo, che tutta la Marca, a riserva di Fermo, d' Ascoli, e di Rocca Contrada, venne in potere del Re e del *Piccinino*, che ne prese il possesso a nome del Papa. Sbrigato dalla Marca il *Re Alfonso* nel dì 12. di Settembre venne a mettere il campo alla Città di Fano, dove si trovava il *Conte Francesco* con gran gente; ma conosciuto, che poco onore potea guadagnare sotto sì forte Città, nel dì 18. se ne tornò indietro, e portò le sue armi contro quella di Fermo, alla cui difesa si trovava *Alessandro Sforza* con buon presidio. Fu in questa occasione, che rimasero puniti de' lor tradimenti *Pietro Brunoro*, e *Troilo* cognato del *Conte Francesco* (*c*). Furono intercette, cioè fatte cadere in mano del Re, Lettere scritte loro da esso *Alessandro* con ordine d' eseguire quanto era stato ordinato. Confessa il Simonetta (*d*), essere stato questo uno stratagemma del medesimo *Conte Francesco*, che scrisse al fratello di così operare, per mettere in diffi-

(*a*) *Sanuto Ist. Venet. Tom. 22. rer italic.*
(*b*) *Cronica di Rimini Tom. XV. rer. Italic.*
(*c*) *Giornal. Napolet Tom. XXII. Rer Italic.*
(*d*) *Simonetta Vit. Francisci Sfor. l. 6. Tom. XXI. Rer. Italic.*

diffidenza presso il Re que' due Condottieri, da' quali egli era stato tradito. E ne seguì l'effetto. Fu dunque costantemente creduto, che costoro con intelligenza del Conte fossero passati nella Regale Armata, per poi assassinare il Re. E perciò il Re, messe in armi le sue truppe li fece prendere amendue, e legati gl' inviò a Napoli, e di là li mandò in una fortezza del Regno di Valenza, dove stettero per dieci anni. Secondo il Simonetta, furono anche spogliate tutte le genti d'armi dei suddetti due; ma l' Autore de' Giornali Napoletani vuole, che il Re le prendesse tutte al suo soldo. Nè è da tacere una curiosa particolarità, di cui non io, ma Cristoforo da Costa negli Elogj delle Donne illustri sarà mallevadore. Cioè che *Pietro Brunoro* da Parma, trovata una fanciulla, per nome *Bona*, nativa della Valtellina, di spirito non ordinario, seco a conduceva vestita da uomo, con avvezzarla al mestier della guerra. Dappoichè *Brunoro* fu messo prigione, ella andò a tutti i Principi d' Italia e di Francia, e ne portò Lettere di raccomandazione al *Re Alfonso*, per la liberazione di questo suo Padrone, di maniera che egli uscì dalle carceri. Gli procurò essa inoltre una condotta di milizie dai Veneziani coll'assegno annuo di venti mila Ducati; per li quali benefizj egli poi la sposò. Militò ella finalmente col marito, fece di molte prodezze, e con esso fu inviata contro i Turchi alla difesa di Negroponte. Quivi terminò i suoi giorni *Brunoro*, ed ella tornando in Italia nel 1466. per viaggio ammalatasi diede fine alla sua vita. Dopo avere il *Re Alfonso* tentato invano Ascoli, e preso Teramo, e Civitella con altri Luoghi, che erano del *Conte Francesco*, menò a quartiere le sue soldatesche nel Regno di Napoli.

Era intanto restato tra Pesaro e Rimini *Niccolò Piccinino* insieme con *Federigo Conte* d' Urbino, e con *Malatesta* Signor di Cesena, e facea guerra or quà or là alle Terre di Rimini con ridursi in fine a Monteloro. Intanto in soccorso del *Conte Francesco* arrivarono il *Conte*

Guido Rangone, *Simonetto*, *Taddeo Marchese* d'Este, ed altri Capitani con cavalleria, e fanteria, spediti da' Veneziani e Fiorentini. Con sì fatti rinforzi il valoroso Conte menando seco *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, e genero suo (della cui fede si dubitò non poco; allorchè il *Re Alfonso* fu sotto a Fano) andò nel dì 8. di Novembre insieme con *Alessandro* suo fratello e con gli altri Capitani, a trovare il *Piccinino*, e fu con lui alle mani, ancorchè il vedesse postato in un sito assai difficile e vantaggioso. Per molte ore durò l'atroce battaglia, e quantunque il *Piccinino* facesse delle maraviglie, più ne fece il *Conte Francesco* con dargli una gran rotta, prendere circa due mila cavalli, e tutto il ricchissimo bagaglio de' nemici. Col favor della notte si salvò con pochi esso *Piccinino* a Monte Ficardo, pieno di confusione, e di dolore. Spese poi il Conte qualche tempo per le importune istanze di *Sigismondo Malatesta* intorno a Pesaro, signoreggiato allora da *Galeazzo Malatesta*. Di là passò nella Marca, dove trovò, che il *Piccinino* avea rinforzato di gente le principali Città, e però, dopo avere ridotte alla sua divozione alcune poche Castella, se n'andò a Fermo, e quivi svernò con parte delle sue milizie. Or mentre queste cose succedeano, e da che vide *Filippo Maria* Duca di Milano, che gli affari del genero suo, cioè del *Conte Francesco*, andavano alla peggio nella Marca, siccome Principe non mai fermo ne' suoi proponimenti, cominciò a pentirsi delle sregolate o balorde sue risoluzioni, e a desiderare, ch' egli non perdesse il suo Stato. Perciò nel dì 8. di Settembre spedì suoi Ambasciatori a Venezia (*d*) per collegarsi con quella Repubblica, e co' Fiorentini in favore del Conte; e fece anche sapere al Re *Alfonso* di desister dall' offenderlo. Si maravigliò forte il Re di questa inaspettata mutazion di volere del Duca; inviò a lui, ed anche a Venezia Ambasciatori; ma niuna grata risposta ne ricevette. Servirono

(*a*) *Sanuto Ist. di Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.*

rono questi passi del Duca, e il trattato di Lega fra lui, Venezia, e Firenze, a fare (a), ch'egli poi si ritirasse da Fano, e se ne tornasse nelle sue contrade. Ed intanto nel dì 24. di Settembre fu conchiusa la Lega suddetta in Venezia, in cui ancora entrò *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini. Elessero in quest' anno a dì 28. di Gennajo (b) i Genovesi pacificamente per loro Doge *Raffaello Adorno*, di Famiglia altre volte salita a quella Dignità.

Anno di Cristo MCCCCXLIV. Indizione VII.
di Eugenio IV. Papa 14.
di Federigo III. Re de' Romani 5.

Trovandosi in Fermo *Bianca Visconte* moglie del Conte *Francesco Sforza*, quivi nel dì 24. di Gennajo diede alla luce un figliuolo (c); del qual parto fu immantinente spedita la nuova al Duca di Milano, padre di lei, per sapere qual nome si dovesse porre al nato figliuolo. Gli fu posto quello di *Galeazzo Maria*. Fra le sue disavventure ebbe almeno il *Conte Francesco* questa consolazione. Ma trovandosi senza danari, spedì per ottenerne *Sigismondo Malatesta* suo genero a Venezia, e ne ricavò questi buona somma, e la maggior parte ancora ne ritenne per se a conto delle sue paghe. All' incontro *Niccolò Piccinino* fu ben rinforzato di gente, e di danaro dal Papa, e dal Re *Alfonso*: laonde entrò in campagna per tempo, e cominciò le scorrerie pel territorio di Fermo. Dall' altra parte anche le milizie del Re *Alfonso* ricominciarono la guerra. A Monte Milone si portò il *Piccinino*, ed avendo passato il fiume Potenza, fu quivi colto da *Ciarpellione*, uno de' più valenti Condottieri d'armi, che si avesse il Conte *Francesco*, e ne riportò una buona pela-

(a) *Annal. Forolivien. Tom. eod.*
(b) *Giustin. Istoria di Genova l. 1.*
(c) *Simon. Vit. Fran. Sfortiæ l. 6. Tom. XXI. rer. Italic.*

pelata colla prigionia di molti de' suoi. Si salvò egli miracolosamente, ritirandosi in una Torricella, che rimase intatta, per non avervi fatto mente *Ciarpellione*. Perchè poi gli venne ordine dal Duca di portarsi a Milano, e di fare intanto tregua col Conte *Francesco*, eseguì *Niccolò* il primo comandamento, ma non già il secondo, avendoglielo impedito il Legato del Papa. Però lasciato il comando dell' Armata a *Francesco Piccinino* suo figliuolo, volò in Lombardia. Trovossi intanto il Conte *Francesco* in gravi angustie, perchè *Sigismondo Malatesta* l'avea tradito con essersi messo in viaggio colle sue truppe, per andare ad unirsi con lui, ma con aver poi trovati de' pretesti per tornarsene a Rimini. Dall' altro canto se *Francesco Piccinino* univa la sua Armata coll' Aragonese, non vedea modo da poter sostenere la Città di Fermo contro di tante forze. Ora per impedir sì fatta unione con quella gente, che avea, prese lo spediente di andar a visitare esso *Francesco Piccinino*, che s' era ben postato a Monte Olmo. Secondo il Simonetta, era il dì di Venerdì 23. d' Agosto, quando gli fu a fronte, e colle schiere in battaglia l' assalì. Ma non battono i conti secondo il Calendario. Negli Annali di Forlì è scritto, che fu il dì 19. d' esso Mese (*a*), e lo stesso vien confermato dalla Cronica di Rimini (*b*), e dal Sanuto (*c*), che per errore dice di Maggio. Nè di ciò si può dubitare, stante una Lettera scritta nel medesimo dì 19. d' Agosto dal Conte *Francesco* a Bologna, come s' ha dalla Cronica d' essa Città (*d*). In quel conflitto certo è, che segni di gran valore diede *Francesco Piccinino* colle sue squadre; ma egli combatteva con un Capitano, che in fatti d' armi fu maraviglioso, nè sapea esser vinto. Mentre si combatteva, *Alessandro Sforza* occupò le ten-

(*a*) *Annales Forolivien. Tom. XXII. rer. Italic.*
(*b*) *T. XV. Rer. Italic.*
(*c*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*
(*d*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*

tende, e il bagaglio de' nemici; poscia seguitò ad incalzarli dal suo canto, nel qual tempo il Conte *Francesco* suo fratello con eguale attenzion ed ardore facea lo stesso dall' altro. In somma restò sbaragliato l'esercito di *Francesco Piccinino* colla perdita di quasi tre mila cavalli, ed egli col rifugiarsi in una palude cercò di salvarsi, ma da un suo fante tradito fu condotto prigione al Conte *Francesco*. Ebbero fatica a ridursi in salvo il Cardinal *Domenico Capranica* Legato del Papa, e *Malatesta* a Cesena. Nel dì seguente Monte Olmo si rendè al Conte *Francesco*, ed ivi fu ritrovata gran copia d' Uffiziali, e soldati del *Piccinino*, che vi si erano rifugiati con assai cavalli, e robe preziose. Ciò fatto marciò il vittorioso *Sforza* a Macerata, e senza fatica se ne impossessò, siccome ancora di S. Severino. Cingoli volle aspettar la forza, prima di rendersi, e dopo otto giorni se gli sottomise con altri piccioli Luoghi. Intanto esso Conte fece tentar di pace Papa *Eugenio*, che si trovava allora a Perugia, conturbato non poco per le di lui vittorie, dopo aver fulminate le scomuniche nel precedente Maggio contro di lui, e di *Sigismondo Malatesta*. Alle istanze del Conte diedero maggior polso gli Ambasciatori di Venezia, e Firenze, di maniera che l' accordo seguì nel dì 10 d' Ottobre, con avere il Papa lasciate al medesimo Conte in feudo con titolo di Marchese tutte le Terre da lui possedute, e ricuperate prima del dì 15. o pure 18. del Mese suddetto. A riserva d' Osimo, Recanati, Fabriano, ed Ancona, il resto della Marca ubbidiva a' suoi cenni.

Era venuto a Milano *Niccolo Piccinino*, chiamatovi come dissi (non si sa bene il motivo) dal Duca. Non gli si partiva dal cuore l' affanno per la perdita di Bologna (a), e per la sconfitta a lui data dal Conte *Francesco Sforza*. A questi pensieri, che il laceravano di dentro, si aggiunse l' altra dolorosa nuova non solo della rotta di

(a) *Corio Istoria di Milano*.

di *Francesco* suo figliuolo, ma d' esser egli anche caduto prigione nelle mani dell' emulo, o sia nemico *Sforza*. Soccombè in fine alla malinconia, ed infermatosi terminò il corso del suo vivere nel dì 15. o pure 16. d' Ottobre (*a*): con che mancò uno de' più insigni Generali d' Armata, che s' avesse l' Italia, a cui niun' altro si potea anteporre, se non *Francesco Sforza*. Nelle spedizioni la sua attività, e prestezza non ebbe pari; ma egli si prometteva molto della fortuna, e però azzardava bene spesso nelle sue imprese: laddove lo *Sforza* sempre operava con savìezza, e sapea cedere, e temporeggiare quando lo richiedeva il bisogno, nè temerariaremente mai procedeva in ciò, che imprendeva. Per la morte del *Piccinino* sommamente si afflisse il Duca *Filippo Maria*, rimasto privo di sì valente, onorato, e fedel Capitano, nè potendo far altro, si rivolse a beneficare i di lui figliuoli *Francesco*, e *Jacopo*, con aver ottenuta la libertà del primo dal Conte *Francesco*, e con chiamarli amendue a Milano. Accadde ancora nell' anno presente (*b*) la morte di *Oddo Antonio* Conte di Montefeltro, e di Urbino, personaggio di costumi sfrenati, e d' insoffribil lussuria. Per cagione di questi suoi vizj fu egli nella notte del dì 22. di Luglio da molti congiurati ucciso, e in luogo suo proclamato Signore *Federigo* suo fratello, e figliuolo bastardo di *Guidantonio* già Conte, ancorchè comunemente creduto fosse figliuolo di *Bernardino* dalla Carda degli Ubaldini. Questi essendo ito a Fermo, per visitare il Conte *Francesco*, stabilì tosto con esso lui Lega difensiva, ed offensiva. Venne a morte anche in quest' anno (*c*) nel dì 8. o pure 24. di Settembre *Gian-Francesco da Gonzaga* Marchese di Mantova, assai invecchiato, ed ebbe per successore *Lodovico* suo figliuo-

---

(*a*) *Cristof da Soldo Istor Bresc. Tom.* XXI. *rer. Italic.*

(*b*) *Annal. Forolivien. Tom.* XXII. *Rer. italic. Cronica di Rimini Tom.* XV. *Rer. Italic.*

(*c*) *Cronica di Ferrara T.* XXIV. *rer. Italic.*

gliuolo. Fu parimente chiamato da Dio a miglior vita nella Città dell' Aquila a dì 20. di Maggio (a) Frate *Bernardino* da Siena dell' Ordine de' Minori, celebre Missionario di questi tempi, che per le sue luminose Virtù venne poi aggregato al ruolo de' Santi. Similmente finì di vivere (b) *Leonardo Aretino*, Segretario della Repubblica Fiorentina, uomo celebre allora per sua Letteratura, e perizia della Lingua Greca. Si ammalò nel dì cinque d' Aprile (c) di sì pericolosa malattia *Alfonso* Re d' Aragona, e delle due Sicilie, che corse infin voce che era morto. Gran bisbiglio, e movimento fu ne' Baroni del Regno, di modo tale che guarito il Re ben' s' avvide del poco capitale, che potea farsi della fede de' Regnicoli. Diede egli in quest' anno (d) per moglie a Don *Ferdinando* Duca di Calabria suo figliuolo *Isabella* di Chiaramonte, nipote di *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto. Maritò eziandio *Maria* sua figliuola col Marchese *Lionello d' Este* Signor di Ferrara, Modena, e Reggio. Fu per tanto spedito *Borso d' Este* fratello d' esso Marchese con due Galee Veneziane a levar questa Principessa, che accompagnata dal Principe di Salerno arrivò a Ferrara nel dì 24. d' Aprile (e). Memorabil fu la magnificenza di queste Nozze per la quantità delle feste, e de' varj sollazzi, che durarono quindici giorni coll' intervento degli Ambasciatori di tutti i Principi d' Italia. Fece guerra in quest' anno il Re *Alfonso* ad *Antonio Santiglia* Signore di Cotrone, Catanzaro, ed altri Luoghi in Calabria, e gli tolse tutti quegli Stati. Condiscese anche a far pace co' Genovesi (f), co' quali era in guerra da gran tempo, e gli obbligò a pagargli ogni anno a titolo di censo un bacile d' argento, con accordar loro varj privilegj. Anno

(a) *Raynald, Annal. Ecclef.*
(b) *Bonine. Annal. Tom. 21. rer. italic.*
(c) *Giornal. Napolet. Tom. eod.*
(d) *Istoria Napolet. Tom XXIII. Rer. Italic.*
(e) *Cronica di Ferrara ubi supra.*
(f) *Giustin. Ist. di Genov. Sanuto Ist. di Ven. Tom. 22. rer. italic.*

Anno di Cristo MCCCCXLV. Indizione VIII.
di Eugenio IV. Papa 15.
di Federigo III. Re de' Romani 6.

FRA il Duca di Milano, e *Francesco Sforza* suo genero, parve nel precedente anno restituita buona armonia, per quanto abbiamo veduto. Ma intervenne accidente, che affatto la guastò. Dappoichè mancò colla morte di *Niccolò Piccinino* ad esso Duca un raro Generale delle sue armi, mise egli il guardo sopra *Ciarpellione*, cioè sopra il più accreditato Capitano, che si avesse allora *Francesco* (*a*), e segretamente cominciò a trattare con lui, per torlo al Conte, e farlo venire a Milano. Trapelò questo trattato, e se ne cruciò forte il Conte, il quale fidandosi poco del suocero Duca, perchè assai ne conosceva l' umore, temeva anche dei malanni, se lasciava partire, chi era stato partecipe di tutti i suoi segreti. Fece pertanto mettere prigione nella Fortezza di Fermo *Ciarpellione*, e processarlo per varie sue iniquità (*b*). Dopo di che nel dì 29. di Novembre dell' antecedente anno il fece anche impiccare, con ispargere voce, d' aver egli macchinato contro la vita del medesimo Conte. Altamente si chiamò offeso per questo fatto il Duca, e protestò di volersene vendicare. *Francesco* di tutto informò i Veneziani, e Fiorentini, a' quali piacea più di vederlo nemico, che amico del suocero. Si partì ancora dall' amicizia d' esso Conte, *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, tuttochè genero del medesimo. Vagheggiava egli da gran tempo Pesaro, e Fossombrone, goduti da *Galeazzo Malatesta*, cioè da chi era privo di figliuoli; anzi s' era già provato colla forza, ma indarno, d' impadronirsene (*c*). Avvenne, che per interposizione di Fe-

(*a*) *Simonetta Vita Franc. Sfort. lib. 6. Tom. 21. rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.*
(*c*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic. Cronica di Ferrara Tom. XXIV. Rer. Italic.*

Federigo Conte d'Urbino vendè *Galeazzo* al Conte *Francesco* essa Città di Pesaro per venti mila Fiorini d'oro, con che *Alessandro Sforza* fratello del Conte sposasse *Costanza* sua nipote, e divenisse padrone di quella Città. Fossombrone (1) eziandio fu venduto al Conte *Federigo* per tredici altri mila Fiorini. Era già per varj motivi mal soddisfatto lo *Sforza* di *Sigismondo* suo genero, uomo anche per altro conto di coscienza guasta, e però senza alcun riguardo verso di lui fece il suo negozio. Che disdegno, e rabbia per questo provasse *Sigismondo*, non si può assai dire. Mosse da lì innanzi Cielo, e Terra contro del Conte *Francesco*, tanto presso il Pontefice, quanto presso il Re *Alfonso*, e il Duca di Milano. Spezialmente questo suo sdegno piacque al Duca, per potere valersi di lui contro dello *Sforza*. Ora *Filippo Maria* co' suoi maneggj tanto fece, che Papa *Eugenio* IV. prese *Sigismondo* al suo soldo, e facendo sperare coll'ajuto proprio, e d'esso Signore di Rimini, assai facile al Papa il riacquistare Bologna, a poco a poco accese il fuoco di una nuova guerra. Nè penò molto a tirarvi anche il Re *Alfonso*, perchè la Città di Teramo s'era data al Conte *Francesco*, e *Giosia Acquaviva*, ed altri del suo Regno ribellatisi a lui, s'erano uniti col medesimo Conte. Mentre questi concerti di guerra si andavano facendo, uno strepitoso accidente avvenne in Bologna (*a*). Era in quella Città in alta stima *Annibale de' Bentivogli*, perchè riguardato come glorioso liberatore della sua Patria. Ma l'invidia nata per così dire col Mondo, il facea mirar con occhio bieco da *Baldassare da Canedolo*, dai Ghislieri, e da alcuni altri Cittadini. Andò tanto innanzi questa cieca passione, che costoro determinarono di levargli la vita. Fu invitato il *Bentivoglio* nel dì 24. di

(*a*) *Cronica di Bologna* Tom. 18. *Rer. Italic.*

(1) Tanto Pesaro, quanto partenenti alla Chiesa Romana. Fossombrone erano Città ap-

di Giugno, festa di S. Giovanni Battista da *Francesco* Ghislieri a tenergli un suo figliuolo al sacro Fonte. Finita la funzione, ed usciti che furono di Chiesa, *Baldassare*, e gli altri congiurati, avventatisi addosso al *Bentivoglio*, con varie ferite lo stesero morto a terra (*a*). Poscia andarono in traccia d'alcuni amici di lui, e gli uccisero. Per questa enorme indignità si levò a rumore tutto il popolo contro i micidiarj, diede il sacco alle loro case, e le bruciò. *Batista da Canedolo* benchè non intervenuto a quell' orrido fatto, indarno fece resistenza all' infuriato popolo, che trovatolo il tagliò a pezzi (*b*), e quanti amici de' Canedoli vennero in mano d' esso popolo, rimasero vittima del loro furore. Che tal novità fosse fatta con intelligenza del Duca di Milano, si conobbe tosto, perch' egli si dichiarò protettore de' Canedoli, e nel dì 26. di Giugno *Taliano Furlano* Capitano d' esso Duca, che stanziava in Romagna con mille e cinquecento cavalli, e cinquecento fanti Duchefchi, entrò tosto nel Bolognese in ajuto de' Canedoli; ma ritrovatili o morti o sbandati, da lì a poco cominciò la guerra al Bolognese, e prese varj Luoghi. Altrettanto ancora fecero *Luigi* da S. Severino, e *Carlo da Gonzaga* altri Capitani del medesimo Duca. Ora i Fiorentini, siccome collegati de' Bolognesi, nel dì 27. di Luglio spedirono in loro ajuto *Simonetto* con cinquecento cavalli e ducento fanti. Anche i Veneziani inviarono colà *Taddeo* Marchese d' Este con altra gente. S' ingrossarono intanto sempre più le milizie del Duca di Milano sul Bolognese, e corsero fino alle Porte della Città; ma null' altro di considerabile accadde in quelle parti nell' anno presente, fuorchè la presa di alcuni Castelli, fra' quali il più importante fu S. Giovanni in Persiceto, occupato nel dì 9. di Settembre da *Luigi* da San Severino.

Abbiam veduto poco fa rimesso in grazia di Papa *Euge-*

ge-

(*a*) *Annales Placent. Tom. 22. rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Rimini Tom. 15. rer. Italic.*

genio il Conte *Francesco Sforza*, e stabilito accordo fra loro. Pure questo Pontefice, quasi che i patti durar dovessero, finchè gli tornava a conto il non (1) romperli, appena si vide animato ed assistito dal Duca di Milano, che ripigliò l'armi contro di lui, e seco fu anche il Re *Alfonso*. Ora il Conte (*a*), giacchè *Sigismondo* Signor di Rimini s'era dichiarato nemico suo, dopo avere ricevuto da' Fiorentini soccorso di danaro, andò a mettere l'assedio alla ricca Terra di Meldola, che gli costò molto tempo, e fatica. L'ebbe a forza d'armi nel dì 17. o pure 22. di Luglio (*b*), e col sacco crudelmente ad essa dato s'arricchirono tutti i suoi soldati. Ma nel dì 10. d'Agosto (*c*) la Città d'Ascoli nella Marca gli si ribellò, e tagliato a pezzi *Rinaldo Fogliano*, fratello uterino del Conte *Francesco*, si diede al Pontefice. Così per le forti istanze di *Sigismondo* comparvero dipoi in suo ajuto *Taliano* Furlano, *Malatesta* Signor di Cesena, ed altri Capitani con ischiere numerose di cavalleria, e fanteria, che seco si unirono. Finalmente anche il Papa, e il Re *Alfonso* mandarono le lor genti nella Marca per impadronirsene affatto. In mezzo a questi due fuochi si trovava il Conte, e con forze troppo disuguali. Tuttavia conoscendo in maggior pericolo la Marca, lasciata parte delle sue milizie sotto il comando di *Federigo* Conte d'Urbino, coll'altro marciò colà, e all'arrivo suo si ritirarono tosto *Lodovico* Patriarca d'Aquileja Cardinale Legato del Papa, e *Giovanni* da Ventimiglia Generale del Re *Alfonso*. Ed eccoti arrivare in essa Marca anche *Taliano*, creato Generale dal Duca di Milano con *Sigismondo Malatesta*, con *Malatesta* Signor di Cesena, ed altri

(*a*) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ lib.* 8. *Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*b*) *Annales Forolivien. Tom.* XXII. *rer. Italic.*
(*c*) *Cronica di Rimini Tom. XV. rer. Italic.*

(1) L'infedeltà del Conte Francesco Sforza costrinse il santo Padre a muovere di nuovo le armi contro di lui. Vedi la Prefazione *num. XXIX.*

altri Capitani, che cominciò a strignere dall' una parte lo *Sforza*, e cercava le vie di unirsi dall' altra alle soldatesche del Papa, e del Re. Intanto nel dì 15 di Ottobre Rocca Contrada, una delle migliori Fortezze, che si avesse il Conte in quelle contrade, ribellatasi venne in mano di *Sigismondo*, o sia del Pontefice. Il perchè peggiorando ogni dì più gl' interessi del Conte, prese questi il partito di salvar la gente con ridursi di nuovo a Pesaro, dove avea lasciata *Bianca Visconte* sua moglie. Raccomandate adunque ad *Alessandro* suo fratello le Città di Fermo, e di Jesi, che restavano a lui ubbidienti, sen venne sul territorio d' Urbino, da dove col Conte *Federigo* fece guerra *Sigismondo Malatesta*, togliendo a lui alcune Castella. Ma nel dì 26. di Novembre il Popolo di Fermo, avendo prese l' armi, ne cacciò il presidio del Conte, e si sottomise all' armi del Papa, e da lì a qualche tempo si rendè loro anche la Rocca, appellata il Girofalco, venduta da *Alessandro Sforza*, per non poterla sostenere. Sicchè la sola Città di Jesi restò in potere del Conte, con essersi perdute tutte l' altre Terre. Nel dì 12. di Marzo di quest' anno passò all' altra vita (a) *Gian-Giacomo* Marchese di Monferrato, e i suoi Stati pervennero al Marchese *Giovanni* suo primogenito. Un' altro suo figliuolo appellato *Guglielmo*, Condottier d' armi in questi tempi, era al servigio del Duca di Milano.

Anno di CRISTO MCCCCXLVI. Indizione IX.
di EUGENIO IV. Papa 16.
di FEDERIGO III. Re de' Romani 7.

FUlminò di nuovo in quest' anno ne' mesi d' Aprile e di Luglio le scomuniche Papa *Eugenio* contro del Conte *Francesco Sforza*, e di tutti i suoi (1) seguaci. E per

(a) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferr. T. 23 rer. Italic.*

(1) Perchè il Conte aveva occupato, e ricusava di restituire le terre della Chiesa Romana.

(*b*). E per vendicarsi de' Fiorentini, che colla profusione di molto danaro cagione erano, ch' esso Conte non andasse a gambe levate, intavolò un trattato col Re *Alfonso*, per muoverlo contro di loro, siccome poi fece nell' anno seguente. Intanto il Conte era confortato da *Cosimo de' Medici*, e da alcuni Cardinali (2), e Baroni Romani, a marciare alla volta di Roma coll' armi sue, perchè avrebbe facilmente indotto per forza il Pontefice ad un buon' accordo (*c*). Gli promettevano ancora la ribellione di Todi, Narni, e d' Orvieto, con altri aderenti. Ma egli penò a mettersi in viaggio, ed ancorchè si movesse sul fine di Maggio, per passare colà, ed arrivasse fino a Montefiascone, e a Viterbo: pure per mancanza di vettovaglie, e perchè Todi, ed Orvieto non corrisposero alle speranze dategli, gli convenne tornare indietro. Intanto il Papa si provvide di gente, avendo chiamato in suo ajuto un corpo di quelle del Re *Alfonso*, e *Taliano Furlano*, ed altri Condottieri, che erano nella Marca. Queste truppe dipoi, tornato che fu indietro il Conte *Francesco*, se n' andarono addosso ad Ancona, Città che dianzi avea fatta Lega co' Veneziani, per non venir nelle mani del Papa (3), e la costrinsero a sottomettersi. Passarono dipoi alla Terra della Pergola, dove era guarnigione di *Federico* Conte d' Urbino, e in pochi giorni l' ebbero ubbidiente ai loro voleri. Andarono poscia a postarsi solamente cinque miglia lungi dal campo, in cui colle poche sue truppe s' era fortificato il Conte *Fran-*

(*b*) *Raynald. Annal. Eccles.*
(*c*) *Neri Capponi Comment. Tom. 18. rer. italic. Simon. Vit. Franc. Sfort. lib. 8. Tom. 21. rer. Italic.*

(2) Pur troppo la Sede Apostolica, e i Romani Pontefici hanno sovente avuto la disgrazia di essere traditi, ed impugnati da coloro, che per tutti i titoli dovevano assisterli, e sostenerli.

(3) Il quale ne era legittimo Sovrano.

cesco fu quel di Fossombrone. Trovavasi allora in Pesaro il Conte *Alessandro Sforza* fratello del Conte *Francesco*, e Signore di quella Città, (a) e veggendosi cinto da ogni intorno dall' armi nemiche, giudicò meglio nel dì 13. di Luglio di venire ad un' accordo col *Cardinale Lodovico* Legato del Papa: risoluzione, di cui sommamente il Conte *Francesco* si dolse, come di fiera ingratitudine: da che egli col suo proprio danaro avea acquistata quella Città al fratello. Ma *Alessandro* si scusò colla necessità, afficurando il Conte della sua non interrotta fedeltà ed amore: in segno di che mandò *Bianca Visconte* di lui moglie ad Urbino, contuttochè se gli opponesse forte il Cardinale. Fu ridotto in questi tempi così alle strette il Conte *Francesco Sforza*, che si vide forzato a ritirarsi fino alle mura d'Urbino, mancandogli forze da poter fermare i progressi dell' armi Pontifizie e Duchesche, che gran guasto davano a quel territorio, e presero varie terre. Non contento *Filippo Maria* Duca di Milano della guerra, ch' egli facea nello Stato della Chiesa contro del Conte *Francesco* suo genero, si lasciò così trasportare dalla pazza passione, che credendo venuto il tempo di potergli anche togliere Cremona, (a) quantunque Città a lui ceduta con titolo di dote, si mise in punto per eseguir questa impresa. Era ciò espressamente contro i Capitoli della Pace fatta co' Veneziani e Fiorentini: non importa: sopra ogni altra riflessione andava lo sregolato empito dell' odio suo. Però messo in piedi un' esercito di cinque mila cavalli e mille fanti sotto il comando di *Francesco Piccinino*, e di *Luigi dal Verme*, lo spedì sul principio di Maggio contro Cremona, di cui *Orlando Pallavicino* gli avea fatto sperar l' acquisto per una segreta cloaca. Impiegò questa gente alquanto tempo in prendere Soncino ed altre Terre del Cremonese: nel qual men-

(a) *Cronica di Rimini Tom. 15. Rer. Italic.*
(b) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. rer. ital.*

mentre i Veneziani, veduta rotta la pace dal non mai quieto Duca, ebbero tempo di potere spingere qualche soccorso di armati in Cremona. Arrivato colà il *Piccinino*, vi trovò più di quel che credeva gente disposta alla difesa: laonde si accampò intorno ad essa Città, sperando di costringerla colla fame alla resa. In questo tempo i Veneziani, giacchè con un' Ambasciata non aveano potuto rimuovere il Duca da questo disegno, ordinarono a *Michele Attendolo* da Cotignola lor Generale di mettere insieme tutta l'armata, e di marciar contro ai Duchefchi. Aveva inoltre spedito il Duca per voglia di togliere anche Pontremoli al Conte suo genero, *Luigi da San Severino*, e *Pietro Maria Rossi*; ma altro non poterono far questi, che mettere a sacco il Paese, perchè i Fiorentini coll'inviare per tempo a quella Terra un rinforzo di milizie, la salvarono. Ridotto a tali termini stava intanto il *Conte Francesco* nel territorio d'Urbino, quando avvenne novità, che il fece respirar non poco.

Guglielmo fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato dimorava in Castelfranco del Bolognese con *Alberto Pio da Carpi*, e con una brigata di quattrocento cavalli, e di cento fanti in servigio del Duca di Milano (*a*). Perchè passavano fra lui e *Carlo Gonzaga* de' disgusti a motivo di precedenza, si lasciò egli guadagnare dalle profferte di più lucrosa condotta, che gli fecero i Veneziani e Bolognesi, e se l'intese con *Taddeo Marchese*, e con *Tiberto Brandolino* Capitani de' primi. Perciò nella notte del dì cinque di Luglio, diede la tenuta di Castelfranco ai Bolognesi, ed unito con essi e co' Veneziani, nel dì seguente cavalcò a S. Giovanni in Persiceto, nella cui Rocca egli teneva presidio, mentre nella Terra alloggiavano *Carlo* da *Gonzaga*, con un grosso corpo di gente Duchesca. Venuto

(*a*) *Cronica di Bologna Tomo XVIII. Rer. italic. Simonetta Vita Francisc. Sfort. l. 8. Tom. XXI. rer. italic.*

to alle mani con esso *Gonzaga* lo sconfisse, e mise a saccomano tutta quella gente d'armi, e prese anche la Terra: per la qual vittoria tornarono poco appresso all' ubbidienza di Bologna quasi tutte l'altre Castella e Terre di quel distretto. Parimente avvenne, che i Fiorentini fecero largo partito a *Taliano Furlano* Generale del Duca di Milano contro di *Francesco Sforza*, offerendogli il Generalato dell' esercito loro. (*a*) Fosse accidente, o un tiro malizioso d'essi Fiorentini, si riseppe il trattato, nè ci volle di più, perchè *Taliano* d'ordine del Duca e del Cardinale Legato, fosse preso nel Mese d'Agosto, e condotto a Rocca Contrada, dove gli fu recisa la testa. Pel medesimo motivo ebbe dipoi mozzato il capo anche *Jacopo da Gaibana*, altro Condottiere d'armi. Nacquero forti sospetti al Duca di Milano, che anche *Bartolomeo Coleone* suo Condottier d'armi tenesse delle intelligenze co' Veneziani; e furono questi cagione, ch' egli venisse preso, ed inviata nelle carceri di Monza. Sì fatti accidenti sconcertarono alquanto i felici andamenti dell' armata Pontifizia e Duchesca, la quale intanto faceva alla peggio nel territorio d'Urbino. Unironsi poi coll' armata Veneta le genti d'armi di *Taddeo* Marchese d'Este, di *Tiberio Brandolino*, e di *Guglielmo di Monferrato*, (*b*) ed allora fu, che *Michele da Cotignola* Generale de' Veneziani marciò contro la Duchesca, accampata intorno a Cremona. Fece questo esercito non solamente ritornar molte Terre alla divozione del Conte *Francesco*, ma anche ritirare *Francesco Piccinino* dell' assedio di Cremona, con portarsi a Casalmaggiore dove fece fabbricare un Ponte sul Po per aver viveri, e strame dal Parmigiano. Era ivi nel fiume un Mezzano, o sia un' Isola, dove la di lui armata si stese, e fortificossi con

(*a*) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. 21. Rer. Italic. Ammir. Ist. di Firen. lib. 22.*

(*b*) *Simon. Vita Franc. Sfortiæ l. 8. Tom. 21. Rer. Italic.*

con bastioni e bombarde. Ora *Micheletto Attendolo* colle sue genti arrivò colà con pensiero di dar loro la mala Pasqua. Il Simonetta scrive, che ciò avvenne *Tertio Kalendas Octobris*, cioè nel dì 29. di Settembre. L' Autore degli Annali di Forlì (*b*), nel dì primo di Ottobre. Ma Cristoforo da Soldo (*c*), e le Croniche di Rimini (*d*), e di Bologna (*e*), e il Rivalta negli Annali di Piacenza (*f*), ci danno quel fatto d' armi nel dì 28. di Settembre. Non potendo le genti Venete penetrare i trinceramenti fatti alla testa del Ponte, trovarono per avventura, non essere tanto alta l' acqua del Po, che non potessero arrivare al Mezzano suddetto, dove come in una Città s' erano fatti forti i Duchefchi. A quella volta dunque animosamente s' inviò la cavalleria Veneta con fanti in groppa per l' acqua, che arrivava fino alle selle de' cavalli, ed attaccarono la mischia con tal bravura, che misero in poco d' ora i nemici in iscompiglio. Se ne fuggirono i Capitani Duchefchi di là dal Po; ma perchè non v'era se non il Ponte, per cui potesse salvarsi la sconfitta gente, e questo ancora per paura d' essere inseguiti, fu rotto d' ordine d' essi Capitani: però la maggior parte di que' soldati rimase prigioniera colla perdita di tutto il bagaglio, munizioni, e cariaggi, che fu di immenso valore. Scrive Marino Sanuto (*a*), che in sua parte toccarono a *Micheletto* Generale cavalli ottocento, a *Guglielmo* da Monferrato cento, a *Taddeo* Marchese secento, a *Gentile* figliuolo di *Gattamelata* ottocento, a *Tiberto Brandolino* quattrocento, a *Guido Rangone* quattrocento, a *Cristoforo* da *Tolentino*, e ad altra parte, di maniera che più di quattro mila cavalli vennero alle lor mani.

(*b*) *Tom. 22. Rer. Italic.*
(*c*) *Ubi supra.*
(*d*) *Tom. 15. Rer. Italic.* (*e*) *T. XVIII. Rer Italic.*
(*f*) *Tom. 20. Rer. Italic.*
(*a*) *Historia di Venezia Tom. 22 Rer. Italic.*

Gran festa si fece per così segnalata vittoria in Venezia, e per tutte le Terre della Repubblica.

Or questa gran percossa fece rientrare in se stesso il poco saggio Duca di Milano, che nel dì 5 d' Ottobre spedì per un suo Messo segreta Lettera alla *Repubblica Veneta*, chiedendo pace, ed esibendosi pronto a cedere tutto quanto egli aveva preso nel Cremonese colla giunta di Crema. Tardò poco a comprendere, essere bensì in mano d' ognuno il cominciare una guerra, ma non essere poi così il finirla. I Veneziani, che aveano il vento in poppa, e ben conosceano la debolezza, a cui era ridotto il Duca, sprezzata ogni proposizion d'accordo, ordinarono al loro Generale di proseguire innanzi. Pertanto egli dopo aver ricuperato Soncino, Caravaggio, e tutte le Castella del Cremonese, passò il fiume Adda, e ruppe di nuovo nel dì 6 di Novembre (a) le milizie del Duca, che gli si vollero opporre, con prendere circa secento cavalli, e far prigione circa mille e ducento fanti. Corse dipoi sul Milanese, saccomanando il paese; ebbe Cassano colla Rocca, e mirabilmente fortificò quella Terra; finalmente andò a quartiere d' inverno. Se stesse bene allora lo sconsigliato Duca, non occorre, che io ne avvisi il Lettore. Da che egli ebbe fiera sconfitta di Casalmaggiore, spedì al *Papa*, e al *Re Alfonso* le più calde preghiere per ottener il soccorso. Cominciò ancora con più e più lettere a pregare il prima tanto odiato, e perseguitato suo genero, cioè il Conte *Francesco Sforza*, acciocchè non l' abbandonasse in sì pericolosa congiuntura. Era sul principio d' Ottobre arrivato ad esso Conte un buon rinforzo di milizie, a lui inviate da' Fiorentini; e ciò bastò a farlo uscire in campagna contro le genti Pontifizie comandate da *Lodovico Cardinale* e Patriarca. Ma non potendo mai tirarle a battaglia, imprese l' assedio di Gradara in quel di Pesaro, Terra forte, occupata già da *Sigismondo* Signore

(a) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. 21. Rer. Italic. Sanut. Istor. di Ven. ubi supra. Simonetta Vita Francisci Sfort. Tom. 21. rer. italic.*

gnore di Rimini. Nello stesso tempo *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro, per opera di *Federigo Conte* d' Urbino, rimesso in grazia del *Conte Francesco* suo fratello, voltata casacca, ripigliò l' armi contro di *Sigismondo*, e dei Pontifizj. Per mancanza di polvere da fuoco non potè il Conte insignorirsi di Gradara; e perchè niun soccorso di danaro gli veniva con le sue istanze nè da Venezia, nè da Firenze, si ritirò in fine a Pesaro, a dar riposo alle sue troppo stanche genti. Intanto *Papa Eugenio*, il *Re Alfonso*, , e *Sigismondo Malatesta*, avendo consentito il Conte ad una tregua (per cui entrarono in grande sospetto di lui i Veneziani), spedirono circa quattro mila cavalli in ajuto del Duca di Milano nel Mese di Decembre. *Cesare da Martinengo*, uno de' Caporali di questa gente, posta a svernare sul Parmigiano (*a*), abbagliato dalla fortuna de' Veneziani, passò dipoi nel Febbrajo susseguente, se non prima, colle sue schiere al loro servigio. Altrettanto fece colle sue anche *Rinaldo da Montalbotto*.

Anno di Cristo mccccxlvii. Indizione i.
di Niccolo' V. Papa 8.
di Federigo III. Re de' Romani 8.

AVea finquì menata sua vita, pien di pensieri di guerra, e tormentato da affanni, per cagion dello Scisma di Basilea, il *Pontefice Eugenio IV*, quando Iddio il chiamò a se nel dì 23. di Febbrajo in Roma (*b*), Città da lui beneficata dopo il suo ritorno colà, perchè vi ristorò le principali Chiese, che erano in rovina, vi mantenne buona pace, e giustizia, e la sua mano era sempre aperta alle indigenze de poveri. Fu Pontefice di rare qualità; e benchè alquanto sfortunato negli affari sì spirituali, che tem-

(*a*) *Cronica di Bologna Tom.* 18 *rer. Italic.*
(*b*) *Petroni Istoria T. XXIV. Rer. Italic. Vita Eugenii IV, Part, II. Tom. III, Rer. Italic.*

temporali, pure di gran cose operò sì nell'una, che nell' altra parte. Memorabile restò la sua ricordanza, per aver uniti alla Chiesa Cattolica i Greci, i Maroniti, ed altre Nazioni Cristiane d'Oriente, e tentato di unire insino gli Etiopi. E pure ebbe la disgrazia di lasciar la Chiesa Latina in disordine per lo Scisma nato in (1) Basilea. Fu uomo di testa dura, di raggiri politici, nè alcun menomo eccesso si mirò in lui per ingrandire i suoi Parenti, come ebbero in uso altri suoi Predecessori. Tutto il suo studio era in conservare, o ricuperare gli Stati della Chiesa Romana, nel che impiegò molti tesori; ed ebbe anche singolar premura per reprimere la sempre più crescente baldanza, e potenza de' Turchi, nel che profittò poco per la disunione e guerre delle Potenze Cristiane. Entrati i Cardinali nel Conclave, ed accordatisi nel dì 6. di Marzo elessero *Tommaso da Sarzana*, Vescovo di Bologna, creato Cardinale da *Eugenio* nell'anno precedente. Di bassa nascita era egli (2), ma questo immaginario difetto era senza paragone compensato dalle mirabili sue belle doti sì d'animo che d'ingegno, e dal suo universal sapere, di modo che personaggio non si potea scegliere più degno e più atto al Pontificato di lui. Prese egli il nome di *Niccolò V*, (3) e nel (4), dì 18 d'esso Mese fu solennemente coronato. Appena era mancato di vita *Papa Eugenio*, che il *Re Alfonso*, sotto pretesto vegliare alla si-cu-

(1) Che egli cercò di prevenire con sciogliere quella adunanza di Concilio divenuta Conciliabolo.

(2) Il suo padre era Medico di professione, come attestano Bartolomeo Fazi, il Platina, e il Volaterano. Vedi il Giorgi nella vita di questo Pontefice *A. D.* 1447. *cap. XII.*, e il Piatti nella Storia di Niccolò V. *num.* 1.

(3) In venerazione del B. Niccolo Albergati suo insigne promotore, e benefattore, dal quale eziandio eragli stato predetto il Papato. Vedi il Sig. Abate de Novaes nella vita di Niccolò V *num.* 1., e altri.

(4) Non nel dì 18., ma nel dì 19.. Vedi il Giorgi *loc. cit.* *cap.* x., e il Piatti, e de Novaes ne' numeri citati.

curezza di Roma, sen venne a Tivoli (a), e quivi si piantò. Una delle prime cure del novello Pontefice fu quella di fare sloggiare di là il Re, e di estinguere lo Scisma dell' *Antipapa Amedeo* di Savoja: al qual fine impegnò *Carlo Re di Francia*, promettendogli di confiscare tutti gli Stati di esso *Amedeo*, se non ubbidiva, per concederli al medesimo (5) Re. Adoperossi ancora per ricuperare affatto la Marca d'Ancona (b). Quivi non riteneva più il Conte *Francesco Sforza*, se non la Città di Jesi, che gli era sempre stata fedele. Le premure del Duca di Milano, angustiato in questi tempi fieramente dai Veneziani, fecero mutar massime al medesimo Conte, e al *Re Alfonso*, perchè il Duca trovandosi in grave pericolo, implorava quotidianamente il soccorso del genero. Però non fu difficile il tirare in fine ad un' accordo il Conte, che in sì urgente congiuntura si trovava necessitoso di pecunia. Trentacinque mila Fiorini d'oro ben pagati al Conte l'indussero a rilasciar quella Città al (6) Pontefice, e a ri-

---

(a) *Rayn. Ann. Eccl.*
(b) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ Tom. XXI. rer. Ital.*

(5) Nella Raccolta de' Concilii per opera del Coleti in Venezia stampata *Tom. XIX. col. 47. seq.* abbiamo una Bolla di Niccolò V. diretta a tutti i Fedeli, in cui il santo Padre si dichiara di donare al Re di Francia il Ducato di Savoja, e tutti i beni di Amedeo, e de' suoi complici, e fautori, ogni qualvolta per opera del suddetto Rè que' popoli ritornassero alla unità della Chiesa Cattolica.

(6) Jesi era Città della Chiesa occupata dallo Sforza: onde quella per parte del Conte fu una restituzione, ed è da ammirare la bontà di Niccoló, col di cui consenso Alfonso Re di Napoli, sborsò la somma accennata, acciò il Conte consegnasse al Pontefice Jesi. Ecco le parole del Simonetta *De rebus gestis Francisci Sfortiæ lib.* IX. *Scriptor. Rer. Italic. Tom. XXI. col. 394. seq.* „ Alphonsus, & „ Nicolaus Romanus Pontifex, „ qui eo anno in Pontificatu „ Eugenio successerat, nihil „ magis cupientes, quam Franciscum Piceno excedere, longeque eorum finibus amoveri, occasionem nacti ita „ Phi-

richiamarne la sua guarnigione. Similmente non tardò esso Papa, siccome di genio pacifico, ad interporsi tosto per issmorzare il terribil' incendio di guerra nato in Lombardia fra i Veneziani, e il Duca di Milano; ma cotali accidenti occorsero di poi, che restarono vani tutti i paterni desiderj, e disegni del buon Pontefice.

La prosperità dell' armi Venete, che dopo aver fabbribricato un Ponte sull' Adda, non trovavano ritegno alcuno, e portavano la desolazione fino ai Borghi di Milano, avea messo in tal costernazione l' animo del poco saggio Duca *Filippo Maria*, che a mani giunte non cessava di raccomandarsi al *Re Alfonso*, a *Papa Eugenio* allora vivente, e a' *Fiorentini*. Ricorse fino al Re di Francia, con esibirsi di restituire al Duca d' Orleans la Città d' Asti. Ma le sue maggiori speranze erano riposte nel credito, e nel valore del Conte *Francesco Sforza*, cioè in quel medesimo, ch' egli sì lungamente avea perseguitato, e ri-

„ Philippi legatis respondent: „ si pecunia Philippus Franci „ sci causa juvandus erat, opor„ tere Franciscum ipsum, priu„ squam aurum dependatur, „ Urbem Æsium, quæ ex omni „ Piceno proximo bello, sibi „ reliqua erat, Romano Pon„ tifici tradere. At Franciscus, „ etsi multis de causis Urbem „ sibi fidelissimam, tot bello„ rum labores perpessam, pe„ cunia in alieni imperi pote„ statem a se transferri (*dove„ va dire, che si restituisse al „ suo legittimo Sovrano*) invitus „ patiebatur, tamen & assiduis „ Philippi precibus victus, & „ perituri ejus imperii pericu„ lo, cui occurrere decreve„ rat, per manus, eam Ponti„ fici quinque, & triginta au„ reum nummum millibus a „ Rege persolutis invitis etiam „ civibus, tradi jussit „. Vedi la lettera di Alfonso al Rettore della Marca, a cui ordina di restituire al Pontefice Niccolò V. la Città di Jesi, e la Bolla di questo Pontefice, con cui la predetta Città viene assoluta dalle censure, e reintegrata di tutti gli onori de' quali era rimasta priva per aver seguitato il partito non meno di Francesco Sforza, che degli altri ribelli della Chiesa, nell' *Appendice alla Memorie Istoriche dell' antichissima, e regia Città di Jesi di Girolamo Baldassini Nobile, e Patrizio di Jesi, e Dottore dell' una, e l'altra legge in Jesi 1765. num. LIV., e LV. pag. XC. seq:*

e ridotto co' fuoi maligni maneggj, e coll'armi, e co'danari, a perdere l'intera Marca d'Ancona; e con volerlo anche fpogliare di Cremona. A lui Lettere, a lui Meffi andavano di tanto in tanto, pregandolo e fcongiurandolo di foccorfo, e follecitandolo a venire, fenza lafciar indietro offerta e promeffa alcuna, che il poteffe muovere, e fopra tutto mettendogli davanti la fucceffion de' fuoi Stati. Perchè a quefti andamenti teneano ben l'occhio aperto i Veneziani, anch' effi gl' inviarono *Pafquale Malipieri* per tenerlo faldo nella lor Lega, con fargli anch' effi delle larghe efibizioni. E perciocchè il Conte non dava categoriche rifpofte, s'avvidero ben per tempo que' faggi Signori, ch' egli era per anteporre alla loro antica amicizia la nuova riconciliazione col fuocero (*a*). Prefero dunque la rifoluzione di non afpettare, che egli fi dichiaraffe, e di torgli intanto Cremona, fe veniva lor fatto. Ordinato prima un trattato con alcuni Guelfi di quella Città. *Michele Attendolo* lor Generale nel dì 4. di Marzo fi prefentò fegretamente con quattro mila cavalli e groffa fanteria alla Porta d' Ognifanti di Cremona, credendofi di trovarla aperta. Gli andò fallito il colpo. *Fofchino Attendolo* da Cotignola Govenatore, e *Giacomazzo, da Salerno* Capitano de' foldati del *Conte Francefco*, furono tofto in armi, raddoppiarono le guardie alle porte, alle mura, alle torri, così nè i Cittadini ofarono di far movimento; e i Veneziani, dopo avere fcoperto il loro buon' animo; fi ritirarono colla bocca afciutta. Quefto tentativo, oltre ad altri motivi, che avea il *Conte Francefco* d' effere poco contento de' Veneziani, per averlo effi abbandonato nelle paffate fue difavventure, e la fegreta inclinazione da lui ben capita de' Fiorentini (*b*), a' quali non piaceva, che i Veneziani s' ingrandiffero di troppo col mettere il Duca in camicia, fervì a lui di fca-

(*a*) *Criftof. da Soldo Ift. Brefc. Tom. 21. rer. Italic. Corio Iftor. di Milano.*

(*b*) *Ammir. Ift. di Firenz. lib. 22.*

fcufa per iſtrignere il trattato col ſuocero, a condizione, che gli foſſe pagato annualmente tanto di ſalario, quanto gli davano i Veneziani, aſcendente a ducento quattro mila Fiorini d' oro; e che gli foſſe dato col titolo l' autorità di Generale d' Armata per tutti i di lui Stati. Pertanto alcune ſomme di danaro gli furono mandate da Milano, altre pagate in Roma: col quale rinforzo cominciò a mettere in ordine, e ad accreſcere le ſue Truppe. Ma mentre ſi crede di marciare a dirittura a Milano, alcuni de' Cortigiani del Duca, e i due *Piccinini Franceſco* e *Jacopo*, invidioſi dell'innalzamento del Conte, ſparſero tai ſemi di diffidenza nel deboliſſimo Duca, che più danaro non corſe; e il Duca andava ordinando al Conte di paſſare o nel Padovano, o nel Veroneſe, a motivo di fare una diverſione, dando con ciò aſſai a conoſcere di non volerlo in ſua caſa: tutti imbroglj, che ritardarono la moſſa del Conte, e maraviglioſamente giovarono ai Veneziani per tentar coſe maggiori contro del Duca. Venne l' Armata loro pel Ponte di Caſſano nel cuore del Milaneſe, ſcorſe tutta la Marteſana, e andò finalmente ad accamparſi ſotto Milano per le ſperanze date da alcuni di que' Cittadini al General Veneziano, d' introdurlo a tradimento in quella Città. Chiarito *Micheletto*, eſſer quelle parole vane, paſſò alle parti del Monte di Brianza (a), dove ſconfiſſe *Franceſco Piccinino*, e altri Capitani Milaneſi, e le loro brigate. Miſe dipoi l' aſſedio al forte Caſtello di Lecco, dove ſpeſe circa quaranta giorni con iſtrage, e grave incomodo di ſua gente, ſenza poterlo far piegare alla reſa.

Conoſceva intanto ogni dì più il Duca l' infelice ſuo ſtato, e l' imminente pericolo ſuo, ma ricercato, e voluto, nè eſſervi altra ſperanza, che l' ajuto del genero *Sforza*. Pertanto gli ſpedì affrettandolo a venire, e pregò il Papa e il Re *Alfonſo* di provvederlo di danaro. Altro non fecero eſſi, ſe non ciò, che s' è detto di ſopra, dell' avere car-

(a) *Criſtof. da Soldo Iſt. Breſc. Tom. 21. rer. Italic.*

carpito dalle mani del Conte la Città di Jesi (7) per la somma già accennata di danaro; con cui egli allestì la sua Armata, e da Pesaro si mise in viaggio nel dì 9. Agosto. (a) Aveva egli dinanzi nel dì undici di Marzo insieme col Conte *Federigo* d' Urbino fatta tregua con *Sigismondo* Signor di Rimini, e con *Malatesta Novello* da Cesena di lui fratello. Consisteva l' esercito del Conte in quattro mila cavalli e due mila fanti, co'quali venne a riposarsi alquanto a Cotignola. Ma eccoti un improvviso cambiamento di scena. Circa il dì sette d' esso Mese d' Agosto cadde infermo *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano, e nel dì 13. diede compimento alla vita presente nel Castello di Porta Zobbia, senza lasciar dopo di se prole maschile. Portato il suo corpo con poca pompa al Duomo, potè allora quel popolo mirarlo morto, dopo averlo potuto veder sì poco, quando era in vita. Fu creduto, che gli affanni e pericoli, ne' quali si trovava involto, e ch' egli s'era colla sua balordaggine tirati addosso, il conducessero al sepolcro. S' egli avesse saputo prevalersi del regalo, che la fortuna gli avea fatto di un genero, qual' era il Conte *Francesco Sforza*, cioè del miglior Capitano, che fosse allora in Italia, e fors' anche in Europa, poteva egli sperare, di atterrar tutti i suoi nemici. Con fare sì scioccamente tutto il contrario, s' era ridotto alla vigilia di perdere colla riputazione anche tutti i suoi Stati. E qual fosse l' animo suo verso *Bianca* sua figliuola, e verso il Conte *Francesco* suo genero, che solo veniva per assisterlo in sì grave urgenza, si diede ancora a conoscere nel fine di sua vita, se pure è vero, ch' egli dichiarasse erede de' suoi Stati non già il Conte *Francesco Sforza*, ma bensì *Alfonso* Re d' Aragona, e delle due Sicilie (b) i cui Ufiziali certo è, che presero tosto il possesso del Castello di

(a) *Cronica di Rimini Tom. XV. rer. Italic.*
(b) *Boninc. Annal. Tom. XXI. rer. Italic.*

(7) Vedi la nota precedente.

di Milano, e della Rocchetta. Dimorava il Conte in Cotignuola, quando nel dì 15. d' Agosto da *Lionello d'Este* Marchese di Ferrara gli giunse segreto avviso della morte del Duca: colpo, che stranamente sconcertò le sue misure. Crebbe molto più la costernazione sua, da che intese, che il popolo di Milano, troppo stanco e disgustato del gravoso governo del Duca defunto, avea gridato *Viva la Libertà*, e presa la risoluzione di reggersi a Repubblica. Oltre a ciò poteano pretendere quegli Stati il *Re Alfonso* in vigore del testamento suddetto, se pur fu vero: e *Carlo* Duca d' Orleans per ragione di *Valentina Visconte*. Quel che era più, con tante forze si trovavano i Veneziani addosso alla Stato di Milano, senza che egli avesse nè danato ne gente bastante a far grandi imprese. Oh quì sì che v' era bisogno d' ingegno. Contuttociò nel dì seguente marciò alla volta del Parmigiano, per quivi meglio considerare, qual piega prendessero le cose, e qual volto mostrasse la fortuna a' suoi interessi in una sì strepitosa mutazion di cose.

Incredibile allora fu la rivoluzion dello Stato di Milano; tutto si riempiè di sedizioni, ed ognuno prese l' armi. (*a*) Como, Alessandria, e Novara aderirono alla Repubblica Milanese. Pavia si rimise in libertà senza voler dipendere da Milano. Parma si mostrò anch' essa inclinata al medesimo partito, e diede sol buone parole al Conte *Francesco*, che tentò d' averla. Anche Tortona negò ubbidienza ai Milanesi. All' incontro i Veneziani seppero così ben profittare di quell' universal disordine, che la Città di Lodi loro si diede. Ebbero poscia il forte Castello di S. Colombano, situato tra Lodi e Pavia. Regnava allora gran discordia fra i Cittadini di Piacenza (*b*). Nel loro Consiglio la fazion più potente la vinse, ed avendo spedito ai Veneziani per sottomettersi al loro imperio, non durarono fatica ad ottener quanto desideravano, e con

(*a*) *Platina Hist. Mant. lib.* 6.
(*b*) *Ripalta Hist. Placent. Tom.* 20. *rer. Italic.*

con patti i più vantaggiosi del Mondo; per la qual cosa fecero poi gran festa e falò. Nel dì 20. d'Agosto *Taddeo* Marchese d'Este con mille e cinquecento cavalli Veneti prese il possesso di Piacenza, e nel dì 22. arrivò colà con più gente *Jacopo Antonio Marcello* Provveditore de' Veneziani. Intanto i Milanesi tutti d'accordo, con avere per loro Capi *Antonio Trivulzio Teodoro Bossio*, *Giorgio Lampugnano*, ed *Innocenzo Cotta*, (*a*) la prima cosa che fecero, fu di cavar dalle mani degli Ufiziali del Re *Alfonso* il Castello e la Rochetta. Col regalo di diciasette mila Fiorini d'oro ebbero queste Fortezze, e tosto le spianarono da' fondamenti. L'ambasciata da essi inviata al campo Veneto per ottener pace, e far Lega, fu quasi accolta con riso. Si tenevano allora i Veneziani quasi in pugno tutta la Lombardia. E però si rivolsero i Milanesi al Conte *Francesco Sforza*, che era passato alla sua Città di Cremona pregandolo di voler assumere la difesa della lor Libertà nella guisa, ch' egli era per servire al defunto Duca, offerendogli il comando della loro armata col titolo, e con gli onori di Generale. Non era lo *Sforza* solamente insigne per la sua perizia, e bravura nell' armi; possedeva anche un' ammirabile accortezza ne' politici affari; e però quantunque gli potesse parere strano di doversi sottomettere ad un popolo, per comandare al quale egli era venuto; pure accettò l'offerta, e si accordarono le condizioni del suo Generalato. Ebbe anche forza la sua lingua di trarre nella sua amicizia *Francesco* e *Jacopo Piccinini*, non ostante l'antico odio, che passava fra le loro case e persone. Ciò fatto uscì egli in campagna; ed unite le sue truppe con quelle de' Milanesi, alle quali aggiunse ancora *Bartolomeo Colleone* fuggito dalle carceri di Monza dopo la morte del Duca, avendolo affidato, e guadagnato al suo servigio, andò all' assedio del Castello di S. Colombano. Mentr' egli quivi dimorava, erano in continua dissenzione i Pa-

 vesi,

(*a*) *Simonetta Vita Francisci Sfortiae Tom. XXI. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.*

vesi, aspirando alcuni a prendere per loro Principe *Lodovico* Duca di Savoja, altri *Giovanni* Marchese di Monferrato, ed altri *Lionello d' Este* Marchese di Ferrara. Ma non vi mancava il partito di coloro, che anteponevano il darsi al Conte *Francesco*, padrone di Cremona, e sì celebre nel mestier della guerra, o sia al di lui figliuolo *Galeazzo Maria* (a). Volle la fortuna del Conte, che si trovasse Castellano in Pavia *Matteo Bolognini* Bolognese, e ch' egli per le istanze di *Agnese* dal Maino, parente di *Bianca Visconte*, trattasse, segretamente di cedere al Conte quella Fortezza. Perciò al Conte da lì a poco si diedero la Città e Cittadella di Pavia, con che egli assumesse il titolo di Conte di Pavia, nè quel popolo fosse più soggetto a Milano. Ed ancorchè presentita cotal' intenzione de' Pavesi, fossero venuti gli Ambasciatori Milanesi per lamentarsene, e per esigire secondo i patti, che le Città prese dal Conte si sottomettessero non a lui, ma alla loro Repubblica: tali scuse, belle parole, e promesse sfoderò il Conte, ch' eglino benchè mal contenti, se ne tornarono a Milano, nè credettero ben fatto il litigar oltre, e molto meno il rompere la buona armonia col loro Generale, giacchè non riuscì loro con nuova spedizione ai Veneziani d' indurli a verun' accordo. Trovò lo *Sforza* nella Cittadella di Pavia danari, gioje, assaissimo grano, e sale, e gran copia d' attrecci militari, tutto con gran fedeltà a lui consegnato dal *Bolognino*. Nè perdè egli punto di tempo ad ordinar la fabbrica di quattro Galeoni e di altri Legni, col disegno già conceputo di formar l'assedio di Piacenza. Intanto il Castello di S. Colombano non potendo più reggere, e disperando il soccorso, se gli rendè.

Sul principio d'Ottobre imprese il Conte *Francesco* l'assedio di Piacenza per terra (b), assistito nel Po dall'armata navale, ben provveduta di cannoni e d'altre macchine mili-

(a) *Sanuto Ist. di Venet. Tom. 22. rer. Italic.*

(b) *Ripalta Annal. Placent. Tom. 20. rer. Italic.*

litari, e condotta da *Bernardo* e *Filippo Eustachi* da Pavia. Nell' esercito suo si contavano i due fratelli *Piccinini Francesco*, e *Jacopo*, *Guidantonio*, o sia *Guidazzo* Signor di Faenza, *Carlo da Gonzaga*, *Alessandro Sforza* suo Fratello il Conte *Luigi dal Verme*, il *Conte Dolce* dall' Anguillara, ed altri valenti Capitani. Alla difesa di Piacenza stavano *Gherardo Dandolo* Provveditore de' Veneziani, e *Taddeo Marchese* d' Este lor Capitano con con un numeroso presidio. Molti assalti furono dati a quella Città, giocavano incessantemente le artiglierie; ma niuna apparenza v' era di superare così grande, così popolata, e ben difesa Città. I Veneziani, poichè mancava loro maniera di fare un Ponte sul Po, per recar soccorso alla Città suddetta, si accinsero a fabbricare una potente flotta di Galeoni e d' altri Legni da condursi per Po a quella volta. E intanto *Michele Attendolo* lor Generale coll' esercito suo dava il guasto al territorio di Milano, prendendo anche varie Castella, per veder pure di distorre lo *Sforza* da quell'assedio. Ma questi dopo essere stato circa sei settimane sotto Piacenza, ed aver fatto co' suoi grossi Cannoni una larga breccia nelle mura, fatte cader due Torri, determinò di dare un generale assalto alla Città; e tanto più perchè udiva, che s' era già posta in cammino l' armata navale de' Veneziani per venire a sturbarlo. Scrive il Simonetta (*a*), che il giorno di sì fiera azione fu *ad sextumdecimum Kalendas Decembris*, cioè nel dì 16. di Novembre. Così pure ha la Cronica Piacentina del Rivalta (*b*). Crisostomo da Soldo dice nel dì 15. di Novembre (*c*), ma soggiungnendo, che fu in Giovedì, si vede, che quel numero é scorretto, e vuol dire anch' egli nel dì 16. che cadde in Giovedì. Fierissimo fu quell' assalto, crudelissima la battaglia e durò molte ore, avendo anche i Galeoni del Conte dalla parte del Po, che era allora

D a

(*a*) *Vita Franc. Sfortiæ lib.* 10. *Tom.* 21. *rer. Italic.*
(*b*) *Tom.* 20. *Rer. Italic.*
(*c*) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom.* 21. *rer. Italic.*

lora grossissimo, fatta gran guerra alla Città. Finalmente verso le ore venti il vittorioso esercito del Conte *Francesco* entrò nella misera, anzi sopra ogni credere infelicissima Città; imperocchè fu lasciata in preda a' soldati, e dato il sacco a tutte le case, e Chiese; non vi fu salvo l'onore delle Vergini e delle Matrone, di modo che non parvero Cristiani, ma Turchi coloro, che tante iniquità commisero, colla desolazione di quella nobil Città. E durò questa barbarie, se crediamo al Ripalta, molto tempo, senza che il Conte vi mettesse freno per quell' empia massima di tener contente le soldatesche, e di animarle ad altri simili fatti d'armi. Dieci mila Cittadini rimasero prigionieri, e convenne riscattarsi a chiunque fu creduto capace di pagare. Il Simonetta, parziale del Conte, confessa, è vero, le immense iniquità in tal'occasione commesse; ma aggiugne avere il Conte *Francesco* inviate persone a salvare i Monisteri delle sacre Vergini, ed aver comandato sotto pena della vita la restituzion delle donne, e fatto impiccare chi non ubbidì. E veramente *Antonio Ripalta*, che si trovò in mezzo a quell'orrida Tragedia, e restò prigione, nè pur egli parla de' Monisteri. Perciò resto io dubbioso, se s' abbia a prestar fede a Cristoforo da Soldo, allorchè scrive, che le Monache tutte furono svergognate, stracciate, e malmenate. Con esso Scrittore Bresciano nondimeno s'accordano l'Autore della Cronica di Bologna (*a*), e lo Storico di Rimini (*b*). Si refugiarono nella Cittadella *Gherardo Dandolo* Provveditor Veneto, *Taddeo Marchese*, ed *Alberto Scotto* Conte di Vigoleno, con assai loro gente, ma non trovandoli provvisione di viveri che per due giorni, non tardarono a rendersi prigionieri, essendo nondimeno riuscito ad *Alberto* di fuggirsene, e di arrivar salvo sul Reggiano. Perchè poi di questa gran perdita fu incolpato (non so se a ragione o a torto) esso Marchese, rimesso che fu in Libertà e tornato al Campo Veneto, nel di

(*a*) T. 18. *Rer. Italic.* (*b*) T. 15. *Rer. Italic.*

dì 21. Giugno dell' anno seguente d' improvviso cadde morto, non senza sospetto che egli fosse stata abbreviata la vita. Scrive Santo Antonino (a), essersi nell'espugnazione della Città di Piacenza il Conte *Francesco* trovato in mezzo alla grandine delle palle e dei sassi nemici, di maniera che parve prodigioso, aver egli salvata la vita. Con questa impresa, che gli fece grande onore presso i Rettori della Repubblica Milanese, terminò egli la campagna presente, e si ritirò a Cremona, angustiata non poco sì per terra, come per Po dall' armi Venete.

Nè si vuol tacere, che avendo *Carlo* Duca d' Orleans dopo la morte del Duca *Filippo Maria* ricuperata la Città d' Asti, mandò colà un gran corpo di cavalleria, e fanteria, forse tre mila persone, concedutegli dal Re di Francia sotto il comando di *Rinaldo* di Dudresnay. E perch' egli pretendeva all' eredità del Duca defunto siccome figliuolo di *Valentina Visconte*, perciò questo suo Governatore portò la guerra sull' Alessandrino, prese molte Castella, e si diede ad assediar la Terra del Bosco. Verso la metà d' Ottobre fu colà inviato dai Reggenti di Milano *Bartolomeo Coleone*, che con circa mille e cinquecento cavalli diede battaglia a que' Franzesi (b), e li mise nel dì 11. d' Ottobre in isconfitta con far prigione lo stesso lor Condottiere *Rinaldo*; vittoria nondimeno, che costò ben cara anche ai vincitori (c). E gli Alessandrini, perchè i Franzesi non aveano dato quartiere alla lor gente, trucidarono poi quanti d' essi aveano fatti prigioni. Passò dipoi *Bartolomeo* a Tortona, e costrinse quel popolo a prestare ubbidienza a Milano. Non fu esente in quest' anno da novità la sempre inquieta Città di Genova. (d) V' era Doge *Rafaello Adorno*. Ad istanza di molti suoi emuli rinunziò egli il governo nel dì quattro

D 3 di

(a) *Part. 3. Tit 22.* (b) *Cronica di Bologna Tom. eod.*
(c) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ l. 10. Tom. 21. rer. Italic.*
(d) *Giustiniani Istor. di Genova l. 5.*

di Gennajo. Venne foftituito a lui *Barnaba Adorno*, ma per pochi giorni, perchè nel dì 30. di effo Mefe entrato in Genova *Giano* da Campofregofo, benchè con poca gente, ebbe tal fenno, e forza, che detronizzato *Barnaba*, fi fece proclamar Doge di quella Città. L' ajutarono a quefta imprefa i Franzefi, con aver egli fatto credere loro di rimettere Genova fotto il loro dominio, ma fi trovarono poi beffati. Soggiacque alla guerra in queft' anno anche [illegible]fcana. S'era, mentre vivea il Duca *Filippo Maria*, trattato non poco di pace in Ferrara colla mediazione del Marchefe *Lionello* d' Efte fra i Miniftri d' effo Duca, e del Re *Alfonso*, e i Veneziani, e Fiorentini. Parea a buon fegno il negozio, quando per la morte del Duca, avendo i Veneziani cangiata maffima, andò per terra ogni fperanza d' accordo (*a*). Ora il Re *Alfonso*, da che vide impegnati i Veneziani nella guerra contro lo Stato di Milano, o fia per difegno di fare una potente diverfione, con affalire i Fiorentini lor Collegati, o pure per voglia d' infignorirfi della Tofcana, all' ufcita d' Ottobre con circa quindici mila tra fanti, e cavalli venne in perfona contro d' effi Fiorentini, in ajuto de' quali accorfe il Conte *Federigo* d' Urbino con fecento cavalli, e mille fanti (*b*). Per quanto faceffe il Re affine di fmuovere i Sanefi dalla lor Libertà, o dall' amicizia de' Fiorentini, altro non potè ottenere, che provvifione di vettovaglie. Entrato in quel di Volterra, vi prefe alcune Caftella, ed altre nel Pifano. *Simonetto*, che dal foldo de' Fiorentini era paffato a quello del Re; per forza ebbe Caftiglione della Pefcaja, Luogo forte: dopo le quali poche prodezze il Re *Alfonso* riduffe le fue genti a quartiere, alloggiandone la maggior parte nel Patrimonio o fia negli Stati Pontifizj. Tornò Bologna in queft' anno (c) all' ubbidienza della Chiefa, per-

(*a*) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 21.*
(*b*) *Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. Rer Italic. Poggius Hist. l. 3.*
(*c*) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

perchè i Bolognesi amavano molto Papa *Niccolò*, che poc' anzi era stato lor Vescovo. Ne riportarono vantaggiosi Capitoli. Siccome già accennai, avea il Conte *Federigo* d' Urbino comperata la Città di Fossombrone, e pacifico possessor d'essa quivi signoreggiava (a). Per tradimento d' alcuni di quei Cittadini *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini verso il principio di Settembre v' entrò dentro, e cominciò l' assedio della Rocca. Ma eccoti giugnere nel dì 3. di quel Mese il Conte *Federigo* con tutte le sue forze, ed attaccar la battaglia. Fu rotto il Signor di Rimini; e *Federigo* per gastigo de' traditori mise a sacco tutta la Città, ravvolgendo nel medesimo eccidio tanto i rei, che gl' innocenti. Nella State dell' anno presente la Peste fece non poca strage nella Città di Venezia (b). Mirabil cosa pare, che con tanto bollore, e miscuglio di guerra non si diffondesse questo malore per tutta la Lombardia. Ma ne vedremo gli effetti nell' anno seguente.

Anno di Cristo MCCCCXLVIII. Indizione XI.
di Niccolò V Papa 2.
di Federico III. Re de' Romani 9.

Abbondò più che mai di strepitosi avvenimenti l'anno presente per la guerra de' Veneziani contro dello Stato di Milano. Avea quella potente Repubblica sommamente accresciuta di gente la sua Armata di terra, e spezialmente colla giunta di *Lodovico da Gonzaga* Marchese di Mantova, che in loro ajuto condusse mille, e secento cavalli (c). Teneva inoltre a Casal Maggiore una formidabil Flotta sul Po, da cui veniva stretta, e continuamente infestata la Città di Cremona. Riuscì ai lor maneggj di staccare dai Milanesi *Bartolomeo Coleone* da

(a) *Cronica di Rimini Tom. 15. Rer. Italic.*
(b) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*
(c) *Simon. Vit. Franc. Sfort. l. 11. Tom. XI. Rer. Italic.*

da Bergamo. Se ne fuggì egli nel dì 16. di Giugno con circa mille, e cinquecento cavalli, e andò a rinforzare l'esercito Veneto. Dall'altra parte il Conte *Francesco Sforza* provava non pochi affanni, perchè dovea dipendere dal provvedimento, e dalle risoluzioni del governo Repubblicano de'Milanesi, che erano fra loro discordi. Sotto mano ancora i due figliuoli di *Niccolò Piccinino Francesco*, e *Jacopo*, sì per l'odio antico, come per l'invidia presente, attraversavano tutti i suoi disegni, consigliando spezialmente il governo di Milano di accordarsi co' Veneziani, e di far pace. Infatti più, e più Ambasciatori furono spediti da Milano a tentar di questo i Veneziani. Ma in Venezia il medesimo chiedere pace facea crescere le pretensioni di quel Senato. Tuttavia si sarebbono indotti i Milanesi ad ingojar delle pillole amare, purchè seguisse accordo: tanta paura, e diffidanza cacciavano loro addosso i malevoli del Conte *Francesco* con far credere, ch'egli facesse la guerra col danaro di Milano, per sottomettere poi Milano a se stesso. In somma si sarebbe probabilmente conchiusa pace, (benchè Cristoforo da Soldo (a) credea che tutte queste fossero finzioni) se un dì gli abitanti di Porta Comasina in Milano non avessero fatta una sollevazione contro chi la proponeva: laonde fu ripigliata la risoluzione di continuare la guerra. Uscito in campagna sul principio di Maggio il Conte *Francesco*, tolse ai nemici Mozanega, Vailate, e Triviglio, e sopra tutto fu considerabile l'acquisto da lui fatto di Cassano, perchè Luogo di molta importanza pel passaggio dell'Adda. Vennero alle sue mani anche Melzo, e Pandino, e quantunque Cremona si trovasse in molte angustie, e pericoli per le continue molestie dell'Armata navale de' Veneziani: pure premendo più a' Milanesi Lodi, che Cremona, gli convenne passar coll'esercito sotto quella Città. Nulla quivi avendo fatto andò a Casalmaggiore, dove s'era ritirata, e fortifica-

(a) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. 21. Rer. Italic.*

cata la suddetta Flotta Veneta, comandata da *Andrea Quirino*, e da *Niccolò Trivisano*. Nè perchè venisse a postarsi in quelle vicinanze *Michele Attendolo*, General Veneto dell' Armata di terra, lasciò egli di assalir la loro Flotta. Fece a questo fine discendere per Po l' Armata de' Galeoni Pavesi, e dopo aver la notte fatto piantare dieci cannoni sulla riva del Po, nel dì 16. di Luglio cominciò a far giocare le artiglierie, che faceano grande strage de' Veneziani. Non poteano andare innanzi, nè retrocedere i Galeoni Veneti, ed essendo durata quella tempesta tutto il dì, nella notte il *Querino*, dopo aver fatti trasportare in Casalmaggiore l' armi, e le robe delle navi, con sette Galeoni, e una Galea se ne fuggì, avendo prima fatto attaccare il fuoco al resto delle navi: il che fu una perdita, e danno immenso per li Veneziani. Arrivato a Venezia fu messo a riposar ne' Camerotti, e condannato a tre anni di prigionia.

Andò poscia nel dì 29. di Luglio il *Conte Francesco* all' assedio di Caravaggio, e furono a vista le due Armate nemiche, anzi vennero a caldissime mischie nel dì 15, e 30. d' Agosto, che costarono molto sangue all' una, e all' altra parte. Stava forte a cuore ai Veneziani la conservazione di Caravaggio, oltre al parer loro di perdere la riputazione, se lo lasciavano cadere sotto gli occhj della loro Armata, che tra fanti, cavalli, e cernide ascendeva a circa venti quattro mila persone. Benchè fossero diversi i pareri de' Capitani, pure appigliatisi a quello del Conte *Tiberto Brandolino*, comandarono al loro Generale di venir ad un fatto di armi. All' Alba dunque del dì 15. di Settembre ordinate le schiere, improvvisamente diedero principio alla zuffa in tempo, che il *Conte Francesco* ascoltava Messa, o pure pranzava. Passata per una palude molta cavalleria Veneta, cioè per dove non aspettava il Conte alcuna molestia, arrivò fino al di lui padiglione, e quasi mise in rotta la di lui gente. Ma si cangiò dopo gran combattimento il viso della fortuna. Due mila cavalli spediti dal Conte per un be-

bosco, nè scoperti, arrivarono addosso alla retroguardia del Campo Veneto, e la sbaragliarono: il che servì a mettere in fuga il restante delle loro brigate (a). Fu spaventosa quella sconfitta, e delle più memorabili di questo Secolo. Di circa dodici mila cavalli Veneti, secondo l' attestato di Cristoforo da Soldo (b), appena ne scamparono mille e cinquecento; gli altri furono presi. Molto meno è scritto da altri. Vi rimasero prigionieri *Roberto da Montalbotto* Condottiere di mille e ducento cavalli; il *Conte Guido Rangone* da Modena Capitano di settecento cavalli; *Gentile da Lionesso* Capitano di mille e secento cavalli; e i due Provveditori Veneti *Almorò Donato*, e *Gherardo Dandolo*, dopo la perdita di Piacenza rimesso in libertà, con una gran torma d'altri Ufiziali, oltre all' acquisto del ricchissimo bagaglio, per cui arricchì ogni menomo fantaccino. Questa insigne vittoria portò lo spavento a tutto il territorio di Brescia, e di Bergamo, di modo che il *Conte Francesco*, dopo aver preso Caravaggio, ed essere passato nel dì 20. di Settembre oltre al fiume Oglio, vide portarsi le chiavi di quasi tutte le Castella di que' due Contadi. Perchè ne' patti da lui stabiliti colla Comunità di Milano v' era, che fosse sua Brescia, se per avventura l' avesse presa, a quella volta marciò egli, ben sapendo quanto essa fosse mal provveduta di guarnigione, e di viveri, e di fortificazioni. Ma ecco attaccar seco lite gli Ambasciatori di Milano, che voleano vincere Lodi, e non Brescia. Non potè egli impedire, che i due fratelli *Piccinini* con quattro mila cavalli, secondando le istanze de' Milanesi, e partendosi da lui, passassero all' assedio di Lodi. Questa discordia co' Milanesi, i quali sospettavano, e non a torto, che il Conte pensasse a farsi Signor di Milano, e l' aver egli scoperto, che essi erano tornati a trattar di pace co' Veneziani; coll' aggiugnersi ancora, che gli stes-

(a) *Simonetta Vita Francisci Sfortiae l. 13. Tom. 21. Rer. Italic.*
(b) *Istor. Brescian. Tom. eod.*

ftessi Veneziani con incredibil prontezza e spesa rimettevano in ordine la loro Armata, ed aveano rinforzati i Luoghi forti; ed aspettavano da' Fiorentini due mila cavalli condotti da *Sigismondo* Signor di Rimini, e mille fanti comandati da *Gregorio da Anghiari*: tutto ciò mise a partito il cervello del Conte, uomo di somma avvedutezza, e di rari ripieghi. Mandò egli segretamente a proporre accordo a' Veneziani, e fu non solo ascoltato, perchè ad essi parea di star male non poco, da che aveano perduto tante Terre e Castella del Bresciano, e Bergamasco; ma si concertò anche nel dì 18. d' Ottobre (se pur non fu nel dì 19.) concordia, e Lega fra loro. Dovea il Conte restituir tutti i prigioni, e le Terre prese nel Bresciano, e Bergamasco. Crema si dovea cedere ad essi. Tutto il rimanente dello Stato di Milano avea de essere dello *Sforza*, con obbligarsi i Veneziani d' ajutarlo con gente, e danaro a tale acquisto. La pubblicazione di questo accordo fece rimanere estatico ognuno. Ma quando il Conte si credea di cominciar a goderne i primi frutti colla consegna di Lodi, che gli si dovea dare da' Veneziani, trovò, che nel dì innanzi, cioè nel dì 17. d' Ottobre, quella Città s' era renduta a *Francesco Piccinino* per ordine della Reggenza di Milano. Eseguì prontamente il Conte tutto quanto egli avea promesso; col restituire ogni Terra, e prigione. Fuggì da lui in questi tempi *Carlo da Gonzaga* con circa mille e ducento cavalli, e cinquecento fanti; ma nel dì primo di Novembre (*a*) tirò il Conte al suo servigio *Guglielmo* fratello di *Giovanni Marchese* di Monferrato, che si obbligò di servirlo con settecento Lance da cavalli tre per lancia, in tutto cavalli due mila e cento, e con cinquecento fanti per otto mesi. Nella capitolazione, seguita fra loro, *Francesco Sforza*, secondo l'uso di coloro, che promettono molto per eseguire poscia poco e nulla, non vi fu condizione, che non accordasse a *Guglielmo*. Cioè di dar-

(a) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferr. T. 23 Rer. Italic.*

dargli la Città d'Aleſſandria, e inoltre quelle di Torino; e d'Ivrea con una gran copia d'altre Terre ſpecificate, ſe pur veniſſero alle mani d'eſſo Conte. *Lodovico Duca* di Savoja anch egli in queſti tempi facea guerra allo Stato di Milano, ed avea occupato varie Caſtella.

Quanto alla Toſcana, infeſtata in queſt'anno dall'armi del Re *Alfonſo* (*a*), i Fiorentini ſi ſtudiarono di rinforzarſi col prendere quanta gente poterono al loro ſoldo. Fra gli altri a ſe tirarono *Sigiſmondo Malateſta* Signor di Rimini, uomo abbondante di valore, ma più di vizj. Coſtui s'era acconciato col Re *Alfonſo*, menando ſecento Lance da tre cavalli per lancia, e quattrocento fanti. N'avea anche ricavato trenta mila ſcudi. Ma fattegli più vantaggioſe offerte da' Fiorentini, laſciando burlato il Re, ſi riduſſe al loro ſervigio; e per opera loro ſi pacificò col Conte *Federigo* d'Urbino nemico ſuo. Fu preſo anche al loro ſoldo *Taddeo de'Manfredi* da Faenza con mille e ducento cavalli, e ducento fanti. Morì appunto in queſt'anno a dì 18. o pure 22. di Giugno (*b*) *Guidantonio*, o ſia *Guidazzo* ſuo padre ai Bagni di Petriolo ſul Saneſe, con laſciare eſſo *Taddeo*, ed *Aſtorre* o ſia *Aſtorgio* figliuoli ſuoi ſucceſſori nel dominio. Faenza pervenne ad *Aſtorgio*. Imola a *Taddeo*. Ora il Re *Alfonſo* andò a mettere l'aſſedio alla riguardevole Terra di Piombino, poſſeduta allora da *Rinaldo Orſino* per le ragioni di *Caterina da Appiano* ſua moglie. Era egli raccomandato de' Fiorentini, e queſti non mancarono di ſpedirgli per mare qualche rinforzo di gente, e di munizioni da bocca, e da guerra. Conſumò il Re tutta la State intorno a Piombino (*c*) con incredibil valore difeſo da *Rinaldo*, che ſpezialmen-

(*a*) *Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. rer. Italic. Ammir. Iſt. di Firen. lib. 22.*

(*b*) *Annales Forolivien. Tom. 22. rer. Italic. Cronica di Rimini Tom. XV. rer. Italic.*

(*c*) *Leninc. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*

mente sostenne un furioso assalto dato nel Settembre a quella Terra: finchè la cattiva aria di quel paese fece tal guerra colle malattie alla gente d' esso Re, che fu forzato a levare il campo, e a ritornarsene a casa; minacciando nondimeno i Fiorentini di vendicarsi di loro all' anno nuovo. Attese in quest' anno il Pontefice *Niccolò V.* a rimetter la pace nella Chiesa di Dio (*a*), e ad estinguere lo scisma d' *Amedeo*, o sia di *Felice V.* Antipapa. La Germania, lasciata andare la neutralità, rendè ubbidienza al legittimo Pastore della greggia di Cristo, e *Carlo VII.* Re di Francia vigorosamente entrato nell' affare della pace della Chiesa, ridusse a buon termine le cose, tanto, che nell' anno seguente vedremo composte le differenze tutte: Nel presente a dì 4. d' Agosto (*b*) *Antonio degli Ordelaffi* Signore di Forlì compiè il corso di sua vita, e gli succederono nella signoria *Cecco*, e *Pino* suoi figliuoli. Era afflitta in questi tempi la loro Città dalla Peste, che portò al sepolcro circa sei mila persone. In altre Città d' Italia lo stesso malore si provò con grande mortalità di persone. Ci richiama di nuovo il Conte *Francesco Sforza*, colle cui imprese voglio terminar l' anno presente. Non voleva egli mai perdere tempo, e sapea secondare il buon volto della fortuna. Da che dunque fu accordato co' Veneziani; ed anche fatta una spedizione a Firenze, a Venezia, e a *Lionello Estense*, per aver soccorso di danari, s' inviò verso Piacenza, con far calare per Po nello stesso tempo i Galeoni di Pavia. Avvegnachè i Piacentini fossero ben ricordevoli dell' infinito danno recato loro nel precedente anno, pure non mancò fra loro, chi consigliò di prenderlo per Padrone; e a questo consiglio diede maggior peso la di lui Armata di terra, e del

(*a*) *Labbe Concilior. Tom* 13. *rer. Italic.*
(*b*) *Annales Forolivien. Tom.* 22. *rer. Italic. Cronica di Ferrara T.* 24. *Rer Italic.*

del Po (*a*). Gli ſpedirono dunque di concorde volere Ambaſciatori, ed egli nel dì 23. d'Ottobre v' entrò con far grandi carezze a quel popolo, eſentarlo per quattro anni da ogni tributo, e gravezza, e concedere a chiunque era bandito il ritorno alla patria, fra' quali fu *Alberto Scotto* Conte di Vigoleno. Paſsò dipoi lo *Sforza* a Novara, e nel dì 20. di Dicembre quella Città gli preſentò le chiavi. Nè terminò il preſente anno, che anche Aleſſandria ſe gli diede con tutte le ſue Caſtella. L' acquiſto di Piacenza, dove il Conte *Luigi dal Verme* poſſedeva molte Caſtella, e beni, ſervì a maggiormente aſſodarlo colle sue truppe nel ſervigio del Conte. E in vigore poi della Convenzione ſtabilita da *Guglielmo* di Monferrato, lo *Sforza*, benchè contro cuore, gli diede il poſſeſſo d' Aleſſandria, a titolo nondimeno di Feudo. Benvenuto da S. Giorgio (*b*) rïferiſce lo Strumento fatto da quel popolo con eſſo *Guglielmo*. Vennero ancora al ſervigio dello *Sforza* da Milano tre fratelli da San Severino con circa ottocento cavalli. Per iſvernar le ſue milizie, il Conte *Franceſco* le ripartì nel Territorio della Città di Milano, dove egli s' era impadronito di Binaſco, Biagraſſe, Buſto, Legnano, Cantù, e d'altre Terre. Mancò di vita nel Dicembre di queſt'anno (*a*) *Giano da Campofregoſo* Doge di Genova, in cui luogo fu ſoſtituito *Lodovico* ſuo fratello.

Anno

(*a*) *Annal. Placent. Tom. 20. rer. Italic. Simonetta Vit. Franciſci Sfort. l. 15. Tom. 21. Rer. Italic.*

(*b*) *Iſtor. del Monferr. Tom. 23. Rer. Italic.*

(*c*) *Giuſtin, Hiſtor. di Genova l. 5.*

Anno di Cristo mccccxlix Indizione xii.
di Niccolò V. Papa 3.
di Federigo III. Re de' Romani 10.

Ebbe in quest' anno il buon Papa *Niccolò V.* la consolazione di veder estinto lo Scisma, formato già dai sediziosi Prelati del Concilio di Basilea (*a*). Per finir questa scandolosa briga, la di lui Prudenza non ebbe difficoltà di accordar vantaggiosa Capitolazione all' Antipapa *Felice* V. concedendogli il Cappello Cardinalizio, il grado di Legato, e Vicario in tutte le Terre del Ducato di Savoja (1), e la preminenza sopra gli altri Porporati. Conservò ancora la lor Dignità ad alcuni Cardinali creati da lui, e rimise ne' primieri onori chiunque nel Concilio suddetto avea offesa la Santa Sede Romana. Essendo poi ritornato il non più Antipapa *Amedeo* al ritiro di Ripaglia, quivi attese a passare il resto de' suoi giorni in opere di pietà finchè secondo il Guichenone (*b*) nel dì 7. di Gennajo dell'anno 1451. Dio il chiamò all' altra vita, mentr' egli si trovava in Genevra (*c*). Già vivente lui era succeduto nel Ducato di Savoja, e Principato di Piemonte *Lodovico* unico suo figliuolo. Avea questo novello Duca nelle turbolenze dello Stato di Milano occupato Romagnano, buona Terra del Novarese (*d*), nè avendolo voluto restituire, il Conte *Francesco* inviò colà il Conte *Luigi dal Verme* con parte del suo esercito, il quale così ben condusse la faccenda, che fece prigionieri tutti i Savojar-
di

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl. Labbe Concilior. T. XIII.*
(*b*) *Hist. de la Maison. de Savoye Tom.* 1.
(*c*) *Bonine Annal. Tom.* 21. *rer. Italic.*
(*d*) *Simon Vit. Franc. Sfort. l.* 15. *Tom.* 21. *rer. Italic.*

(1) Vedi il Giorgi nella vita di Niccolò V. *A. D.* 1449. *cap. XIII.*, ove accenna i limiti della Legazione accordata ad Amedeo.

di, e gli abitanti della Terra. Se vollero la libertà, convenne loro riscattarsi, e se ne ricavò tal somma di danaro, che giovò non poco all' Armata del Conte. Negli Annali di Piacenza (*a*) è attribuita questa impresa a *Bartolomeo Coleone*, inviato con altri Capitani, e con molte squadre d' armati in ajuto del Conte *Francesco* dai Veneziani. Era lacerata in questi tempi da gravi dissensioni la Città di Milano per le fazioni contrarie de' Guelfi, e Gibellini. Coi primi s' era unito *Carlo da Gonzaga*, e questi non lasciò indietro arte, e trama alcuna per indurre il popolo a dargli il Principato della Città. Ma non mancavano fautori del Conte *Francesco*, e n' erano i Caporali il Conte *Vitaliano Borromeo*, *Teodoro Bosio*, e *Giorgio Lampugnano*. In sì fatti torbidi vedendosi *Francesco Piccinino* decaduto dalla primiera autorità, prese la risoluzione di passare al servigio di *Francesco Sforza* e di condurvi anche *Jacopo* suo fratello, il quale poco prima aveva impedito ad *Alessandro Sforza* l' acquisto di Parma. Il Conte, quantunque sapesse quanto questi due fratelli in addietro avessero operato contro di lui, e che non per elezione, ma per necessità si gittavano nelle sue braccia; e qual fosse l' odio antico della lor Casa contro la propria: pure siccome uomo, che sapea ben maneggiar le carte, pensando, che per qualche tempo gli potevano esser utili, colle più vistose carezze gli accettò, e promettendo di tenerli come figliuoli, e promise in moglie a *Jacopo Drusiana* sua figliuola naturale, rimasta poco fa vedova di *Giano* da Campofregoso Doge di Genova. Gli Annali Piacentini dicono, che i *Piccinini* vennero a lui nel dì 15. di Gennajo con tre mila cavalli, e due mila fanti, gagliardo rinforzo alla di lui Armata. Cristoforo da Soldo (*b*) ci dà questo fatto al dì 19. di Dicembre. Ma non tarderemo a conoscere, qual fosse la

(*a*) *Tom. 20. rer. italic.*
(*b*) *Istor. Bresciana. Tom. XXI. Rer. Italic.*

la loro fede. Sul principio del suddetto Mese di Gennajo anche la Città di Tortona con tutto il suo distretto inalberò le insegne del Conte *Francesco*. La Storia del Simonetta è difettosa, perchè di rado assegna i tempi delle imprese.

Succederono in questi tempi in Milano non poche crudeltà di *Carlo da Gonzaga*, e de' Guelfi suoi aderenti, contro di chi procurava o desiderava di dare la Città allo *Sforza*. Tagliato fu il capo ad alcuni Nobili, depresso il governo de' Gibellini, molti de' quali furono mandati a' confini, ed altri chi quà e chi là fuggendo si misero in salvo. Andò tant' oltre l' odio di costoro contro d' esso *Sforza*, che pubblicamente diceano doversi spendere tutto, per non averlo per loro Signore, e che in fine meglio era darsi al Demonio, o al Turco, che a lui (a). Aveano finquì sostenuta i Parmigiani la loro Libertà, e contuttochè *Alessandro Sforza* fratello del Conte *Francesco* unito con *Pier Maria de' Rossi* Conte di S. Secondo, gl' inquietasse forte con un corpo di Milizie, e tentasse anche un dì di prendere la lor Città per tradimento (il che costò la vita a molti di que' Cittadini autori del trattato), nondimeno da che il Conte *Francesco* ebbe inviato colà *Bartolomeo Coleone* con due mila cavalli, e cinquecento fanti, cominciarono a sbigottirsi. Si vollero dare al Marchese di Ferrara *Lionello d' Este*; ma perchè questi ne fu dissuaso dai Veneziani, non accudì all' esibizione. Perciò in fine si diedero nel Mese di Febbrajo ad *Alessandro Sforza* che ne prese il possesso a nome del fratello. Per tutto il Mese di Gennajo avea il Conte *Francesco* già presa la maggior parte delle Castella del distretto di Milano. Per isperanza dunque, che anche la Città di Milano gli si dovesse rendere, giacchè non mancavano a lui delle persone benevole in quella Città: determinò di accostarsi alla medesima, e di bloccarla, acciocchè se non va-

(a) *Simonetta Vita Franc. Sfort. l. 17. Tom. 21. rer. Italic.*

valeva l'amore, e il buon consiglio, la forza riducesse i suoi avversarj. Pose a questo fine il campo in più siti lungi dalla Città per impedire che non v'entrassero vettovaglie. Nel qual tempo anche i Veneziani, de' quali dovea essere la Geradadda, e Crema (a), uscirono in campagna di buon'ora, cioè nel Gennajo dell'anno presente con sommo aggravio de' Bresciani, e loro disagio per la cattiva stagione. Ebbero nel Febbrajo Caravaggio, ed altri luoghi, e messo poscia il campo intorno a Crema, dirizzarono le batterie contro di quella nobil Terra. Avea il Conte *Francesco* anch'egli durante il verno inviati *Francesco Piccinino*, *Luigi dal Verme*, ed altri Capitani con un buon corpo d'Armati ad assediare l'insigne Terra di Monza. *Carlo Gonzaga*, che faceva allora il Generale de' Milanesi, fu spedito con soldatesche al soccorso. Entra egli una notte senza essere osservato in Monza, e la mattina seguente diede loro addosso, in maniera che li sconfisse, con prendere almen trecento cavalli, i cannoni, e tutto il loro bagaglio. Fu osservato, che *Francesco Piccinino* non si volle muovere colle sue truppe per soccorrere gli assaliti: segno ch'egli già ordiva un tradimento. Per tal vittoria alzarono forte la testa i Milanesi, e molto più perchè essendosi collegati con *Lodovico* Duca di Savoja, era loro data speranza, che calerebbe dall'Alpi un nuvolo di cavalleria contro dello *Sforza*. Venne infatti l'Armata Savojarda, ma non mirabile, come s'era creduto, contro Novara (b); nè avendo potuto sorprendere quella Città, s'impadronì di quasi tutte le Castella del distretto, commettendo immense crudeltà, e saccheggj. Erano circa sei mila cavalli. Cristoforo da Soldo li fa il doppio secondo le voci spesso favolose de' tempi di guerra. Contro di loro il Conte *Francesco* spedì *Bartolomeo Coleone*, e si andò badaluccando fra loro

(a) *Crist. da Soldo Ist. Brescian. Tom. eod.*
(b) *Simonetta Vita Francisci Sfortiæ lib. 18. Tom. XXI. Rer. Italic.*

ro molti giorni, finchè paſſati i Savojardi con più di tre mila cavalli ad aſſediare Borgo Mainero, *Bartolomeo* benchè inferiore di gente fu forzato nel dì 20. d'Aprile a prendere battaglia. Fu queſta aſſai ſanguinoſa sì per l'una che per l'altra parte; tuttavia rimaſero in fine ſconfitti i Savojardi con prigionia di mille cavalli, e preſa del bagaglio. Baſtò queſta vittoria, perchè il Duca Lodovico deſiſteſſe dal dar più moleſtia allo Stato di Milano.

Circa queſti tempi il Conte *Franceſco*, venuta già la Primavera, era uſcito in campagna, ed avea ordinato a *Franceſco Piccinino*, e a *Guglielmo* di Monferrato di tornare all'aſſedio di Monza. Allora fu che ſi paleſò l'infedeltà del *Piccinino*, e di *Jacopo* ſuo fratello, perchè amendue nel dì 14. o pure 15. d'Aprile, fatto prima ſegreto accordo colla Reggenza di Milano (*a*), ed aperte loro le porte di Monza, con tutte le lor truppe v'entrarono. Ciò ſaputo, *Guglielmo* non tardò a ritirarſi di là con buon' ordine, e a ridurſi all'Armata Sforzeſca. Con tre mila cavalli; e mille fanti paſſarono dipoi i *Piccinini* a Milano con gran feſta di quel popolo; e perchè Crema aſſediata dai Veneziani era oramai ridotta all'agonia, ebbero ordine di ſoccorrerla. Colà s'inviarono eſſi inſieme con *Carlo da Gonzaga*, e con tali forze, che *Sigiſmondo Malateſta* Capitano de Veneziani a quell'impreſa, giudicò meglio di non aſpettarli, e ſciolſe l'aſſedio nel dì 17. o pure 18. d'Aprile. Andò intanto il Conte *Franceſco* all'aſſedio di Marignano, ed ebbe la Terra. Capitolò dipoi anche la Rocca di renderſi nel dì primo di Maggio, ſe non le foſſe venuto ſoccorſo. Per dargliele uſcirono ſul fine d'Aprile di Milano i due *Piccinini*, e *Carlo da Gonzaga*. Oltre alle loro truppe conducevano ſeco venti mila giovani del popolo Milaneſe, armati di ſchioppi, armi per la lor novità allora molto temute. Ma que-

E 2 ſte

(*a*) *Ripolti Annal. Placent. Tom. XX rer. Italic.*

ste tante migliaja di Giovani Milanesi in armi si possono ben credere una spampanata degli Storici adulatori, o poco cauti. Certamente grande era la baldanza di questa Armata, e si sparse anche voce, che ascendeva il numero di quelle milizie a sessanta mila persone. Gli aspettò nondimeno di piè fermo il Conte *Francesco*, ed ordinò le sue schiere per ben riceverli, se aveano voglia di combattere. Ma questi non s' inoltrarono, e intanto la Rocca di Marignano venne in potere del Conte. Perchè poi i Vigevaneschi, rinforzati da mille soldati inviati loro da Milano, mettevano a sacco, e fuoco la Lomellina, ed altre parti del Territorio Pavese: a quella volta marciò tosto il Conte coll' esercito suo. Nel viaggio avvertito, che *Guglielmo* di Monferrato meditava di abbandonarlo, siccome disgustato per sospetti, che ad istigazione segreta d' esso Conte la Terra del Bosco non si volesse rendere a lui secondo i patti; il fece ritener prigione in Pavia, dove per avventura avea chiesta egli licenza d' andare. Per attestato di Benvenuto, (*a*) cio avvenne nel dì primo di Maggio, o più tosto come vuole il Ripalta (*b*), nel dì 13. d'esso Mese. Fu egli poscia tenuto nelle carceri di Pavia un' anno, e dieci giorni, senza che il Conte facesse novità alcuna per conto d' Alessandria; anzi egli esortò quei del Bosco a rendersi a *Giovanni* Marchese di Monferrato (non so come chiamato *Bonifazio* dal Simonetta (c)) fratello d' esso *Guglielmo*. Durò qualche tempo l' assedio di Vigevano, valorosamente difeso dal presidio, e da que' Cittadini; ma finalmente si renderono, dopo aver corso un gran rischio di essere messi a sacco nel dì 3. di Giugno. Avea inoltre il Conte inviato *Alessandro* suo fratello ad occupare Castello Arquato, Fiorenziola, ed altri Luoghi, che erano de' *Piccinini*: il che

(*a*) *Da S. Giorgio Istor. del Monferr. Tom. 23. rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Placent. Tom. 20. rer. Italic.*
(*c*) *Vita Francisci Sfortiæ Tom. 21. Rer Italic.*

che fu eseguito: ed egli tornò nel territorio di Milano, e dopo aver preso Varese, e la Valle di Lugano nel Comasco andò sotto a Lodi, cioè nel fine d'Agosto. Nel qual tempo *Antonio Crivello* Castellano di Pizzighettone, importante Fortezza sull'Adda, gliela diede, somministrandogli anche il comodo di prendere cinquecento cavalli, e trecento fanti de'*Piccinini*, che erano ivi di guarnigione. Ebbe dipoi anche Cassano. Mancarono di vita per un'epidemia entrata nell'esercito Sforzesco, o per altre cagioni, in quest'anno varj insigni Condottieri d'armi, cioè *Manno Barile*, il *Conte Luigi dal Verme*, *Roberto da Montealbotto*, *Cristoforo da Tolentino*, *Jacopo Catalano*, e il *Conte Dolce* dall'Anguillara.

Era sul principio di Settembre, quando *Carlo da Gonzaga*, uomo di fede sempre istabile, dopo aver fatto il padrone di Milano, per disgusto insorto fra lui e i Piccinini, e molto più per motivo d'interesse, segretamente trattò accordo col Conte *Francesco*, promettendo di dargli la Città di Lodi, e di Crema. All'incontro lo *Sforza* a lui promise Tortona con altri vantaggi. (*a*) Fu eseguito il trattato nel dì undici di Settembre, con essere entrate in Lodi le soldatesche del Conte. Finquì erano camminati i Veneziani con ottima fede verso lo *Sforza*, ajutandolo d'armati e di danaro. (*b*) Ma avendo avuto ordini replicati *Arrigo Panigarola* Milanese mercatante in Venezia di proporre un'aggiustamento, ed avendo alcuni Ministri insinuato a quella Repubblica, che se lasciavano prendere a questo incomparabil Capitano tutto lo Stato di Milano, andava a rischio l'antica loro Libertà, perchè egli avrebbe anche voluta dipoi la lor Terra ferma, e niuno gli avrebbe potuto fare resistenza: andò tanto innanzi l'istanza de'Milanesi, e l'apprensione di que'savj Signori che in questi medesimi tempi spediro-

(*a*) *Cristoforo da Soldo Ist Brescian. Tom. XXI. rer. Italic.*
(*b*) *Ripalta Annales Placent. Tom. 20. rer. Italic.*

no *Pasquale Malipiero*, ed *Orsato Giustiniano* ad intimare al Conte, che desistesse dall' impresa di Milano. Ma avendo udito questi Ambasciatori per istrada, che il Conte s' era impossessato di Lodi, si fermarono, senza più portarsi ad esporre quell' Ambasciata, per quanto narra Cristoforo da Soldo. Il Simonetta (c) scrive, che andarono prima ancora, ch' egli s' impadronisse di Lodi: il che non sembra credibile. Si può al certo dedurre, ch' egli nulla sapesse dell' intenzione de' Veneziani, al sapere, che trattò onoratamente coi lor Provveditori, affinchè venisse in lor potere secondo i patti Crema, che *Carlo da Gonzaga* gli fece avere. Non sarebbe già egli verisimilmente stato sì cortese, se mai avesse penetrato ciò, che si tramava contro di lui in Venezia. Stabilito dunque che ebbero i Veneziani un' accordo co' Milanesi, inviarono al Conte, facendogli sapere d' essere in concordia col popolo di Milano, volendo che il Conte ritenesse Novara, Tortona, Alessandria, Pavia, Parma, e Cremona, e che Milano restando libero ritenesse Lodi, e Como, e tutto il di quà dall' Adda. In somma l' interesse fa le Leghe, e l' interesse anche le guasta. Il Simonetta vuole, che molto più tardi i Veneziani si levassero la maschera. Certo è che il Conte senza punto sgomentarsi per questo, marciò con tutte le sue forze da Lodi, e andò ad accamparsi intorno a Milano, benchè poi ad istanza dell' Ambasciator Veneto facesse una tregua di venti giorni, e si allontanasse di là. Mostrò ancora di voler pace colle parole, ma il contrario apparve ne' fatti. Perchè quantunque avesse inviato a Venezia *Alessandro* suo fratello, e questi per le minaccie de' Veneziani avesse sottoscritta una Capitolazione, egli non la volle ratificare. Passato dunque un certo tempo, volendo egli più tosto esporsi ad ogni pericolo, che cedere al concerto fatto dai Veneziani e Milanesi già uniti contro di lui, attese ad affamar Milano, Città allora mal provveduta di vi-

(c) *Vita Francisc. Sfort. l. 20. Tom. 21. rer. Italic.*

viveri, e trattò di pace con *Lodovico* Duca di Savoja, cedendogli molte Terre e Castella, da lui occupate in quel di Pavia, Alessandria, e Novara. Lo Strumento d' essa Pace fu stipulato nel dì 20. di Gennajo dell' anno seguente. In questo mentre avendo *Francesco Piccinino* terminata sua vita in Milano nel dì 16. di Ottobre, *Jacopo* suo fratello, che col tempo si meritò il titolo di Fulmine della guerra, fu accettato da' Milanesi, per comandare alle lor armi. Non finì l' anno presente, che nel dì 28. di Dicembre lo *Sforza* mise in fuga il medesimo *Jacopo*, e *Sigismondo Malatesta* Generale de' Veneziani ne' Monti di Brianza (*a*), e fece prigione non poca gente, e molti loro Uficiali. Ebbe anche nel dì 13. di Dicembre per danari la fortezza di Trezzo, acquisto di somma importanza per lui. Insorse guerra nell' anno presente (*b*) fra il Re *Alfonso*, e la *Repubblica di Venezia*. La cagion fu, che il Re era in collera co' Veneziani per la guerra da lor fatta allo Stato di Milano, e bandì da' suoi Regni la loro Nazione. Percio formata dai Veneziani un' armata di trenta Galee e di sei navi, questa recò non pochi danni ai Legni d' *Alfonso* nel Porto di Messina e in Siracusa. Intanto pareva disposto esso Re a venire con un' Armata verso Milano. Entrò nell' anno presente la moria in Roma (*c*), e cominciò a farvi strage. Per paura d' essa nel mese di Giugno il Pontefice *Niccolò V.* sen venne a Spoleti, dove diedero fine alla lor vita molti de' suoi Cortigiani. Andò poscia a Tolentino, e quindi alla santa Casa di Loreto, e finalmente a S. Severino. Nel Dicembre ancora di quest' anno si sollevò il popolo di Camerino diviso in due fazioni. Chi voleva la Chiesa, chi la Casa Varana. In fine gli ultimi (2) prevalsero,

(*a*) *Ripalta Annal. Placent. Tom. XX. rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. 22 Rer. Italic.*
(*c*) *Cronica di Rimini Tom. XV. rer. ital.*
(2) Qui ci conviene di riportare un passo benchè alquanto lungo del Sig. Abate Giorgi nella vita citata di Niccolò *A D.* 1447

Anno di Cristo mccccl Indizione xiii.
di Niccolò V. Papa 4.
di Federigo III. Re de' Romani ii.

AVea già il Pontefice *Niccolò* V. invitati i Fedeli al sacro Giubileo, che in quest' anno s' avea da tenere in Roma, e che fu infatti celebrato con insigne divozio-

1447. *cap* X., e LI., in cui appoggiato a documenti autentici, che cita nelle note, scrive: „ Summa . . . indulgentia est „ usus hoc anno Pontifex, „ pacis, ac tranquillitatis caus„ sa, erga populos Apostolicæ „ sedis, ac erga toparchas non „ nullos eidem sedi fiduciario „ jure subjectos, qui ab *Euge*„ *nio* defecerant. Federicum „ enim Comitem *Montiferetri*, „ qui anno superiori ab *Euge*„ *nio* feria V. in Coena domini „ anathemate perculsus fue„ rat, in ordinem redactus, „ propterea quod *FrancifcoSfor*„ *tiæ*, Piceni, seu Marchiæ „ Anconitanæ invasori adhæsis„ set, litteris Apostolicis die „ 20. *Julii* datis absolvit, ho„ noribus, ac juribus, certis „ legibus restituit. *Alexandro* „ *Sfortiæ*, Francisci fratri Pi„ saurensem civitatem, pri„ dem ab eo dolo malo em„ ptam, in Vicariatum pro „ Romana Ecclesia regendam „ per litteras diei *secundæ Apri*„ *lis* concessit. *Antonium* Or„ delaffum in civitate Foroli„ viensi, ejusque comitatu Vi„ carium, uti vocant, in tem„ poralibus pro S. R. E. certo „ annuo censu litteris item „ Apostolicis diei XXVII. *Maii* „ declaravit. *Firmanis die* xii. „ *Aprilis* immunitates, & pri„ vilegia a Romanis Pontifici„ bus pridem concessa confir„ mavit. Idem *Camerinensibus*, „ *Rodulpho*, & *Julio de Varano* „ deprecantibus die ix. *Maii* „ præstitit. *Laurentio Columnæ*, „ inter Romanos proceres ma„ gni nominis viro, qui ab „ Eugenio IV. defecerat, ac „ oppida Sedis Apostolica oc„ cuparat, ad obedientiam re„ verso, defectionis crimen „ *die* xxiii. *Aprilis* dimisit, „ bonis & honoribus restituit, „ moxque nimirum *die* xxxi. „ *Maii* in Castrinovi dioecesis „ Portuensis oppidi possessio„ nem immitti mandavit. *Jo* „ *Baptistam*, *Marianum*, *Ba*„ *ptistam*, & *Franciscum Sabel*„ *los*, Romanæ Ecclesiæ ho„ stes, ac læsæ majestatis reos „ in sinum ejusdem Ecclesiæ „ revertentes die *tertia Augusti* „ absolvit. Senatui populoque „ Romano immunitates, pri„ vilegia, & alia a Romanis „ Pontificibus eidem concessa „ die

zione e concorſo di perſone da tutti i Regni Criſtiani al diſpetto della Peſtilenza, che regnava in Italia (a). Dopo il primo Giubileo dell' anno 1300. forſe non fu mai veduto sì gran fluſſo e rifluſſo di gente in Roma, di modo che le Strade Maeſtre d' Italia pareano tante Fiere. Accadde ſolamente una diſavventura, che in un certo giorno (l' Infeſſura dice (b) nel dì 19. di Dicembre, e ſeco s' accorda anche l' Autore della Cronica di Rimini (c)) tornando l' innumerabil Popolo dalla benedizione di

(a) *Rayn. Annal. Eccleſ. S. Anton. Vita Nicol, V. P. II, T. III. rer Italic. Criſtoforo da Soldo Hiſt. di Breſc. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(b) *Diar. P. II. T. III. rer. Italic.*
(c) *Tom. 15. rer. Italic.*

„ die *prima Maii* confirmavit. „ Nurſinos ob everſum *Corretum* oppidum, perduellionis „ reos, damnatoſque, veniam „ deprecantes, ac ad Eccleſiam „ reverſos, abſolutionis beneficio *die* XXVII *Octobris* donavit. Alia hujuſmodi Apoſtolicæ ditionis populis præſtitit, „ quæ brevitatis ſtudio prætерimus. At prætereunda non eſt „ Inſula *Corſica*, quæ quum ſub „ *Eugenio* IV in poteſtatem & „ imperium Sedis Apoſtolicæ rediiſſet, ad eoſdem populos in „ officio contitendos *Eugenius* miſit *Monaldum Paradiſum*, ac „ mox Inſulæ præfecit *Jacobum* „ *Epiſcopum Potentinum*; deinde „ ſupremis Pontificatus diebus „ *Franciſcum Angelum Epiſcopum* „ *Feretranum* cum ſumma poteſtate legavit, ut eos compeſceret, qui defectionis crimen molirentur. *Nicolaus* „ Pontifex autem, eundem Feretranum Epiſcopum Apoſtolicis litteris *die* XXIII. *Aprilis* „ pro S. R. E. præeſſe juſſit. „ Mox Nuncii Apoſtolici, *Gubernatoris*, ſeu *Præſidis* munere functus eſt *Fr. Jacobus de* „ Cajeta Ordinis Prædicatorum, qui hoc anno *die* „ *prima Julii* Pontificio nomine tradidit arces *Biguliæ Curtis*, *& Baſtitæ Thomæ de Magiſtris*, *pro Jano de Campo Fregoſo* Genuenſium Duce, qui „ eas arces hactenus adminiſtrarat. „ E quanto al Croniſta di Rimini citato dal noſtro Autore queſti *Scriptor. Rer. Italic. Tom. XV. col, 965.* non ſcrive, che gli ultimi, i quali prevalſero, voleſſero la Caſa Varana ad eſcluſione della Chieſa, ma „ romoreggiò la Città „ di Camerino. Una parte gridò: *Viva il Popolo, e la Chieſa*, e l' altra parte: *Viva la* „ *Santa Chieſa, e la Caſa Varano*, e queſti ottennero vittoria. „

del Papa data in San Pietro, nel passare per Ponte Santo Angelo, a cagion dello strepito fatto da una mula, divenne sì grande la calca, che quivi perirono più di ducento persone, parte soffocate dalla folla, e parte cadute nel Tevere: del che sommamente si afflisse il buon Pontefice, il quale canonizzò in quest' anno *Bernardino da Siena*. Di gran tesori lasciò la pietà de' Fedeli in Roma per l' occasione di questo Giubileo (1), e d' essi poi si servì il saggio Papa, non già a far guerra (2), ma bensì a ristorar le Chiese, ed ajutare i Poverelli, ad abbellir sempre più la bella Città di (3) Roma. Adoperossi egli ancora con premura degna del suo sublime e sacro carattere, affinchè si terminasse la guerra viva tra il Re *Alfonso*, e la *Repubblica Fiorentina*. (c) Nè andarono a voto i suoi maneggj, essendosi conchiusa la pace fra loro nel dì 29. di Giugno, per cui fu obbligato *Rinaldo Orsino* Signor di Piombino, che poi morì in quest' anno di peste, a pagar da lì innanzi l' annuo tributo di cinquecento Fiorini d' oro ad esso *Alfonso*. Nel dì due di Luglio ebbe anche fine la discordia del medesimo Re coi Ve-

ne-

(c) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 22.

(1) Nessuno creda, che questi gran tesori lasciati dalla pietà de' Fedeli consistessero tutti in obblazioni. ,, Pontifex ex ,, hoc tanto, & tam immenso, ,, ac pæne tam incredibili ho- ,, minum ad hunc Jubilæum ac- ,, cedentium numero, maxi- ,, mam, ac fere infinitam ar- ,, genti & auri copiam, cum ob ,, ingentium vectigalium mul- ,, tiplicationem, tum ob ma- ,, gnam cunctarum rerum ad vi- ,, ctum necessarium quotidia- ,, nam consumtionem, tum in- ,, super hoc generales unius cu- ,, jusque oblationes adeptus ,, est. ,, Così Jannozo Manetti nella vita di Niccolò V. *lib. II. Scriptor. Rer. Italic. T. III. P. II. col.* 924.

(2) Perchè non si trovò nelle nelle infelici circostanze, nelle quali si erano trovati altri suoi Predecessori.

(3) E in raccogliere Codici de' Scrittori Greci, e Latini, e farne tradurre, e compendiare le opere più insigni da i Letterati, che per tal fine generosamente stipendiava. Vedi il Manetti *lib. cit, col.* 925.

neziani, (a) essendosi per opera del Marchese *Lionello* Signor di Ferrar a sottoscritta la pace fra loro dai comuni Ambasciatori concorsi alla medesima Città di Ferrara. Contribuirono molto a farla i cangiamenti delle cose di Milano, de' quali parlerò fra poco. Sciolto così il Re *Alfonso* dai pensieri di guerra, si diede poi tutto ai piaceri, e ad una vita poco convenevole alla sua saviezza. Fu questo l' ultimo della vita del suddetto Marchese *Lionello*, essendo egli stato rapito dalla morte nel dì primo di Ottobre nel suo delizioso Palagio di Belriguardo, Principe d' immortale memoria, perchè secondo la Cronica di Ferrara fu amatore della Pace, della Giustizia, e della Pietà, di vita onestissima, studioso delle divine Scritture, liberale massimamente verso i Poveri, nelle avversità paziente, nelle prosperità moderato, e che con gran sapienza governò e mantenne sempre quieti i suoi Popoli, di modo che si meritò il pregiatissimo nome di Padre della Patria. A lui succedette nel dominio di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo, e Comacchio, il Marchese *Borso* suo fratello, che quantunque illegittimo, fu anteposto ad *Ercole* e *Sigismondo* suoi fratelli (4) le-

(a) *Giornal. Napolet. Tom. 21. rer. Italic. Sanuto Ist. di Venet. Tom. 22. Rer. Italic. Cronica di Ferrara Tom. XXI. rer. Italic.*

(4) Il Giorgi nella vita di Niccolò V. a questo anno *cap. X. pag.* 84. „ Leonello Atestino „ Marchione, Ferrariensis ci„ vitatis, ejusque comitatus „ pro S. R. E. dynasta, seu „ Vicario hoc anno die prima „ *Octobris* mortuo, in illius lo„ cum Borsius ejus frater, Fer„ rariensis toparchiæ Apostoli„ cæ Sedis venia idoneus, A„ postolicis *Nicolai* litteris die „ 14. *Novembris* datis, eiusdem „ civitatis & comitatus pro S. „ R. E. Vicarius una cum filiis „ ejus legitimis dictus est, „ quingentorum Florenorum „ aureorum censu annuo con„ stituto. Eadem quoque die „ aliis litteris beneficiario jure „ non nulla castra, scilicet „ *Massæ Lombardorum, Boncadel*„ *li*, *Scantamantelli*, *&* *S. Aga*„ *thæ*, ei concessit, ac pro cen„ su unam *libram argenti puri* „ quotannis solvendam prasti„ tuit. His aliis ejusdem diei „ litteris addidit *Bagnacaval*„ *lum*,

legittimi. Era Generale de' Veneziani *Sigismondo Malatesta* (5) Signor di Rimini. Fu caſſato in queſt' anno pe' ſuoi demeriti. Fra l'altre coſe a lui fu attribuito il rapimento ſeguito in Verona di belliſſima Donna nobile Tedeſca, che con accompagnamento degno della ſua condizione paſſava per quella Città andando al Giubileo di Roma. Piuttoſto che conſentire alle voglie libidinoſe di chi la rapì, ſi laſciò ella uccidere, caſo, che fece gran rumore per tutta Italia. S' egli veramente foſſe reo di tale eccesſo, non ſaprei dirlo, perchè per quanta inquiſizione ne faceſſero i ſavj Veneziani, non ſi potè ſcoprirne l' Autore. Certo è, che la voce comune addoſsò ad eſſo *Malatesta* queſta iniquità, e ne parlano fino i Giornali di Napoli. In sì cattivo concetto era eſſo *Malatesta*, che ſe non fu, certamente degno era d' eſſer creduto reo di tanta ſcelleraggine.

Per tutto il meſe di Gennajo, e di buona parte del Febbrajo dell' anno preſente (*a*) conſiſterono le diligenze dell' invitto Conte *Franceſco Sforza* in ſempre più anguſtiáte la bloccata Città di Milano, e in ben diſporre le coſe, acciocchè l' Armata Veneta, da cui continuamente i Milaneſi imploravano ſoccorſo, non giugneſſe a condurvi vettovaglie. Crebbe perciò a diſmiſura la fame in quella gran Città, con eſſerſi ridotti i Poveri a mangiar cavalli, cani, gatti, ſorci, e infin l' erbe, cioè ad ingojare per un altro verſo la morte, che cercavano di fug-

(*a*) *Criſtoforo da Soldo Iſt. di Breſc Tom. 21. rer. Italic. Simonetta Vita Franc. Sfortiæ l. 21. Tom. 21. rer. Italic.*

,, *lum*, *S. Agathæ* caſtrum, lo-
,, ca & territoria *Barbiani*, &
,, *Cunei*, & *Zagonariæ* pro qui-
,, bus annis ſingulis centum
,, Florenos auri *de Camera* ſol-
,, veret. ,, Come poi Borſo, quantunque illegittimo, foſſe anteposto ad Ercole, e Sigiſmondo ſuoi fratelli legittimi ſi accenna nella Prefazione *num. IV.*

(5) De' vicariati confermati, o conceduti a Sigiſmondo Pandolfo Malateſta, e a Malateſta Novello, ed a due' figli del primo legittimati da Niccolò V. tratta il Giorgi ſotto queſto anno *cap. VIII. pag. 81. ſeq.*

fuggire. Se usciva gente per ricoverarsi altrove, ordine v' era ai Capitani dello *Sforza* di ricacciar ognuno in Città. Intanto i Rettori con belle speranze di presto ajuto lusingavano il languente Popolo, e veramente *Sigismondo* Generale allora de' Veneziani era in qualche movimento alla volta di Milano. Ma questo soccorso dovea venire, e mai non veniva. Però nel dì 25. di Febbrajo *Gasparo da Vimercato* mosse a rumore qualche cinquecento uomini della Plebe, che con alte grida andarono al pubblico Palazzo, da dove furono respinti. Tornati colà in maggior numero, ed uscito *Leonardo Veniero* Ambasciatore de' Veneziani, che finora avea confortati i Milanesi a star saldi, con mettersi a sgridare e minacciare i sediziosi, immediatamente fu dal furioso Popolo tagliato a pezzi. (*a*) A questo spettacolo fuggirono tosto i Reggenti, ed essendo restati padroni del Palazzo gli ammutinati, che a vista d' occhio andavano crescendo, corsero ad impadronirsi delle Porte. Nel seguente dì 26. di Febbrajo, raunato in Santa Maria della Scala il Popolo, fu presa la determinazione di chiamar per loro Signore il Conte *Francesco Sforza*, e gliene fu incontanente spedito l' avviso a Vimercato, dove egli stava in procinto di muoversi contro l' armata Veneta, la quale era in moto. *Jacopo Piccinino* colla sua gente avea preso servigio in quell' esercito, da che vide la rivolta di Milano. Volevano i primarj Cittadini, che si stabilisse prima una Capitolazione; ma il Conte animato da' suoi benevoli, senza perdere tempo marciò alla volta della Città, e benchè con qualche fatica, pure v' entrò, incontrato fuori d' essa da copiosissimo Popolo, ed accolto dentro dagli altri, tutti gridando, *Sforza*, *Sforza*, *Viva il Conte Francesco*. Andò prima a ringraziar Dio nella Metropolitana, prese il possesso delle Fortezze e delle Porte, e lasciato *Carlo da Gonzaga* al governo della Città con buoni regolamenti per la quiete del Popolo, se

(*a*) *Bonin. Annal. T. n. 21. Rer. Italic.*

se ne tornò tosto a Vimercato per vegliare agli andamenti dell' esercito Veneto. Nello stesso tempo spedì ordini a tutte le Città circonvicine, affinchè provvedessero di viveri l'affamato Popolo di Milano: il che fu sì puntualmente eseguito, che in meno di tre dì abbondò la grascia in Milano, come se mai non vi fosse stato assedio. *Sigismondo Malatesta* appena ebbe intesa questa mutazion di cose, che se ne tornò di là dall' Adda, e fece tosto rompere il Ponte. Da lì a due giorni Como, Monza, e Bellinzona, Terre state fin quì forti nel partito della Repubblica di Milano, mandarono a prestar ubbidienza allo *Sforza*. Venuta poi la Festa dell'Annunziazion della Vergine, cioè il dì 25. di Marzo (che non so, come vien detto dal Simonetta (a) *Sexto Kalendas Aprilis*, e Cristoforo da Soldo (b) scrive, che fu nel dì 22. di Marzo) fece questo gran Capitano insieme colla consorte *Bianca Visconte* e co' figliuoli *Galeazzo Maria*, ed *Alessandro*, la sua magnifica entrata nella Città di Milano, e fu acclamato Duca di Milano. Per molti giorni durarono le giostre, le danze, i conviti, e l'altre feste per la di lui assunzione, e da tutti i Principi d'Italia vennero a lui Ambascerie per congratularsi, fuorchè dal Re *Alfonso*, e da' *Veneziani*. Rallegraronsi principalmente del di lui innalzamento i Fiorentini, perchè vedeano di mal' occhio il tentativo fatto dai Veneziani per assorbire la Lombardia. Ed allora spirò ogni loro amistà con essi Veneziani, tanto più che in Venezia furono posti nuovi aggravj ai Mercatanti Fiorentini, e si venne dipoi a sapere, che essi Veneziani erano entrati in Lega col Re *Alfonso*, il cui odio contro de' Fiorentini non mai si estinse.

Poco indugiò *Francesco* Duca di Milano ad ordinare, che si rimettesse in piedi il Castello di Porta Zobbia, già demolito dal Popolo Milanese, e teneva continuamente quat-

(a) *Vita Franc. Sfort. lib. 20. Tom. 21. rer. Italic.*
(b) *Istoria di Bresc. Tom. eod.*

quattro mila persone impiegate in quel lavoro. Stava tuttavia prigione in Pavia *Guglielmo* fratello di *Giovanni* Marchese di Monferrato. Se volle riavere la libertà, gli convenne nel dì 26. di Maggio venire ad una Capitolazione rapportata da Benvenuto da S. Giorgio (*a*), in cui cedette alle sue ragioni sopra la Città d' Alessandria e suo territorio, a riserva del Bosco, e d' alcune altre Castella pervenute alle mani di suo fratello. Di queste poche avea egli da essere padrone, con obbligarsi ancora lo *Sforza* di pagarli annualmente due mila Ducati, o sieno Fiorini d' oro, in contraccambio dell' entrate, ch' egli perdeva di Alessandria. Uscito di prigione andò a Lodi, dove ratificò la Convenzione; ma non sì tosto fu in libertà, che giunto in Monferrato a dì 7. Giugno, giuridicamente protestò contro quell' accordo, fatto secondo lui per minaccie e paura. Similmente nel dì 15. di Novembre il Duca *Francesco* ordinò, che fosse ritenuto prigione *Carlo da Gonzaga*, altro Condottier d' armi, dal quale era stato assistito non poco nella conquista di Milano. Il Simonetta (*b*), che sa dare secondo l' uso degli Storici parziali un bel colore a tutte le azioni del suo Eroe, scrive, che per avere lo *Sforza* formata Lega con *Lodovico* Marchese di Mantova, e stabilito il Matrimonio del suo primogenito *Galeazzo Maria* con una figliuola d' esso Marchese, *Carlo*, siccome nemico del fratello, se l' ebbe tanto a male, che cominciò a sollecitare i Veneziani alla guerra, con intenzione di passare nella loro armata. Accertato di ciò il Duca l' imprigionò; ma fra pochi giorni per le preghiere del Marchese suo fratello il rilasciò, con obbligarlo nondimeno a cedere Tortona, di cui dianzi avea avuto il dominio. Verisimilmente si dovette allora sospettare, che lo *Sforza*, allorchè ebbe bisogno pe' suoi affari de' suddetti due Capitani, accordasse loro tutto quel, che richie-

(*a*) *Historia del Monferr.* T. XXIII. *rer. Italic.*
(*b*) *Vit. Francisci Sfor. l.* 21. *Tom.* XXI. *Rer. Italic.*

chiesero per togiierlo poi loro cessato il bisogno. Comunque sia, tace il Simonetta, che *Carlo*, se volle la libertà, fu oltre alla cession di Tortona (*a*), costretto a pagare sessanta mila Fiorini d'oro: del che ho io addotte altrove le pruove (*b*), fu confinato in Lomellina. Certo è poi, ch'egli ruppe i confini, e passato a Venezia, si acconciò con quella Repubblica contro del Marchese suo fratello, di cui seguitò ad essere nimico. Forse anche lo *Sforza*, e il Marchese andaron d'accordo in abbatterlo, e ridurlo alla disperazione. Alla fame poi patita dal popolo dI Milano, secondo il solito, tenne dietro la Pestilenza in quest'anno, e questa gravissima, perchè, se crediamo al Sanuto, (*c*) nella sola Città di Milano perirono sessanta mila persone. In Piacenza pochi restarono in vita. Si stese ancora questo malore per quasi tutta l'Italia: cosa troppo facile, da che tanta gente era in moto per cagion del Giubileo. Fu anche in Roma, laonde il Pontefice per isfuggirsene la rabbia, fu di nuovo forzato a ritirarsi nel dì 18. di Giugno, (*d*) e venne a Spoleti, poscia a Foligno, a Fabriano. Colà nel dì 26. d'Agosto ito a trovarlo *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini (*e*), fu onorato, e regalato dal Papa, ed ottenne, che fossero legittimati i due suoi figliuoli bastardi *Roberto* e *Malatesta*. Tante volte si è parlato dell'instabilità di Genova: Città allora troppo amante di mutar padrone. In quest'anno ancora correndo il Mese di Luglio, fu deposto dal governo il Doge *Lodovico da Campofregoso*. (*f*) Spedì il popolo a Sarzana a richiamare *Tommaso da Campofregoso*, già stato Doge; ma scusatosi egli per la troppa avanzata età, consigliò, che eleggessero Doge *Pie-*

(*a*) *Cristoforo da Soldo Hist. Bresc. Tom. 21. rer. Italic.*
(*b*) *Antich. Esten P. II.*
(*c*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*
(*e*) *Manett. Vit. Nicolò V. Part. II. Tom. III. Rer. Italic.*
(*e*) *Cronica di Rimini Tom. XV. rer. Italic.*
(*f*) *Giustiniani Ist. di Genova Tom. XV.*

Pietro suo nipote: il che fu eseguito nel dì 8. di Dicembre. Del resto non fu in quest' anno nè pace nè guerra fra la Repubblica di Venezia e *Francesco* Duca di Milano. Ognuno d' essi avea paura dell' altro. Temeva il Duca la potenza e ricchezza maggiore de' Veneziani, e i Veneziani stavano in riguardo pel singolar credito dello *Sforza* nel mestier della guerra. Tuttavia giacchè il Duca non era ben' assodato nel nuovo dominio, i Veneziani andavano disponendo le cose per fargli guerra.

Anno di Cristo MCCCCLI. Indizione XIV.
di Niccolò V. Papa 5.
di Federigo III. Re de' Romani 12.

Abbiam veduto per tanti anni lacerata l'Italia, ora in una, ora in altra parte, dalla guerra. Parve miracoloso l' anno presente, perchè dapertutto fu, se non concordia d'animi, almeno pace. Di tempi così sereni si prevalse il Pontefice *Niccolò V*, siccome dotato di gran mente, e d' un animo Regale, per lasciar di belle memorie alla Città di Roma. (*a*) Sua cura fu di rimettere maggiormente in fiore le buone Lettere, che già erano cominciate a risorgere in Italia, sì con richiamar a se, e premiar le persone dotte, sì ancora nel radunare da tutta l' Europa e dall' Oriente Manoscritti di tutte l'arti e le Scienze: perchè la Stampa de' Libri non era peranche nata, o se nata, era segreta. Formò con questo tesoro un'insigne Biblioteca. Ordinò, che si cominciassero a tradurre dal Greco i santi Padri, ed anche gli Storici e Poeti di quella Lingua. Fabbriche parimente insigni intraprese in Roma, tanto di sacri Templi, come di ornamenti o fortificazioni alle rare memorie di quella, e d'altre Città, con avere spezialmente stese queste sue grandiose idee alla Basilica Lateranense, e all'altra di Santa Maria Mag-

(*a*) *Manett. Vita Niccolò V. P. II, T. III, Rer. Italic.*

Maggiore, e de' Santi Paolo, Lorenzo, e Stefano. Tutte queste, ed altre sue magnanime imprese si veggono diligentemente descritte nella di lui Vita da me data alla luce, e composta da Giannozzo Manetti Fiorentino, Letterato insigne, perito delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina. Stefano Infessura anch' egli attesta (*a*), avere questo Pontefice nell' anno presente ristorate le mura, le Torri, e le Porte di Roma, acconciato il Campidoglio; accresciuto il Torrione di Castello Santo Angelo con altre Fortificazioni; fatto un Palazzo a S.Maria Maggiore, e la Canonica di S. Pietro, e la Chiesa di S. Teodoro, con altre fabbriche, che io tralascio. Di questo passo camminava il buon *Niccolò* Papa, non cercando la dubbiosa gloria de' Papi, che profusero tanti tesori in (1) guerre, ma bensì procurando di mantenere i suoi popoli in pace, e di far loro goder quelle rugiade, che Dio gli avea mandato in congiuntura del (2) Giubileo.

Non fu, siccome dissi, in quest' anno guerra in Lombardia, nondimeno la Repubblica Veneta mirava con occhio bieco il nuovo Duca di Milano, (*b*) e macchinava pensieri guerra, essendosi collegata per questo con *Alfonso* Re d'Aragona e delle due Sicilie, con *Lodovico* Duca di Savoja, con *Giovanni* Marchese di Monferrato, e co' *Sanesi*. La maggior loro speranza era, che trovandosi lo *Sforza* non per anche ben' assodato sul Trono, difficile non fosse il rovesciarlo. Per lo contrario non desiderava guerra il Duca, siccome bisognoso di quiete, per rimettere in buono stato il conquistato paese, troppo smunto e maltrattato dalle passate rivoluzioni. Oltre di che egli non godeva quelle fontane di danari, delle quali abbondava

(*a*) *Diar. Tom. eod.*
(*b*) *Cristof. da Soldo Ist. di Bresc. Tom. XXI. rer. Italic.*

(1) Costretti ad intraprenderla per difendere, o ricuperare i Stati, e i diritti della Chiesa Romana. Vedi la Prefazione *num. XXXVI.*

(2) Vedi la nota 1. all' anno MCCCCL., e la Prefazione *num. cit.*

dava allora Venezia, sì per l' estenzione degli Stati a lei spettanti non meno in Italia, che in Dalmazia, e in altre contrade del Levante, come ancora perchè Venezia si riputava allora il più ricco emporio dell' Italia, anzi dell' Occidente. Il Sanuto (*a*) ci fa vedere una parte di que' tesori, che il traffico portava in questi Secoli alla Piazza di Venezia. Ora il Duca attendeva a premunirsi, e fece Lega co' Fiorentini disgustati forte de' Veneziani; siccome ancora co' Genovesi, e con *Lodovico* Marchese di Mantova. Condussero i Veneziani al loro soldo *Carlo da Gonzaga*, e nell' anno seguente anche *Guglielmo* di Monferrato, cioè due Capitani, divenuti amendue per le ragioni sopraddette nemici del Duca di Milano. Nel Mese d' Aprile dell'anno presente crearono Capitan Generale dell' loro armi *Gentile* da Lionessa, uomo saggio, e prode. Ma perchè *Bartolomeo Coleone*, che militava al loro servigio con mille e cinquecento cavalli, e quattrocento fanti, pretendeva come dovuta a se quella Dignità, se ne adirò non poco, ed oltre al chiedere licenza col pretesto delle paghe, che non correano, mostrò assai la disposizione di passare all' Armata Duchesca: fu presa la risoluzione di mettergli le mani addosso, e di tagliargli il capo. Data questa commissione a *Jacopo Piccinino*, egli con una marcia sforzata di notte arrivò addosso al *Coleone*, sorprese tutte le di lui genti, e poco mancò, che non restasse prigione anche esso *Bartolomeo*. Ebbe egli la fortuna di salvarsi a Mantova, e restò in potere, e al soldo de' Veneziani tutto il corpo de' suoi cavalli, e fanti. Prese egli poi soldo nell' esercito Duchesco, con aver promesso di grandi vantaggi allo *Sforza*. Lo spoglio fatto a lui e alle sue truppe si fa ascendere dal Sanuto ad ottanta in cento mila Fiorini d' oro. Fu anche pubblicamente decretato in Venezia nel dì primo di Giugno, che tutti i Fiorentini non privilegiati uscissero dagli Stati

F 2 della

(*a*) *Istoria di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.* pag. 961.

della Repubblica (a), ed altretanto fece anche Re *Alfonso* in tutte le sue Terre: il che maggiormente irritò i Fiorentini, e li confermò nell' unione col Duca di Milano. Premeva non poco ai Veneziani di tirar nella loro Lega anche i Bolognesi, e molte furono le loro istanze, e caldi i loro maneggi, (b) ma senza trovare in quel Popolo voglia d' impacciarsi nelle brighe altrui. Tentarono dunque per altra via d' ottenere l' intento con dar braccio alla fazion de' Canedoli fuorusciti. Assistiti questi dalle brigate de' Signori di Carpi e di Correggio, nel dì 8. di Giugno venuti a Bologna, presero la Porta di Galiera, e una parte d'essi giunse fino alla Piazza. *Sante de Bentivogli*, che i Bolognesi, benchè fosse creduto bastardo, aveano fatto venire per l' amore, che portavano alla Casa de' Bentivogli, giacchè *Giovanni de' Bentivogli* figliuolo dell' ucciso *Ercole* era in età non sufficiente a sostenere la sua fazione, allora fu in armi coi Malvezzi, Marescotti, ed altri suoi aderenti. Seguì un combattimento, in cui furono costretti alla fuga i Canedoli, con lasciar ivi molti del loro seguito morti o prigioni.

Anno di Cristo mcccclii. Indizione xv.
di Niccolò V. Papa 6.
di Federigo III. Imperadore 1.

AVendo nell' anno precedente *Federigo III* Re de' Romani risoluto di calare in Italia per prendere la Corona Imperiale in Roma, e mandati innanzi i suoi Ambasciatori per disporre il Pontefice *Niccolò*, e i Principi Italiani al suo ricevimento: (c) sul principio di Gennajo dell' anno presente entrò in Italia, e conducendo seco *Ladi-*

(a) *Ammir. di Firen. lib. 22. Poggius lib. 8 Sanuto ed altri.*
(b) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Ripalta Annales Placent. Tom 20. rer. Italic.*
(c) *Sanuto istoria di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic. Nauclerius Platina & alii.*

dislao suo nipote, eletto Re d' Ungheria, e di Boemia, che allora era in età di dodici anni, ventidue Vescovi, molt' altra Baronia, e circa due mila cavalli, tutti ben montati, ma mal vestiti. Passando pel' Friuli, e per altri Stati della Republica Veneta, ricevè distinti onori. Allorchè entrò nel Polesine di Rovigo (*a*), fu incontrato da *Borso d' Este* Signor di Ferrara con accompagnamento magnifico, e con lui nel dì 17. del mese di Gennajo entrò in essa Ferrara. Quivi si riposò otto giorni in nobili solazzi e divertimenti; e regalato di quaranta corsieri, e di cinquanta falconi ben' ammaestrati alla caccia, continuò poscia il suo viaggio alla volta di Bologna, (*b*) dove arrivò nel dì 25. con gran festa e solennità di quel popolo. Non fu meno magnifico l' accoglimento a lui fatto nel dì 30. del suddetto mese (*c*) dalla Repubblica di Firenze, allorchè entrò in quella Città, da dove poi passò a Siena, e quivi si fermò per qualche tempo. Seco era *Enea Silvio* de' Piccolomini Sanese, Vescovo di quella Città, e Segretario suo, uomo di mirabile ingegno e di gran letteratura, che fu poi Papa Pio II. Nel dì 9. di Marzo con incredibil magnificenza fece la sua solenne entrata in Roma (*d*), dove il saggio Pontefice *Niccolò* per ogni buona precauzione avea raunate tutte le sue milizie, e ben munite le Fortezze. O sia perchè *Federigo* non avea voluto riconoscere per Duca di Milano *Francesco Sforza*, o pure perchè in Milano durava tuttavia la peste, certo è, ch' egli non andò a Milano, per prender ivi la Corona Ferrea. Inviò bensì lo *Sforza* il suo primogenito *Galeazzo Maria* a Ferrara con gran comitiva ad attestargli il suo ossequio e la sua ubbidienza, ma punto non si cangiò per questo l' animo d' esso *Augusto* verso di lui. Ora giunto a Roma *Federico* fece istanza al Pon-

(*a*) *Cronica di Ferrara T. XXIV. rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Bologna* Tom. 18. *Rer. Italic.*
(*c*) *S. Antoninus P III. Tit. 21.*
(*d*) *Infessur. Diar. P. II. Tom. III. Rer. Italic.*

Pontefice di ricevere dalle mani di lui la Corona del Regno Longobardico. Per testimonianza di Enea Silvio (a), fu questo punto messo in consulta, e tuttochè reclamassero non poco gli Ambasciatori di Milano, il Papa procedè oltre, e nel dì 15. di Marzo in S. Pietro il coronò come Re di Lombardia, dichiarando nulladimeno essere sua intenzione, che tal' atto non pregiudicasse al diritto dell'Arcivescovo di Milano (b). Nello stesso giorno avea egli prima congiunta in matrimonio con esso *Augusto Federigo Leonora* figliuola del Re di Portogallo, ed anch' essa fu per conseguente coronata. Poscia nel dì 18. del medesimo Mese riceverono amendue dalla mani d' esso Pontefice la Corona Imperiale coi soliti riti, e con incredibil festa del popolo Romano, essendo passata tutta la gran funzione, e permanenza dell' Imperadore in Roma senza disturbo, e con somma pace. Voglioso poscia *l'Augusto Federigo*, di vedere il Re *Alfonso*, Principe celebratissimo di questi tempi, e zio dell' Imperadrice, se n' andò con lei a Napoli. Gli onori quivi a lui compartiti dal Re, splendididissimo Signore, non ebbero fine. Di colà se ne tornò egli per mare nel dì 23. d' Aprile, ed alloggiò in S. Paolo fuori di Roma, da dove poi partito nel dì 26. arrivò nel dì 9. di Maggio a Bologna.

Nel giorno seguente pervenne a Ferrara (c), ed accolto con ogni maggior onore dal Marchese *Borso* prese ivi riposo. Comparvero colà gli Ambasciatori de' Veneziani, di *Francesco* Duca di Milano, e de' Fiorentini, per pregare esso Marchese d' interporsi appresso l'Imperadore, acciocchè trattasse di pace fra loro, giacchè era imminente la guerra. Ne dovette, come è credibile; trattar l' Imperadore, ma con poca fortuna. Ebbe spezialmente in questi viaggi occasione *Federigo* di meglio conoscere i meriti singolari d' esso *Borso* Estense

(a) *Historia Austr. l. 11.*
(b) *Raynald. Annal. Eccles.*
(c) *Cronica di Ferrara Tom. 24. rer. italic.*

se Signor di Ferrara, (d) e volendo lasciargli una perenne memoria della generosa sua gratitudine, determinò di crearlo Duca di Modena, e Reggio, e Conte di Rovigo, e Comacchio. Città, che gli Estensi riconoscevano dal Sacro Romano (1) Imperio. Questa insigne funzione fu fatta nella Festa dell' Ascensione, giorno 18. d'Aprile, con incredibil concorso di popolo, ed incessante plauso de' Ferraresi, e degli altri sudditi della Casa d' Este. Era l' Aquila bianca l' antica Arme della Casa Estense. *Carlo VII.* Re di Francia le avea dati i tre Gigli d' oro. *Borso* cominciò allora per privilegio dell' *Augusto Federigo* ad inquartare essi Gigli coll' Aquila nera Imperiale da due teste. Nel giorno seguente *Federigo*, superbamente regalato, e servito dal novello Duca, si rimise in viaggio, e andossene a Venezia, (a) dove quell' inclita Repubblica fece mirabili sfoggi per onorarlo. Di là poi passò in Germania. Lo stesso giorno che *Federigo* si mosse da Ferrara, fu quello, in cui la Repubblica di Venezia fece dar fiato alle trombe, con intimare e ricominciar la guerra contro di *Francesco Sforza* Duca di Milano. Furono, dico, essi i primi a principiar la danza; ma nello stesso tempo anche *Lodovico* Duca di Savoja, e *Guglielmo* fratello di *Giovanni* Marchese di Monferrato, dalla lor parte mossero l'armi addosso agli Stati del medesimo Duca. Similmente il Re *Alfonso* spinse in Toscana contro i Fiorentini *Ferdinando* Duca di Calabria suo figliuolo con otto mila cavalli, e quattro mila fanti. Per quel che riguarda i Veneziani, la guerra da loro fatta si legge minutamente descritta da Porcello Napoletano nella Storia da me data alla luce (b). Autore

(d) *Nauclerus Historia Eneas Sylvius Hist. Austr.*
(a) *Sanuto Ist. di Ven. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*
(b) *Comment. Tom.* XX. *rer. italic.*

1) Falsissimo. Vedi la Prefazione *num.* LVII. *seqq.*

re a cui non manca l' adulazione, e che si truova sempre coll' incensiere in mano per esaltare i fatti anche menomi di *Jacopo Piccinino*, da lui appellato *Scipione*, e del Conte *Tiberto Brandolino*, Capitani allora della Repubblica, e valenti senza dubbio nell' Arte della guerra. Perchè niuna strepitosa impresa fu fatta in questa guerra, dirò io in breve, che l' Armata Veneta consistente in quindici mila cavalli, e sei mila fanti, sotto il comando di *Gentile* da Lionessa, passato l' Oglio, entrò in Geradadda, con prender ivi varie Castella, e fra gli altri Soncino, facendo scorrerie dapertutto. Per levarli di là, il Duca col Marchese di Mantova entrò coll' esercito suo nel Bresciano, e s' impadronì d' alcuni Luoghi, il più importante de' quali fu Pontevico. E perciocchè i Veneziani fatto un Ponte sull' Adda, spedirono il Conte *Carlo* da Montone con due mila cavalli, per danneggiare il Lodigiano, e Milanese, anche il Duca spedì colà *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro suo fratello con un buon corpo d' armati per difendere il Paese. Ma venuto egli alle mani con esso Conte *Carlo* nel dì 25. o pure 26. di Luglio (*a*), fu messo in rotta, e perduti circa ottocento cavalli, se ne fuggì a Lodi. Seguirono ancora varie scaramuccie ed incontri fra le due nemiche Armate, che campeggiavano sul Bresciano (*b*), ma senza impegno, o conseguenza degna di memoria. Per conto poi di *Guglielmo* di Monferrato, con circa quattro mila cavalli e due mila fanti entrato nell'Alessandrino, mosse anch'egli guerra al Duca di Milano, ed occupò la maggior parte di quel territorio. Ma nel suddetto dì 25. o pure 26. di Luglio essendo stato spedito contro di lui *Sagramoro* da Parma con due mila cavalli, e verisimilmente anche con assai fanteria, gli diede tal rotta con prigionia di molti

(*a*) *Cristof da Soldo Istor Bresc. Tom.* XXI. *rer. Italic. Simonetta Vit. Franc. Sfort. lib* 31. *Tom.* 21. *rer. Italic.*

(*b*) *Ripalta Annal. Placent. Tom.* 20. *Rer. Italic.*

ti, e presa del bagaglio, che gran tempo stette *Guglielmo* a rifar le penne.

Fu anche in Toscana, siccome dissi, guerra per la venuta di *Ferdinando* Duca di Calabria, inviato dal Re *Alfonso* suo padre contro de' Fiorentini (*a*); ma nè pure in essa tali fatti si fecero, che meritino luogo nella presente Storia. Di alcuni soli piccioli Luoghi s'impadronì *Ferdinando*. Dall' altra parte i Fiorentini, che aveano preso per lor Generale *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e al loro soldo il Signor di Cesena fratello d' esso *Sigismondo*, e *Taddeo de' Manfredi* Signore d'Imola, e *Michele* da Cotignola con altri Capitani: i Fiorentini, dissi, misero insieme tale Armata, e la fecero così accortamente campeggiare, che tennero forte contro l' Armata Napoletana, costringendola in fine a cercar quartiere d' inverno altrove, senza aver fatta conquista, o combattimento di qualche rilievo. Altrettanto fecero dal canto loro due nemiche Armate, che erano sul Bresciano, giacchè i Veneziani sfidati dal Duca *Francesco* sul principio di Novembre ad una giornata campale, accettarono bensì la sfida, e furono in ordinanza di battaglia; ma poi si ritirarono, senza far altro, spargendo voce, che esso Duca non volle il giuoco. Confessa Porcello ne' suoi Commentarj (*b*), benchè parziale de' Veneziani, che questi, e non già il Duca di Milano, quei furono, che schivarono l' azzardo del fatto d' armi. Sapeano che la fortuna andava troppo d' accordo col valore, e colla militar maestria di *Francesco Sforza*. In questi tempi il Conte *Tiberto Brandolino*, valoroso Condottier d' armi, essendo terminata la sua condotta co' Veneziani, passò colla sua gente, cioè con mille e ducento cavalli, e cinquecento fanti, al servigio del medesimo *Sforza*. Poco esatto si scorge Lorenzo Bonincontro in iscrivendo sot-

(*a*) *Ammir. Ist. di Firen. lib* 21.
(*b*) *Lib.* 8 *Tom. XX. rer. Italic.*

(*a*) sotto il presente anno, che venuti a battaglia i Veneziani collo *Sforza*, e con *Lodovico* Marchese di Mantova, rimasero sconfitti, ed essere restati prigioni in quel conflitto sette mila cavalli, *Giovanni de' Conti*, e molti altri Capitani. Appartien questo fatto all'anno seguente, e fu di gran lunga meno il danno de' Veneziani.

Anno di Cristo mccccliii. Indizione i.
di Niccolò V. Papa 7.
di Federigo III. Imperadore 2.

TUttochè *Francesco Sforza* fosse quel grande eroe, che convien confessarlo, e già signoreggiasse tutto il Ducato di Milano, pure si trovava in istato da non poter competere, nè durarla lungo tempo colla superior potenza della Repubblica Veneta, sì perchè troppo indebolito a lui pervenne lo Stato di Milano, e sì perchè nel medesimo tempo gli conveniva sostener la guerra anche contro *Lodovico* Duca di Savoja, e contro di *Guglielmo* di Monferrato. Anche i Signori di Correggio dal canto loro faceano guerra agli Stati di Parma e di Mantova. Unitamente dunque tanto egli, come i Fiorentini (*b*) si rivolsero a *Carlo VII.* Re di Francia, pregandolo d'ajuto, e fecero gli occorrenti maneggi per tirare in Italia *Renato* Duca d'Angiò e di Lorena, che tuttavia usava il titolo di Re di Sicilia, facendogli credere, che sbrigati dalla guerra co' Veneziani, l'ajuterebbono colle lor armi a conquistare il Regno, ed intanto annualmente gli pagherebbono cento venti mila Fiorini d'oro. Accettò egli il partito, obbligandosi di calare in Italia con due mila e quattrocento cavalli. Mentre si trattava di questo affare, sul

(*a*) *Annal. Tom.* 21. *Rer. Italic.*
(*b*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 22. *Simon. Vita Franc. Sfortiæ l.* 13. *Tom.* 21. *Rer. Italic. Poggius & alii.*

ſul principio di Gennajo (*b*) vollero i Veneziani non oſtante il rigore del verno, fare una ſpedizione contro il Marcheſe di Mantova, per torgli Caſtiglione delle Stiviere. E in effetto eſſendo deputato a queſta impreſa *Jacopo Piccinino*, dopo varj aſſalti, che coſtarono la vita a parecchie centinaja di perſone, coſtrinſero quella Terra a renderſi, ſalva la roba e le perſone. Venuto il Marzo, acquiſtarono eſſi Veneziani alcune Caſtella; ma ſotto Manerbe toccò a *Gentile* da Lioneſſa loro Generale una ferita, per cui nel dì 15. d'Aprile ceſsò di vivere. Fu dato il baſtone del comando di quell' Armata a *Jacopo Piccinino*, perſonaggio, che dopo *Franceſco Sforza* era in queſti tempi il più prode, attivo, ed accorto Condottiere d'armi. S'impadronirono l'armi Venete di alcune altre Caſtella con ricuperar anche Pontevico. Per l'uſcita in campagna del Duca di Milano; che tornò ſul Breſciano, ceſſarono le lor conquiſte. Intanto i Veneziani, per aderire alle brame di *Carlo da Gonzaga*, voglioſo di ricuperar alcune ſue Caſtella, toltegli dal Marcheſe di Mantova ſuo fratello, gli diedero tre mila cavalli con cinquecento fanti. Dalla parte del Veroneſe entrò egli nel Mantovano, e faceva già de' progreſſi; quando nel dì 15. di Giugno il Marcheſe aſſiſtito da *Tiberto Brandolino* il venne a trovare, e fu con lui alle mani. L'aſpra e dura battaglia durò cinque ore, e finì colla ſconfitta di *Carlo*, e de' Veneziani, che vi laſciarono più di mille cavalli, ed alcuni Capi di ſquadre. Andò in queſto mentre il Duca di Milano all'aſſedio di Gedo, o ſia Gaido, e tanto vi ſtette ſotto, che ſe ne impadronì. Diedero anche le ſue genti ſotto Caſtiglione una buona percoſſa a quattro mila nemici nel dì quindici d'Agoſto. Avea ne' medeſimi tempi *Ferdinando* Duca di Calabria, per ordine del Re *Alfonſo* ſuo padre, riacceſa la guerra

(*b*) *Sanuto Iſt. di Venet. Tom. XXII. Rer. Italic. Criſtof. da Soldo Iſt. Breſc. Tom. 21. Rer. Italic. Percelli Comment. Tom. 20. Rer. Ital*

ra in Toscana, ma con far pochi fatti (a). I Fiorentini colle lor genti il teneano corto, e ripigliarono alcuni lor Luoghi ancora. Perchè il Duca di Milano abbisognava forte di danaro, avea mandato in loro ajuto il Conte *Alessandro* suo fratello con due mila persone, e da loro avea ricavato ottanta mila Fiorini d'oro.

Ma eccoti la dolorosa nuova, che *Maometto II.* Imperador de' Turchi, il quale nell' anno precedente avea messo l'assedio all' Imperiale Città di Costantinopoli, nel presente con un furioso assalto dato nel dì 29. di Maggio (b) se n'era impadronito, con tagliare a pezzi *Costantino Paleologo* ultimo Imperadore de' Greci, e più di quaranta mila Cristiani, con profanare tutte le Chiese, e commettere i più orridi eccessi, che si usano in tali congiunture, e massimamente dai barbari. Tutto con perpetua infamia del nome Cristiano, e de' Principi del Cristianesimo d'allora, solamente applicati a scannarsi l'un l'altro: del qual fatto parve nell' opinione del Mondo spezialmente reo il Re *Alfonso*. Ora trafisse il cuore d'ognuno, e principalmente di Papa *Niccolò V.* questa al maggior segno funesta e lagrimevole nuova, sì per la perdita di così nobile e importante Città, come ancora per le sue pessime conseguenze, le quali poco si stette a provarle; perchè i Turchi tolsero Pera a' Genovesi, e cominciarono a stendere le lor conquiste pel Mare Egeo con danno gravissimo, ed incredibil terrore degli altri popoli Cristiani. Allora fu che il Pontefice (c) più che mai accese il suo zelo per ismorzare in Italia, Germania, ed Ungheria l'incendio delle guerre; e spedì a Venezia, a Milano, a Genova, e a Firenze, acciocchè ognuno inviasse Ambasciatori a Roma per trattar della pace, minacciando la

(a) *Ammir. Historia di Firenze lib. 22.*
(b) *Nauclerus Chalcondila, Phrantz, Aeneas Silvius & alii.*
(c) *Rayn. Ann. Eccl.*

la scomunica a chiunque ripugnasse ad opera di tanto bisogno per la Cristianità. Allo stesso fine scrisse caldissime Lettere agli altri Re e Principi Cristiani, sollecitando tutti a prestar ajuti per ricuperar Costantinopoli (cosa peraltro oramai disperata), o per impedire gl' imminenti progressi de' Maomettani.

Spedirono bensì i Principi d'Italia i lor Ministri alla Corte Pontificia; ma intanto si continuò a guerreggiare fra loro. S'era provato il Re *Renato* di passar l'Alpi con circa tre mila e cinquecento cavalli; gli si oppose *Lodovico* Duca di Savoja (*b*). Costretto a passar egli per mare a Ventimiglia, e poscia ad Asti, tanto fece che *Lodovico Delfino* Francia prese l'armi in suo favore, ed obbligò il Duca di Savoja, benche suocero suo, a lasciar passare la di lui gente nel mese di Settembre. Giunto il Re *Renato* in Monferrato, la prima impresa, che fece, fu quella di pacificare *Guglielmo* fratello di quel Marchese col Duca *Francesco*: nel qual tempo *Bartolomeo Coleone* spedito dal Duca occupò il Borgo, e la Rocca di San Martino nel cuore del Monferrato. S'interpose dunque *Renato*, ed operò, che *Giovanni* Marchese, e *Guglielmo* suo fratello compromettessero in lui tutte le differenze fra loro e *Francesco* Duca di Milano. Il Compromesso del dì quindici di Settembre è rapportato da Benvenuto da San Giorgio (*a*). Così cessò in quelle parti la guerra, e lo *Sforza* richiamò di là quattro mila combattenti, che vennero a rinforzar la sua armata sul Bresciano. Giunse colà dipoi anche lo stesso *Renato* co' suoi; e ingagliardito colla giunta di tente brigate l'esercito Sforzesco, nel dì 16. di Ottobre andò all'assedio di Pontevico. (*b*) Per forza fu presa quella Terra nel dì 19. dagl' Italiani, che le diedero tosto il sacco. V' entrarono susseguentemente anche le genti del Re *Renato*, a vedendo già

(*b*) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ Tom. XXI. rer. Ital.*
(*a*) *Historia del Monferr. T. XXIII. Rer Italic.*
(*b*) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. 21. rer. Italic.*

già ſparecchiata la tavola, cominciarono ad infierir contro di que' poveri abitanti, ammazzando uomini, donne, e fanciulli. Erano i Franzesi d' allora (1) gli steſſi, che quei dell' oggidì per quel che riguarda l' amore de' piaceri, divertimenti, e gozzoviglie; e però giunte a Milano le ſquadre di *Renato*, dove trovarono delizie, non ſapeano più partirſene. Ma diverſi per altro conto da quei d' oggidì erano i Franzeſi d'allora, perchè crudeli oltremodo, e di maniere Turcheſche nel far la guerra, non volendo dar quartiere ai vinti, che lo chiedevano, e commettendo altre ſimili barbarie: laddove gl' Italiani di queſti tempi non ſolamente davano quartiere, ma ſpogliati che aveano i prigionieri, ſiccome altrove ho detto, li laſciavano andar con Dio. Della Criſtiana moderazion de' Franzeſi d' oggidì l' Italia e la Germania ha veduto frequenti gli gli eſempli anche a' di noſtri. Ma così orrida crudeltà uſata dai Franzeſi ſuddetti, la maggior parte Piccardi, ſparſe un tal terrore per le Terre ubbidienti ai Veneziani (a), che mandavano innanzi le chiavi ſenza voler aſpettare l' arrivo dell' eſercito Sforzeſco. *Caravaggio*, *Triviglio*, e tutta la Geradadda, a riſerva di *Soncino* e *Romanengo*, tornarono in potere di *Sforza*. Così in poco tempo quaſi tutta la pianura del Breſciano ſi ſottomiſe alle di lui armi. Roado, Palazzuolo, Chiari, Pontoglio, Martinengo, Manerbe, ed aſſaiſſime altre Terre, e molta parte della pianura di Bergamo vennero alla divozion del Duca di Milano. Poſto poi l' aſſedio agli Orci nuovi nel dì 12. di Novembre, lo sforzò egli nel dì 22. alla reſa, e *Soncino* anch' eſſo tornò alle ſue mani. A tanti progreſſi contribuì non poco l' eſſerſi precipitoſamente ritirata a Breſcia l' armata Veneta per trovarſi troppo inferiore di forze alla nemica. Così terminò la campagna dell' anno preſente, e le ſoldateſche fu-

(a) *Sanuto Iſt. Venet. Tom. 22. rer. italic.*

(1) Vedi la Prefazione al Tomo precedente num. *LIV*.

furono distribuite a' quartieri d' inverno. Avea il Pontefice *Niccolò* mandato a' confini in Bologna *Stefano Porcaro* Nobile Romano per sospetti del suo umor torbido. (*a*) Tramò costui una congiura con alcuni Romani contro la vita e lo Stato dello stesso Papa; e nella festa di Santo Stefano dell' anno precendente si partì all' improvviso da Bologna senza licenza del *Cardinal Bessarione* Legato di quella Città. Con tutta fretta ne spedì il Cardinale l'avviso al Papa, il quale avendo tosto messe buone spie in campo, (*b*) fece nella vigilia dall' Epifania prendere esso *Porcaro* in casa sua con alquanti de' suoi partigiani, che già erano in armi. Formato il suo processo, fu nel dì 9. di Gennajo impiccato per la gola. Soggiacquero alla medesima pena altri de' suoi congiurati, ed altri furono banditi. Intenzion di costoro era di ridurre Roma all' antica sua libertà. Ma per un Papa, che facea tanto di bene a Roma, fa tanto più orrore un così nero attentato.

Anno di Cristo MCCCCLIV. Indizione II.
di Nicolo' V. Papa 8.
di Federigo III. Re de' Romani 3.

SUL principio di quest' anno il vecchio Re *Renato*, impazientatosi (non ne sappiam bene la vera cagione) della sua dimora in Italia, si congedò dal Duca di Milano (*c*), e senza che si trovasse maniera di ritenerlo, volle tornarsene colle sue genti in Francia, datogli il passo da *Lodovico* Duca di Savoja. Lasciò in Italia *Giovanni* suo figliuolo, che portava il titolo vano di Duca di Calabria, giacchè i Fiorentini il voleano per loro Capitano, affin di opporre questo Principe *Angioino ad Al-*

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. italic. Manetta Vit. Nicol. V. Part. II. Tom. III. Rer. Italic.*

(*b*) *Infess. Diar. Tomo eod. Raynald. Annal. Eccles.*

(*c*) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ lib. 9. Tom. XXI. Rer. Italic.*

Alfonso Re di Napoli. Con tutti poi gli ufizj premurosi adoprati dal Papa per intavolar la Pace fra le Potenze guerreggianti in Italia, niun buon successo finquì avea avuto il suo zelo per colpa d' esso Re *Alfonso*, il quale guastava tutto, e si opponeva ad ogni onesta proposizione. Ma Iddio dispose, che un semplice Frate divenisse lo strumento di sì bella impresa, e la conducesse a fine. (a) Fu questi Fra *Simonetta da Camerino* dell' Ordine di Santo Agostino Religioso dabbene, abitante allora e ben voluto in Venezia, che mosso dal suo buon genio, o più tosto da segreta insinuazione de' saggi Veneziani, andò più d' una volta a Milano, proponendo la pace a quel Duca, e riferendo a Venezia quel, che occorreva. Erano stanchi di quella guerra i Veneziani, e maggiormente poi per la perdita di tanto paese nel Bresciano e Bergamasco: nel qual tempo ancora, per attestato di Cristoforo da Soldo, il Conte *Jacopo Piccinino* lor Generale, alloggiato con grosso corpo di gente in Salò, lasciò divorar dalle sue soldatesche tutta quella Riviera, e Contado, e commettere ruberie, e disonestà senza numero. Si aggiugneva la paura della Potenza Turchesca, accresciuta a dismisura dopo la presa di Constantinopoli, e d' altri paesi Cristiani. Dall' altro canto *Francesco Sforza* Duca di Milano si sentiva troppo smunto per la guerra suddetta, penuriando spezialmente di pecunia, cioè dell' alimento più necessario a chi vuol mantener armate. Gli pungeva anche il cuore l'essere sul principio di Marzo, passato dal suo servigio a quel de' Veneziani *Bartolomeo Coleone*, insigne Capitano di questi tempi, colle sue squadre. Però trovata questa buona disposizione in amendue le parti, il Religioso predetto con segretezza e prudenza dispose un buon concerto per la concordia. Il Duca di Milano onoratamente confidò a' Fiorentini suoi collegati ogni progetto, i quali inviato colà *Diotisalvi Neroni*, accudirono anch' essi al trattato. Ma i Veneziani, irritati

(a) *S. Anton. Simonetta Poggius Cristoforo da Soldo ed altri.*

ti contro del Re *Alfonso* per aver egli colle sue ripugnanze ad ogni accordo ridotti gli Ambasciatori a partirsi di Roma senza conclusione, non gli vollero far confidenza alcuna de' loro particolari maneggj. Perchè non pareva allo *Sforza* Fra *Simonetto* bastante a sì grande affare (forse non doveva egli avere per sì grand'opera Mandato autentico), la Reppubblica Veneta spedì con esso lui *Paolo Bardo* Cavaliere (*a*), che travestito da Frate Minore si portò a Lodi a trattarne colle facoltà occorrenti. Fu dunque nel dì 9. d' Aprile in essa Città di Lodi sottoscritta la Pace fra i Veneziani, e il Duca di Milano, con lasciar luogo ad entrarvi al Re, a' Genovesi, al Marchese di Mantova, e ad altri Collegati (*b*). Ritenne in questa Pace il Duca la Geradadda, e restituì a' Veneziani tutto quanto avea preso nel Bresciano e Bergamasco. il Marchese rendè a *Carlo Gonzaga* suo fratello le Castella, che gli avea tolto. Per un' articolo segreto restò in libertà il Duca di ricuperar per amore o per forza le Castella, a lui occupate durante la suddetta guerra da *Lodovico* Duca di Savoja, da *Giovanni* Marchese di Monferrato, e da *Guglielmo* suo fratello, e le tolte da Correggeschi al Marchese di Mantova.

Sdegnato il Re *Alfonso* contro de' Veneziani, perchè senza curar di lui si fossero accordati collo *Sforza*, ricusò per un pezzo d' accettar quella Pace. Vi si accomodò, come la necessità portava, il Marchese di Mantova. Ma perchè era succeduto ai Correggeschi, al Monferrino, e al Savojardo, quello che è intervenuto in altri tempi, passò *Tiberto* contro de' Monferrini, e si fece rendere varie Terre pervenute alle lor mani. La concordia stabilita fra loro nel dì 17. vi Luglio, si legge nel Corpo Diplomatico del Signor Du Mont. Contro al Duca di Savoja furono medesimamente inviati da una parte esso *Bran-*

(*b*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. rer. ital. Cristof. da Solde Ist. Bresc. Tom. 21. rer. Italic.*

(*b*) *Du Mont Corp. Diplom. T. 9.*

dolino, e da un' altra *Roberto da S. Severino*, i quali cominciarono a stendere le loro scorrerie fino a Vercelli. Nel termine di tre giorni fece sì buon effetto il terrore delle lor armi, che tornarono alla divozione del Duca Bassignana, Biandrate, Valenza, Bremide, e tutti gli altri Luoghi occupati nel Pavese e Novarese. Borgo di Sesia fu assediato, e costretto alla resa. Pertanto si sollecitò *Lodovico* Duca di Savoja ad inviar Ambasciatori, per chiedere accordo. Questo fu stabilito, e il Fiume Sesia fu da lì innanzi il confine de' loro Stati. Il Guichenone (*a*), (io non so come), non ha avuta difficoltà a negare, che *Francesco Sforza* facesse per questo guerra al Duca di Savoja, e giugne a chiamar adulazione del Corio il dirsi da lui, (*b*) che colla forza furono ricuperate quelle Terre, adducendone per ragione l' essere stato compreso il Duca di Savoja nella pace di Lodi, come Collegato de' Veneziani, e del Re *Alfonso*. Però secondo lui il Duca *Francesco* riebbe le Terre suddette, solamente per un Trattato amichevole di accomodamento, sottoscritto nel dì 30. d' Agosto di quest' anno, e pubblicato dal suddetto Signore Du Mont. Ma il Corio altro non fa ne' racconti di questi tempi se non copiare il Simonetta, il quale ne sapeva ben più del Guichenone, e scriveva ciò, che accadeva a' suoi giorni, e chiaramente della guerra suddetta; il che viene ancora confermato da Cristoforo da Soldo (*c*), Autore non parziale, e vivente in questi tempi. E però non è da dubitar d' essa guerra, a cui fu posto fine coll' accordo sopra accennato. Intanto perciocchè il Re *Alfonso* stava renitente ad accettar la Pace di Lodi; i Fiorentini, e il Duca di Milano trattarono e conchiusero Lega co' Veneziani nel dì 30. d' Agosto dell' anno presente, come apparisce dallo Strumento riferito dal

(*a*) *Histoire de la Mais. de Savoye*
(*b*) *Corio Istor. di Milano*.
(*c*) *Historia Brescian. Tom. 21, rer. Italic.*

dal suddetto Signore Du Mont (*a*), Alla qual Lega aderirono dipoi *Borso d'Este* Duca di Modena e Reggio, e Signor di Ferrara, e i Bolognesi. Fecero anche pace i Veneziani nell' Aprile di quest' anno con *Maometto* Imperadore de' Turchi. Fu poi spedita la suddetta Lega de' Veneziani, e Principi menzionati, e portata dai respettivi Ambasciatori alla Corte Romana, acciocchè il Pontefice *Niccolò* si adoperasse per ridurre alla pace anche il Re *Alfonso*, e farlo entrare nella Lega medesima. (*b*) Nè egli mancò d' inviare a Napoli con essi Ambasciatori il Cardinal *Domenico Capranica*, uomo di gran destrezza ed abilità per somiglianti affari.

Anno di Cristo MCCCCLV. Indizione III.
di Callisto III. Papa 1.
di Federico III. Re de' Romani 4.

ERa già da gran tempo malconcio per la podagra e chiragra il buon Pontefice *Niccolò V.*, e da qualche tempo s' era familiarizzata con questi malori la febbre. (*c*) Non la durò egli in mezzo a tanti nemici. Prima nondimeno di passare alla vera Patria de' Giusti, ebbe la consolazion d' intendere, che era riuscito al *Cardinal Capranica* d' indurre il *Re Alfonso* nel dì 26. di Gennajo dell' anno presente a ratificar la pace fatta in Lodi fra i Veneziani e il Duca di Milano: cosa tanto bramata e procurata da esso Pontefice. Motivo di maggiore allegrezza fu appresso l' avviso, che lo stesso Re era entrato nella Lega de' Veneziani, Fiorentini, e Duca di Milano: per la quale si potea sperare unione di volontà, per opporsi al torrente dell' armi Turchesche, minaccianti oramai l' Italia. In essa Lega ebbe luogo il

(*a*) *Corpo Diplomat. Tom. III.*
(*b*) *Rayn. Annal. Eccl. Manetti Vita Nicolai V. P. II. Tom. III. rer. Italic.*
(*c*) *Rayn. Annal. Eccl.*

medesimo Pontefice: ma dalla stessa *Alfonso* volle esclusi i Genovesi, *Sigismondo de' Malatesti*, e *Astorre de' Manfredi*, Di questi suoi maneggi non potè poi cogliere alcun frutto il Pontefice, (*a*) perchè nel dì 24. di Marzo la morte il rapì, mentre egli facea de' preparamenti di gente e di navi per inviarle in soccorso de' Cristiani contro del Turco. Sarà sempre in benedizione la memoria di questo insigne Sommo Pastore della Chiesa di Dio, per averla egli governata con prudenza, per essere stato Pontefice disinteressato, lontano dal Nepotismo, limosiniere, amatore e promotore della pace, e delle buone Lettere, e per le sue magnanime idee in tanti ornamenti accresciuti alle Chiese, e alla Città di Roma, de' quali così il Manetti, che il Platina (*b*) ci han lasciata onorevol memoria; siccome ancora ultimamente l' Abbate Giorgi nella di lui (1) vita. Molto di più era egli per fare, e sopra tutto avea già disegnata la magnifica fabbrica della Basilica Vaticana; ma venne la morte ad interrompere il filo de' suoi giorni, e de' suoi gloriosi pensieri. Entrati i Cardinali nel Conclave, nel dì 8. d'Aprile elessero Papa *Alfonso Borgia* Valenziano, Vescovo della sua Patria, uomo attempato, e dottissimo nelle Leggi civili e canoniche, il quale prese il nome di *Callisto III* (*c*), nè tardò a mostrare un' ardente zelo per far guerra al Turco, con ispedire Legati a tutti i Regni della Cristianità, sì per muovere i Monarchi e Principi a cotanto necessaria impre-

---

(*b*) *Manetti Vita Nicolai V. P. II. Tom. III. Rer. italic.*

(*c*) *In Vita Nicolai V.*

(*a*) *Gobell. Comment. Pii II. lib. II. S. Anton. Platina Aeneas Silvius & alii.*

(1) Stampata in Roma nell' anno 1742. nella Stamperia de' Pagliarini con questo titolo: „ Vita Nicolai Quinti Pont. „ Max. ad fidem veterum mo „ numentorum a Dominico „ Georgio Sanctissimi Domini „ Nostri Benedicti XIV. ex „ intimis Stullanis conscripta. „ Accedit ejusdem disquisitio „ de Nicolai V. erga litteras & „ Litteratos viros patrocinio „.

impresa, come ancora per raccogliere danari, e predicare dapertutto la Crociata. Ma a così bel mattino del novello Pontefice vedremo che non corrispose la sera (2).

Dopo la pace e Lega di sopra accennate s' avea oramai da godere un' invidiabil quiete; nè questa sarebbe mancata, se *Jacopo Piccinino* non l' avesse in qualche parte turbata. (*a*) Era egli Generale de' Veneziani, che gli pagavano cento mila ducati l' anno. Non abbisognando più il Senato Veneto di tanta spesa, ed essendo terminata la sua condotta nel fine di Febbrajo, il cassarono: e ben volentieri per le innumerabili ribalderie de' suoi Soldati, che ugualmente trattavano nemici ed amici. (*b*) In suo luogo fu creato Generale de' Veneziani *Bartolomeo Coleone*. Abbiamo Scrittori, e massimamente Porcello Napoletano (*c*), che esaltano alle stelle questo *Piccinino*, chiamandolo spezialmente Fulmine della guerra. Nè può già mettersi in dubbio, che egli fosse uno de' più prodi guerrieri e Condottieri d' armi, che si avesse allora l' Italia; ma vero è altresì, ch' egli fu poco diverso dai Capitani delle Compagnie de' Masnadieri, da noi vedute nel precedente Secolo. Viveva egli alle spese di chi non era suddito suo, e si guadagnava l' amore de' soldati suoi, con dare l' impunità a tutte le ruberie e forfanterie, e a qualsivoglia altro loro eccesso. Ora il *Piccinino* licenziato da' Veneziani, si partì dai loro Stati, ed avendo preso in sua compagnia *Matteo da Capua*, formato un Corpo di più di tre mila cavalli e di mille fanti (*d*), venne

G 3

(*a*) *Cristof. da Soldo Hist. di Bresc. Tom. XXI. rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Hist. di Ven. Tom. 22. Rer. Italic.*
(*c*) *Comment. T. XX. Rer. Italic.*
(*d*) *Cronica di Bologna Tomo XVIII. Rer. italic.*

(2) Callisto III. fino all'estremo di sua vita si adoprò per indurre i Principi Cristiani ad unirsi, e ad impugnare le armi contro il Turco, ma le sue premure non sortirono l'effetto, che si desiderava. Vedi la Prefazione *num. XV.*

ne a Ferrara, dove grande onore gli fu fatto dal Duca *Borso*, perchè la politica insegnava di non disgustare, anzi di aver per amici personaggi di tal fatta, che andavano in traccia della buona ventura con forze da non isprezzare. Nudriva *Jacopo Piccinino* speranza di far rivoltar Bologna (*b*), Città già signoreggiata (3) da *Niccolò* suo padre. Ma preveduti per tempo i di lui movimenti, il Pontefice *Niccolò*, allora vivente, avea pregato *Francesco Sforza* Duca di Milano, che inviasse gente colà, per isventare qualunque tentativo, che potesse far questo venturiere. Vi spedì egli *Corrado Fogliano* suo fratello uterino, e *Roberto da San Severino* con un corpo di gente poco inferiore a quello del *Piccinino*: il che fu cagione, che questi non osasse di far novità, e che i *Malatesti*, e *Manfredi*, i quali dianzi per paura erano in segreto accordo con lui, si ritirassero da ogni promessa a lui fatta. Perciò il *Piccinino* continuò il suo viaggio verso la Toscana, e andò a fermarsi su quello di Siena. Aveva egli de' conti particolari coi Sanesi. Oltre a ciò *Porcello* Napoletano avea intronata la testa del Re *Alfonso* con tanti elogj della bravura e mirabil prudenza militare del *Piccinino*, che il Re cominciò segretamente, e poi pubblicamente a favorirlo, e desiderare d' averlo a' suoi servigj. Era anche il Re disgustato de' Sanesi, perchè nella guerra co' Fiorentini l' aveano beffato, e però non gli dispiaceva, che il *Piccinino* facesse loro del male. Infatti egli mosse lor guerra, ed avendoli trovati sprovveduti, (*c*) s' impadronì di Cetona, di Sartiano, e d' altri Castelletti con istendere dapertutto le scorrerie. Raccomandaronsi i Sanesi al Papa, a Venezia, a Firen-

(*b*) *Boninc. Annal. Tom. 21. rer. italic. Simonetta Vita Francisci Sfort. Tomo eod.*

(*c*) *Ammir. Ist. di Firenz. lib. 23.*

(3) Violentemente,

renze, a Milano. Tutti mandarono gente in loro ajuto, e si venne poi ad un fatto d'armi, senza che alcuna delle parti cantasse la vittoria. Tuttavia il *Piccinino*, siccome inferior di gente, (*a*) si ritirò a Castiglion della Pescaja, che era del Re *Alfonso*, ed ebbe anche a tradimento Orbitello. In questa picciola guerra non men le sue milizie, che quelle de' Collegati rimasero disfatte, ed egli si ridusse ad avere non più che mille persone. Se non era il Re *Alfonso*, che gli mandasse vettovaglie per mare, questo sì manesco guerriere non poteva più sussistere. Sul principio di Luglio (*b*) *Giovanni d'Angiò*, Duca di Calabria di solo nome, e figliuolo del Re *Renato*, veggendo estinta ogni sua speranza di entrare nel Regno di Napoli, per cagion della Pace fatta da' Fiorentini col Re *Alfonso*, rinunziò al Generalato di quella Repubblica, e splendidamente regalato da essi Fiorentini, se ne tornò in Francia, e passò per Bologna. *Giberto da Corregio*, che con cinquecento cavalli era ito al servigio de' Sanesi, e preso da loro per Generale; scoperto, che teneva segreta intelligenza col *Piccinino*, qual traditore fu in Siena ucciso. In quest'anno ancora il Re *Alfonso* per l'odio che portava a' Genovesi, fece loro gran guerra per mare (*c*) con una grossa Flotta spedita sotto il comando di *Bernardo Villamarino*; ed anche per terra co' fuorusciti Adorni, e del Fiesco. *Pietro da Campofregoso* Doge di quella Repubblica contro di tutte queste forze si seppe così ben sostenere, che andarono in fumo tutti gli sforzi de' suoi nemici.

G 4 Anno

(*a*) *Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. Rer Italic.*

(*b*) *Cronica di Bologna Tom. eod.*

(*c*) *Giustin. Histor. di Genova l. 5. Beninc. Annal. Tom. XXI. rer. Italic.*

Anno di Cristo mcccclvi. Indizione iv.
di Callisto III. Papa 2.
di Federigo III. Imperadore 5.

Fu questo finalmente anno di pace. Restava tuttavia lo Stato di Siena involto nella guerra per cagion di *Jacopo Piccinino*, che s'era afforzato ad Orbitello. (*a*) Inviarono bensì i Sanesi le lor milizie colla poche de' Collegati rimaste in ajuto loro all'assedio di quella Terra; ma apparenza non v'era di poterlo cacciare di là. Pertanto i Sanesi inviarono *Enea Silvio* celebre lor Vescovo a Roma a pregare il Papa, che interponesse gli ufizj suoi paterni presso il Re *Alfonso*, acciocchè si mettesse fine a questa briga, che troppo li smugneva, e pesava lor sulle spalle. Accompagnato dunque dai Ministri Pontifizj passò *Enea* a Napoli, e con tale eloquenza e destrezza si maneggiò, che il Re si accordò, e comandò al *Piccinino* di lasciar in pace i Sanesi. (*b*) Venti mila Fiorini pagati ad esso *Piccinino*, servirono a fare, ch'egli restituisse ai Sanesi le lor Terre; dopo di che se n'andò egli in Regno di Napoli a' servigj del Re *Alfonso* nel dì 8. di Ottobre, da cui fu posto a quartiere in Cività di Chieti in Abbruzzo, colla paga di mille e ducento cavalli e secento fanti. Attesta inoltre Neri Capponi (*c*) aver avuto esso *Piccinino* certa provvisione dal Papa e da' Sanesi: tanto vi volea per quetar questo Masnadiere. Maggiormente poi si strinse nell'anno presente l'amicizia ed unione del suddetto Re *Alfonso* con *Francesco Sforza* Duca di Milano (*d*), stante l'avere il Duca promessa *Ippolita Maria* sua figliuola in moglie ad *Alfonso*, primogenito di Fer-

(*a*) *Gobel. Comment. Pii II. Papæ.*
(*b*) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 23.*
(*c*) *Comm. Tom. 18. Rer. italic.*
(*d*) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

Ferdinando Duca di Calabria, e nipote dello stesso Re. Similmente si conchiusero gli sponsali d'*Isabella* (o sia, come vuole il Simonetta (e) col Corio (f), *Leonora*) d'Aragona figliuola d'esso Duca di Calabria con *Sforza Maria* terzogenito del Duca *Francesco*. Imperciocchè *Galeazzo Maria* suo primogenito avea già contratti altri sponsali con *Susanna*, da altri appellata *Dorotea* figliuola di *Lodovico* Marchese di Mantova, e al secondogenito, cioè a *Filippo Maria* era stata obbligata in moglie *Maria* figliuola di *Lodovico* Duca di Savoja. Così *Francesco Sforza* pensava a moltiplicare ed assodar la sua stirpe con tanti maritaggj.

Armò in quest' anno il Pontefice *Callisto* III. alquante Galee per la sospirata spedizione contro de' Turchi (a); ma a lui vennero a poco a poco mancando gli ajuti degli altri Principi Cristiani. Il Re di Francia nè pur volle, che si predicasse la Crociata nel suo (1) Regno. I Veneziani, essendo in pace col Turco, si scusarono. Avrebbono i Genovesi vigorosamente accudito a questa impresa, se il Re *Alfonso* non avesse proseguita contro di loro la guerra. Avea sulle prime esso Re fatto credere di voler egli in persona andar contro ai Turchi, ed essere Ammiraglio delle forze Cristiane. Si ridusse in fine tutta questa sparata a rivolgere contro de' Genovesi la Flotta da lui preparata in Catalogna e Valenza, con protestare di voler prima domar l' alterigia de' Genovesi: il che fatto volterebbe le prore verso la Turchia. E per quanto s' ado-

(e) *Vita Francisci Sfortiæ Tomo eod.*
(f) *Istoria di Milano.*
(a) *Rayn. Ann. Eccl.*

(1) Il Rainaldi sotto l' anno presente riferisce *num. LI.* i lamenti di Callisto per la inazione de Franzesi, e *num. LII.* una lettera scritta al Re Cristianissimo per impegnarlo nella guerra contro il comun nemico, in occasione che gli trasmetteva la Rosa di oro da lui benedetta secondo il solito nella quarta Domenica di quaresima.

doperasse Papa *Callisto*, non potè rimuoverlo da questo proponimento. Diedero poi le sue navi il guasto alla Riviera di Genova, senza nondimeno far paura per questo alla Città. Provvide Iddio in altra maniera al bisogno della Cristianità, perchè trovandosi l' Ungheria in evidente pericolo d' essere ingojata da' Turchi, in quest' anno gli Ungheri riportarono un' insigne e miracolosa vittoria contro dell' immenso loro esercito verso Belgrado. Spedito anche *Lodovico Scarampo* Cardinale di S. Lorenzo in Damaso colle Galee Pontifizie nell' Arcipelago, ricuperò tre Isole dalle mani de' Turchi, e recò loro altri danni. Nel Febbrajo di quest' anno Papa *Callisto* promosse alla sacra Porpora *Rodrigo Borgia* suo nipote, che fu poi *Alessandro VI.* Papa. E nel Dicembre fece un' altra promozione di Cardinali, fra' quali si distinse *Enea Silvio* de' Piccolomini Sanese, Vescovo della sua Patria, de' più felici ingegni, che si avesse allora l' Italia. Dall' Infessura (*a*) è riferita tal promozione all' anno seguente. Parve, che Iddio mostrasse il suo sdegno in quest' anno contro del Re *Alfonso*, se pure è lecito a noi di facilmente interpretare così i giudizj divini, allorchè non sopra i delinquenti Re, ma sopra gl' innocenti popoli (2) si scarica il flagello delle calamità.(*b*) Nel dì 5 di Dicembre, e in altri susseguenti giorni, un sì terribil tremuoto scosse la Terra nel Regno di Napoli, che fu creduto non essersi da più Secoli indietro provato un somigliante eccidio in quelle contrade. Caddero in Napoli molte Chiese, Torri, e case colla morte di molte persone. Benevento, Sant' Agata, Brindisi, Ariano, Ascoli, Campobasso, Av-

(*a*) *Diar. P. II. T. III. rer. Italic.*
(*b*) *Giornali Napoletani Tom. XXI. rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. 18. rer. Italic. Aeneas Sylvius Epist. 107. S. Antonin. & alii.*

(2) Come Iddio punisce i popoli per i peccati de' loro Principi, e nel punire i popoli punisce i Principi, lo spiega San Tommaso nella sua somma Teologica *prima Part. II. quest. LXXXVII. art. VIII.*

Avvellino, Cuma, ed altre Terre rimasero affatto diroccate e distrutte. Ad Aversa cadde il Castello, la Chiesa di S. Paolo, il Campanile, e varie case, e le Torri del Passo. Nocera di Puglia, Gaeta, e Canosa per la metà furono rovesciate (a). Tralascio i danni di tant'altre Terre e Luoghi. Le persone morte sotto le rovine chi le fece ascendere fino a cento mila, con esserne perite nella sola Città di Napoli, per attestato d' alcuni, venti o trenta mila. Probabilmente non vi perì tanta gente; contuttociò fu questa una delle maggiori calamità, che mai toccassero a quel Regno. Nè si dee tacere, che ne' precedenti mesi di Giugno e di Luglio (b) s' era veduta in Italia una gran Cometa, che fu creduta dalla buona gente (3) foriera della suddetta spaventosa disgrazia. Anche in Toscana tra Firenze e Siena nel dì 22. d'Agosto (c) un terribile sconcerto nell' aria avvenne. Nuvoli neri, dieci sole braccia alte da terra, si raunarono, e poscia scoppiando in baleni, e fulmini, mossero vento sì impetuoso, che portò via i tetti delle case, e Chiese, molte ancora ne abbattè, sbarbicò dalle radici gran copia d'alberi, uccise animali, e trasportò uomini e carra colle bestie ben lontano da un luogo all' altro per aria: lagrimevole spettacolo, inferiore nulladimeno allo spaventoso, che a' giorni nostri accadde nella stessa guisa, ma colla giunta del fuoco, al territorio di Trecenta sul Ferrarese, e a' Luoghi circonvicini.

Anno

(c) *Platina in Vita Callisti III.*
(d) *Annal. Placent. Tom. 20. rer. Italic.*
(a) *Ammir. Ist. di Firenz. l. 23.*

(3) Vedi la Prefazione *num. xxxvi.*

Anno di Cristo mccccLvii. Indizione v.
di Callisto III. Papa 3.
di Federigo III. Imperadore 6.

NON lasciò il Re *Alfonso* passare quest' anno senza tenere in esercizio l' armi sue. Accanito contro *Pietro da Camposregoso* Doge di Genova, a tutte le maniere il volea atterrare, e rimettere in Genova gli *Adorni*, co' quali probabilmente era in concerto di divenir poi egli padrone di quella sì importante Città. Seguitò dunque a danneggiare i Genovesi, e questi, senza perdere il coraggio, armarono anch' essi molti Legni per ripulsare la forza. Nè per quanto dicesse o facesse il Papa, volle *Alfonso* desistere, allegando sempre, che n' erano in colpa i Genovesi medesimi. Ma in questi tempi la Storia di Genova è mancante di Scrittori: laonde poco fissa di quegli avvenimenti. Nè questo gli bastò. Era egli in collera anche contro di *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, e Fano (*b*), perchè questi, siccome già accennai, preso al suo soldo nella guerra co' Fiorentini, l'avea burlato, con passare al servigio degli stessi Fiorentini, e truffargli trenta o sieno quaranta mila Fiorini d' oro. Ordinò dunque *Alfonso* a *Federigo* Duca d' Urbino, soldato suo, che attaccasse lite con esso *Sigisnondo*. Fu ubbidito. Il Re poi gli mandò in ajuto *Jacopo Piccinino* colla sua brigata di cavalleria e fanteria. Cominciarono essi le offese nel mese di Novembre, tolsero al *Malatesta* alcune Castella, e gli recarono molti altri danni. Non poca apprensione agli altri Principi d' Italia diedero questi movimenti d' *Alfonso*, temendo ch' egli avesse delle mire più vaste. *Francesco Foscari* Doge di Venezia era già pervenuto all' età decrepita. (*a*) Prima ancora di questi tempi avea dovuto inghiottir varie amare pillole di disgu-

(*b*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*
(*a*) *Sanuto Ist. di Venet. Tom. 22. rer. Italic.*

agusti a lui dati dalla Nobiltà sua compagna nel governo a cagione di *Jacopo* suo figliuolo, cervello torbido, e che si metteva sotto i piedi le Leggi della Patria. Più d' una volta per questo egli avea chiesta licenza di rinunziare la sua Dignità, ma senza essere esaudito in considerazione de' molti meriti suoi colla Repubblica. Tempo arrivò, ch' egli lontano dall' abbandonare il Trono, fu forzato ad abbandonarlo. Sotto pretesto, ch' egli a cagion della sua età non fosse più atto al governo, gl' intimarono di rinunziare. Ricusò ben' egli di farlo, ma ciò non ostante il Consiglio procedette innanzi, e dichiaratolo deposto, nel dì 23. d' Ottobre il rimandarono per forza alla sua casa non senza grave mormorio del Popolo, con assegno fattogli di due mila Ducati d' oro l' anno finchè vivesse (*b*). Visse nondimeno pochissimo, perchè all' udire il lieto suono delle campane per la creazion del nuovo Doge, tale affanno di cuore il prese, che gli crepò una vena nel petto, o pure per altro malore terminò i suoi giorni. Fu dunque in sua vece eletto Doge *Pasquale Malipiero*, Procuratore di San Marco, ornato di gravità, dotato di bella presenza, ed anche munito di non poco amore della giustizia. Per la di lui creazione di grandi feste furono fatte in Venezia.

Le maggiori applicazioni del vecchio Papa *Callisto* III. erano in questi tempi, per commuovere i Principi Cristiani, ed anche i Persiani contro del Turco, che sempre più andava stendendo le ali (*a*). Il Cardinale *Lodovico* suo Legato colla sua picciola flotta diede in quest' anno delle busse sotto Metellino a que' Barbari: picciolo rimedio a male sì grande. Ma poco o nulla si sbracciavano i Re, e Principi della Cristianità per secondar l' idee, e preghiere del Papa; ed essendo morto *Ladislao* Re d'Ungheria, e di Boemia, que' popoli, e l' Imperador *Federi-*

(*b*) *Annales Forolivien Tom.* XXII. *rer. Italic. Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom.* 21. *rer. Italic.*
(*a*) *Raynald. Annal. Eccles.*

rigo, in vece di accudire alla guerra contro il comune nemico, la cominciarono fra loro. Intanto andava ogni dì più crescendo la discordia fra Papa *Callisto*, e il Re *Alfonso*. Si credeva il Re di poter fare il padrone addosso a questo Pontefice, perchè nato suo suddito, e sparlava anche di lui. *Callisto* all' incontro non voleva essere signoreggiato, nè poteva sofferire, che *Alfonso*, dopo il preso impegno della Crociata contro de' Turchi, si burlasse di lui, con avere più tosto rivolte le sue armi contro de' Genovesi, e de' *Malatesti*. Però gli negò l'Investitura del Regno di Napoli per *Don Ferdinando* Duca di Calabria suo figliuolo bastardo, benchè legittimato dai Papi precedenti: il che irritò forte *Alfonso*. I tremuoti dell' anno antecedente, ed altri provati in Calabria anche nel presente, e il turbine già accennato della Toscana, e la peste, che tuttavia andava girando per l' Italia, e mietendo le vite degli uomini, dovettero essere i motivi, per li quali un Frate *Gian Battista* dell' Ordine de' Predicatori, che portava una barba lunghissima, e camminava a piè nudi, pubblicamente predicò in Piacenza nel dì sei di Luglio (*b*), che si avvicinava la venuta dell' Anticristo, e il fine del Mondo, allegando una simil predizione, fatta da San Vincenzo Ferrerio. Alla più lunga si dovea verificar questa predizione nell' anno 1460. Se si sia verificata, ognuno può renderne buona testimonianza.

Anno di Cristo MCCCCLVIII. *Indizione* VII.
di Pio II. Papa 1.
di Federigo III. Imperadore 7.

Talmente avea il Re *Alfonso* angustiata la Città di Genova, pretendendo sempre, che *Pietro da Camposvegoso* Doge dimettesse il governo, e che a' fuorusciti *Ador-*

(*b*) *Annal. Placent. Tom. 20. rer. Italic.*

Adorni fosse restituita ogni loro libertà, e diritto (a): che esso Doge, non trovando chi tra Principi volesse alzare un dito in sua difesa, nel Febbrajo di quest' anno per disperazione si appigliò alla risoluzione di dare più tosto ad altri, che al Re *Alfonso* suo nemico, la Città di Genova. Trattò dunque per qualche tempo con *Carlo* VII. Re di Francia, e finalmente conchiuse col consenso de' principali Cittadini di dar essa Città a quel Re con varj patti, e privilegj del popolo Genovese. Pertanto dopo aver eglino spediti Ambasciatori al Re *Carlo*, arrivò a Genova *Giovanni d' Angiò* figliuolo del Re *Renato*, quello stesso, che poco fa abbiam veduto in Italia Generale de' Fiorentini. A lui fu consegnata Genova insieme col Castelletto, e coll' altre Fortezze di Genova, e del Genovesato nel dì 11. di Maggio. Con questo contratto s' era immaginato quel popolo d' aver comperata la quiete, giacchè non si sapea persuadere, che il Re *Alfonso* volesse da lì innanzi cozzare con un Re sì possente, qual' era il Re di Francia loro Signore. Tutto il contrario avvenne. *Alfonso* maggiormente irritato, perchè s' avvide essersi quel popolo privato della libertà, per non cedere punto ai di lui voleri, e per fargli dispetto, più che mai s' accese di voglia di soggiogar quella Città; al che continuamente ancora l' incitavano i fuorusciti Adorni, Fieschi, e Spinoli. Avendo perciò inviate venti Navi cariche di soldatesche, e d' ogni sorta di munizione, ed inoltre dieci Galee ben' armate, al suo Ammiraglio, cioè a *Bernardo Villamarino*, che con altre venti Galee era svernato a Porto Delfino, ordinò di procedere contro la Città di Genova. Nello stesso tempo unite altre sue milizie a quelle, che poterono mettere insieme gli Adorni, e gli altri fuorusciti, volle, che anche per terra se ne formasse l' assedio. Per la lunga passata guerra si trovavano allora non poco infievoliti i Geno-

(a) *Giustin. Ist. di Genov. lib. 5. Simonetta Vita Francisci Sfortiae l. 16. Tom. 21. Rer. Italic.*

novesi: tuttavia animati dalla natìa loro bravura; e dall' antico odio contro de' Catalani, si accinsero validamente alla difesa. Nè il Duca *Giovanni* Regio lor Governatore, nè *Pietro Fregoso* ommisero diligenza, e riparo alcuno per resistere a tanta tempesta. Dio sa nondimeno come sarebbe terminata quella tempesta, Onde quando meno se l'aspettavano venne loro il soccorso e questo fu la morte dello stesso Re *Alfonso*. Appena ne fu giunto l'avviso, che la nemica Flotta si sciolse, chi come fuggendo a Napoli, e chi tornando a Barcellona. Nè fu men presto a ritirarsi l'esercito di terra; ed essendo da lì a qualche tempo mancati di vita *Barnaba* e *Rafaello Adorni*, fu creduto, che l'eccessiva doglia di aver perduto nell'amico Re un gran protettore, ed insieme il vedere andata in fumo la speranza di conseguir una vittoria, ch' essi si tenevano in pugno, servisse ad abbreviare i lor giorni. Tuttavia la Città di Genova, ancorchè liberata dall'assedio, rimase in cattivissimo stato, perchè le fatiche sofferte, e la carestia patita dal popolo in quell' assedio, furono seguitate da una grave Epidemia, o sia Peste, che fece strage di assaissime persone.

Giunse dunque al fine di sua vita *Alfonso* Re d' Aragona, Valenza, Sicilia, e Napoli nel dì 27. di Giugno dell' anno presente (*a*), Principe di gran fama a' suoi tempi non meno per la felicità della sua mente, e della sua rara Prudenza, che pel valore, per la libertà, e per l'amore delle Lettere, e dei Letterati, che non mancarono di esaltar le sue lodi, e fra gli altri *Enea Silvio*, *Antonio* Palermitano suo Segretario, *Bartolomeo Fazio*, che scrisse la sua Vita, *Giorgio* da Trabisonda, e *Lorenzo Valla*. Ma cotante sue belle doti non andarono disgiunte da una sfrenata ambizione, da una scandalosa lascivia, e da una smoderata indiscretezza in

(*a*) *Giornali Napoletani Tom. 21. Rer. Italic. Blondus Surita Fazellus & alii.*

in aggravar di taglie e gabelle i suoi Popoli, oltre al voler far da Papa ne' suoi Regni, con vender anche i Benefizj Ecclesiastici, se pure è vero ciò, che narrano alcuni. Racconta il vivente allora Santo Antonino (*b*), ch'egli prima di morire consigliasse *Ferdinando* suo figliuolo a tenere un governo opposto al suo, cioè a levar tutti i Dazj ed aggravj da lui aggiunti agli antichi, e che onorasse più i Regnicoli e gl' Italiani, che gli Aragonesi e Catalani, e che in fine mantenesse la pace da lui fatta col Papa, e coll' altre Potenze. Perchè era privo di figliuoli legittimi, lasciò il Regno di Napoli, come sua conquista (1), a Don *Ferdinando*, o sia *Ferrante*, suo figliuolo spurio, ma legittimato dai (2) Papi. Gli altri suoi Regni di Sicilia, Aragona, e Valenza, secondo la disposizion di *Ferdinando* suo padre, a *Giovanni* Re di Navarra, suo fratello. Per la morte di lui, e per la succeffione del Re *Ferdinando*, niun movimento, niuna novità seguì nel Regno di Napoli. Ne avvenne bensì in Roma. Papa *Callisto III.*, nel cui animo si crede, che allignasse un vecchio odio contro d' *Alfonso* (3), benchè nato egli fosse in Valenza, Città d' esso Re, ma che in vita di lui non osò di prorompere in forma pubblica, si dichiarò tosto contrario a *Ferdinando*, con pretendere devoluto quel Regno alla Santa Sede, e con vietare a *Ferdinando* il pren-

(*b*) *Tit.* 22 *Part. III.*

(1) La conquista del Regno di Napoli fatta colle armi da Alfonso era ingiusta, e perciò egli per essere legittimo possessore, ne cercò, ed ottenne dal Papa l' Investitura, e dichiarò solennemente di riconoscerlo dalla santa Sede. Vedi il Rainaldi *ad an.* 1443. *num. II. & IV. & VII.*

(2) Vedi la Prefazione *num. IVI.*

(3) Questo vecchio odio di Callisto contro Alfonso ci viene spacciato da i fautori di Ferdinando, ma senza allegarne prova sicura.

dere titolo di (4) Re. Cominciò inoltre a muovere Cielo, e Terra, e a tener pratiche nel Regno, e co' Principi d'Italia per fargli guerra. Spezialmente di larghe offerte inviò a *Francesco Sforza* Duca di Milano per averlo dalla sua, ma ritrovollo tutto favorevole a (5) *Ferdinando*. E qui combattono gli Scrittori, secondo le loro parzialità, cercando alcuni di giustificare e far comparire buono zelo la risoluzione di *Callisto* in voler suscitare nuove guerre in Italia, ed altri aggravando forte la memoria di lui pel preparamento di questa guerra. Quando fosse vero, che *Callisto* ad altro non pensasse, che all' ingrandimento de' suoi nipoti, nell' amor de' quali dicono; ch' egli era perduto, (a) avendo anche promosso alla sacra Porpora due d' essi non degni di sì riguardevole Dignità, e creato *Pietro* altro suo nipote Duca di Spoleti, Generale dell' armi Pontificie, Prefetto di Roma, e Castellano di Sant'Angelo, uomo anch' esso pieno di vizj, come anche furono altri suoi nipoti, per attestato di Enea Silvio (b): qu an-

(a) *Rayn. Ann. Eccl. Simonetta Vita Francisci Sfortiæ Tom. XXI. Rer. Italic. Surita Pontanus & alii.*

(b) *Epist. 169.*

(4) Nella Bolla da Callisto in quella occasione pubblicata, e riferita dal Rainaldi sotto l'anno presente *num. XXXII. seq.* dichiara, che essendo cessata per la morte di Alfonso l' Infeudazione del Regno di Napoli, questo era devoluto alla santa Sede, e perciò vieta a chicchesia, senza nominare Ferdinando, o altri in particolare di usurparne il Dominio, con accordare tuttavia a chi pretendesse di avervi diritto, di allegare le sue ragioni, e con offerirsi pronto ad amministrare a tutti la giustizia, „ Si aliquis „ in ipso regno, vel ad illud „ jus habere prætenderit, aut „ super eo sua interesse quo- „ quomodo putaverit, nos ad „ justitiam cuilibet desuper mi- „ nistrandam, cum in ea sin- „ gulis debitores simus, offe- „ rimus nos paratos „.

(5) Tutto questo racconto è pigliato dal Simonetta nella vita di Francesco Sforza Duca di Milano *lib XXVI. Scriptor. Rer. Italic. Tom. XXI. col. 685. seqq.*, ove il detto Scrittore si mostra non poco contrario a Callisto.

quando, dico io, foſſe ciò vero, e le mire ſue andaſſero a far paſſare la Corona di Napoli in eſſo *Pietro* ſuo nipote, come ſcriſſe il (6) Simonetta: lodi chi può un sì fatto Pontefice. E il dire, ch' egli potè penſare a ſoſtener le ragioni del Re *Giovanni* fratello del defunto *Alfonſo*, o pur quelle di *Renato d' Angiò*: è un dir nulla, perchè *Calliſto* nulla mai parlò di (7) loro; nè il Re *Giovanni* ſi preſe cura alcuna di Napoli, e nè pur vi potea pretendere, e l' avere il Papa eſibita al Duca di Milano una parte di quel (8) Regno, toglie il luogo di credere, ch' egli penſaſſe all' eſaltazione degli (9) Angioini.

Irritato *Ferdinando* da quanto pubblicamente e ſegretamente operava *Caliſto* contro di lui' fu vicino a dar di piglio all' armi. Tuttavia ſi ritenne, e cercò ſolamente di placare il Papa con Ambaſcerie e Lettere, che tuttavia niun buon effetto produſſero in un Pontefice, benché vecchio, pieno di (10) fuoco, il quale ſolea dire (*a*): *Eſſere proprio ſolamente degli uomioi dappoco l' aver paura de' pericoli*; e *che i pericoli sono il campo, onde ſi raccoglie la gloria*. Ma venne la morte a diſſipar tutti queſti nuvoli. Cioè nel dì otto d' Agoſto (l' Infeſſura (*b*) dice nel dì (11) ſei) mancò di vita Papa

 Cal-

(*a*) *Gobell. Comm. l. 1. S. Antoninus P. II. l. 22. cap. 19.*
(*b*) *Diar. P. II Tom. III. Rer. Italic.*

(6) Il Simonetta *lib. cit. col.* 686. ſcriſſe, che ne correva voce „ rumor erat Petrum Ludo„ vicum Borgiam quam Nepo„ tem appellabat, ei Regno „ Regem præficere ſtatuiſſe. „

(7) Eſpreſſamente, ma in generale dichiaroſſi pronto a far giuſtizia a chiunque aveſſe pretenſioni ſu quel Regno. Vedi la nota 4.

(8) Non ci baſta la nuda aſſerzione del Simonetta per creder vera una tal promeſſa, che non ci ſembra conforme alla Bolla di Calliſto da noi accennata nella nota 4.

(9) Il Rainaldi *ibidem numero XXXIV.* difende il santo Padre dalle taccie, ed imputazioni dategli dai partigiani di Ferdinando.

(10) Intrepido, e coſtante.

(11) Nello ſteſſo giorno è ſiſſata

Callifto III., lodato dal Poggio, dal Platina, e da altri, maffimamente per la fua gran liberalità verfo de' Poveri: con che *Ferdinando* reftò libero dal pericolo di una grave tempefta. Dai Cardinali entrati in Conclave reftò pofcia eletto Papa il Cardinale *Enea Silvio*, nato in Corfignano, diftretto di Siena, alla qual Terra diede col tempo il titolo di Città, e il nome di Pienza. Era egli Vefcovo della Città fuddetta Sanefe, e prefe il nome di *Pio* II. perfonaggio d' eminente Letteratura, e già celebre non folamente per li fuoi fcritti, per la fua Eloquenza, Erudizione, e vivacità d' ingegno, ma anche per la fua abilità negli affari del Mondo, ne' quali da gran tempo fu impiegato: intorno a che fi può vedere Giovanni Gobellino ne' Commentarj di *Pio* II. (fe pur d' effi non fu Autore lo fteffo *Pio* (12) II.), il Platina, e Gian' Antonio Campano nella di lui vita. Sommmamente applaudita fu l' elezione di que-

---

fata la morte di Callifto nella breve notizia cronologica premeffa alla di lui Coftituzioni nella Raccolta delle Bolle de' Romani Pontefici della Edizione fattone in Roma dal Mainardi *Tom. III. Part. III pag. 73. feq.*, e nel Bollario Vaticano *Tom II, pag.* 1?1. *e* 158. come pure dal Piatti, e dal de Novaes da quello *num. XVI.*, da quefto *num. VIII.* In fatti Pio II nella lettera diretta alla Univerfità di Parigi, che fi legge preffo il Rainaldi *num. XIII.* fcrive: „ Felicis recordationis Calixto „ Papa III. prædeceffore noftro „ de hujus mortalis vitæ valle „ VIII. Idus Augufti ad coeleftem patriam evocato ec. „

(12) „ Quefti Commentarj „ non vennero a luce che 120. „ anni dopo la morte del loro „ Autore, e furono pubblicati „ come opera di Giovanni Gobbellino Vicario di Bonna, e „ Segretario di Pio II. e forfe „ lo fteffo Pontefice avea lor „ pofto in fronte quel nome „ per isfuggire la taccia di avere egli fteffo fcritta la propria „ fua vita. Ma che effi fian veramente opera di Pio II., e „ i più autorevoli codici, e „ tutti gli Autori contemporanei ci fan certa fede „ Tirabofchi *Storia della Letteratura Italiana Tom. VI. Part. II. lib. III. cap. 1. num. XVIII.* Veggafi eziandio Monf. Bonamici *De claris Pontificiarum Epiftolarum Scriptoribus*, *pag. 173. fegq. edit.* 1770.

questo insigne uomo, succeduta secondo il Platina (c) nel dì 20. d'Agosto, ovvero come ha la Storia di Siena (d) nel dì 21., o pure come scrivono l'Infessura, e l'Autore della Cronica di Bologna (e), nel dì 19. d'Agosto, e non già nel dì 3, di Settembre, come pare, che voglia il Rinaldi (f), nel qual giorno bensì fu egli coronato nella Basilica (13) Lateranense. Altri hanno scritto (g) nel dì 23. ovvero 27. d'Agosto, intorno a che io lascerò disputar ad altri, essendo nondimeno mirabile questa discordia in un fatto sì cospicuo degli ultimi (14) Secoli, Le prime e maggiori applicazioni di

 que-

(c) *Vita Pii II.*
(d) *Thomas Hist. Senen. Tom. XX. Rer. Italic.*
(e) *Tom. 18. rer. Italic.* (f) *Annal. Eccles.*
(g) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 22.*

(13) Il Rinaldi *num. II.* chiaramente scrive, che „ Cardinales. Conclave ingressi „ XIV Kal. Septembris Æneam „ Sylvium summum Pontificem renuntiarunt: nonum XIII. Sacrosanctis infulis redimitus est (*Pius*) apud „ S. Petrum III. Nonas Septembris, ut Gobelinus aliique „ testantur, eademque die, „ equestri pompa ducta veteri „ instituto basilicam Lateranensem adiit.„ Sbaglia dunque il nostro Autore asserendo, parer che voglia il Rinaldi eletto Pio II. Pontefice nel dì 3. di Settembre, e poscia in dire, che fu coronato nella Basilica Lateranense.

(14) L'Autore delle note al Tomo II. del Bollario Vaticano *pag. 158. nota b.* scrive: „ Controversiam de die electionis „ (*di Pio II.*) miratur Muratorius (*Annal. Tom. IX. pag.* „ 467.) Infessura enim & Autor Chron. Bonon. electum „ ferunt Pontificem die 19. August., Platina die 20., & „ Historia Senensis die 21. Nos „ vero multo magis miramur „ Pontificiæ rei tam peritum „ Annalistam Italum, ut nos „ doceat coronatum esse Pium „ in Basilica Lateranensi contra morem Majorum.„ Il suddetto Autore nella notizia Cronologica, che ivi dà di Pio, lo dice eletto ai 20. di Agosto, nel Tomo citato dal Bollario Romano pag. 91. si vuole seguita la di lui elezione ai 19. del detto mese. Da i documenti dell'Archivio Pontificio fuor di dubbio si potrebbe sciogliere questa disputa Cronologica.

questo Pontefice furono la guerra contro al Tiranno d' Oriente: al qual fine intimò tosto una Dieta, da tenersi in Mantova nell' anno prossimo dagli Ambasciatori di tutta la Repubblica Cristiana. (a) Per disporre a ciò anche *Ferdinando* Re di Napoli, condiscese nel mese d' Ottobre ad annullar tutti gli atti, fatti dal suo Predecessore contro di lui, e formare con esso Re una Capitolazione ad esso lui (15) vantaggiosa. Avea *Jacopo Piccinino* Capitano di *Ferdinando* occupate dopo la morte di Papa *Callisto* le Città d' Assisi, e Nocera, Gualdo, ed altre Terre. In vigore d' esso accordo furono queste dipoi restituite alla Chiesa Romana, siccome ancora la Città di Benevento, già occupata dal Re (16) *Alfonso*.

Anno di Cristo mccccLix Indizione vii.
di Pio II. Papa 2.
di Federigo III. Imperadore 8.

Tale era l' ardore del Pontefice *Pio. II.* per promuovere l' unione de' Principi Cristiani contro il Nemico comune; che il rigore del verno nol potè impedire dal mettersi in viaggio nel dì 22. di Gennajo (b) alla volta di

(a) *Raynald. Ann. Eccl. Gobellinus Comment. Platina Vita Pii II.*
(b) *Gobellinus Platina Raynaldus Ann. Eccl.*

(15) Appena creato Pontefice Enea Silvio, Ferdinando gli spedì i suoi Ambasciadori pregandolo, che volesse accordargli in feudo il Regno di Napoli. Pio benignamente gli accolse, e propose le condizioni, colle quali avrebbe conceduta a Ferdinando quella Investitura. Essendo alcune di esse a quello sembrate troppo gravose furono moderate ne' capitoli fissati da i rispettivi Procuratori del santo Padre e di quel Principe, quali capitoli furono sottoscritti ai 17. di Ottobre, poscia ratificati da Ferdinando, e finalmente confermati da Pio con sua Bolla de' 10. Novembre di questo anno. Vedi il Rainaldi *num. XX. seqq.*

(16) Vedi la nota 6. all' anno MCCCCXL.

di Mantova, scelta per Luogo del Congresso, a cui erano stati preventivamente inviati. Vedesi descritto il suo viaggio dal Gobellino, e dall' Autore della Cronica di Bologna (*a*). Fermossi a Perugia tre settimane, avendo quivi ricevuto onori immensi. Passò a Siena nel dì 24. di Febbrajo, accolto ivi ancora con somma magnificenza dai suoi Concittadini, verso i quali volendo esercitare la sua gratitudine, eresse in Arcivescovato la Chiesa di Siena. Arrivò a Firenze nel dì 25. d' Aprile con gran festa di quel popolo, nel qual tempo passò a migliore vita *Antonino* Arcivescovo di quella Città, riguardevole Letterato del presente Secolo, che per la santità de' suoi costumi, e delle singolari sue Virtù meritò d' essere registrato nel ruolo de' Santi (*b*). Prima ancora del Papa, era giunto a Firenze *Galeazzo Maria Sforza*, primogenito di *Francesco* Duca di Milano, spedito con pomposo accompagnamento di Nobiltà, guardie, e famiglia, a fin di baciare a nome del padre i piedi a sua Santità. Per onorar questo giovanetto Principe, non lasciarono indietro i Fiorentini alcun sollazzo e spettacolo, anche di grande spesa: tanta era l' amicizia ed attaccamento, che essi professavano al Duca. Pervenne *Pio* II. da Firenze a Bologna nel dì 9. di Maggio, prevenuto colà dallo stesso giovane *Sforza* nel dì sei d' esso mese. Fu ricevuto il Papa con singolar pompa da quel popolo, e presentategli le Chiavi della Città le restituì agli Anziani. Poscia nel dì 16. del mese suddetto, partito di là in barca, arrivò fuori di Ferrara al Monistero di Santo Antonio, dove prese riposo fino al dì 18 in cui fece la solenne sua entrata (*c*) nella Città, servito da innumerabil Nobiltà, e massimamente dal Signore, cioè da *Borso d' Este* Duca, il quale procurò colla varietà e magnificenza delle feste e degli apparati di superar ogni altra Città, per dove era pas-

(*a*) *T.* 18. *Rer. Italic.*
(*b*) *Annir. Hist di Firen. lib.* 13.
(*c*) *Gobell. Comment. lib.* 2. *Cronica di Ferrara T.* 24. *Rer Italic.*

fato il Pontefice: giacchè dal lato di sua madre si gloriava d'essere suo (1) parente. Colà pervenne ancora il prelodato Principe *Galeazzo Maria*. Fu nel dì 24. di Maggio la festa del Corpo del Signore, e volle lo stesso Pontefice far la funzione della sacra Processione. Forse non s'era mai veduta Ferrara sì luminosa per l'immensa quantità di Nobili e di popoli accorsi per vedere o per onorare il Vicario di Cristo. Partitosi poi nel dì seguente il Papa, fu accompagnato con vaghi Bucentori fino ai confini del Mantovano, da dove passò a Mantova. In quella Dieta cominciò *Pio* a far uso della sua eloquenza, per muovere l'Assemblea ad una poderosissima spedizione contro de' Turchi, sollecitando intanto i Re e Principi ad inviare colà i loro Ambasciatori, che tardavano molto a venire.

Non lieve remora a cotale impresa cominciò a provarsi per la guerra insorta fra il Re *Ferdinando*, e molti Baroni del Regno, i quali, quantunque per ordine di Papa *Pio*, *Ferdinando* fosse stato coronato Re di Napoli dal Cardinale *Latino Orsino* nel dì undici di (2) Febbrajo in Barletta, (*a*) pure avrebbono più volentieri veduto su quel Trono *Giovanni* Duca d'Angiò, Governatore allora di Genova a nome di *Carlo* VII Re di Francia. (*b*) Il primo a sfoderar la spada fu *Gian-Antonio Orsino*, Principe di Taranto, il più potente e ricco Principe allora del Regno a cagion di tante Terre, ch' egli possedeva, e di cento mila Ducati d'oro, che soleva pagargli la Camera Regia pel mantenimento delle sue truppe. O sia, che il Re *Ferdinando* fosse il primo a lasciar traspa- rire

(*a*) *Istoria Napoletana Tom. XXIII. Rer. Italic.*
(*b*) *Giornali Napoletani T. 21. Rer. Italic.*

(1) Siccome ancora perchè era Feudatario della santa Sede.

(2) Il P. Mansi *Annal Eccles. Tom XXIX. Edit. Lucens. pag.* 177. *not.* 1. è di opinione, che negli Annali Napoletani ove si dice coronato Ferdinando nel dì XI. di Febbrajo, debba leggersi nel dì XI. di Gennajo.

rire un mal' animo verso la di lui grandezza, ed occupasse alcune Castella di lui, o che il poco fa mentovato *Giovanni* Duca d' Angiò figliuolo del Re *Renato* movesse l' *Orsino* a ribellione; o pure che esso *Gian-Antonio* ed altri Baroni Regnicoli mirassero di mal' occhio *Ferdinando* Principe di mente, e di animo, e più di nascita dissomigliante del Re *Alfonso* suo padre: certo è, che fra esso Principe di Taranto, e il Re *Ferdinando* in quest'anno si diede qualche principio alla guerra, distesamente narrata da Gioviano Pontano, celebre Letterato Napoletano di questi tempi, ma che da me vien sol toccata di passaggio. Cessò questa fra poco mercè di una convenzione; ma non cessò l' odio conceputo da *Gian-Antonio* contro del Re. Era, siccome dissi, Governatore di Genova pel Re di Francia il suddetto *Giovanni* Duca d' Angiò, e credendo egli venuto il tempo di tentare l' impresa di Napoli, prima che *Ferdinando* si assodasse sul Trono, e tanto più perchè teneva buona intelligenza con alcuni Baroni del Regno: cominciò a preparar gente, e danaro. (*a*) Avvvertitone Ferdinando da *Francesco* Duca di Milano, contro d' esso *Giovanni* suscitò *Pietro da Campofregoso*, già Doge di Genova che, si trovava mal corrisposto, e perciò malcontento de' Franzesi, a' quali avea ceduta Genova. Questi per terra andò all' assedio di Genova accompagnato da quelle forze, che potè raunar co' fuorusciti nel mese di Febbrajo. Ma da che s' avvide, andar ben di accordo i Cittadini coi Franzesi, si ritirò a Chiavari per aspettar tempo più propizio. E il *Villamarino* inviato pel Mare dal Re *Ferdinando*, accortosi anch' egli d' essersi armate da' Genovesi dieci Galee per dargli addosso, se ne ritornò indietro. Verso il fine d' Agosto arrivarono a Genova dodici galee, mandate Re *Renato* Signor di Provenza al Duca *Giovanni* suo figliuolo, colle quali unitesi le dieci de' Genovesi, e tre loro

(*a*) *Giustiniani Istor. di Genova l. 5. Simonetta Vita Francisci Sfortiæ l. 26. Tom. 21. Rer. Italic.*

loro Vaſcelli, fecero vela, e andarono a Porto Piſano. Allora fu che a *Pietro da Campofregoſo* parve più propria l' occaſione di aſſaltar Genova, rimaſta alquanto sfornita di gente; (a) e però nel dì 13. di Settembre improvviſamente di notte s' accoſtò alla Città, e data la ſcalata alle mura vi s' introduſſe con alcune ſchiere de' ſuoi. Venuto il giorno, ancorchè ſi trovaſſe deluſo dalla conceputa ſperanza, che quei dalla ſua fazione ſi ſollevaſſero in ajuto ſuo, pur venne corragioſamente alle mani co' Franzeſi; ma vi laſciò la vita, quei che erano entrati, furono o morti, o preſi; e al reſto di ſua gente, inſeguita dai vincitori, toccò la ſteſſa diſavventura. Scrive Criſtoforo da Soldo (b), che il Duca di Milano avea mandato in ajuto del *Fregoſo* ſettecento cavalli ſotto il comando di *Tiberto Brandolino*: e che anch' eſſi andarono via ſconfitti. Il Simonetta ſeppe ben diſſimular queſto fatto. Sbrigato da queſto nemico il Duca *Giovanni*, volò a raggiungnere la ſua Flotta, con animo di trasferirſi in Calabria, dove tenea corriſpondenza con *Antonio Santiglia* Marcheſe di Cotrone, il quale gli avea fatto ſperare l' acquiſto di tutta la Calabria. Ma *Ferdinando*, ſcoperto l' affare, pervenne il colpo, con far prigione lo ſteſſo Marcheſe, ed eſſendo poi paſſato in Calabria a mettere l' aſſedio a Catanzaro, ivi laſciò morti molti de' ſuoi ſenza poterſene impradronire. Nel dì cinque d' Ottobre arrivò colla ſua armata navale il Duca *Giovanni* davanti a Napoli. La Regina *Iſabella*, donna prudente, eſſendo il Re in Calabria, moſſe il Popolo alla difeſa, di maniera, che *Giovanni* non vedendo movimento alcuno, ſe non nemico, nella Città, ſe ne andò a Caſtello a Mare del Volturno, dove fu ben ricevuto da *Marino Marzano*, Principe di Roſſano, e Duca di Seſſa, che alzò le bandiere d' Angiò. De' ſuoi fatti meglio parleremo all' anno ſeguente.

Men-

(a) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer Italic.*
(b) *Iſtor. Breſcian. Tom. XXI. Rer Italic.*

Mentre questa briga era nel Regno di Napoli, stando il Pontefice *Pio* II. in Mantova, arrivarono colà gli Ambasciatori di varj Principi, e di molte teste coronate; e in persona vi comparve *Francesco Sforza* Duca di Milano, menando seco un grandioso accompagnamento, e fu accolto con distinto amore, ed onore dal Pontefice, e da *Francesco* Marchese di Mantova. Per lui recitò in quella pubblica Assemblea un' Orazione *Francesco Filelfo*, uno allora de' primi Letterati d' Italia, che riscosse l' ammirazione d' ognuno, e fin dallo stesso Papa, il quale nell' eloquenza latina non cedeva ad alcuno. In questi tempi tuttavia *Federigo* Conte d' Urbino, e *Jacopo Piccinino* erano addosso a *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini colle male parole. (a) Cinquantasette Castelli gli aveano tolto, de' quali ne misero a saccomano, ed abbruciarono trentasette. L' avrebbono fors' anche ridotto agli ultimi sospiri; ma fu creduto, che il *Piccinino*, guadagnato sottomano con regali, non gli volesse far quel male, che potea. *Sigismondo* trovandosi a mal partito, altro rifugio non ebbe, che di ricorrere a Mantova per pregare il Papa d'interporsi, a fine di ottenergli pace. O sia, che *Pio*, come vuole il Gobellino (b), arbitrasse egli, o pure, come ha la Cronica di Bologna, che fosse rimesso l' affare per ordine del Pontefice al Duca di Milano, suocero bensì d' esso *Malatesta*, ma con ragione disgustato di lui: certo è, che fu pronunziato il Laudo, per cui restò obbligato *Sigismondo* a restituire al Conte d' Urbino la Pergola, ed altre Terre a lui tolte, e a pagare in varie rate al Re di Napoli quaranta mila ducati d' oro, ch' egli avea truffato al Re *Alfonso*, e di dare per sicurezza di tal pace al Papa in deposito la Città di Sinigaglia, e il Vicariato di Mondavio. Dura (3) fu la legge, ma

(a) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Comm. lib. 3.*

(3) Tale certamente sarà sembrata a Sigismondo, benchè fosse giusta.

ma la necessità l' obbligò ad accomodarvisi. Così ricuperate le sue Castella, ebbe pace, ma pace comperata ben cara. Merita *Poggio de' Bracciolini* Fiorentino, Segretario di quella Repplica, e Letterato insigne di questi tempi, che si faccia menzione della sua morte, accaduta nell' anno presente a dì 30. d' Ottobre (*b*), con lasciar dopo di se molte Opere, molte Opere, e gran nome. Mancò pure di vita in Napoli *Giannozzo Manetti*, parimente Fiorentino, Letterato non inferiore all'altro per la sua molta dottrina, e cognizione delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina.

Anno di Cristo mcccclx. Indiziono viii.
di Pio II. Papa 3,
di Federico III. Imperadore 9.

Continuando il buon Papa *Pio* II. il suo soggiorno in Mantova, impiegò tutto il suo zelo per l'esecuzione del suo disegno intorno all' unione de' Principi Cristiani, gli Ambasciatori de' quali erano concorsi a quella Dieta. (*a*) Quei di Firenze, Siena, Genova, e Bologna promisero soccorsi. *Borso* Duca di Modena, e Signor di Ferrara, chiaramente esibì trecento mila ducati d' oro. I Veneziani anch' essi si mostrarono pronti a far guerra, ma voleano il comando dell' Armata, e delle genti degli altri principi. Più larghe erano le offerte del Re *Ferdinando*, se non che egli si trovava involto in una pericolosa guerra col Duca d' Angiò, e co'suoi Baroni. Nulla si potè ottenere dalla Francia. Poco ancora potea sperarsi dalla Germania, perchè per la morte di *Ladislao* Re d' Ungheria, e di Boemia l' Imperador *Federigo* pretendendo a que' Regni, pensava più a se stesso, che ai Turchi. Cosa promettesse *Francesco* Duca di Milano non apparisce. I fatti fecero vedere, che i suoi molti colloqui

(*b*) *Vita Pogii Tom, 20. rer. italic.*
(*a*) *Gobell, Comment, lib. 3. Rayn. Annal. Eccles.*

quj col Papa furono di ajutare il Re (1) *Ferdinando*, e non già di guerreggiare in Levante. Furono nondimeno nella Dieta di Mantova stabiliti varj punti intorno al formare una flotta per mare, e un poderoso esercito per terra da inviare contro ai Turchi: tutte belle disposizioni, le quali dove andassero a terminare, non tarderemo molto a vederlo. Ciò fatto, senza badare al rigore del verno, si mosse da Mantova il Pontefice *Pio* nella metà di Gennajo, ed arrivò a Ferrara nel dì 17. (*b*), servito sempre nel viaggio per Po dal Duca *Borso* con apparato di festa anche maggiore del precendente. Nel dì 22. arrivò a Bologna, e di là poi passò a Siena, dove si fermò sino al dì 10. di Settembre: nel qual tempo andò ai bagni di Macerata, e di Petriolo. Egli era maltrattato dalla gotta, e si facea portar dagli uomini in lettiga. Perchè vedea *Sigismondo Malatesta*, uomo torbido, e malcontento della pace fatta, prese al suo soldo *Lodovico Malvezzo* (*a*), Condottiere d' ottocento cavalli, e ducento fanti. E non il prese indarno, perchè *Sigismondo* nel Novembre ruppe la guerra alla Chiesa, e andò all' assedio di Castello Moro; ma ne fu cacciato con suo disonore da esso *Malvezzo*.

Cresceva intanto l' incendio dalla guerra nel Regno di Napoli. Già *Marino Marzano* Principe di Rossano, e Duca di Sessa vedemmo, che s'era congiunto con *Giovanni* Duca d' Angiò, o sia di Lorena. (*b*) Altrettanto fecero *Antonio Caldora*, e gli altri Calderschi molto potenti nell' Abbruzzo, e *Pier Giovanni Cantelmo* Duca di Sora, e *Niccola* Conte di Campobasso. Penetrato poi il Duca *Giovanni* in Abbruzzo, trovò ubbidiente a' suoi cen-

(*b*) *Cronica di Ferrara Tom.* XXIV. *Rer. Italic.*

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*

(*b*) *Simonetta Vita Franc. Sfort. l. 17. Tom. 21. rer. Italic. Jovann. Pontus Giornali Napoletani Tom. XXI. Rer. Italic. Gobellinus & alii.*

(1) Vedi la Prefazione num. XX.

cenni la Città dell' Aquila. Intanto dal servigio di *Ferdinando* si levò ancora *Ercole Estense*, fratello del Duca *Borso*, e colla sua brigata si gittò nel partito dell'*Angioino*, aprendogli le porte la Città di Nocera de' Pagani. Ma quello, che maggiormente rinforzò l' esercito del Duca *Giovanni*, fu la venuta al suo soldo di *Jacopo Piccinino*, già staccato dal servigio degli Aragonesi, sì perchè egli era gran Capitano d' armi, sì ancora perchè seco trasse un buon corpo di soldatesche. (*a*) Partitosi egli da Cesena sul fine di marzo, per la Marca d' Ancona andò in Abbruzzo, accrescendo con ciò l' animo agli Angioini, in poter de'quali vennero dipoi Foggia, San Severo, Manfredonia; e molte altre Terre. Allora fu, che *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, levandosi la maschera, si dichiarò del partito *Angioino*, ed unì col Duca le sue forze, che erano ben molte. Con tale prosperità camminavano gli affari del Duca; e già pareva, ch' egli fosse per far balzare dal Trono il Re *Ferdinando*. Ricorse il Re ai Veneziani, e Fiorentini; niun d'essi volle prendere impegno alcuno in favore di lui. Il solo, *Papa*, e *Francesco* Duca di Milano furono in suo ajuto. La maggiore apprensione, che si avesse lo *Sforza* dopo l'acquisto dello Stato di Milano, fu sempre quella de' Franzesi per le pretensioni del Duca d' Orleans al Ducato di Milano, a cagione di *Valentina Visconte*. Malvolentieri si vedeva egli vicino esso Duca d' Orleans, padrone della Città d' Asti. Gli stava anche sul cuore il dominio di Genova dato al Re di Francia. Se fosse riuscito inoltre a *Giovanni* Duca d' Angiò di conquistare il Regno di Napoli, tanta potenza de' Franzesi in Italia potea far tremare un Duca di Milano. (*b*) Perciò *Francesco Sforza* diede circa due mila cavalli a *Buoso Sforza* suo fratello nel Marzo di quest' anno, con ordine di andare ad unirsi con *Alessandro Sforza* Signore di Pesaro altro suo fratello, e col

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.*

(*b*) *Simon. Vit. Franc. Sfort. lib. 26. Tom. XXI. Rer. Italic.*

col Conte *Federigo* d' Urbino per impedire il paſſaggio del *Piccinino* alla volta del Regno di Napoli. O non vollero, o non poterono eſſi tagliargli la ſtrada; e però gli tennero dietro per la Marca, e giunti anch' eſſi in Abbruzzo cominciarono a far guerra alle Terre di *Gioſia Acquaviva*. Non meno del Duca di Milano avea i ſuoi motivi *Pio II* Pontefice d' aſſiſtere al Re *Ferdinando* in sì grave biſogno; nè egli poteva ſofferire i Franzeſi, tanto più, che negato gli aveano ogni ſuſſidio contro de' Turchi. Pertanto inviò a *Ferdinando* in ſoccorſo *Simonetto* da Caſtello di Piero, e *Rinaldo Orſino*, con molte ſquadre di cavalleria. In queſti tempi volendo il Re *Ferdinando* tirare nel ſuo partito *Marino* Duca di Seſſa, ſi laſciò condurre ad un' abboccamento con lui accompagnato da due ſoli compagni. Era venuto il Duca con due altri, per aſſaſſinarlo; ma egli così ben ſeppe difenderſi colla ſpada, che ebbero tempo i ſuoi d' accorrere, e di ripulſare i traditori.

Col Pontifizio rinforzo eſſo Re *Ferdinando* uſcì dipoi in campagna, e giacchè il Duca d' Angiò col Principe di Taranto era coll' eſercito ſuo pervenuto fino a Nola, andò a trovarlo, e fu a fronte de' nemici al fiume Sarno ſul principo di Luglio. Siccome ſuperiore di forze, gli avea già ridotti a tale, che li potea vincere colla fame. Ma da giovanile baldanza moſſo, contuttochè *Simonetto*, e gli altri ſaggj Capitani il diſſuadeſſero, volle dar loro battaglia nel dì 7. di Luglio (*a*). Andò in iſconfitta tutta l' armata ſua; *Simonetto* vi laſciò la vita, moltiſſimi furono gli uccisi, più i prigioni. *Ferdinando* con ſoli venti cavalli ſi ritirò ſalvo a Napoli (*b*). Ma ritrovandoſi ſenza danari, non ebbe ſcrupolo la Regina *Iſabella*, ſua moglie ſaggia, di andare colla buſſola in mano per Napoli cercando come per limoſina ſoccorſo, e con ciò raunò una ſomma d' oro, tanto che il Re ſi rimiſe

(*a*) *Criſtof. da Soldo Iſt. Breſc. Tom. 21. Rer. Italic.*
(*b*) *Triſtan. Caracciolo Opuſc. Tom. XXII. rer. Italic.*

se alquanto in arnese. Ma quella vittoria si tirò dietro favorevoli conseguenze pel Duca d'Angiò: Nola col circonvicino paese se gli diede. *Roberto* Conte di San Severino, e il Duca di San Marco, con gli altri della Casa di San Severino, non potendo di meno, vennero alla di lui ubbidienza. Così parimente fece Cosenza in Calabria, a riserva della Rocca, e Castellamare in Terra di Lavoro, e moltissime altre Terre, e Baroni del Regno; di modo che a poco oramai si stendeva la Signoria del Re *Ferdinando*. Se il Duca d'Angiò marciava a dirittura a Napoli, fu comune credenza, che vi avrebbe messo dentro il piede, perchè nè pur ivi mancava a lui una grossa fazion d'Angioni. Ma il Principe di Taranto, che non volea finir sì presto la guerra, si oppose, e condusse il Duca contro d'alcune Terre, e Baroni tuttavia disubbidienti. (*a*) In Napoli poi col tempo fu detto, che la Regina *Isabella*, nipote d'esso Principe di Taranto, vestita da Zoccolante, fosse ita a trovarlo, e gittatasi a' di lui piedi, il pregasse, che giacchè l'avea fatta Regina, la lasciasse anche morire Regina, e ch' egli perciò menasse a spasso da lì innanzi il Duca d'Angiò. Non andò molto, che anche a S. Fabiano in Abbruzzo *Jacopo Piccinino* venne alle mani con *Alessandro Sforza*, e col Conte d'Urbino nel dì 27. di Luglio (*b*). Fu quella una sanguinosa, ed ostinata battaglia, che durò dalle venti ore del giorno fino alle tre della notte, con gran perdita di cavalli da amendue le parti, ma maggiore da quella di *Alessandro*, il quale nella stessa notte tacitamente levò il suo Campo, e si ridusse in salvo. Non restando dunque oppositore in quelle contrade, al *Piccinino* cadde in pensiero di far guerra al Papa, per distorlo dalla Lega col Re *Ferdinando*. Calò dunque nell' Autunno nel Territorio di Rieti, dove prese alcune Terre degli *Orsini*. *Jacopo Savello*, che molt' altre ne possedeva nella Sabina,

(*a*) *Giornali Napolet. Tom. 21. rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*

na, s' accordò tosto con lui. Per questa novità s' empiè di terrore Roma stessa. Di ciò avvisati *Alessandro Sforza*, e *Federigo* Conte d' Urbino, valicato l' Apennino, sen vennero su quel di Norcia, e l' arrivo loro servì a fare, che ritornasse *Jacopo Piccinino* colle sue milizie a svernare in Abbruzzo. Tuttavia il Papa pregò *Francesco Sforza* Duca di Milano d' inviargli alquante delle sue Truppe per maggior sua sicurezza. Aveva anche lo stesso Duca spedito al Re *Ferdinando* dopo la rotta di Sarno, oltre a buona somma di danaro, due mila cavalli ben' in punto, e mille fanti, co' quali, e colle sue truppe ricuperò molti Luoghi intorno a Napoli, fece tornare alla sua divozione i Sanseverineschi, e riebbe la ricca Città di Cosenza, capo della Calabria, che fu barbaricamente allora messa tutta a sacco. Per guadagnare alla parte sua *Roberto da San Severino*, il Re *Ferdinando* gli diede il Principato di Salerno, con ispogliarne *Felice Orsino*. Gran tribolazione patì in quest' anno Venezia per cagion della peste, la quale ajutata dalla negligenza degl' Italiani d' allora, troppo spesso s' introduceva nelle Città, e dall' una passava all' altra con facilità mirabile. Nota parimente il Sanuto (*a*), che in questi tempi la mirabil' Arte della Stampa fu portata a(2) Venezia, e cominciò a diffondersi a poco a poco anche per l' altre Città Italiane.

(*a*) *Sanuto Ist. di Venet. Tom.* 22. *Rer. Italic.*

(2) Ciò nega il P. Laire nella Operetta intitolata *Specimen Historicum typographiæ Romanæ XV. sæculi cap. II. §.* 1. *de typographia apud Venetos.*

Anno di Cristo mcccclxi. Indizione ix.
di Pio II. Papa 4.
di Federigo III. Imperadore 10.

Io non so, come il Rinaldi (a), ed altri Storici, riferiscono sotto il precedente anno la rivoluzione di Genova, che certamente avvenne nell' anno (1) presente. Per le gravezze smoderate, che andavano mettendo i Franzesi a quella Città, erano essi venuti in odio a non pochi; oltre a ciò la plebe non sapea digerire, che il peso principale delle contribuzioni fosse a lei addossato, con goderne intanto esenzione molti de' Nobili, e de' più ricchi. Fors' anche un segreto vento spirava dalla parte dell' accorto Duca di Milano, a cui dispiaceva quel nido di Franzesi. Ora nel dì 9. di Marzo la Plebe si levò a rumore, e crebbe nella notte il tumulto, con essersi fatta nel dì seguente tal massa di gente armata, che il Luogotenente Regio, trovandosi senza forze da potere resistere alla moltitudine, si ritirò nel Castelletto. Entrarono allora in Genova *Paolo Fregoso* Arcivescovo, e *Prospero Adorno*, amendue seguitati da una copiosa frotta di Villani armati, i quali forzarono gli altri Franzesi a ritirarsi anch' essi nel Castelletto. Seguì poi gran discordia tra i Fregosi, e gli Adorni. Furono spinti parecchi d' essi fuor di Città; ma accordatisi fra loro, venne eletto Doge di Genova *Prospero Adorno*. Dopo di che si diedero a vigorosamente assediare il Castelletto, e ricorsero per soccorso a *Francesco Sforza* Duca di Milano, il quale aspettava a mani giunte l' occasione di cacciare di colà i Fran-

(a) *Rayn Ann Ecclef. Simonetta Vita Francisci Sfortiæ Tom. XXI. Rer. Italic. Crist. da Soldo Ist. Bresian Tom. eod. Giustin. Ist. di Gen. ed altri.*

(1) Dello stesso parere é il P. Mansi *Annal. Ecclef. Tom. cit. pag. 248, not. 1.*

Franzesi, nè si fece molto pregare ad inviar loro più migliaja di fanti, ed insieme una grossa somma di danaro, nutrendo fin d'allora la speranza d'impadronirsi egli di quella Città. L'Arcivescovo *Paolo* fu per sospetti insorti obbligato a ritirarsi; ma perchè giunsero nuove, che *Carlo* Re di Francia inviava sei mila combattenti contro di Genova per terra, e il Re *Renato* Signor della Provenza incamminava anch'egli a quella volta sette Galeazze, piene di gente: il Duca di Milano fece tornar l'Arcivescovo a Genova, mandò rinforzo di nuova pecunia, ed operò che *Marco Pio* Signor di Carpi con sua brigata marciasse in ajuto de' Genovesi. Arrivarono finalmente per terra, e per mare i Franzesi, e v'era in persona lo stesso Re *Renato*. Non seppero servirsi del tempo: altrimenti potevano sulle prime entrare in Genova. Assediarono dunque la Città, e seguirono varj assalti, e molti combattimenti, con difendersi valorosamente il Doge, l'Arcivescovo, e i Cittadini, ajutati dagli Sforzeschi, finche nel dì 17. di Luglio (*a*), mentre si faceva una general battaglia da ambe le parti, arrivati a Genova tre Capitani dello *Sforza*, cioè *Carlo Cadamosto* da Lodi, *Giorgio Dalmatino*, soprannominato *Targhetta*, e *Niccolò Epirota*, i quali fecero credere imminente l'arrivo d'un gagliardo rinforzo di gente, inviato dal Duca di Milano: proruppero in sì alte voci d'allegrezza i Genovesi, gridando *Viva Sforza*, *viva il Duca*, che i Franzesi atterriti diedero tosto a gambe. Furono inseguiti dal furioso Popolo di Genova, e parte da esso, e parte dai Contadini, fama fu, che ne restassero uccisi più di due mila, e cinquecento (*b*), fra' quali circa cento Cavalieri a speroni d'oro. Il Filelfo, ed altri dicono fin quattro mila. E ciò perchè i Franzesi, allora

I 2 gen-

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic. Gobelinus Comment. Lib. 5.*

(*b*) *Cristoforo da Soldo Tom. 21. rer. Italic.*

gente bestiale (2), non davano quartiere agl' Italiani, e però dagl' Italiani furono pagati della stessa moneta. Vi restarono nondimeno anche moltissimi d'essi prigioni. Dopo cotal vittoria insorse nuovamente lite tra gli Adorni, e Fregosi. Prevalendo gli ultimi, toccò a *Prospero Adorno* d'uscir di Città, e di perdere il governo. Col consentimento dell' Arcivescovo fu eletto Doge *Spinetta Fregoso* suo cugino; ma da lì a poco entrato in Genova con molti armati *Lodovico Fregoso*, già stato Doge di quella Città, si fece eleggere di nuovo Doge coll' abbassamento di *Spineta*. Questi ottenne il possesso del Castelletto dal Re *Renato*, il quale se ne tornò a Savona, tuttavia ubbidiente a lui, e poscia a Marsilia, portando seco una gran doglia per un' impresa così mal terminata. Venne poi a morte nel dì 22. di Luglio *Carlo* VII. glorioso Re di Francia, e però dalla di lui collera, e vendetta rimasero liberi i Genovesi. Succedette in quel Regno *Lodovico* XI. suo primogenito, Principe d'umore strano, stato finora in discordia col padre.

Per conto del Regno di Napoli; appena coll'arrivo della Primavera poterono uscire in campagna gli emuli Principi, che tutti furono in armi. In quattro luoghi era nell'anno presente la guerra. *Sigismondo Malatesta* acconciatosi con *Giovanni* Duca d'Angiò, facea guerra al Papa. Era questi tenuto in briglia da *Lodovico Malvezzi*, e da *Pier Paolo de Nardini* (a). Furono amendue assaliti nel dì 2. di Luglio a Castello Leone dal *Malatesta*, e durò la zuffa ben cinque ore. Ebbero la peggio le truppe Pontificie; vi morì il *Nardini*; il *Malvezzi* vi perdè tutto il credito, perchè non avea la gente, che era obbligato a tenere, e *Sigismondo* rimase padrone del campo. Se non fuggiva *Bartolo-*

(a) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ l. 18. Tom. XXI. rer. Italic. Cron. di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic. Gobellinus Comment. lib. 5.*

(2) Vedi la Prefazione al Tomo precedente *num. LIV.*

lomeo Vescovo di Corneto, Commissario del Papa con quattro squadre di gente d'armi a Rocca Contrada (3), forse era differente il fine di quella battaglia. Misesi poi *Sigismondo* a dì 19. di Luglio in viaggio per passare in Abbruzzo, ed unirsi col Conte *Jacopo Piccinino*; ma udito, che il Papa mandava *Napolione Orsino* con assai gente nella Marca, se ne tornò indietro alla difesa del proprio paese. Intanto non si può esprimere, che sdegno, ed odio concepisse il Pontefice *Pio* contro d'esso *Sigismondo*, e però diede mano alle scomuniche, e sottopose all'Interdetto tutte le di lui Città, e Terre, e il fece dipignere qual traditore per gli Stati della Chiesa. Altra guerra fu nella Sabina, perchè s'erano ribellati i Savelli. Ma inviato ai loro danni *Federico* Conte d Urbino, colle milizie Pontificie, ridusse nel mese di Luglio *Jacopo Savello* alla necessità di chiedere accordo, e l'ottenne. Guerreggiava ne' medesimi tempi in Abbruzzo *Jacopo Piccinino*, ed avea messo il campo ad un Castello. Accorsero in quelle parti *Alessandro Sforza*, e *Matteo* da Capua per dargli soccorso, e scontratisi per accidente in viaggio con *Antonino Caldora*, che colle sue genti andava ad unirsi al *Piccinino*, gli diedero una rotta: il che fu cagione, che esso *Piccinino* levatosi da quell'assedio, cavalcasse verso il Contado dell'Aquila. Ma tenendogli dietro *Alessandro*, e *Matteo*, tanto fecero, che il ridussero ad uscire d'Abbruzzo. Se n'andò egli a trovare il Duca d'Angiò, e il Principe di Taranto, che allora si trovavano in Puglia. Poco mancò, che non prendesse piede la discordia insorta fra il Pontefice *Pio*, e il Re *Ferdinando* in questi tempi. La Città di Terracina era allora sotto il dominio di (4) *Ferdinando*. Fece rumore quel Popolo, e *Pio*

(3) E se Ludovico Piccinino non avesse operato contro il parere dagli altri Comandanti dell'esercito Pontificio. Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom. cit. pag. 265 seq. not. 1.*

(4) Come Vicario Apostolico.

e *Pio* II. mandò a prenderne il possesso. Acquistò ancora il Conte d' Urbino molte Terre nel Regno di Napoli, e strano parve, che le prendesse a nome del Papa, il quale veramente le ritenne in suo potere. Fece il Re *Ferdinando* molte doglianze per questi atti (5); ma sì grave era il bisogno, ch' egli avea dell' assistenza Papale nel lubrico suo stato, che gli convenne sacrificar questi piccioli interessi al maggiore. Infatti *Pio II.* gl' inviò un possente soccorso di gente sotto il comando di *Antonio* suo nipote, figliuolo d' una sua sorella, adottato nella Casa Piccolomini. E perciocchè esso *Pio* non volea essere da meno degli altri Papi, che aveano già cominciato, e seguitarono poi lungo tempo, a tenere per uno de' lor principali pensieri, e desiderj quello d' ingrandire a dismisura i nipoti, dopo aver egli investito di varie Terre della Chiesa questo suo nipote, procurò (6), che anche il Re *Ferdinando* il promuovesse a gradi più alti. (*a*) Ora dopo avergli data esso Re in moglie *Maria* sua figliuola bastarda, nel dì 27. di Maggio il dichiarò ancora Duca d' Amalfi, e Gran Giustiziere del Regno, e cavalcando per Napoli il tenne a' fianchi, con far portare davanti a lui un' Insegna, e un pennone. A lui parimente nell' anno 1463. donò la Contea di Celano. Coll'

(*a*) *Istoria di Napoli Tom.* 23. *Rer. Italic.*

(5) Alle doglianze di Ferdinando rispose Pio II., e studiossi di calmare lo sdegno di quel Sovrano, assicurandolo, che egli non aveva avuto la menoma parte nella rivoluzione de' Terracinesi, e facendogli vedere, che questi erano risoluti di darsi piuttosto ai Franzesi, che di ritornare sotto il di lui Dominio; onde ad esso tornava più a conto, che fossero soggetti alla Chiesa. Vedi il Rainaldi *ad an.* 1460. *num. LXV. seqq.*

(6) Dal passo della lettera di Pio II. presso il Rainaldi all' anno presente *num. II.* sembra dedursi, che il Re Ferdinando di sua spontanea volontà dasse in moglie al nipote del santo Padre Maria sua figliuola bastarda, e quanto al Ducato di Amalfi, questo fu assegnato in dote della medesima.

Coll' esercito suo uscì bensì *Ferdinando* in campagna, ma non avrebbe forse potuto resistere al Duca d' Angiò, e al Principe di Taranto, che colla giunta delle truppe del *Piccinino* gli erano superiori di forze, e il tennero anche come assediato in Barletta per alquanti giorni, se *Alessandro Sforza* non fosse anch' egli arrivato colla sua gente a rinforzarlo. Inoltre eccoti all' improvviso sbarcare a Trani, ed impadronirsi di quella Città *Giorgio Castriota* appellato *Scanderbech*, potente Signore in Albania, e celebre per le vittorie riportate contro ai Turchi, che con circa ottocento bravi Cavalieri venne in ajuto del Re *Ferdinando*. La venuta di questo Principe, che lasciava la guerra contro il comune nemico, allora minacciante i suoi Stati, per correre a quella del Regno di Napoli, diede occasione a molti di sparlare di Papa (7) *Pio*: quasi che tutti i suoi movimenti per incitare i Cristiani a militare in Oriente; e per raccogliere tanta copia di danaro con Decime, ed Indulgenze da tutta la Cristianità, andassero poi a finire in una guerra contro de' Franzesi per sostenere la Corona sul capo a *Ferdinando*. Certamente l' Autore della Cronica di Bologna (*a*) con poco vantaggio parla del danaro ammassato per far guerra ai Turchi, che fu poi dissipato in altro (8) uso. Coi rinforzi suddetti il Re *Ferdinando* campeggiò per qualche tempo; assediò Gesualdo, e dopo non so quanti giorni in faccia ai nemici se ne impadronì; e andato anche sotto Nola, non solamente l' ebbe a patti, ma condusse anche a' suoi servigj il Conte *Orso Orsino*, che v' era di guarnigione,

I 4 e con

(*a*) *Tom. XVIII. rer. Italic.*

(7) A torto. Veggasi la lettera del santo Padre a Giorgio presso il Rainaldi *ad an.* 1460. *num. LX.*, ove eziandio si accenna il motivo, per cui lo Scandenbergh si credè tenuto ad accorrere in soccorso del Re Ferdinando.

(8) Senza colpa del Pontefice.

e con esso lui la sua gente ancora, con che terminò la campagna (*a*). Avea il Papa scomunicato chiunque seguitava il partito (9) Angiojno. Ne si dee tacere, che il medesimo Pontefice oltre all' aver canonizzata in quest' anno *S. Caterina* da Siena, fece anche nel Dicembre una promozione di Cardinali, tutti persone di merito, fra' quali merita d' essere menzionato *Jacopo Ammanati* Lucchese (10), appellato il Cardinal di Pavia, perchè Vescovo di quella Città, uomo di rara letteratura, e di singolar prudenza, come ne fan fede le sue lettere stampate.

Anno di Cristo MCCCCLXII Indizione X.
di Pio II. Papa 5.
di Federigo III. Imperadore 11.

S' Era cominciata nell' anno precedente a scomporre la sanità di *Francesco Sforza* Duca di Milano, (*b*) e i più dubitavano, che già si fosse formata l' Idropisia, da cui non potesse guarire. Andò, come suol' avvenire, tanto innanzi la fama di sua malattia, che sul principio di quest'anno si spacciò come accaduta la sua morte, o almeno che fosse vicino a quell' ultimo passo. Corse questa diceria per tutta l' Europa; e a distruggerla vi volle ben molto. Fu essa cagione, che i Contadini del Piacentino, pretendendosi sinoderatamente aggravati di taglie, e d' imposte dal Duca, e credendolo già morto, si sollevarono nel dì 25. di Gennajo (*a*).

(*a*) *Raynaldus Annal. Ecclef.*
(*b*) *Simon. Vit. Franc. Sfort. l.* 18. *Tom.* 21. *rer. Italic.*

(9) Perchè opposto a Ferdinando, il quale era stato investito dal santo Padre del Regno di Napoli. Vedi il Rainaldi all' anno corrente *num. IV. seqq.*

(10) Era questi nato in Pontoro piccola terra dello stato di Lucca. Vedi il P. Mansi *Annal. Ecclef. Tom.* XXIX. *pag.* 239. *seq. not.* 1.

(a). Circa sette mila d'essi nel dì 29. entrarono nella Città, e con esso loro si unì la Plebe della medesima Piacenza. Era ivi Governatore dell' armi *Corrado Fogliano*, fratello uterino del Duca, il quale addormentò, e burlò que' forsennati, con sottoscrivere tutti quanti i Capitoli, che essi addimandarono, così che li fece desistere dal ribellare la Città contro del Duca. Venute poi alcune squadre di gente d'armi a Piacenza, maggiormente fermarono l' empito d'essi Villani. Tuttavia continuando essi nel loro ammutinamento, nel dì cinque di Maggio giunse *Donato* Milanese colle genti del Duca, e data loro battaglia, li disfece colla morte, e prigionia di moltissimi, de' quali furono impiccati i più colpevoli. Fu preso il Conte *Onofrio Anguissola*, che s'era fatto lor Capo, e condannato a perpetua carcere. Per questa rivoluzione gran gente si partì da quel Territorio, che perciò rimase in cattivissimo stato. Anche il Conte *Tiberto Brandolino*, che era stato mandato a Piacenza per que' rumori nel dì due di Febbrajo, chiamato poi a Milano fu messo in dura prigione per ordine del Duca, imputato d' aver tenuta mano co' i Contadini sollevati, e che essendo già in accordo col *Duca d'Angiò*, e con *Jacopo Piccinino*, fosse per fuggirsene alla lor parte. Era valentissimo Condottier d' armi, ma dicono ancora, che non avea pari nella crudeltà. Questi poi nel dì 12. di Settembre per disperazione si tagliò nelle carceri la gola, se pure altri non l'ajutò a terminare la vita. Intanto il Duca *Francesco* per la sua buona compleffione si riebbe dalla temuta idropisia, in maniera nondimeno, che non riacquistò più il solito buon colore del volto, nè la primiera agilità delle membra. Si applicò poi col vigore di prima a sostener gl' interessi del Re *Ferdinando*, che si trovavano tuttavia in mala positura, per mancanza spezialmente di pecunia, quan-

(a) *Ripalta Annal. Placent. Tom. XX. rer. Italic.*

quantunque il Papa, che il Duca pagaſſero puntualmente le rate pattuite.

Sul principio della ſtate del preſente anno (a) il *Principe di Taranto*, e *Jacopo Piccinino* aſſediarono Giovenazzo, e coll' artiglieria forzarono alla reſa quella Terra. Coll' uſo della ſteſſa forza conquiſtarono Trani, e Barletta. Non poterono già vincere Ariano, e intanto s'impoſſeſsò il *Duca Giovanni* di Manfredonia, e de' Luoghi circonvicini, per lo che le di lui genti continuarono le ſcorrerie e i ſaccheggj per la Puglia, finattantochè unitoſi il Re *Ferdinando* con *Aleſſandro Sſforza* Condottiere dell' armi Sforzeſche, andò coll' eſercito ſuo ad accamparſi un miglio lungi da Troja. Quivi ancora ſtando a fronte le Armate nemiche, nel dì 18. d' Agoſto ſi venne ad un general fatto d' armi. Dalle tredici ore fino alle diciannove durò l' aſpro combattimento, e in fine roveſciati gli Angioini ſi diedero precipitoſamente alla fuga. Per loro fu un gran ſuſſidio la vicina Città di Troja, dove i più ſi rifugiarono. Non ſi potè frenare la cupidigia de' vincitori Soldati, che non ſi sbandaſsero, e correſsero a ſpogliare il campo, e i teſori delle tende nemiche, il che oſservato dal *Piccinino*, che ſtava ſulle mura di Troja, preſe animo per uſcir di nuovo contro i diſperſi bottinatori, riuſcendogli di ricuperar molti de' prigioni, e di uccidere, o mettere in fuga aſsaiſſimi de' nemici. Più avrebbe fatto, ſe il Re *Ferdinando* ed *Aleſſandro*, raunate alcune ſquadre di cavalleria non l' aveſſero reſpinto entro la Città. Tuttavia reſtò così indebolito per queſta rotta l' eſercito Angioino, che *Giovanni* d' Angiò, e il *Piccinino* nella ſeguente notte, laſciato un buon preſidio in Troja, ſi ritirarono a Nocera, Manfredonia, e Trani. Venne poſcia in potere di *Ferdinando* Orſara, e la Città di Troja per ripiego trovato ſi diede ad *Ippolita*, e non già ad *Iſotta* i come ha il Gobellino figliuo-

(a) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ l. 29. Tom. 21. rer. Italic.*

(*a*), figliuola del Duca di Milano, destinata moglie d' *Alfonso* figlio del Re. Trovossi in essa abbondante massa di roba, lasciata da i fuggitivi nemici, e furono presi cinquecento cavalli. Foggia, S. Severo, Ascoli, ed altre Terre tornarono all' ubbidienza del Re. Maggiormente ancora si abbassò da lì innanzi lo stato del Duca d' Angiò; (*b*) imperocchè l' accorto *Re Ferdinando* poco stette a spedir Messi al vecchio Principe di Taranto suo zio, cioè a *Gran Antonio Orsino*, che con umili parole, e proteste di non mai interrotto affetto il pregarono di pace, ben conoscendo il Re, che se si staccava dal Duca d' Angiò questo potente Signore, il qual solo co' suoi danari tenea in buona lena il contrario partito, non poteano durarla lungo tempo i suoi nemici. Tanto seppero dire que' Messi, che si ridusse il Principe nel dì 13. di Settembre (*c*) ad abbracciare dal canto suo la pace col Papa, col Re, e col Duca di Milano. Rapportati si veggono dal Gobellino gli Articoli di quella Capitolazione. Per essa quanto migliorò la fortuna, e crebbe l' allegrezza del *Re Ferdinando*, altrettanto rimasero sbigottiti il *Duca d'Angiò*, *Jacopo Piccinino*, e *Sigismondo Malatesta*.

Ed appunto il *Malatesta* ci chiama ad accennar ciò, che gli avvenne nell' anno corrente. Aveva egli raunato un bel corpo d' armata con pensiero di trasferirsi in Abbruzzo per le continue istanze del Duca d' Angiò e del *Piccinino*. (*d*) Si mise anche in viaggio, ed era pervenuto nella Marca a Monte Olmo, quando due nuove il fecero tornare indietro. L' una fu, che *Federigo* Conte di Montefeltro, e di Urbino, *Napolione Orsino*, e *Matteo da Capua*, Capitani del Papa, venivano con assai gente a' danni de' suoi Stati. L' altra, che da alcuni Tradi-

tori

(*a*) *Comm. lib.* 10

(*b*) *Cristoforo da Soldo Hist. Bresc. Tom.* 21. *rer. Italic.*

(*c*) *Cronica di Bologna Tom.* 18 *rer. Italic.*

(*d*) *Gobellinus Simonetta & alii.*

tori gli si prometteva l' acquisto di Sinigaglia, qualora si fosse presentato colla sua armata sotto quella Città. Infatti corse egli a Sinigaglia, (*a*) e cominciò a batterla colle artiglierie, e quantunque colà giugnesse anche l'esercito Pontifizio, ed assicurasse que' Cittadini del soccorso, pure per maneggio de' congiurati non meno la Città, che la Rocca si diedero a *Sigismondo*. Ma non volendo egli essere quivi assediato, nella notte precedente al dì 14. d' Agosto ne uscì colle sue genti, per ridursi a Mondolfo sulle sue Terre. Non fu sì occulto il suo movimento, che nol sapessero i Capitani Papalini, i quali, messe in armi le lor soldatesche, sul far del giorno gli diedero addosso, e lo sconfissero, inseguendolo fin sulle porte diMondolfo,e facendo prigionieri circa mille e cinquecenro cavalli, e fra gli altri *Gian Francesco Pico* dalla Mirandola, che era ito ad unirsi ad esso *Malatesta* con ottocento cavalli. Si prevalsero di questa vittoria i Capitani del Pontefice, perchè non passò il mese di Settembre, che presero l' intero Vicariato di Fano, o sia Mondavio, Mondaino, Santo Arcangelo, Verucchio, ed altre assaissime Terre; in una parola quasi tutto il Contado di Rimini. Se n' andò *Sigismondo* per mare in Abbruzzo a chiedere soccorso al Duca *Giovanni*, e a *Jacopo Piccinino*, ma ritrovò, ch' essi abbisognavano anche più di lui di soccorso, e però beffato dell' aspettazione sua, se ne ritornò a provvedere il meglio che potè a'proprj bisogni. In Venezia diede fine in quest' anno al vivere suo il Doge *Pasquale de' Malipieri* nel dì cinque di Maggio (*b*), e venne da lì a pochi giorni, cioè nel dì 12. in sua vece eletto Doge *Cristoforo Moro*, che era Procurator di San Marco. Tra Corneto e Civita Vecchia in quest' anno nelle montagne della Tolfa fu scoperta una Miniera di Allume di Rocca, da cui venne da lì innanzi un gran profitto alla Camera Pontificia. Vaghi sempre in addietro i Ge-

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. italic.*
(*b*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*

Genovesi di mutar governo, e sempre fra loro discordi, (a) ebbero nell' anno presente delle novità. *Lodovico da Campo Fregoso* Doge fu cacciato dal trono, e dalla Città, e nel dì 14. di Maggio *Paolo Fregoso*, ambizioso Arcivescovo di quella Città, si fece proclamar Doge; ma non giunse al fine d' esso mese, che fu detronizzato. Per la terza volta nel dì 8. di Giugno tornò ad essere Doge *Lodovico Fregoso*. A tutti questi movimenti stava attento *Francesco Sforza* Duca di Milano, uomo di fina accortezza, e siccome egli amoreggiava da gran tempo quella ricca e potente Città, cominciò di buon' ora a preparare i mezzi per ottenere il fine. Il primo passo fu quello di non irritare *Luigi* XI. Re di Francia, che manteneva le sue pretensioni sopra Genova. Tanto si maneggiò, che ottenne da esso Re la rinunzia di quelle ragioni in favor suo: nella qual' occasione si esibì di far prendere in moglie a *Galeazzo Maria* suo Primogenito una Principessa di soddisfazione del Re (b). Venuto a notizia di *Lodovico Gonzaga* Marchese di Mantova questo trattato, se ne chiamò molto offeso, perchè essendo già seguiti gli Sponsali fra una sua figliuola, ed esso *Galeazzo Maria*, si trovava aspramente burlato dal Duca. Da ciò venne, ch' egli s' unì co' Veneziani, da' quali fu preso per lor Generale di Terra ferma.

Anno di Cristo MCCCCLXIII. Indizione XI.
di Pio II. Papa 6.
di Federigo III. Imperadore 12.

Erasi ridotto dopo la rotta ricevuta a Troja il Duca *Giovanni d' Angiò* in molte angustie per mancanza di danaro (c), nè *Jacopo Piccinino*, che faceva bensì la figura di suo Capitano, ma era in fatti padrone del mede-

(a) *Giustiniani Ist. di Genova lib. 5.*
(b) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(c) *Gobellinus Commentario lib. 11.*

desimo Duca, sapea come fornire al bisogno. Insorse lite fra *Rogerotto* Conte di Celano, e *Cobella* sua madre. Ricorse il primo al *Piccinino*, che non tardò a passare colle sue armi colà. Il frutto, che ne riportò lo sconsigliato *Rogerotto*, fu, che il *Piccinino* prese Celano, e tutto lo mise a sacco, con far ivi grosso bottino di vasi d'oro, e d'argento, e di pietre preziose, e di gran quantità di grani, e di pecore, con che ristorò l'armata sua. Poscia durante il verno assediò Sulmona, e se ne impadronì, con farsi pagare da que' Cittadini cinque mila Ducati d'oro. Era anche andato il Re *Ferdinando* a mettere l'assedio ad un Castello di *Marino*, Principe di Rossano e Duca di Sessa. Venne a quella volta il *Piccinino*, e il Re fu obbligato a ritirarsi a Capua: tutte azioni, che fecero risorgere in alto il credito del *Piccinino*, che dianzi s'era molto abbassato. Si ridusse egli dipoi coi Caldoreschi in Abbruzzo, dove andò a trovarlo colle milizie *Alessandro* Signor di Pesaro, fratello del Duca di Milano, e in faccia di lui s'accampò. Trovavasi molto stretto il *Piccinino*, quando ecco nel dì 10. d'Agosto (a) mandò a chiedere salvocondotto ad *Alessandro*, per potersi abboccare con lui. L'abboccamento fu di pace, o tregua, e dopo molto dibattimento si conchiuse, ch'egli, abbandonato il Duca d'Angiò, passerebbe al servigio del Re *Ferdinando* colla sua gente, riterrebbe Sulmona, ed altre Terre da lui occupate, e gli sarebbono per un'anno pagati novanta mila Ducati d'oro per la sua condotta, cioè trenta mila dal Re, altrettanti dal Papa, ed altrettanti dal Duca di Milano. Così cessò egli di far guerra a *Ferdinando*. Tardi uscito in campagna esso Re *Ferdinando* colle sue genti; andò a far guerra all'ostinato Duca di Sessa *Marino Marzano*. Diede il guasto al suo paese, ed avendolo trovato i soldati pieno di vettovaglie, e di roba, tutti empierono le borse. Prese varie sue Castella, e Torri; diede anche una rot-

(a) *Cronica di Bologna Tom. 18. rer. Italic.*

rotta alle genti di lui; ma non potè per allora fare di più. Dopo la pace o tregua ſtabilita col *Piccinino*, paſſarono l'armi Sforzeſche addoſſo agli Aquilani. Aveano eſſi la peſte in caſa, e queſta facea ſtrage. Venuto a trovarli l'altro flagello della guerra, preſero la riſoluzione di trattare d'accordo, e però con buona Capitolazione tornarono all'ubbidienza del Re *Ferdinando*. Intanto *Marino* Duca di Seſſa, mirando in che bell'aſcendente oramai foſſero gli affari di *Ferdinando*, ſi ſollecitò ad implorar perdono ed eccordo. Il Re, a cui premeva di guadagnar queſto poſſente Barone, e tanto più perchè il Duca d'Angiò s'era annidato nelle di lui Terre, gli fece buoni patti, ſe non che volle in oſtaggio alcune Fortezze di lui. E per maggiormente adeſcarlo, promiſe *Beatrice* ſua figliuola per moglie a *Giambattiſta Marzano* figliuolo d'eſſo *Marino*. Fu dunque forzato *Giovanni* Duca d'Angiò ad allontanarſi da Seſſa; nè dopo la perdita di tanti aderenti avendo egli luogo migliore da aſſicurarviſi, paſsò a dimorar nell'Iſola d'Iſchia, mettendoſi con fidanza in mano di *Pietro Toriglia*, famoſo Corſaro, che quantunque Catalano, avea ſeguitato il di lui partito, ed occupava quell'Iſola. Riteneva l'Angioino pochi altri Luoghi nel Regno alla ſua divozione; ma in queſti tempi il Governatore del Caſtello dell'Uovo vicino a Napoli, Catalano anch'eſſo, e traditore, diede quella Fortezza al medeſimo Duca d'Angiò.

La guerra, che *Federigo* Conte d'Urbino fecea a *Sigiſmondo Malateſta* Signor di Rimini, e ſuo antico nemico, al primo buon tempo ſi riſvegliò più vigoroſa che mai. (*a*) Andò egli a mettere il campo per terra intorno a Fano, e nello ſteſſo tempo *Jacopo Cardinal di Tiano* per mare con uno ſtuolo di navi concorſe alla ſteſſa impreſa. Alla difeſa di quella Città ſtava *Roberto* figliuolo d'eſſo *Sigiſmondo*, che per lo ſpazio di quattro meſi ſi ſo-

(*a*) *Simonetta Vita Franc. Sfortiæ l. 29. Tom. 21. rer. Italic. Gobellinus Comment. lib. 12. Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.*

sostenne valorosamente contro gli assalti, le mine, e le cannonate dell'esercito nemico, nè volea udir parola di rendersi. Eransi talmente inoltrati sotto le mura gli aggressori, che già imminente si scorgea la loro entrata, e il sacco della Città. Allora i Cittadini segretamente spedirono al campo a trattar d'accordo, ed ottenutolo aprirono le porte al Conte d'Urbino, da cui ebbero buon trattamento. Alla caduta di questa Città succeduta nel dì 26. di Settembre (*a*), tenne dietro quella di Sinigaglia, di Gradara, della Pergola, e d'altre Terre, di maniera che fu ridotto *Sigismondo* al possesso della sola Città di Rimini, e d'alcuni pochi Castelletti. Messo così in camicia, e disperato, si rivolse al patrocinio della Signoria di Venezia, che già in segreto l'andava ajutando. Erano i Veneziani padroni di Ravenna (1), ed anche nel mese di Maggio aveano comperata da *Malatesta de' Malatesti* la Città di Cervia (2), acquisto d'importanza per le Saline, dalle quali si ricava un'utile non lieve; ma acquisto, che era sommamente dispiaciuto al Papa, perchè fatto senza licenza sua, e perchè troppo dannoso riusciva alla Chiesa l'andar le sue Terre in mano d'una sì potente Repubblica. Secondo il Sanuto (*b*), la compera di Cervia accadde nel dì 4. di Luglio dell'anno seguente: il che se vero fosse, non apparterrebbe a'tempi di *Pio II.* Comunque sia, convenne al Papa di sofferir tutto sul riflesso del bisogno delle forze Venete per la meditata guerra col Turco. Mandarono i Veneziani ad esso Pontefice Ambasciatori, pregandolo di perdonare a *Sigismondo* pen-

(*a*) *Cristoforo da Soldo Ist. Brescian. Tom. XXI. rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. rer. Italic.*

(1) Città della Chiesa da i medesimi occupata. Vedi la Prefazione *num. XXXVII.*

(2) Anche questa era Città della Chiesa, di cui il Giorgi nella Vita di Niccolò V. A. D. 1452. cap. XX. pag. 126 „ Precibus *Sigismundi, & Malatestæ* „ *Novelli de Malatestis* Cerviensem agrum Cæsenati, Apostolico diplomate die *prima* „ *Martii* exarato coniunxit. „

pentito de' suoi falli, ma seppe ben loro negarlo il Papa, troppo mal soddisfatto di lui. Contuttociò avendo lo stesso *Sigismondo* inviati alcuni de' suoi a supplicarlo di pace e di perdono colle maggiori umiliazioni, e con ampio mandato di accettar qualunque legge, che la Santità sua gl' imponesse: *Pio* condiscese finalmente nel mese d' Ottobre a rimetterlo in sua grazia, ma con dure condizioni (3), cioè senza restituirgli un palmo di quanto gli avea tolto, e con permettere bensì ch' egli ritenesse la Città di Rimini; ma con sole cinque miglia di Contado, ed obbligazion di pagare annualmente il censo di mille Ducati d' oro alla Camera Apostolica. Nel dì 4. di Giugno, (4) per attestato del Gobellino (*b*), a cui si dee maggior fede, che all' Autore degli Annali di Forlì (*c*) il quale scrive nel dì 24. di Giugno, diede fine al suo vivere *Biondo Flavio* da Forlì, rinomato Scrittore delle cose d' Italia, che lungo tempo avea faticato nella Segretaria Pontifizia. Mancò eziandio di vita *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto in età assai avanzata, e fu detto di morte naturale, nel dì 15. di Novembre (*d*); ma non mancano Storici, che il dicono strangolato nel Castello d' Altamura da due suoi servitori corrotti dal Re *Ferdinando*. Non si può negare, *Ferdinando* in promettere, e mancar di parola, e in far pace per tradire, non ebbe pari; del che troppe pruove ne somministra la Storia. Qualunque nondimeno fosse la morte di questo Principe, certo è, che il Re *Ferdinando* non solamente ri-

(*b*) *Comm. lib.* 11. (*c*) *Tom.* 22. *Rer. Italic.*
(*d*) *Giornali Napoletani Tom.* 22. *rer. Italic.*

(3) Vedi la Prefazione *num. XXVII.*, e l' Autore all' anno MCCCCLXVII, ove finalmente ci rappresenta Sigismondo, qual era in realtà.

(4) Come si ha dalla Iscrizione sepolcrale a lui posta nella Chiesa di Araceli, e riferita da Mons. Buonamici de Claris Pontif. Epistol. Scriptoribus Edit. anno MDCCLXX pag. 151.

masse libero da una pungente spina, (a) ben sapendo egli, che fra esso Principe e il Duca d' Angiò anche dopo la pace passava buona intelligenza, ma eziandio avvantaggiò mirabilmente il suo stato. Si trovò (se pure non si fabbricò) un Testamento, per cui l' *Orsino* avea istituito erede de' suoi Stati, che erano assaissimi, il Re *Ferdinando*. Però questi corse ad impossessarsi di Bari, d'Otranto, d Taranto, e degli altri paesi, e massimamente d' Altamura, e d' altri Luoghi forti, dove trovò un gran tesoro di pecunia, di gioje, e di altri ricchi arredi, ammassati in tanti anni dal Principe suddetto, grande avaro insieme, e gran mercatante. Fama fu, che ascendessero al valor d' un milione: mirabil rugiada, che servì al Re per divenire ricco di povero che era, e per ristorar le sue truppe, le quali da gran tempo morivano di sete, e in una parola per ristabilire affatto il suo dominio. Colpo mortale fu questo per lo contrario a *Giovanni* Duca d' Angiò, e la depressïon totale del suo partito. In questi tempi ancora avea il Re *Ferdinando*, andando unito con *Alessandro Sforza*, (b) fatti ritornare alla sua divozione *Pier Paolo Cantelmo* Duca di Sora, e i *Sanseverineschi*, e presa la ricca Città di Manfredonia, che miseramente andò tutta a sacco. Scorse ancora nell' anno presente la Peste per varie Città d' Italia, mietendo le vite degli uomini, de' quali nella sola Città di Ferrara perirono quattordici mila (c).

Anno

(a) *Pontan lib. 6. Gobell. Comm. lib. 11. Cristoforo da Soldo Hist. di Bresc Tom* XXI. *Rer. Italic.*

(b) *Simonetta Vita Francisci Sfortiae lib. 20. Tom. eod.*

(c) *Cronica di Ferrara Tom.* XXIV. *rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCLXIV. Indizione XII.
di Paolo II. Papa I.
di Federigo III. Imperadore 13.

CON tutta l' ansietà di *Pio* II. Pontefice di fare una spedizion memorabile contro de' Turchi, giunti oramai colle tante loro vittorie e conquiste a minacciar fino la stessa Italia (*a*), finquì non avea potuto dar compimento all' ardente sua brama, per cagion della guerra suscitata nel Regno di Napoli, in cui anch' egli s' era impegnato. Or che vide assicurato sul Trono l' amico suo *Ferdinando*, ed atterrato *Giovanni* Duca d' Angiò, (*b*) il quale nell' anno presente se ne ritornò a' suoi paesi in povero stato, ma con fama di valoroso Signore e molto dabbene: si applicò con tutto vigore a promuovere il disegno di far grandi imprese in Oriente. Nel dì 18. di Giugno si mosse da Roma, ed invioffi alla volta d' Ancona, Città allora afflitta dalla Peste, dove secondo i concerti fatti s' aveano a raunar tutte le genti, e navi destinate a procedere contro de' Turchi, e che da tutte le parti della Cristianità colà concorrevano. Lo stesso Pontefice protestava e faceva sapere dapertutto di voler egli in persona montar sulla flotta per assistere ed animare i campioni Cristiani (*c*). Non mancarono maliziosi, i quali credettero tal voce un colpo di politica (1) solamente per tirar gente a quell' armata. Aggiungono, ch' egli meditava di navigar solamente fino a Brindisi, e quivi trovar pretesto di malattia; o di disunione, per tornarsene, finito che fosse il verno, a Roma. Ma il Cardinal di Pavia *Ja-*

(*a*) *Rayn. Ann. Eccles.*
(*b*) *Giornali Napoletani Tom.* 21. *Rer. Italic.*
(*c*) *Simonetta Vita Franc. Sfort. lib.* 20. *Tom.* 21. *rer. Italic.*

(1) Tanto costa dagli Autori citati, e confutati dal Rinaldi sotto questo anno *num. LI.*

copo Ammannati, che ſeco era, e deſcrive il ſuo viaggio, ci aſſicura (*a*), eſſere ſtato veriſſimo il proponimento del Pontefice. Arrivato eſſo Papa ad Ancona, malconcio di ſalute, ſi fermò ad aſpettar la Flotta Veneta, che dovea giugnere col Doge ſteſſo, cioè con *Criſtoforo Moro*. S'avea anche certezza, che *Filippo* Duca di Borgogna era per venire in perſona. Giunſe inoltre gran gente Croceſegnata per imbarcarſi, ma tra il tardare ad arrivar le navi, e il non veder eſſi Capitano alcuno di grido, eletto per comandar l'armata, moltiſſimi ſe ne tornarono alle lor caſe. Pure non oſtante l'infermità del corpo, l'intrepido Pontefice ſollecitava l'impreſa. Creſcendo intanto i ſuoi malori, nel giorno ſteſſo 14. d'Agoſto, in cui giunſe ad Ancona la Flotta de' Veneziani, peggiorò talmente Papa *Pio* II. che nella ſeguente notte rendè lo ſpirito a Dio (*b*) fra le lagrime de' Porporati, che l'aveano ſeguitato, e di tutti i ſuoi familiari. Chi vuol conoſcere il maraviglioſo ingegno di queſto Pontefice, legga ciò, che ne laſciò ſcritto un' altro inſigne ingegno, cioè il Cardinal di Pavia ſuddetto nelle Lettere ſue (*c*); o pur legga l'Opere ed Epiſtole del medeſimo *Pio* II. o ſia d'*Enea Silvio*. Per la morte ſua reſtò dipoi troppo ſturbata l'impreſa della Crociata, e ſeguitarono perciò ad andare alla peggio le coſe de' Criſtiani in Oriente. Col corpo del defunto Pontefice ſi traſferirono a Roma i Cardinali, ed entrati in Conclave nel dì 31. d'Agoſto, come ha il Platina (*d*), o pure nel dì 30. come ſcrivono l'Infeſſura (*e*), e l'Autore della Cronica di (2) Bologna (*f*), eleſſero Papa

pa

(*a*) *Jacobus Papienſis Comment. lib.* 1.
(*b*) *Platina Vita Pii II. Campanus in Vita Pii II.*
(*c*) *Jacobus Papienſis Epiſt.* 11. 27 49 (*d*) *Vita Pii II.*
(*e*) *Diar. Part. II. Tom. III. rer. Italic.*
(*f*) *Tom.* 18. *rer. Italic.*

(2) Seguiti dal Rainaldi *ibid. num. LVII.*, e dal Sandini e de Novaes nella vita di Paolo II. L'Autore della breve notizia Cro-

pa *Pietro Barbo* Cardinale di S. Marco, che era in concetto di gran politico, e le cui azioni si veggono descritte da Michele Cannesio nella Vita di lui. Questi prese il nome di *Paolo* II. (3) e fu poi coronato nel dì 16. di Settembre. S' applicò ben tosto il novello Papa a continuare i disegni del suo Predecessore per la guerra contro del Turco, con poco successo nondimeno, andando a finir tutte le promesse de' Principi in belle parole, e pochi fatti.

Francesco Sorza Duca di Milano, che quantunque esibisse delle truppe, pure meno degli altri si sentiva voglia di accudire a guerreggiar contro ai Turchi, e sembra che si ridesse dei preparamenti già fatti da *Pio* II. (*a*), perchè pensava unicamente a ciò, che era d' interesse suo proprio: giunse in quest' anno a compiere la tela sua ordita per insignorirsi di Genova. Era tuttavia in potere *Luigi XI.* Rè di Francia la Città di Savona, che altro non gli fruttava se non della spesa per la guarnigione occorrente ad essa, e a tre Fortezze ivi esistenti. Co' suoi maneggj il sollevò da questo peso l' avveduto Duca di Milano, avendone ottenuto da lui il possesso, al qual fine inviò colà un corpo di gente. Non passò gran tempo, che Albenga, e tutta la Riviera Occidentale del Genovesato, venne, senza adoperar la forza, alle sue mani. Questo primo passo facilitò i seguenti. Trovavasi la Cit-

(*a*) *Simonetta Vita Francisci Sfortiæ l. 30. Tom. 21. rer. Italic. Giustiniani Istoria di Genova lib. 5.*

Cronologica premessa alla Costituzioni di questo Pontefice *Bullar. Vatic. Tom. II. pag.* 189. scrive: „ Die 30 ejusdem (*Augusti*) ut Infessura, & Auctor Chronici Bonon. docent, „ seu 31. ut monet Platina hac „ in re minime deferendus, videlicet intra consuetos dies „ quindecim eligitur Pontifex „ Petrus Barbus Presb. Cardinalis S. Marci qui Paulus II. „ dici voluit. „ Vedi eziandio il Piatti nella Storia di Paolo II. *num.* 1.

(3) Lasciati i nomi di Formoso, e di Marco, che prima aveva presi Vedi il Bollario Vaticano *pag. cit. not. d.*

tà di Genova da incredibili diffensioni de' Cittadini lacerata. Insin gli stessi Fregosi, uno de' quali, cioè *Paolo* Arcivescovo, era anche Doge, non serbavano fra loro migliore armonia che gli altri: tutti bei preparamenti per fare riuscire il cambiamento delle cose a seconda dei desiderj del Duca di Milano. Dei nobili disgustati di quello sfasciato governo, o pure dei banditi dalla Patria, non pochi si accostarono allo *Sforza*, pregandolo di liberar la loro Città dalla tirannia dell' Arcivescovo. Trasse egli inoltre nel suo partito conpromesse larghe, e con assai lusinghe *Ibleto dal Fiesco*, *Spineta Fregoso*, e *Prospero Adorno*. Ciò fatto, spedì verso Genova molte brigate di sua gente, che unite coll' altre raccolte dai fuorusciti, si presentarono sotto quella. Di più non occorse, perchè l' Arcivescovo *Paolo* co'suoi aderenti, dopo aver ben presidiato il Castelletto, si ritirasse per mare fuori della Città. Pochi giorni passarono, che per opera spezialmente d' *Ibleto*, entrarono l' armi Sforzesche nella Città, fu acclamato per loro Signore il Duca di Milano, e da lì a non molto anche il Castelletto gli aprì le porte. Allorchè comparvero a Milano gli Ambasciatori di Genova, si studiò il Duca di riceverli con istraordinaria magnificenza, e li rimandò ben contenti. Così egli coll' acquisto di quella possente Città accrebbe di molto la potenza sua, e nella stessa tornò la quiete e la Giustizia, che da gran tempo ne erano sbandite.

Già si accennò la corrotta fede di *Ferdinando* Re di Napoli: in quest' anno ancora se ne provarono i mali effetti. Grandissimo Signore era *Marino Marzano*, perchè possedeva il Principato di Rossano, il Ducato di Sessa, ed altre Città, e Terre, riferite dall' Autore de' Giornali di Napoli (*a*). Per la pace fatta nel precedente anno *Ferdinando* egli se ne vivea assai quieto, Ma *Ferdinando*, che non sapea perdonare a chi l' avea offeso; e nulla curava i giuramenti da se fatti, fingendo nel prin-
ci-

(*a*) *Tom. XXI. Rer. Italic.*

cipio di Giugno dell' anno presente (a) d' andare a caccia, quando fu ai confini di Sessa, mostrò desiderio grande d' abbracciare il Duca e il figliuolo, a cui avea già promessa in moglie *Beatrice* sua figliuola, cioè quella, che divenne poi Regina d' Ungheria. Andato il Duca, fu preso, e posto senza speroni sopra una muletta, e condotto alle prigioni di Napoli. Occupò il Re tutti i di lui Stati, ed imprigionò anche i di lui figliuoli, non senza grave taccia del Duca di Milano, e di *Alessandro Sforza*, perchè fidandosi di loro, ed avendo dati loro in ostaggio tre suoi Castelli, s' era esso Duca indotto al precedente accordo, accorgendosi troppo tardi d' essere stato tradito anche da loro. Grande apprensione, e timore concepirono per questa infedeltà di *Ferdinando Jacopo Piccinino*, e i Caldoreschi, troppo chiaro conoscendo, che poco capitale potea farsi delle parole, e della fede di questo Re. Infatti egli pelò poscia non poco essi Caldoreschi, e loro tolse molti Stati, che godeano in Abbruzzo. Del *Piccinino* parleremo all' anno seguente. Degno è intanto *Cosimo de' Medici*, che si faccia menzione di sua morte, accaduta nel dì primo d' Agosto dell' anno presente, (b) perch' egli fu uno de' più accreditati personaggj di questo Secolo, e riputato fra i privati Cittadini il maggiore, e più ricco d' Italia. Colla sua saviezza, e destrezza gran tempo governò, ed aggirò, come a lui piacque, la Repubblica Fiorentina, e lasciò inestimabili ricchezze a *Pietro* suo figliuolo, ma non già il suo senno. Venne anche a morte in quest' anno nel d' 19. di Gennajo (c) in Casale *Giovanni IV* Marchese di Monferrato senza prole, e perciò gli succedette *Guglielmo* suo fratello, di cui più volte abbiam parlato di sopra.

(a) *Cronica di Bologna Tom. 18. rer. Italic.*
(b) *Ammir. Ist. di Firen. lib 23 Raphael. Volaterran. lib. 5.*
(c) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferr. T. Tom. 23 Rer. Italic.*

Anno di Cristo mccccLxv. Indizione xiii.
di Paolo II Papa 2.
di Federigo III. Imperadore 14.

Grande inquietudine avea data negli anni addietro ai Papi, e a Roma il Conte d'Anguillara, cioè *Everſo degli Orſini*, ma nemico degli altri *Orſini*. Per cagion ſua non erano in verun tempo ſicure le ſtrade, perchè facendo il meſtiere de' maſnadieri, aſſaſſinava i Pellegrini. Sotto il ſuo comando ſi contavano o per eredità, o per occupazione Carbognano, Caprarola, Ronciglione, Vetralla, e nove altre belle Caſtella, e Terre (*a*). Appena creato fu Papa *Paolo II*, che queſt' uomo malvaggio andò a rendere conto delle azioni ſue al Tribunale di Dio, reſtando ſuoi eredi due ſuoi figliuoli *Franceſco*, e *Deifobo*. Avvezzi amendue alla vita del padre, cominciarono toſto anch' eſſi a ricalcitrare agli ordini del Pontefice, che li volea aſtrignere a rendere il maltolto. Perciò Papa *Paolo* all' improvviſo ſpinſe loro addoſſo le ſue armi col rinforzo d'altre ottenute del Re *Ferdinando*; e in poco tempo, e ſenza molta fatica li ſpogliò di tutti i loro Stati, ed eſſi confinò nelle carceri Romane. *Niccolò Forteguerra* Cardinale Legato fu adoprato in queſta impreſa, benchè pareſſero ineſpugnabili lo Rocche loro, pure in breve le riduſſe all'ubbidienza del Papa. (*b*) *Malateſta Novello* de' *Malateſti*, fratello di *Sigiſmondo*, godeva in ſua porzione la Città di Ceſena, e di Bertinoro. Durante la guerra fatta da Papa *Pio* II. a *Sigiſmondo*, perchè impiegò l'armi ſue in favor del fratello, incorſe nella diſgrazia di quel Pontefice. Abbandonato anch' egli dalla fortuna, ricorſe alla clemenza di *Pio*, ed ottenne grazia, con obbligo nondimeno, che dopo ſua morte ſen-

(*a*) *Jacobus Papienſis Comm. l. 15. Canneſius Vit. Paul. II. Part. II Tom III. Rer. Italic.*
(*b*) *Jacobus Papienſis ubi ſup.*

ſenza figliuoli quel dominio tornaſſe alla Santa Sede. Per ſicurezza di queſti patti preſtarono ſolenne giuramento ai Miniſtri del Papa i popoli di quelle Città. Avvenne appunto nel preſente anno la morte d' eſſo *Malateſta*. Era in queſti tempi ito *Sigiſmondo* Signor di Rimini al ſervigio de' Veneziani, e militava in Levante contro de' Turchi. *Roberto* ſuo figliuolo baſtardo, che nella lontananza del padre governava Rimini corſe immantinente a Ceſena, e a Bertinoro, pretendendo l' eredità del zio (1), di modo che arrivati i Miniſtri Pontificj per prenderne il poſſeſſo, trovarono chi s' era levato più di buon' ora, che eſſi. Tuttavia di lì ad alcuni giorni accortoſi *Roberto*, che i Cittadini di Ceſena voleano mantener la parola data al Papa, ſe n' andò con Dio, e quella Città tornò in potere della Santa Sede, e non andò molto, che anche Bertinoro fece lo ſteſſo.

In grande anſietà, ed irreſoluzione ſi trovava nell'anno addietro, ſiccome accennai, il Conte *Jacopo Piccinino*(a), perchè il funeſto eſempio del Duca di Seſſa gli facea leggere nel cuore del Re *Ferdinando*, benchè in apparenza amico, de' torbidi penſieri anche contro di lui, per eſſergli ſtato nimico. Ne ſcriſſe *Franceſco Sforza* Duca di Milano, e queſti colle più belle parole del Mondo non ſolamente l' affidò, ma anche ſi moſtrò tutto per lui; anzi l' invitò a Milano, per unire finalmente ſeco *Druſiana* ſua figliuola, a lui tanto tempo prima promeſſa in moglie. Tuttavia nè pur ſi fidava il *Piccinino* di *Franceſco Sforza*, ben ſapendo egli, che, (con tutto il bel dire di Giovanni Simonetta nella di lui Vita) alle occorenze lo *Sorza*, ſomigliante ad altri ſuoi pari, non ſi facea

(a) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic. Simonetta Vit. Franc. Sfort. Tom. 21. Rer. Italic. Criſtof. da Soldo Iſt. Breſc Tom. eod. ed altri.*

(1) Quaſiche i Feudi paſſaſſero a titolo di eredità ai baſtardi; e quelle due Città non foſſero ſtate laſciate a Malateſta Novello con patto eſpreſſo, che morendo egli ſenza figli, ritornaſſero ſotto l' immediato dominio della Sede Apoſtolica.

facea scrupolo di anteporre l'utile all'onesto . Era il *Piccinino* per questi tempi (a) in sommo credito di valore, e di perizia nell'armi, avea sotto le sue bandiere non poche squadre di bravi combattenti; per privilegio portava il Cognome delle Case di Aragona, e Visconte; (b) possedeva Sulmona, Città di Penna, Francavilla, Città di Santo Angelo, il Contado di Campobasso, ed altre Terre da lui occupate nel Regno di Napoli, Però di lui solo avea apprensione, o paura il Re *Ferdinando*, e non ne era privo lo stesso Duca di Milano. Se non s' inganna Cristoforo da Soldo, Scrittore di questi tempi, i Fiorentini, e Bolognesi l'assicurarono, che andasse a Milano. Andò nel mese d' Agosto dell'antecedente anno, e infatti ricevè sommi onori, e carezze da *Francesco Sorza*, e quivi sposò la di lui figliuola *Drusiana*, Tante finezze, e sì bel parentado il fecero in fine cader nella rete. L' andava consigliando il Duca *Francesco* (c) di passare a Napoli, per sigillar la buona amistà col Re *Ferdinando*; e benchè il cuor gli dicesse, che gliene avverrebbe del male, e ripugnasse gran tempo, e tanto più, perchè il Duca *Borso* Signor di Ferrara, suo grande amico, gli andava scrivendo di non fidarsi: pure tante promesse, e speranze gli furono cacciate in corpo, che si lasciò indurre al viaggio di Napoli. Partissi egli da Milano nel mese di Maggio, accompagnato sempre da *Pietro Posterla* Segretario del Duca di Milano, ed arrivato a Napoli col salvocondotto del Re, sel vide venire incontro lui stesso, che con somma allegrezza l' accolse, ed introdusse nella sua Corte, dove per ventisette giorni il trattenne. Poscia nel dì 24. di Giugno, Festa di San Giovanni Battista, sotto pretesto di volergli mostrare il suo tesoro, seco il condusse nel Castello, e quivi il fece mettere inprigione. Furono svaligiati i suoi soldati, pre-

(a) *Cronica di Ferrara Tom. 24. Rer. Italic.*
(b) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*
(c) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tomo 21. Rer. Italic.*

preso ancora *Francesco* di lui figliuolo; e il Re mandò tosto a prendere la tenuta di tutte le di lui Terre, che il misero avea consegnato, durante la sua lontananza, a *Tommaso Tebaldi* Bolognese, Uffiziale del Duca di Milano. Da lì a non molto fu strangolato in carcere il *Piccinino* per ordine del Re, il quale fece dargli onorevole sepoltura, e spargere voce, che nel voler egli salire ad un' alta finestra, per veder le Navi Regie, che tornavano con trionfo, caduto s' era rotto l' osso del collo. Gran mormorazione per tal tradimento fu per tutta l'Italia, e n' ebbe incredibil vituperio non meno *Ferdinando*, che *Francesco Sforza*, non si potendo cavar di testa alla gente, che anche lo stesso *Sforza* avesse tenuta mano al tradimento, laonde si dicea dapertutto, che il Duca l' avea mandato alla beccheria, ed essere il Re stato il suo boja. Tornossene poi l' infelice *Drusiana* nell' Ottobre dall' Abbruzzo alla casa paterna, dopo avere servito di zimbello alla rovina del consorte.

Nell' Aprile di questo medesimo anno era venuto a Milano *Don Federigo* d' Aragona, spedito colà dal *Re Ferdinando* suo padre, con accompagnamento di molta Nobiltà, e di quattrocento cavalli (a), per condurre a Napoli *Ippolita* legittima figliuola di *Francesco Duca* di Milano, da tanto tempo destinata in moglie di *Alfonso Duca* di Calabria, primogenito del Re. Nel dì 25. d' Aprile arrivò a Bologna, e vi tornò colla Sposa suddetta nel dì 17. di Giugno, e con una comitiva splendida di più di mille persone. Giunta che fu questa nobil brigata a Siena, perchè s' ebbe nuova della prigionia del Conte *Jacopo Piccinino*, quivi si fermò fino al fine d' Agosto, per intendere le risoluzioni del Duca di Milano, il quale non mancò di far delle smanie per l' accidente contro la fede occorso a chi era suo genero; ma in fine si lasciò passar la collera, e ordinò alla figliuo-

(a) *Simon Vit. Franc. Sfortiæ Tom. XXI. Rer. Italic. Cristoforo da Soldo Ist. Tom. eod.*

gliuola *Ippolita* di continuare il viaggio. Pervenne essa a Napoli nel dì 14. di Settembre, giorno in cui fu l' Eccliffi del Sole, e furono fatte per molti dì folenniffime feste, giostre, e bagordi (*a*). *Filippo Maria Sforza* fratello della Ducheffa *Ippolita*, che l'avea accompagnata colà, ne ebbe in ricompensa il Ducato di Bari. Riuscì al Re *Ferdinando* nel dì 26. di Giugno dell' anno presente (*b*) dopo alcuni giorni d' affedio, di ridurre alla sua divozione l' Isola d' Ischia. Fu questo l' ultimo anno della vita di *Lodovico Duca* di Savoja, Principe di gran nome, essendo stato rapito dalla morte nel dì 29. di Gennajo (*c*). Lasciò una numerosa figliuolanza di maschj, il primogenito de' quali *Amedeo* IX. gli fuccedette nel Ducal dominio, ficcome ancora di femmine, fra le quali *Carlotta* fu moglie di *Luigi* XI. Re di Francia, e *Bona* divenne moglie di *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano. Morì parimente in quest' anno *Lorenzo Valla*, celebre Letterato, oriundo di Piacenza, nato in Roma, e nobile Romano.

Anno di Cristo mccccLxvi. Indizione xiv.
di Paolo II. Papa 3.
di Federigo III. Imperadore 15.

CON fomma tranquillità paffava in questi tempi sua vita *Francesco Sforza* Duca di Milano, (*d*) Per le molte obbligazioni, ch' egli professava a *Luigi* XI. Re di Francia, il quale trovandosi allora involto in una pericolosa guerra, a lui mossa dal Duca di Borgogna, e da altri Principi del Sangue Reale, faceva in vigor della Lega con lo *Sforza* istanza d' ajuti, gli inviò *Galeazzo Maria* Conte di Pavia suo primogenito in soccorso

(*a*) *Istoria di Napoli* Tom. *XXIII. Rer. Italic.*
(*b*) *Giornali Napolet. Ist. Tom. XXI. rer. Italic.*
(*c*) *Guich. Hist. de la Maison de Savoye* T. I.
(*d*) *Simon. Vit. Franc. Sfor. l. 1. Tom. XXI. Rer. Italic.*

corso con quattro migliaja di cavalli, e due mila fanti (*b*), che fecero conoscere in quelle parti non vano il credito della milizia Sforzesca. Per attestato di Tristano Caracciolo, dopo l' acquisto di Milano egli visse sempre inquieto pel timore, che i Franzesi venissero coll' armi a far valere le lor pretensioni sopra quel Ducato, e però si studiò sempre di tenerseli amici. Ma ecco la morte venire a metter fine al governo, e alla vita del Duca di Milano nel dì 8. di Marzo. Quanto più si rifletterà alle azioni di questo invitto Principe, tanto più si conoscerà non insussistente la credenza d' alcuni, che da moltissimi Secoli in quà non avea l' Italia prodotto un' Eroe sì glorioso, come fu *Francesco Sforza*, in cui si unì un mirabil valore, e un rarissimo senno. In ventidue battaglie, che diede, sempre ne uscì vincitore, nè mai fu vinto da alcuno. Di bassissimo stato cominciò *Sforza Attendolo* suo padre la fortuna della propria Casa, ma il figliuolo *Francesco* con passi giganteschi la condusse si innanzi, che giunse in fine a signoreggiare il nobilissimo Ducato di Milano, e la superba Città di Genova colla Corsica (1), e a conseguir tal fama, che certo merita d' essere messo in confronto coi più gran Capitani dell' Antichità, e annoverato fra i personaggj più illustri nella Storia d' Italia. Giovanni Simonetta, che ne scrisse diffusamente la Vita, ci lasciò ancora una dipintura de' suoi costumi, e delle maniere del suo governo, ma con dimenticar nella penna gli eccessi della sua lussuria, ed altri suoi difetti. Lasciò dopo di se una figliuolanza numerosa, a lui procreata da *Bianca Visconte*, cioè *Galeazzo Maria* primogenito, *Filippo Maria*, *Sforzino*, *Lodovico*, *Ottaviano*, ed *Ascanio*, oltre alle femmine, e a varj bastardi. Ma niun di que' figliuoli ereditò il giudizio, e le buone doti del pa-

(*b*) *Cristof. da Soldo Istor. Tom. eod.*

(1) Vedi la Prefazione num. XXXIV. *seq.*

padre, e però un sì ben piantato dominio cominciò in breve a traballare, e tutto in fine precipitò. Trovavasi allora in Francia *Galeazzo Maria* suo successor nel Ducato, ed avvisato con Corrieri della morte del padre, si mise tosto in viaggio verso l'Italia, ma travestito, perchè non mancavano Signorotti in questo Secolo, che faceano la caccia ai gran Signori, passanti per le loro Terre, e bisognava, che si riscattasse chi v'era colto. *Niccolò* III. Marchese Estense, e Signor di Ferrara, siccome dicemmo, volendo nell'anno 1414. passare in Francia, fu ritenuto da uno di que' Nobili assassini, cioè da uno de' Marchesi del Carretto, e molto vi volle a liberar'o. Corse un somigliante pericolo anche *Galeazzo Maria* alla Badia della Novalesa, ma ebbe la fortuna di salvarsi, e di arrivar sano sul Novarese, con far poi la sua solenne entrata in Milano come Duca nel dì 20. di Marzo. Per la buona provvision di sua madre non seguì tumulto alcuno interno nel Ducato; nè movimento in contrario fecero le vicine Potenze, ancorchè si dubitasse non poco de' Veneziani. A questa quiete contribuì ancora il Pontefice *Paolo* II. con Lettere esortatorie ai Principi, acciocche non turbassero la pace d'Italia. Concorsero poi in Milano le Ambascerie de' Principi Italiani, e del Re di Francia; ma non si vide, secondo alcuni, comparir quella de' Veneziani. Marino Sanuto nondimeno attesta (*a*), che vi mandarono; ed è poi certo avere il novello Duca inviati loro i suoi Ambasciatori per raccomandare a quella potente Repubblica i suoi Stati, e n'ebbe dolci, e buone parole.

Fu in quest' anno afflitto il Regno di Napoli da'Tremuoti. (*b*) Avea ben perdonato il *Re Ferdinando* colla bocca, ma non col cuore, cuore in cui bollivano sempre pensieri di vendetta, ad *Antonio Santiglia* Marchese di Co-

---

(*a*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*
(*b*) *Istoria di Napoli Tom.* 23. *Rer. Italic.*

Cotrone, e Conte di Catanzaro, stato suo rebello nella guerra passata. Nell' anno presente a dì 26. di Gennajo il fece imprigionare, maggiormente con ciò dando a conoscere, che balorderia era il fidarsi di lui dopo averlo offeso. S' era cominciata a guastare in Firenze la buona armonia fra i Cittadini dopo la morte del magnifico *Cosimo* de' Medici. (*a*) Fra gli altri *Luca de' Pitti* potente Cittadino, o per invidia del ricco, e felice stato della Casa de' Medici, o pure per zelo, parendogli pregiudiziale alla libertà della Repubblica la prepotenza de' Medici, formò una fazione, per abbattere *Pietro* figliuolo d' esso *Cosimo*, e giunse anche a tramar insidie contro la di lui vita. Per tali sconcerti fu qualche movimento d' armi in Italia. *Galeazzo Maria* Duca di Milano prese la protezione di *Pietro de' Medici*, ed avea in Romagna più di due mila cavalli pronti al bisogno. Era all' incontro assistito il Pitti dal Duca *Borso* Estense, Signor di Ferrara, il quale avea spedito a' confini di Pistoja *Ercole Estense* suo fratello con mille, e trecento cavalli, e molta fanteria (*b*). Ma in quest' anno nulla di più accadde per conto della guerra. In Firenze bensì prevalse la fazione de' Medici in guisa tale, che *Luca de' Pitti* andò a basso. *Niccolò Soderini*, *Diotisalvi Neroni*, *Angelo Acciajuoli*, ed altri partigiani de' Pitti, furono mandati a' confini; e così per ora restò non già estinto, ma sopito quel fuoco. Attese in questi tempi il *Pontefice Paolo* a riformare alcuni degli abusi della sacra sua Corte, specialmente con levare molti traffici Simoniaci (*c*). E perchè l' uffizio degli Abbreviatori era screditato per le esazioni esorbitanti, che vi si commettevano, lo abolì: il che fece montare in collera *Bartolomeo Sacchi* Cremonese, cognominato *il Platina*, perchè nato in Piadena, Terra del Cremonese, Scrittor celebre, che era uno degli stessi Ab-

(*a*) *Jacobus Papiensis Comm. l. 3. Ammir. Ist. di Firen. lib. 23.*
(*b*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*
(*c*) *Rayn. Ann. Eccl.*

Abbreviatori. Scrisse egli perciò un' insolente Lettera al Papa (2), e ne disse poi quanto male seppe nelle Vite dei Romani (3) Pontefici. Un gran flagello delle Provincie Cristiane, e massimamente delle Chiese, e de' Monasteri, erano da gran tempo i Legati Apostolici (4), che bottinavano a più non posso, dovunque si stendeva la lor giurisdizione. Con salutevol Bolla mise il Pontefice quel freno, e rimedio, che potè, a sì fatto scandalo, ed invecchiato disordine. Avvenne ancora, che nel dì 28. di Gennajo dell' anno presente (a) da alcuni congiurati fu preso *Cecco degli Ordelaffi* Signor di Forlì, odiato dai più per le molte sue ribalderie, e ciò fatto, fu subito chia-

(a) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*

(2) Il quale perciò lo fece racchiudere in una carcere, da cui non fu liberato se non dopo quattro mesi per le preghiere del Cardinale Francesco Gonzaga.

(3) Oltre Paolo II., la di cui vita fu scritta dal Platina *animo hostili, & offenso magis quam historice* per servirmi delle parole dell' Autore della vita dello stesso Pontefice inserita nella Raccolta de' Concilii della Edizione citata *Tom. XIX. col. 273., e 274*, altri Papi ancora furono dal Platina malmenati, e con varie calunnie aggravati. Per la qual cosa le vite de' Pontefici dal medesimo scritte, debbono leggersi con gran cautela. Vedi il de Novaes *Tom. III. degli Elementi della Storia de' Romani Pontefici pag. 227. not. b.*

(4) Ciò non deve intendersi generalmente, essendovi stati in tutti i tempi fra i Legati Apostolici uomini dall' avarizia alienissimi anzi la Costituzione di Paolo fu specialmente fatta per Legati Apostolici, e Governatori dello Stato Ecclesiastico ,, Sane ad nostrum non ,, sine molestia animi pervenit ,, auditum, quod superioribus ,, temporibus diversi Rectores, ,, & Gubernatores Terrarum ,, & Provinciarum S. R. E. gu- ,, subditarum, & non nulli Le- ,, gati, etiam de latere, ad ,, bernationem ipsarum Terra- ,, rum & Provinciarum emissi, ,, solitum quemdam sequentes ,, abusum, munere a Provin- ,, cialibus & incolis locorum, ,, publice & privatim suscepe- ,, runt, etiam in vasis aureis, ,, vel argenteis, vel equis, aut ,, victualibus, excedentes om- ,, nem modum permissionem- ,, que canonicam. ,, Così leggesi nell' Esordio della Costituzione *Munera excaecare. Bullar. Tom. Edit. Mainardi Romae 1743. Tom. III. Part. III. pag. 119.*

chiamato a quella Signoria *Pino degli Ordelaffi*, fratello d' esso *Cecco*. Negli Annali di Forlì (*b*) solamente si legge, che *Cecco* dopo lunga infermità morì nel dì 22. d'Aprile. Cominciarono in questi tempi dei gravi dissapori fra Papa *Paolo* II. e il Re *Ferdinando*. S' era messo in testa l' ultimo di voler, ch' esso Pontefice gli sminuisse il censo di Napoli. Trovò una testa forte, che non volle punto condiscendere ai di lui voleri.

Anno di Cristo MCCCCLXVII. Indizione XV.
di Paolo II. Papa 4.
di Federigo III. Imperadore 16.

SAltò fuori in quest' anno una guerra inaspettata, che per buona fortuna non fu di lunga durata. (*a*) I fuorusciti Fiorentini, ricche, e potenti persone, s' erano in buona parte ridotti negli Stati della Repubblica Veneta. Fecero spezialmente capo a *Bartolomeo Coleone* Bergamasco, Generale allora delle milizie Venete, e l' attizzarono a volere dar loro ajuto. Comunicò *Bartolomeo* le lor proposizioni al Senato Veneto, e queste non dispiacquero. Ma per mostrar di non rompere i Capitoli della pace, fecero vista di licenziare *Bartolomeo* lor Generale, e che egli, come da se, volesse ajutare i fuorusciti Fiorentini. Niuno nondimeno v' era, che non iscorgesse fatta d' ordine loro, e coi lor danari la massa di gente, che ne' loro Stati andava facendo il *Coleone*, personaggio per questi tempi creduto uno de' più valorosi, esperti Capitani di guerra. Con esso lui s' andarono ad unire *Alessandro Sforza* Signore di Pesaro, e *Costanzo* suo figliuolo colle lor brigate, *Ercole d' Este* fratello del Duca *Borso* (*b*), *Pino degli Ordelaffi* Signor di Forlì, *Mar*-

(*b*) *Annales Forolivien. Tom. XXII. rer. Italic.*

(*a*) *Amm[illegible] di Firen. lib.23. Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer Italic. Jacobus Pepienes Comment. l.3.*

(*b*) *Cronica di Ferrara T. XXIV. rer. Italic.*

co, e *Lionello de Pii de'* Signori di Carpi, *Galeotto Pico* Signor della Mirandola, ed altri Capitani, che formarono un' Armata di quasi quindici mila persone. Abbondava in questo Secolo l' Italia di valenti Condottieri d' armi. L' Autore della Cronica di Bologna (c) sotto il presente anno ci lasciò il catalago dei più rinomati dal 1401, fino a questi giorni. Imperciochè in uso era, che i Nobili più qualificati, e potenti facessero, e tenessero in piedi molte Compagnie d' armati a cavallo, e piedi, per prendere poi servigio, dove tornava loro il conto, come venturieri. *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, dopo aver preso soldo dai Fiorentini, allettato dalle maggiori offerte de' Veneziani, alzò le loro bandiere. Ora i Fiorentini, che scoprirono tosto da chi veniva, e dove tendeva questo temporale, si misero anch' essi sollecitamente in arnese; e fatta lega col *Re Ferdinando*, e con *Galeazzo Maria* Duca di Milano, elessero per loro Generale il prode Conte d' Urbino *Federigo*, e lo spedirono colle lor genti in Romagna. Altra gente venne colà spedita dal Re di Napoli, e sei mila combattenti mandò ad unirsi con loro *Galeazzo Maria*, e poi comparve egli stesso al campo. Non fidandosi i Fiorentini, che questo giovanetto Principe di cervello alquanto bizzarro non tirasse a far qualche salto pregiudiziale il lor saggio Generale, mostrarono gran voglia di vederlo in Firenze, ed egli vi andò. In questo tempo essendo venuto col suo fiorito esercito *Bartolomeo Coleone* in Romagna, ed avendo occupate alcune poche Castella de' Fiorentini, da che si vide all' incontro un pari esercito della lega, si ritirò sul Bolognese alla Molinella, e gli tennero dietro gli altri. Quivi poi nel dì 25. di Luglio, festa di S. Jacopo, vennero alle mani queste due Armate, e la battaglia durò dalle sedici ore fino alla nera notte con gran valore d' entrambe le parti. A niuna d' esse toccò la vittoria: molti cavalli furono sbudellati, e morte, o ferite più di mil-

(c) *Cronica di Bologna Tom.* 18. *Rer Italic.*

mille perſone. Fra gli gli ultimi ſi contò *Ercole Eſtenſe*, che dopo aver per più ore valoroſamente combattuto, malamente ferito in un piede, ſtette poi gran tempo in pericolo della vita, ma guarito che fu, rimaſe zoppo fino che viſſe.

Niun' altra azion di rilievo fecero poi queſti due eſerciti, ſe non di divorare il diſtretto di Bologna, di Ravenna, e di Faenza. Terminarono così tutte le bravure *Bartolomeo* da Bergamo. Sdegnato dopo il ſuo ritorno da Firenze il Duca *Galeazzo Maria*, perchè il Conte d' Urbino non l'aveſſe aſpettato al fatto d'armi, ed inſieme affrettato da *Guglielmo* Marcheſe di Monferrato ſuo Collegato, al quale in queſti giorni avea moſſa guerra *Filippo* fratello del Duca di Savoja, ſe ne tornò con due mila cavalli a Milano. Ma fu riſtorata in breve queſta mancanza dell' arrivo d' *Alfonſo* Duca di Calabria primogenito del Re *Ferdinando*, con molte ſquadre di genti d' armi. Si venne poi in chiaro, che le mire de' Veneziani, ſe camminavano ben le faccende di *Bartolomeo* lor Generale, erano di aſſalire il Ducato di Milano (*a*). A queſto fine con ottanta mila Ducati d' oro aveano indotto *Amedeo* Duca di Savoja ad inviar *Filippo* ſuo fratello, ſe crediamo a Criſtoforo da Soldo (*b*), con parecchie migliaja d' armati contro del Marcheſe di Monferrato collegato del Duca di Milano. Ma interpoſtoſi il Re di Francia, ſeguì pace nel dì 14. di Novembre fra eſſi Duchi e il Marcheſe. Preſſo Benvenuto da San Giorgio (*c*), ſe ne legge lo Strumento. Fecero anche i Veneziani nello ſteſſo tempo rompere guerra ai Genoveſi da *Uberto del Fieſco*: con ſuo danno nondimeno, perchè gli furono tolte tutte le ſue Caſtella. Intanto *Borſo Estenſe* Duca trattava forte di pace, e a Ferrara per queſto andarono

L 2 i De-

(*a*) *Jacobus Papienſis Comment. Ammir. Iſt. di Firen. Corio Iſt. di Milano.*

(*b*) *Iſt. Breſc. Tom. 21. rer. Italic.*

(*c*) *Iſt. del Monfer. Tom. 23. rer. Italic.*

i Deputati delle Potenze guerreggianti. Paſsò il preſente anno, ſenza che ſi veniſſe a concordia. Vi poſe poi le mani il Papa, e ſiccome dirò, la conchiuſe egli nell' anno ſeguente. Si riduſſero intanto le armate a quartieri d' inverno, e niuno ebbe occaſion di ridere, fuorchè i ladroni ſoldati, che ſi andarono a goder le fatiche delle loro unghie.

Anno di Cristo mccccLXVIII Indizione I.
di Paolo II. Papa 5.
di Federigo III. Imperadore 17.

Giacchè con tutto il ſuo buon volere, e con fatica ed applicazione continua, non veniva fatto al Duca *Borſo* Signor di Ferrara d' introdur pace fra le Potenze nemiche, s' applicò a queſta impreſa il Pontefice ſteſſo, e ne trattò caldamente co' Miniſtri de' Principi ſuddetti. (a) Anch' egli vi trovò degli oſtacoli ſenza fine. Preſe perciò un ripiego, che parve ſtrano e nuovo a non pochi. Cioè fermò egli ſteſſo gli Articoli della Pace, come parve al giudizio ſuo, e nel dì della Purificazion della Vergine, giorno due di Febbrajo, imperioſamente il pubblicò, con intimar la Scomunica riſerbata a ſe ſteſſo per chi non gli accettaſſe. Per eſſi Articoli principalmente ſi ordinava, che ſi reſtituiſſe l' occupato nella preſente guerra; e ſi dichiarava *Bartolomeo Coleone* Generale della ſacra Lega contro ai Turchi, coll' aſſegno annuo di cento mila Ducati d' oro, da pagarſegli da' Collegati, ſecondo la taſſa e ripartizione del peſo ivi determinata. Non tardarono i Veneziani a ſottoſcrive quegli Articoli; ma il Re *Ferdinando*, il Duca di Milano, e i Fiorentini rigettarono concordemente ciò, che riguardava il *Coleone*, maravigliandoſi forte, che il Papa, il qual poco fa avea deteſtata la di lui

(a) *Jacobus Papienſis Comme. l. 1. Rayn. Ann. Eccl. Ammir. Iſt. di Firen. lib. 2.*

lui mossa, turbatrice ingiusta della pace d' Italia, in vece di gastigarlo, ora volesse premiarlo, e colle borse altrui. Attribuivano essi questo procedere del Papa all'esser Veneziano, e al volere perciò far servigio ai Veneziani, e ad un suddito loro. E di un uomo tale come mai poteano fidarsi gli altri Principi? Nè parea loro giusto di aver da mantenere alla Repubblica Veneta un Capitano, anzi, come essi diceano, un pubblico ladrone. Impuntò il Papa a voler sostenere il suo decretò, e non men gli altri a rigettarlo, con prepararsi ad appellare al futuro Concilio. Ma mitigato il Pontefice dal Duca *Borso*, lasciata andare la pretensione del Generalato di *Bartolomeo*, nel dì 25 d' Aprile, pubblicò solennemente la pace, e questa venne abbracciata da ognuno, e tornò la quiete in Italia per quel, che riguarda la guerra grande; perciocchè ne insorse una picciola tra il Papa e il Re *Ferdinando* a cagione del Ducato di Sora. Questo nella precedente guerra del Regno di Napoli era venuto in mano di Papa *Pio* II, con certa connivenza di *Ferdinando*, che in quelle necessità nulla sapea negare al Pontefice suo gran Protettore. Ma da che egli si trovò libero dagl' impacci del Duca d' Angiò, e forte in sella, pretese la restituzion di quello Stato, come dipendenza del suo Regno. Ordinò ancora ad *Alfonso* Duca di Calabria suo figliuolo, che nel ritornar dalla Toscana colle milizie mettesse presidio nella Rocca della Tolfa; e fu (1) ubbidito. Mosse inoltre l' armi, per isposseffar la Chiesa del Ducato di Sora; ma si ritenne, contentandosi dipoi, che l'affare fosse ventilato e riconosciuto per giustizia, con accusarlo intanto d' ingratitudine la Corte Romana (2), la

(1) Avendo i Duchi di Sessa, e di Sora impugnate le armi contro il Re Ferdinando, Pio II. inviò in ajuto di Ferdinando Napoleone Orsini, il quale ridusse a dovere il Duca di Sora, e non per certa connivenza ma con espresso consenso del predetto Ferdinando, pigliò possesso delle Città di Arpi-

la quale colla spesa di più di novecento mila scudi d'oro gli avea mantenuta la Corona sul capo.

All'anno presente appartiene una bellissima Lettera, scritta da *Jacopo Ammanati* Cardinal di Pavia, uomo di gran sapere e saviezza, al Cardinale *Francesco Gonzaga* (*a*), dove tratta dei doveri de' Romani Pontefici e de' Cardinali, con una Lettera allo stesso Papa *Paolo II.* in cui ripruova come indecenti i giuochi, e gli spettacoli Carneveschi, dati dal Papa medesimo al Popolo Romano, e va toccando con lieve mano la di lui vanagloria in varie (3)azioni. Nel dì 10. di Dicembre dell' anno corrente (*a*) giunse a Ferrara con circa secento cavalli *Federigo* III. Imperadore, accolto con sommo onore e magnificenza dal Duca *Borso*, e nel dì 12. continuò il viaggio alla volta di Roma, dove pervenne la notte della Vigilia del Natale del Signore. Portatosi a dirittura alla Basilica Vaticana, dove il Papa avea già co-

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl. Jacobus Papiensis Epist* 210.
(*a*) *Cronica di Ferrara tomo* 24. *rer. Italic.*

pino, e di Sora a nome della Santa Sede, e allo stato di cui quelle due Città restarono da quel tempo incorporate. Ma appena quel Monarca si vide pacifico possessore del Regno di Napoli fece istanza a Pio II. per la restituzione delle medesime, e dopo aver rinnovato sotto Paolo II. l'istanza stessa, ricusando il Pontefice di dargliele, passò alle violenze. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num. XXIX.*

(2) Con tutta ragione.

(3) Ecco le parole del Cardinale Ammannati *fol.* 159. *ver. Edit. Mediol. MDVI* ,, Prædicare de te optas sequentia secula Numismata eam ob causam non cudis modo: sed fundamentis ædificiorum parietibusque admisces .. Titulos etiam operibus jubes incidi: quæ vel publica sunt, vel usum domesticum habent. Emulator quoque vanitatis antiquæ seculares ludos, & epulum Populo Romano exhibes. Similia his moliris multa illuc uno affectu tendentia ut Pontificatus tuus post te non sileatur. Ma veggasi il Cardinal Quirini nelle vindicie di questo Pontefice *cap. IV.* il cui titolo è *Paulus II. magnificentiæ studens immerito carpitur*.

cominciato il divino Ufizio, fu da lui ricevuto coi soliti onori, ed assistè alla pia funzione, trattato poi magnificamente ne' seguenti giorni. Chi disse, essersi egli trasferito colà per compiere un Voto (b), e chi per far confermare dal Pontefice la sua successione nei Regni d' Ungheria e di Boemia. Parlossi ancora non poco della guerra contro de' Turchi, nè il Papa lasciò indietro finezza alcuna, ch' egli non usasse verso di questo piissimo Principe, suo grande amico. Nel dì sei di Luglio, come vuole il Corio (c), o pure nel mese d'Agosto, come scrive Cristoforo da Soldo (d), (il Sanuto (e) mette questo fatto all' anno seguente) *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano celebrò le sue Nozze con *Bona* sorella del regnante allora *Amedeo* Duca di Savoja, ma contro la volontà d' esso *Amedeo*, e di *Filippo di Savoja* suo fratello. Trovavasi questa Principessa alla Corte di *Luigi XI.* Re di Francia, colla sorella *Carlotta* moglie d' esso Re: e il bello fu, che il medesimo Re non solo l' accordò egli al Duca di Milano, ma formò anche i Capitoli nuziali, concedendole in dote la Città di Vercelli, se il Duca l' acquistasse coll' armi, disponendo in questa maniera della roba altrui. Ma somiglianti esempli si sono anche veduti ai nostri dì. Fondato poi su così vano titolo *Galeazzo*, nel Settembre allestì l' armi sue per andare addosso a Vercelli. Conosciuta la di lui intenzione il Duca di Savoja, o sia la Reggenza sua, fece tosto Lega coi Veneziani, i quali nel mese d' Ottobre inteso, che le milizie di lui erano in moto contro Vercelli, gli spedirono un lor Cancelliere ad intimargli la guerra, se non desisteva dall' offendere gli Stati del Duca di Savoja lor Collegato. Bastò questo, perchè *Galeazzo* mettesse giù i sassi, e rimandasse a' quartieri la sua gente. Non par mol-

(b) *Trithem. Histor.* (c) *Istor. di Milano.*
(d) *Cristoforo da Soldo Ist. Bresc. Tom. 21. rer. Italic.*
(e) *Sanuto Hist. di Ven. Tomo 21. rer. Italic.*

molto da lodare il Guichenone (a), che francamente asserisce ingannato il Corio, allorchè accenna questa briga (b) insorta fra i due Duchi. Il Gorio era allora vivente, e questo fatto viene anche confermato da Cristoforo da Soldo (c), il qual diede fine nel presente anno alla sua Storia. Vuole inoltre il Guichenone, che sbagliasse il Platina (d) scrivendo, che il Duca di Milano non volle comprendere nella Pace conchiusa da Papa *Paolo* il Duca di Savoja, e *Filippo* suo fratello, ed aver gastigato dipoi il suo Ministro per aver ceduto su questo punto. Ma come mai ne vuol sapere di più d' uno Storico, vivente allora in Roma, il Guichenone sì lontano da questi tempi, e niuno argomento in contrario adducendo, se non il silenzio degli Scrittori Savojardi? Che testa fosse quella del suddetto Duca *Galeazzo*, si conobbe tosto dopo la morte del padre, perchè abbassò tutti i di lui saggj Ministri, e ne prese de' nuovi cattivi; ma spezialmente si comprese in quest' anno da un' altro suo fatto. (e) Le obbligazioni sue verso la Duchessa *Bianca* Visconte sua madre erano grandi, sì per li motivi, che concorrono in tutti i figliuoli, e sì perchè principalmente da lei doveva egli riconoscere l' acquisto di quel fioritissimo dominio. Contuttociò cominciò a maltrattarla, e crebbe tanto la discordia, e lo sdegno fra loro, che *Bianca* Principessa savia, limosiniera, ed amata da tutti i Popoli, si ritirò a Cremona sua Città dotale, così nondimeno alterata, che se il figliuolo le avesse recati maggiori disturbi, era disposta a darsi a' Veneziani. In Cremona poi per tanti disgusti cadde essa inferma, ed andò tanto innanzi il male, che nel dì 19. d' Ottobre, come vuol Cristoforo da Soldo, o piuttosto nel dì 23. di esso mese, come ha il Corio, diede fine al suo vivere. L'Auto-

(a) *Histoire de la Maison de Savoye Tomo I.*
(b) *Istor. di Milano.*
(c) *Istor. di Brescia Tom. XXI. rer. Italic.*
(d) *In Vita Pauli II. Papæ.* (e) *Corio Ist. di Mil.*

tore della Cronica di Bologna (*a*) dice, ch' essa Duchessa morì nel dì 24. d' Ottobre. Ne mostrò *Galeazzo Maria* almeno in apparenza gran dispiacere, e fatto condurre a Milano il suo corpo, con solenni funerali gli fece dar sepoltura. Corse allora un' orrida voce, che di veleno ella morisse. Quando ciò fosse vero, chi possiam noi dubitare, che commettesse sì nero misfatto? Ma verisimilmente fu questa una diceria di persone maligne. Parimente mancò di vita in quest' anno *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini nel dì 22. d' Ottobre, come scrive il Corio. Negli Annali di Forlì (*b*) è scritto il dì 13. d' esso mese. Error de' Copisti sarà o nell' uno, o pur nell' altro testo. Vanno concordi gli Storici Pontifizj, l' Ammirati, e l' Autore della Cronica di Bologna nel dire, che l' alterigia, la lascivia, le trufferie, la crudeltà deformarono di troppo la di lui vita, oltre all' eresia, di cui dicono, ch'egli fu (4) macchiato. S'era questo iniquissimo uomo, come dicemmo, ridotto al dominio della sola Città di Rimini, e questa anche priva del meglio del suo territorio. Lasciò dopo di se due figliuoli bastardi *Roberto* e *Sallustio*. *Isotta* dianzi sua concubina, poi moglie, restò per allora al governo di Rimini. *Roberto* prese la Rocca di Cesena, ma poi la rilasciò ai Ministri del Papa (5), con passare ai servigj del medesimo Pontefice. Cessò ancora di vivere nel dì due di Maggio *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, a cui succedette nella signoria di quella Città *Carlo* suo figliuolo. Poscia verso il fine di Luglio Imola alzò le bandiere di San (6) Marco. Diedero tali mutazioni nella Romagna motivo a varj torbidi, de' quali si parlerà all' anno seguente. Abbiamo ancora da Marino Sanuto (*c*), che in

(*a*) Tomo 18. *Rer Italic.* (*b*) Tomo 22. *rer. Italic.*
(*c*) *Istor. di Venezia* Tomo *eod.*

(4) Vedi il Rainaldi *num.* XXXVIII.
(5) Il quale ne era Signore.
(6) Ribellandosi alla Chiesa.

in quest' anno il celebre Cardinal *Bessarione* Greco di nascita fece dono dell' insigne sua Libreria di Manuscritti alla Repubblica Veneta: dono, che anche oggidì sarebbe d' immenso prezzo, e molto più fu in questi tempi, ne' quali appena era nata la Stampa. Il Catalogo d' essi Codici è ultimamente stato dato alle (7) stampe.

Anno di Cristo MCCCCLXIX. Indizione II.
di Paolo II. Papa 6.
di Federico III. Re de' Romani 18.

DOpo avere l' Imperadore *Federigo* soddisfatto alla sua divozione in Roma, e smaltiti i suoi affari col Pontefice, nel dì 9. di Gennajo (*a*) congedatosi da lui si rimise in viaggio alla volta della Germania. Giunse a Ferrara (*b*) nel dì 27. del medesimo mese, e il Duca *Borso* con somma magnificenza l' alloggiò. Fu in quella Città gran concorso di Principi, d' Ambasciatori, e di Nobiltà sì del paese, come forestiera. Fra gli altri Ambasciatori si contò quello del Re *Ferdinando* di Napoli, che da Roma fino a Ferrara non avea potuto ottenere udienza da esso Imperadore. Quivi si presentò a lui con gran presunzione, e poca riverenza; e poi senza essere invitato andò a porsi a sedere a lato del medesimo *Augusto*: del che mormorò tutta l' Assemblea. Nota l' Autore della Cronica di Ferrara, che sterminata fu la folla di colloro, che si fecero crear Conti Palatini, Cavalieri, Dottori, e Notaj, con facoltà di conferire ad altri i medesimi onorifici titoli. e di legittimare bastardi, e spu-

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl*
(*b*) *Cronica di Ferrara* Tomo 14 *Rer. Italic.*

(7) Con questo titolo; „Græca D. Marci Bibliotèca Codicum manuscriptorum per titulos digesta præside, & muderatore Laurentio Theopolo equite ac D. Marci Procuratore jussu Senatus MDCCXL. apud Simonem Occhi Bibliopulam. „

ſpurj, e di ridurre al primo ſtato di buona fama i falſarj, ed infami. Non ſi può dire, quanto ſcialacquamento faceſſero allora di sì fatti privilegj gl' Imperadori: tutto per empiere la borſa. Il Cancelliere di queſto *Auguſto* ſapea ben vedere caro quella mercatanzia di fumo; ed avrebbe voluto, ſe foſſe ſtato poſſibile, ſcorticar que' corrivi, parte de' quali gli tennero anche dietro fino a Venezia. Nel dì due di Febbrajo s' inviò l' *Auguſto Federigo* alla volta di Padova, dove ricevè ineſtimabili onori dalla Signoria di Venezia. Era l' Imperadore vecchio, e con pochi denti in bocca, ma clementiſſimo, corteſe, e ſpezialmente dotato di religione, e pietà, pregio ereditario dell' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria. Si ſconvolſe ancora in queſt' anno la quiete d' Italia per cagione di Rimini. (a) Ne era dopo la morte di *Sigiſmondo Maleſta* rimaſta in poſſeſſo *Iſotta*, di baſſa donna, e concubina divenuta ſua moglie. *Roberto* baſtardo d' eſſo *Sigiſmondo*, giovane, ſecondo l' Ammirati (b), di mirabil talento, pieno di valore, e d' altre belle doti ornato, in una parola, affatto diſſimile dal padre malvaggio, ſi trovava allora ai ſervigj del Pontefice ſulle frontiere dello Stato Eccleſiaſtico verſo il Regno di Napoli. *Iſotta* non credendoſi abile a ſoſtenere il ſuo dominio in Rimini, benchè non amaſſe *Roberto* a guiſa dell' altre matrigne, pure deſiderò d' averlo a parte nel governo. Allora *Roberto* volò a Roma, e fatto credere al Papa, che, ottenuto il poſſeſſo di Rimini, lo rimetterebbe toſto alle ſue mani con ricavarne altri ſuoi vantaggj, impetrò licenza di venire. Giunto a Rimini, mandò a filar la matrigna, e conciliatoſi l'amore di tutti, per fortificarſi meglio coll' aderenza di *Federigo* Conte d' Urbino, preſe una di lui figliuola per moglie.

Stavano i Miniſtri del Papa aſpettando a bocca aperta, che *Roberto* di dì in dì conſegnaſſe loro la Città, quando ecco

(a) *Jacobus Papienſis Comm. l. 5.*
(b) *Iſtor. di Firenz. l. 29.*

ecco con far prigione un suo confidente, che veniva da Napoli, portando gran somma di danaro, scuoprono, aver egli fatta Lega col Re *Ferdinando*. Se ne turbò a maraviglia il Pontefice, ed irritato non men contro di lui, che contro del Re, nel dì 28. di Maggio fece Lega offensiva, e difensiva co' Veneziani, e tosto si accinse a far guerra al medesimo *Roberto*, non volendo sofferire, che una Città della Chiesa senza titolo venisse da lui occupata. Scelse per Generale dall' armi sue *Alessandro Sforza*, valoroso Signor di Pesaro, che volentieri assunse quell' impiego per isperanza, predendo Rimini, d' impetrarne il Vicariato dal Papa Spedite dunque le milizie Pontificie, e venuti rinforzi di cavalleria, e fanteria dallo Stato Veneto, condotti da *Pino degli Ordelaffi*, Signore di Forlì, *Alessandro* coll' Arcivescovo di Spalatro nel mese di Luglio si portò sotto Rimini, e sulle prime per inganno s' impadronì d' uno di que' Borghi. *Roberto* virilmente si difese; sperava anche di far cose più grandi. Intanto i Fiorentini sapendo, o pure fingendo di sapere, che il Papa Veneziano avea promesso ai Veneziani poco loro amici, di lasciarli entrare in possesso di (1) Bologna, Città allora governata dai Bentivoglio: spedirono in sussidio a *Malatesti* del *Roberto da S. Severino* loro Capitano con un corpo di gente. In persona ancora vi accorse *Federigo* Conte d' Urbino, che non volea lasciar perire il genero. Venne inoltre inviato dal Duca di Milano il ajuto di lui *Tristano Sforza* con secento cavalli. Quel che è più, arrivò *Alfonso* Duca di Calabria inviato dal Re suo padre con cinque mila cavalli, due mila fanti, e quattrocento balestrieri; possente rinforzo al *Malatesta*, ma acquistò al Re *Ferdinando* un grave reato d' ingratitu-

(1) Non è ciò credibile di un Pontefice impegnatissimo per ricuperare alla Santa Sede i Stati usurpati alla medesima da varii prepotenti.

tudine nel cuore di Papa (2) *Paolo*. Nel dì 23. d'Agosto (*a*), si venne ad un fatto d'armi fra queste due Armate, e tutti menarono ben le mani. In fine se n'andò sconfitto il campo della Chiesa, ma con uccisione di pochi, perchè in questi tempj gl'Italiani faceano la guerra non da Barbari, ma da Cristiani, e davano quartiere a chiunque non potendo resistere si rendeva. Tre mila furono i prigionieri; venne messo a sacco tutto il bagaglio, e preso insieme con alcuni cannoni il carriaggio di vinti, e di assai mercantanti, che seguitavano l'Armata. Arrivò bensì, ma troppo tardi, *Ercole Estense*, spedito da' Veneziani con molte squadre, ed almeno servì a forticare, ed afficurar il campo de' Pontifizj, che s'andò a poco a poco rimettendo in piedi. *Roberto Malatesta* colle sue brigate riacquistò (3) più di quaranta Castella nel distretto di Rimini, e in questo di Fano. Fu creduto a Roma, che a' Veneziani non piacesse nè la rovina del *Malatesta*, nè il maggiore ingrandimento della Chiesa (4) in Romagna, Provincia da essi amoreggiata.

Portata la nuova di questo infelice combattimento a Roma, riempiè d'affanno l'animo del Pontefice; ma non potè punto abbattere il di lui coraggio, nè la speranza di vendicarsi del *Malatesta*, e del Re *Ferdinando*, massimamente dappoichè ebbe ricevuto delle magnifiche promesse di assistenza dal Senato Veneto. Cominciò allora un trattato per far ritornare in Italia contro di *Ferdinando Giovanni* Duca d'Angiò, figliuolo del Re *Renato*, e Principe di gran valore, ma di poca fortuna, Signore allora della Provenza, ed anche eletto per loro So-

(*a*) *Cronica di Bologna Tomo 18. Rer. Italic. Jacobus Papiensis Epistola 338.*

(2) E di chiunque rifletteva alle obbligazioni, che quel Monarca aveva alla Sede Apostolica.

(3) Nuovamente occupò.

(4) La Chiesa non cercava d'ingrandirsi nella Romagna, ma di ricuperare il suo.

Sovrano dai Catalani. Ma questo Principe mancò di vita nell' anno seguente, e intanto i Turchi più che mai divenivano orgogliosi, e potenti per le continue loro conquiste: tutti accidenti, che sconcertarono le misure del Papa; e il costrinsero in fine ad accettar quelle leggi, che vollero dargli i vincitori. Venne a morte nel dì 3. di Settembre dell' anno presente (a) *Pietro de' Medici* figliuolo di *Cosimo* il Magnifico, che fortunatamente aveva sostenuta finquì la sua primaria autorità nella Repubblica Fiorentina, con restare di lui due figliuoli, cioè *Giuliano*, e *Lorenzo*; l' ultimo de' quali, personaggio di maraviglioso ingegno, e di nobilissimo genio, accrebbe di molto la gloria della Casa de' Medici. Tal polso d' amici, e aderenti in quella Reppublica ebbero questi due fratelli, che non si mutò punto il governo; e restando in auge la lor fazione, quella de' fuorusciti vide andar deluse le sue speranze di rientrare con tal' occasione nella lor Patria.

Anno di Cristo MCCCCLXX. Indizione III.
di Paolo II. Papa 7.
di Federigo III. Imperadore 19.

PAssò tutto l' anno presente senza rumori di guerra; quiete si provò dapertutto. Pure più che in altri tempi fu essa piena d' affanni, a cagion de' felici progressi dell' armi di *Maometto II.* Imperadore de' Turchi, le quali riempierono di terrore tutte le contrade Italiane. (a) Avea giurato questo Barbaro di non voler mai posa, finchè non avesse sterminati i Cristiani, ed abolita la santa nostra Religione. Però con immenso esercito passò in persona all' Isola di Negroponte, sottoposta allora all' inclita Repubblica di Venezia, ed imprese l' assedio della Città capitale nel Mese di Giugno. Molti e ferocissimi

(a) *Ammir. Ist. di Firen. lib* 13.
(a) *Rayn. Ann. Eccl. Sanuto Ist. Veneta* Tomo *XXII. rer Italic.*

ssimi furono gli assalti, perchè era Città fortissima, e tenuta per insepugnabile, senza curare il Sultano, se sagrificava le vite di parecchie migliaja de' suoi, per la grande ansietà di far quell' acquisto. Soccorso non venne mai all' oppressa Città, o perchè non poteano competere colle tante forze de' Maomettani quelle della sola Repubblica Veneta, o perchè avendo essa in mare una bella flotta, troppo tardi questa accorse in ajuto. (*b*) Fu anche tacciato *Niccolò Canale* General de' Veneziani di non aver ben provveduta di presidio quell' importante Città, e di non avere o impedito, o rotto (con supporre che agevolmente si potesse) il Ponte fabbricato da' Turchi per passare nell' (1) Isola. Comunque sia, fu presa per assalto la Città di Negroponte nel dì 12. di Luglio con grande mortalità di Turchi, ma con essere poi messa a fil di spada la maggior parte de' soldati ed abitanti Cristiani. Questo gran colpo fatto dal comune Nimico, con danno e vergogna del Cristianesimo, mise il cervello a partito al Pontefice *Paolo*, che lasciata andare la briga di Rimini (2), e la collera contro del Re *Ferdinando*, cominciò a trattar caldamente con lui, e con gli altri Principi d' Italia, per rinnovare e assodar la Lega sacra. Meglio sarebbe stato il provvedere, quand' era tempo, acciocchè non cadesse Costantinopoli in man di que' cani; e do-

(*b*) *Cronica di Bologna* Tomo *XVIII. Rer. Italic.*

(1) Perciò quel comandante carico di catene fu condotto a Venezia, e quantunque portasse molte prove per giustificarsi, poscia fu rilegato, nella Dalmazia. Vedi il P. Mansi *Annal Eccles.* *Tom.* XXIX. *pag.* 482. *not.* 1. e il Rainaldi all' anno presente *num.* *XVI. seqq.*

(2) Che non può la passione! Si taccia il Santo Padre per aver procurato di riacquistare alla Chiesa una parte dello stato ad essa appartenente, e in certa guisa si difende o scusa e chi l' aveva occupato, e chi erasi con manifesta ingiustizia, impegnato colle armi a garantire l' usurpazione. Vedi la Prefazione *num.* XXXVIII, e il Rainaldi *ad an.* 1469. *num.* XXVII.

e dopo anche la sua caduta più proprio sarebbe stato l'impiegar in Levante i' armi Cristiane contro de' Turchi, e non già in Italia contro degli altri (3) Cristiani. Ma il male è vecchio, e questo dura ancora, anzi è cresciuto, e la mia penna non osa di più. Si conchiuse dunque nel dì 22. di Dicembre (*a*) una Lega fra il Papa, il Re *Ferdinando*, *Galeazzo Maria* Duca di Milano, e i Fiorentini, essendo anche entrati in essa, come principali contraenti, *Borso* Duca di Modena, Signor di Ferrara, ed altri Principi, e Comunità.

Fu circa questi tempi, che in Roma venne istituita un' Accademia d' uomini dotti. (*b*) Di questi abbondava anche allora quella gran Città. Imperocchè spezialmente nel presente Secolo gl' Ingegni Italiani s' applicarono a far rifiorire le Lingue Greca e Latina, e l' Erudizione; nè solo in Roma, Città sempre asilo di chi si distinse nella Letteratura, ma anche in Napoli, Venezia, Milano, Firenze, Ferrara, Brescia, e in non poche altre Città, nelle quali si trovavano valentuomini, e fra essi molti Nobili, che fecero e fan tuttavia grande onore all' Italia, Grammatici, Poeti, Oratori, Storici &c. Applicaronsi inoltre alcuni a coltivar meglio di prima la Filosofia, chi illustrando Aristotele, e chi risuscitando gl' insegnamenti di Platone; fra' quali ultimi salì in sommo credito per la singolar sua industria *Marsilio Ficino* Fiorentino. Nell' Accademia Romana, in cui si contavano qui

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl. Sanuto Ist. di Venezia Tomo XXII. rer. Italic.*
(*b*) *Platina in Vit. Pauli II. Papæ.*

(3) I Papi fecero tutti i sforzi per indurre i Principi Cristiani ad impedire, che Costantinopoli non cadesse nelle mani de' Turchi, e poichè venne in potere di que' barbari, non cessarono di sollecitare i medesimi Principi Cristiani ad impiegare le loro armi per liberarla. Basta leggere gli Annali Ecclesiastici, per restarne convinto. Ma le lettere caldissime da i Pontefici a tal fine scritte non fecero breccia negli animi de' Sovrani Cattolici. Vedi la Prefazione num. XVI.

Pomponio Leto, il *Platina*, e molti altri cospicui Letterati, si cominciò ancora a studiare *ex professo* l'Erudizione Romana; le Antichità, le Medaglie, e particolarmente la Filosofia Platonica. Ma insorsero tosto timori, che studio tale tendesse a risvegliare la Filosofia degli Accademici, non quella, che propriamente vien da Socrate, e da Platone, ma la susseguente, che insegnava a dubitare di tutto. Nacquero inoltre sospetti, che si tramassero insidie alla vita del medesimo Pontefice, e però di que' Letterati chi fuggì, e chi posto in prigione non andò esente dai tormenti. Anche a *Bartolomeo Platina* toccò la medesima disavventura, e dopo il patimento di varj mesi di carcere, per interposizione di *Francesco Gonzaga* Cardinale di Mantova (4) fu liberato (*a*). Restano tuttavia le sue doglianze nella Vita del medesimo Pontefice *Paolo* II. il quale perciò non fu creduto, che contasse fra' suoi pregj quello d' amare e favorire chi amava, e coltivava le buone (5) Lettere. Corse pericolo in quest' anno ancora la Lombardia, che si accendesse nuovo incendio di guerra, perchè *Galeazzo Maria* Duca di Milano, sdegnato contro de' Signori di Correggio, raccomandati de' Veneziani, avea già mosse l'armi contro di loro, ed era venuto per questo a Parma. Il saggio Duca *Borso* Estense, glorioso anche pel titolo d'essere stato il Paciere d' Italia, (*b*) corse tosto a Parma, e tanto si adoperò, che si placò il di lui sdegno, e si deposero l' armi.

(*a*) *Ammir. Ist. di Firen.*
(*b*) *Cronica di Ferrara* T. XXIV. *rer. Italic.*

(4) E de' Cardinali Bessarione, e Ammannati. Vedi il P. Maestro Vairani Domenicano nell' Opera intitolata *Cremonensium monumenta Romae extantia Part.* 1. *pag.* 51. *seqq.*, e *pag* 30. *seqq.*, ove si leggono molte lettere dal Platina scritte, o a lui inviate in tempo di questa seconda sua prigionia, dal mentovato P. Vairani per la prima volta pubblicate.

(5) Falso. Vedi la Prefazione num. XLI.

Anno di Cristo MCCCCLXXI. Indizione IV.
di Sisto VI Papa 1,
di Federico III. Imperadore 20.

GRande era la ſtima, che profeſſava il Pontefice *Paolo* II. alla perſona, e al raro merito del ſuddetto Duca *Borſo*; fra loro ancora paſſava ſtretta amicizia. Volle il Papa in queſt' anno accordare a lui una grazia, che *Pio* II. non gli avea voluto concedere. Non portava *Borſo* ſe non il titolo di Duca di Modena e di Reggio, e Conte di Rovigo, Dignità a lui conferita, ſiccome già diſſi, da *Federigo* III. Imperadore, come Sovrano di quegli Stati. Deſiderava egli ancora di poterſi intitolare Duca di Ferrara, nè il Pontefice Sovrano d'eſſa Città ſeppe negargli tal grazia. (*a*) Moſſe dunque *Borſo* da Ferrara nel dì 13. di Marzo alla volta di Roma con accompagnamento d'incredibil magnificenza. Cento trentaotto muli, parte coperti di velluto, parte di panno di varj colori alla ſua diviſa, portavano i ſuoi ricchi e prezioſi arredi. Nobiltà a folla, cento Staffieri, ed altri familiari, e guardie l'accompagnavano a centinaja con tale ſontuoſità, che Roma ſteſſa, benchè avvezza a coſe grandi, ebbe di che maravigliarſi. Di molti onori e finezze ricevette dal ſacro Senato de' Porporati, e non meno dal Pontefice ſteſſo, da cui nel dì 14. d'Aprile, giorno ſanto di Paſqua, nella Baſilica Vaticana fu ſolennemente creato Duca di Ferrara colle formalità ſolite a praticarſi in ſimili congiunture. Colmo di favori e di grazie ſe ne tornò poſcia a Ferrara, ed arrivò colà nel dì 18. di Maggio con ſomma allegrezza del popolo ſuo, ma allegrezza, che da lì a non molto andò a finire in pianto. Portò egli ſeco da Roma certe febbri, che diedero ſoſpetti di lento veleno. Quel che è fuor di dubbio, nel dì 27. del Meſe ſuddetto egli terminò il corſo di ſua vita. Del-

(*a*) *Diar. P. II.* T. *III, Rer. Italic. Cronica di Ferrara.*

Delle maravigliose doti di questo Principe ho io favellato altrove (a) nè qui voglio ripetere il già detto. Basterà sapere, che laddove altri attendono ad acquistare i paesi altrui con sommo aggravio de' proprj, (b) altra applicazione non ebbe, che quella di conquistar il cuore de' suoi Sudditi con tutte le virtù e maniere necessarie per questo, e di farsi amare e rispettare da tutti i Principi dell' Italia: il che gli riuscì: tanto era affabile e protettor della Giustizia, sommamente magnifico in tutte le sue azioni e pieno d'amorevolezza e clemenza; di modo che il savio e soavissimo suo governo passò in proverbio, e dura tuttavia in queste e in altre contrade, dove si dice: Che non è più il tempo del Duca *Borso*. E da vedere il nobilissimo elogio fatto a questo glorioso Principe dal vivente allora *Jacopo Filippo* Storico Bergamasco (c). Sperava *Niccolò d' Este*, figliuolo legittimo del fu bastardo Marchese *Lionello*, di succeder egli nella signoria di Ferrara. Più diligente, ed assistito anche dal popolo di Ferrara, fu *Ercole d' Este*, fratello di *Borso*, ma leggittimo, perchè nato da *Ricciarda* di Saluzzo, moglie del Marchese *Niccolò* III. Signor di Ferrara. Si mise egli in possesso prontamente di Ferrara, e questo esempio si tirò ancora dietro l'altre Città, che subito il proclamarono per loro Signore. Ritirossi *Niccolò* a Mantova, aspettando miglior tempo per far valere le sue pretensioni. Così dagl' illegittimi tornò ne' legittimi Principi della Casa *d' Este* il dominio di Ferrara, e degli altri Stati; ed *Ercole I.* Duca si diede a governar con giustizia, liberalità, ed amore i suoi popoli, guardandosi nondimeno dalle insidie del suddetto *Niccolò* suo nipote. Imperocchè non solo il Marchese di Mantova *Lodovico*, ma anche *Galeazzo Maria* Duca di Milano aveano presa la protezione di lui, ed era dopo la morte di *Borso* ve-

M 2 nuto

(a) *Antich. Estens. P. II.*
(b) *Annales Forolivien. Tomo* XXII. *Rer. Italic.*
(c) *Jacobus Philippus Bergom. Cronic.*

nuto sul Parmigiano l'esercito d'esso Duca con brutta disposizione d'intorbidar la successione del Duca *Ercole*, se non fosse avvenuto, che anche i Veneziani mossero le lor armi in favore d'*Ercole*: il che veduto dal Duca di Milano, mostrò di avere per tutt'altro fatta quella mossa di gente.

Poco stette a mancare di vita anche il Pontefice *Paolo II*. Godeva egli buona sanità, avea anche allegramente cenato: pure nella notte del dì 25. venendo il dì 26. di Luglio si trovò morto in letto per accidente d'apoplessia. Pochi in questi tempi erano i Principi, massimamente dei rapiti da subitanea morte, che non fossero soggetti alle dicerie del volgo, quasi che violento fosse stato il lor passaggio all'altra vita. Non mancò dunque, chi sospettasse tolto questo Pontefice dal Mondo col veleno, e giunsero fino a dire, ch'egli morì (1) strangolato (*a*); tutti vani giudizj, e senza buon fondamento spacciati da chi forse non amava questo Vicario di Cristo, Pontefice, al qual certo non perdonarono le penne d'alcuni, e massimamente del Platina (*b*), dell'Autore della Cronica di Bologna (*c*), del Corio (*d*), e dell'Ammirati (*e*). Ma son da vedere i di lui pregj nella vita, che ne compose Marco Cannesio (*f*), e nelle Epistole del Fi-

(*a*) *Sanuto Istor. di Venezia Tomo XXII. rer. Italic.*
(*b*) *Vita Paulii II. Papæ.*
(*c*) *Tomo XVIII. Rer. Italic.*
(*d*) *Istor. di Milano.*
(*e*) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 23.*
(*f*) *Vita Pauli II. P. il. T. III. Rer. Italic.*

(1) L'empio Morneo nell' Opera, che intitolò *Le mistere d'iniquite* arrivò alla impudenza di scrivere con evidente menzogna, che alcuni aeffrivano, essere stato Paolo nella notte strangolato dal Demonio, ma fu confutato dal Gretsero nell' esame di quella infame produzione *cap. LIV.* Vedi il de Novaes *Elementi della Storia de' Sommi Pontefici Tom. III. pag. 225. not. d.*

Filelfo, e presso altri (2) Autori. Sopra tutto è stata abbondantemente difesa da varie imputazioni la memoria di questo Pontefice dal vivente insigne, e chiarissimo Cardinale *Angelo Maria Querini*, Vescovo di Brescia, e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa, la cui erudita penna nel dare alla luce la vita scritta dal suddetto Cannesio, ci ha anche provveduti di una nobile Apologia del medesimo Pontefice, ed ha messi in chiaro i pregj, che in lui si (3) osservarono. Quel solo, che forse non si può negare, per testimonianza di Jacopo Filippo da Bergamo (*a*), egli morì amato da pochi, e odiato quasi da tutti, senza che ne apparisca alcuna patente ragione. Su cessor suo nel Pontificato fu *Francesco* dalla Rovere, Cardinale di S. Pietro in Vincula, già stato Generale dell' Ordine di S. Francesco, bassamente nato (4) in una Villa del Territorio di Savona, ma versatissimo nella Teologia, e ne' Sacri Canoni. Se a questo gran sapere corrispondessero poscia i fatti, non tarderemo a vederlo. Eletto nel dì 9. di Agosto, (*b*) prese il nome di *Sisto IV.*, e nel dì 25. d'esso mese fu coronato; ma in quella magnifica funzione tal tumulto insorse nella plebe, ch' egli andò a pericolo della vita, e gli toccarono anche

 mol-

(*a*) *In Chr.*
(*b*) *Vita Sixti IV. P. II. T III. Rer, Italic. Infessura Diar. Tomo eodem Platina in Vita Sixti IV. Papa.*

(2) Le testimonianze di alcuni di questi sono riportate dal Rainaldi all' anno presente *num.* LXII. *seqq.*

(3) Eccone il titolo: „ Pauli „ II, Veneti Pont. Max. Vita „ ex codice Angelicæ Bibliothecæ desumpta, præmissis „ ipsius sanctissimi Pontificis „ vindiciis adversus Platinam, „ aliosque obtrectatores. Romæ typis Antonii de Rubeis „ apud Panteon MDCCXL.„

(4) Nacque Francesco della Rovere in una villa non molto distante da Savona, ove la di lui madre per timore della peste si era ritirata, ma debbe riputarsi cittadino di Savona, ed i suoi maggiori furono nobili. Vedi il Piatti nella *Storia di Sisto IV. num.* 1. *Tom.* IX. della *Storia Critica-Cronologica de' Romani Pontefici pag.* 141., e gli Autori da lui citati.

molte fassate. Si stese la cattiva influenza di quest' anno anche a *Cristoforo Moro*, Doge di Venezia, perchè nel dì 9. di Novembre compiè il corso del suo vivere con cattiva fama d'ipocrita, di vendicativo, di doppio, ed avaro, come lasciò scritto Marino Sanuto (*b*). Fu poscia eletto Doge *Niccolò Tron*, uomo ricco liberale, e di grand' animo.

Col pretesto d'un voto volle in quest' anno sul principio di Marzo (*c*) *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano fare un viaggio a Firenze colla Duchessa *Bona* sua Conforte. La straordinaria pompa, con cui egli andò (matta pompa, perchè fatta senza necessità veruna) vien descritta dal Corio. Basterà sapere, che oltre all' immensa comitiva di Nobili, Cortigiani, Staffieri, e Guardie, tutti superbamente vestiti, ascendente al numero di due mila cavalli, e di ducento muli da carico, egli si fece condur dietro anche cinquecento coppie di cani di diverse maniere, e grandissimo numero di falconi, e sparvieri. Spese in questo borioso apparato ducento mila ducati d'oro. Gli onori a lui fatti da' Fiorentini parve che andassero anch' essi all' eccesso (*d*). Tre suntuosissimi spettacoli furono in tal' occasione fatti in Firenze, che riempierono d'ammirazione i Lombardi. Sopra tutti sfoggiò allora nella magnificenza *Lorenzo de' Medici*, nel cui Palazzo presero alloggio il Duca, e la Duchessa. Servì questa visita a stringere maggiormente l'amicizia tra esso Duca, e *Lorenzo*. Strana cosa è, come il Corio scrive, che mentre allora soggiornava il Duca in Firenze, accadde la battaglia della Molinella tra *Bartolomeo Coleone*, e i Collegati. Abbiam veduto, che tal fatto d'armi avvenne nell' anno 1467. ed essere diversa questa andata da quella. Passò dipoi il Duca di Milano a Lucca, dove da quella Repubblica ri-ce-

(*b*) *Istor. di Venezia Tomo XXII. rer. Italic.*
(*c*) *Corio Ist. di Mil.*
(*d*) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 23.*

cevette riguardevoli onori, e groſſi regali. E di là ſi trasferì a Genova (*a*). Non mancò quella nobil Città di accogliere con tutti i ſegni d'onorevolezza, e decoro il ſuo Principe, e il regalò ancora; ma, o ſia che i regali, e gli onori pareſſero a lui molto meno, che i ricevuti da chi non era ſuo ſuddito, o pure che gli deſſe negli occhi l'alterigia di quel Popolo: certo è, ch'egli moſtrò poco gradimento del loro operare, e da lì innanzi parve, che odiaſſe, o almen poco amaſſe i Genoveſi. Però appena fermatoſi ivi per tre giorni, all improvviſo quaſi fuggendo, ſe ne tornò a Milano, e cominciò poi ad accreſcere le fortificazioni al Caſtelletto, e all'altre Fortezze di quella Città, con diſpiacere, e mormorazione di que' Cittadini. Coſa produceſſe un tal contegno, non iſtaremo molto a vederlo.

Anno di Cristo mcccclxxii. Indizione v.
di Sisto IV. Papa 2.
di Federigo III. Imperadore 21.

NON moſtrò minor zelo de' predeceſſori il *Ponteſice Sisto* per opporſi agli ſmoderati progreſſi dell'armi Turcheſche (1) in Levante. (*b*) A queſto fine intimò le decime agli Eccleſiaſtici in varj Regni, e ſpedì Legati per raccogliere la pecunia. Uno di queſti fu il Cardinal *Rodrigo Borgia* Veſcovo di Valenza (poſcia *Aleſſandro* VI. Papa) che in ricompenſa (2) d'avere co' ſuoi maneg

(*a*) *Giuſtin. Iſtor. di Gen. Anton. Galli Comm. Tomo XXIII. Rer. Italic.*

(*b*) *Rayn. Ann. Eccl.*

(1) Teſtimonio ne ſono le lettere da lui ſcritte per eccitare i Fedeli ad impugnar le armi contro i nemici del nome Criſtiano. Vedi il Rainaldi *ad an. 1471. num. LXXI, ſeqq.*, e *ad an. 1472. num. II. ſeq.* e *num XVIII. ſeqq.*

(2) Non dice tanto il Cardinale Ammanati nella lettera citata *fol. 265. ver. Edit. Mediol. an.* 1506. ma „ Vicecancella„ rius„ ;

gi ajutato *Sisto* a conseguire il Papato, ottenne di andar Legato in Ispagna, dove, per testimonianza del Cardinal di Pavia (*a*), fece un gran bottino per se, con aggravio degli Spagnuoli, e senza profitto della guerra contro del Turco. Armò dunque il Papa trentaquattro Galee, e ne diede il comando al Cardinale *Olivieri Caraffa*. Cinquanta altre ne misero in mare i Veneziani, e ventiquattro il Re di Napoli *Ferdinando*. Saccheggiò varj Paesi de' Turchi, prese, mise a sacco, e poi diede alle fiamme la Città delle Smirne, e quì terminarono tutte le prodezze, che certo non guastarono punto gli affari del Tiranno d' Oriente, al quale con più fortunati successi fece negli stessi tempi guerra *Usumcassano* Re di Persia. Contuttociò tornato a Roma nel Gennajo seguente esso Cardinale, vi fece la sua entrata come trionfante con venticinque Turchi prigioni, e dodici cammelli, che portavano le spoglie de' nemici. In mezzo a questi pensieri militari non ommetteva *Papa Sisto* quello d' ingrandire i suoi nipoti, bassamente nati, che questa era la principal cura dei Papi (3) d'allora. Creò Prefetto di Roma *Leonardo dalla Rovere*, figliuolo di un suo fratello, e gli procurò un riguardevole accasamento, cioè una figliuola bastarda del *Re Ferdinando*. Diede parimente la sacra Porpora a *Giuliano* figliuolo anch' esso di un suo fratello, il qual poi fu Papa *Giulio* II. Ma specialmente inclinava il suo amore a due altri suoi nipoti, cioè a *Pietro*, e *Girolamo Riarj* con tale eccesso, che fu creduto (4) esser eglino piuttosto figliuoli, che nipoti suoi. *Pietro* di vil Fraticello Francescano, che era, divenne amplissimo Cardinale del Titolo di San Sisto, Patriarca di

(*a*) *Jacobus Papiensis Epist.* 234.

„ rius .. Pontificem nactus artibus, & corruptelis suis creatum, concupitam diu in p[illegible]riam protectionem facile impetravit. „

(3) Vedi la Prefazione *num. XI.*

(4) Da i maligni nemici di Sisto.

di Costantinopoli . e poi Arcivescovo di Firenze . Come in fine esaltasse l' altro nipote *Girolamo* , lo vedremo a suo tempo . Seppe ben profittare il Re *Ferdinando* del soverchio genio di questo Papa verso i nipoti , perchè col mezzo del sopraddetto Matrimonio ricuperò da lui il Ducato di Sora, (*a*) ed ottenne non solamente la remission de' Censi non pagati in addietro pel Regno di Napoli , ma anche l' esenzione dal pagar Censo in avvenire sua vita naturale durante (5) : il che diede occasione di non poche doglianze ai Cardinali (6) zelanti .

Per cagione d'una miniera di Allume di Rocca scoperta circa questi tempi nel territorio di Volterra , nacque non lieve discordia nell' anno presente fra la Repubblica Fiorentina padrona di quella Città , e il Popolo della me-

(*a*) *Idem ibid. Cardinalis Papiensis Epist. 519. Rayn. Ann. Eccl.*

(5) Con queste condizioni riferite dal Cardinal di Pavia in una sua lettera al Vescovo di Tivoli *fol. 227, ver.* „ Pro iis „ & triremes duas ad custodiam „ nostri littoris continue exhi- „ bet & Romanam Ecclesiam „ suis temporibus tueri spon- „ det omnibus tam stipendiis „ quam viribus & exercitibus „ Regni . . . . Addita illa cau- „ tio est assentiente eodem ac „ recipiente : ut liberalitate „ omni nostra cadat, si a pro. „ missis abierit . „ Soggiugne immediatamente „ Desponsa- „ bitur mox neptis (*deve dirsi* „ filia) Regie Præfecto Urbis „ nepoti Pontificis : idemque „ Ducatus (*Soranus*) dus erit . „ Nè deve tralasciarsi una parti colarità raccontata da un Anonimo Scrittore della vita di Sisto pubblicata *Scriptor. Rer. Ital. Tom. III. Part. II. col. 1053. seqq.* il quale *col. 1058. seq.* „ dice : „ Ut . . . omnis inter Reges „ deinceps , & Pontifices con- „ troversia tolleretur Oppida „ quædam in Hernicis , par- „ tim a Pontifice, partim a Id an- „ ne Comite possessa , Puellæ „ dotem adscribant . Johanni „ autem quinque millia num „ mum aureorum a Pontifice „ persoluta sunt ne queri pos- „ set illa loca vi sibi adempta „ fuisse Oppida illa tuere . So- „ ra Arpinum , Arx quædam ul- „ tra Lyrim munitissimo atque „ alia castella non contemnen- „ da . „

(6) Il Cardinal di Pavia nella lettera , di cui abbiamo riferito un passo nella nota precedente , scrive : „ Fructuosa admo- „ dum res , si dicto fides con- „ sentiat . „

medefima, (*b*) pretendendo non men gli uni, che gli altri l' utile di quella fcoperta. Vennero per quefto litigio i Volterrani alla ribellione: laonde i Fiorentini, prefo per loro Generale *Federigo* Conte d' Urbino, inviarono il campo intorno a Volterra, da ogni parte bloccandola. Anche il Papa vi mandò molte delle fue milizie per timore, che quefto picciolo fuoco crefcendo produceffe un' incendio maggiore. Ne ebbero ancora dal Duca di Milano. Per alcun tempo fu anguftiata quella Città in maniera, che non apparendo fperanza di foccorfo, furono obbligati i Cittadini a fottometterfi. I Capitoli dell' accordo erano già fottofcritti, e dovea reftar falva la Città; ma uno fcellerato Veneziano, per nome *Giovanni*, di nafcofto v' introduffe i foldati, e gli animò al facco. Reftò la mifera Città preda di quella fregolata gente, contuttochè il Conte d' Urbino faceffe ogni sforzo per frenare tanta iniquità, e faceffe poi impiccare quel Veneziano. Così tornò Volterra alle mani de' Fiorentini, e laddove effa dianzi fi pretendea piuttofto collegata, che fuddita loro, perdè tutti i fuoi Privilegj, e fi vide piantare addoffo una Fortezza capace di tenerla in freno da lì innanzi. Pafsò a miglior vita nel dì 28. di Marzo (*a*) vigilia di Pafqua, *Amedeo IX.* Duca di Savoja in età di foli trentafette anni. Ne' bei giorni della fua vita fu egli afflitto dal mal caduco, o fia dall' Epilepfia; ma egli, ficcome pieno delle Maffime fante del Vangelo, riceveva queft' afflizione col medefimo volto, con cui altri riceve le felicità di quefta vita. Inefplicabil' era il fuo amore, e la fua liberalità verfo de' poveri; in una parola, tali furono le fue virtù, e maffimamente la Religione, e Pietà, che meritò da' fuoi Popoli il titolo di *Beato*; e fu anche detto, che alla fua tom-

---

(*a*) *Anton. Hyvan. Comment. Tom XXIII. rer. Italic. Ammiratus Ift. di Ferrara lib.* 13.

(*b*) *Guich. Hift. de la Maifon di Savoye T.I. Simon Vit. Franc. Sfor. Tom. XXI. Rer. Italic. Corio Ift. di Milano*,

tomba erano per virtù Divina succedute varie miracolose guarigioni. A lui succedette nel Ducato di Savoja, e Principato di Piemonte *Filiberto* suo figliuolo primogenito.

Anno di Cristo MCCCCLXXIII. Indizione VI.
di Sisto IV. Papa 5.
di Federigo III. Imperadore 22.

IN quest' anno ancora la Flotta dell' armi Cristiane, composta di galee Pontifizie, Veneziane, e Napoletane, passò a' danni de' Turchi, ma senza che si possa contare impresa alcuna degna di memoria. Quel che è peggio, i Turchi vennero fino in Friuli, e recarono a quel paese indicibili danni (*a*). Già vedemmo, che *Ercole Estense* figlio leggittimo, e naturale di *Niccolò* III. Marchese Ferrara, e non già solamente naturale, come qualche disattento Storico lasciò scritto, era stato nemico di *Ferdinando* Re di Napoli, ed avea militato contro di lui in favore del Duca d' Angiò. Ora da che egli fu creato Duca di Ferrara, ravvivò l' antica amicizia con esso Re, e nell' anno precedente si accordò di prendere in moglie *Leonora d' Aragona*, figliuola legittima, e naturale del medesimo Re. (*b*) Con sontuoso accompagnamento nel mese di Giugno si partì da Napoli questa Real Principessa, condotta da Don *Sigismondo d' Este* fratello del Duca *Ercole*, e giunse a Roma. Che grandiosi spettacoli, e magnifiche feste si facesse quivi per onorarla, s'io volessi ridirlo, non la finirei sì tosto. Se n' ha un' ampia descrizione nella Storia del Corio (*c*), e negli Annali Piacentini del Rivalta (*d*). Ne parla anche l' Infessura (*e*), oltre

(*a*) *Sanuto Ist. di Ven. Tomo* XXI. *rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Ferrara Tomo* XXIV. *rer. Italic.*
(*c*) *Istor. di Milano.*
(*d*) *T.* XX *rer. Italic.*
(*e*) *Diar. P. II. T. III. Rer. Italic. Cardinalis Papiensis Epist.* 558. *Vita Sixti P. II. T. III. Rer. Italic.*

oltre altri Autori, e n' ho parlato anch' io nella Parte II. delle Antichità Estensi. Di singolari finezze, ed onori le fece il Papa; ma il Cardinal *Pietro Riario* suo nipote diede in tali sfoggj di magnificenza, che se non superò, certo uguagliò i più splendidi Monarchi degli antichi Secoli. Per ordine suo fu coperta di velami tutta la Piazza de' Santi Apostoli, alzato in essa un superbo Palagio di legname con tre Sale sostenute da colonne messe a oro, e ornate con fregj mirabili, fontane, credenze piene di vasi d'oro, e d' argento, dove varie rappresentazioni si fecero. Tralnscio il resto. In un solo convito fu creduto, ch' egli spendesse venti mila ducati d'oro: cose tutte applaudite sommamente dalla gente mondana, ma che con ribrezzo si miravano dai più saggj, non sapendo digerire, che questo Cardinale, riputato un' altro Papa, logorasse in tante vanità i tesori della Chiesa (*a*). Arrivò poscia a Ferrara questa Principessa nel dì 3. di Luglio, (*b*) e quivi ancora con sontuosissime feste di molti giorni furono solennizzate le Nozze.

Non visse oltre a quest' anno *Niccolò Tron* Doge di Venezia, essendo suddetta la morte sua nel dì 28. di Luglio (*c*), di cui fu succeduta *Niccolò Marcello* eletto Doge nel dì 13. d' Agosto, uomo degno per le sue buone qualità di quel Trono. Parimente nel presente anno andando a Venezia *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro, fratello del fu celebre *Francesco* I. Duca di Milano, infermatosi in un osteria per viaggio, quivi fece fine ai suoi giorni (*d*) sul principio d' Aprile con lasciare dopo di se un' illustre memoria d' essere stato uno de' più magnifici, e prodi Capitani del tempo suo. Pervenne il dominio di Pesaro a *Costanzo Sforza* suo figliuolo. Non con-

(*a*) *Annal. Placent. ubi supra.*
(*b*) *Antich. Estense P. II.*
(*c*) *Sanuto Ist. di Ven. Tomo* XXII. *rer. Italic.*
(*d*) *Cronica di Ferrara ubi supra. Annales Forolivien. Tomo* XXIII. *Rer. Italic.*

contento il Cardinal *Pietro Riaro* suddetto delle smoderate spese fatte in Roma pel ricevimento di *Leonora* d' Aragona, volle inoltre, che la Lombardia co' suoi occhj imparasse, fin dove sapea giugnere la pazza sua magnificenza. Pertanto dal Papa suo zio, o(1) padre, il quale nulla sapea negargli, ottenuto il titolo di Legato di tutta l' Italia (*b*), venne a visitare il Duca di Milano, e nel dì 12. di Settembre pervenne a quela Città. Tale era la comitiva sua, che di più non avrebbe fatto il Pontefice stesso. E fu anche sì onorevolmente accolto, trattato, e regalato dal Duca, quasi come fosse un Papa. La voce, che corse allora, per attestato del Corio (*c*), fu essere ne' lunghi, e scambievoli ragionamenti loro convenuti, che il Cardinale farebbe creare *Galeazzo Maria* Re di Lombardia, con ajutarlo quelle Città, e Terre, che convenivano a tal Dignità, e che il Duca all' incontro ajuterebbe il Cardinale con danari, e genti d' armi a succedere nel (2) Papato. Certamente di gran discredito alla sacra Corte di Roma doveano essere queste eccessive pompe, e spese di un Cardinale nipote del Pontefice, e i suoi passi, che davano campo a tali dicerie probabilmente false de' politici d' allora. Ma vedremo presto, che Dio vi provvide. Secondo il Platina (*d*), allora fu, che il medesimo Cardinale per quaranta mila Ducati d' oro comperò la Città d' Imola da *Taddeo Manfredi*, cacciato di la per una sedizione della moglie, e del figliuolo. Di questa similmente col consenso del Papa fece un dono a *Girolamo Riario* suo fratello. Se n' andò poscia il Cardinale a Venezia, ma contro il parere

re

(*b*) *Platina Vita S. Sixti IV. P. II. T. III. rer. Italic. Annales Placent. Tomo 20. rer. Italic.*

(*c*) *Istor. di Milano.*

(*d*) *Vita Sixti IV.*

(1) Sisto non era altrimenti padre, ma zio di Pietro Riario.

(2) Quanto a noi non prestiamo fede a simil voce, e siamo persuasi, che neppure altri ve la presteranno,

re del Duca di Milano. Quantunque gli fosse fatto ogni onore in quella Città, nulladimeno comune credenza fu, che i Veneziani in segreto il mirassero di mal'occhio, attesa la stretta fratellanza osservata fra lui, e il Duca di Milano.

Anno di Cristo mcccclxxiv. Indizione vii.
di Sisto IV. Papa 4.
di Federigo III. Imperadore 23.

Tornato che fu da Venezia a Roma il sopra mentovato *Pietro Riario* Cardinale di S. Sisto, e Vescovo di più Chiese, gravemente si ammalò, e nel dì cinque di Gennajo terminò colle sue grandezze la vita (*a*). L'eccesso de' piaceri, a' quali s'era abbandonato, probabilmente gli abbreviarono i giorni. Contuttociò comunemenre fu creduto, che il veleno (1) l'avesse tolto dal Mondo nel bel più fiore dell'età sua, forse a lui fatto dare da chi nol potea sofferire così onnipotente presso lo zio Papa, e dissipatore scandoloso dell'erario Pontifizio (*b*). Comunque sia, venne egli meno, e restò solamente una memoria troppo svantaggiosa di lui presso i saggj; poichè per conto del popolo, e della prodigiosa copia de' suoi Cortigiani, siccome tutti godevano della di lui prodigalità, così ancora tutti deplorarono l'immatura sua morte. Il savio Cardinal di Pavia Jacopo Ammanati (*c*) ci lasciò la discrizione de' costumi, e delle azioni sue, tutte ridondan-

(*a*) *Volaterran. l. 22. Infessura P. II. T. III. rer. Italic.*
(*b*) *Corio Ist. di Mil:*
(*c*) *Card. Papiensis Epist. 558:*

(1) L'Infessura *Scriptor. Rer. Italic. Tom. III. Part. II. col.* 1144. scrive; „ Dell'anno „ 1474. *quinta mensis Januarii* „ morì lo Cardinale di Santo „ Sisto, e fu attossicato: „ ma altri col nostro Autore lo vogliono morto di morte naturale, a cui però abbia contribuito la vita vollùttuosa, che egli menava. Vedi il Rainaldi all'anno presente *num. XXII.*

danti in biasimo del Pontefice zio, perduto nell' amore de' suoi nipoti. Mancò di vita in quest' anno in Ferrara nel dì 16. d'Agosto (a) *Ricciarda* figliuola del Marchese di Saluzzo, già moglie di *Niccolò d' Este* Marchese di Ferrara, e madre d' *Ercole I.* Duca di Ferrara. Ed in quella Città arrivò nel dì 4. di Dicembre *Don Federigo* figliuolo del Re *Ferdinando*, e fratello della Duchessa *Leonora*, che dopo aver quivi ricevuto grande onore, passò alla Corte di Milano. Probabilmente fu egli mandato dal padre colà, per aver penetrato il maneggio, che si facea di una Lega fra i Veneziani, Fiorentini, e Duca di Milano (b). Ma non dovette arrivare a tempo per disturbare il trattato, perchè essa Lega fu conchiusa nel dì 20. di Novembre (c), con restarne escluso lo stesso Re *Ferdinando*. Se l' ebbe egli sommamdnte a male, e ne nacque non lieve sdegno contro del Duca di Milano, il quale avendo sempre addietro avuti per nemici i Veneziani, si fosse ora unito con loro, abbandonando il vecchio amico, e chi era padre di *Alfonso* Duca di Calabria, cioè del marito d' *Ippolita* sorella d' esso Duca *Galeazzo Maria* (d). Però tuttochè fosse in quella Lega lasciato luogo d' entrarvi al medesimo *Ferdinando*, e a Papa *Sisto*, niun' d' essi vi volle aver luogo. La somma intrinsichezza, che passava fra esso Papa, e il Re, quella appunto fu, che mosse i Fiorentini a procurar quella Lega.

Fu in quest' anno obbligato il Pontefice a muovere le sue armi, (e) perchè in Todi nacque una pericolosa sedizione fra i Cittadini per le fazioni Guelfa, e Gibellina. Accorsero gli Spoletini in soccorso de' Gibellini, ed era per accendersi un gran fuoco per tutto quel Ducato, se non

(a) *Cronica di Ferrara T. 24. rer. Italic.*
(b) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*
(c) *Corio ubi sup.*
(d) *Ammir Ist. di Firen. lib. 21. Annales Placent. Tom XX. Rer. Italic.*
(e) *Vita Sixti IV. P. II. T. III. Rer. Italic.*

non fosse giunto colle sue brigate *Giuliano dalla Rovere* Cardinale, che cominciò a fare il noviziato dell'armi, e ad assumere spiriti guerrieri, continuato poi, quando anche asceso al Pontificato prese il nome di *Giulio* (2) II. Egli pacificò Todi, ed obbligò il Popolo di Spoleti a rendersi ubbidiente a' suoi cenni. Ma perchè non prese ben le sue precauzioni, gl' iniqui soldati, contro il di lui volere, entrati in essa Città di Spoleti, barbaricamente la misero tutta a sacco. Portossi dipoi il Cardinal *Giuliano* a Città di Castello per isloggiarne *Niccolò Vitelli* Tiranno della medesima, che per un pezzo gagliardamente si difese, e diede anche delle buone percosse all' Armata Pontifizia. Ottenne inoltre esso *Vitelli* soccorso dal Duca di Milano, e da' Fiorentini; e pure in fine atterrito dalla venuta di *Federigo* Conte d' Urbino, Principe di molto valore, che circa questi tempi (3) ottenne dal Papa il titolo di Duca, capitolò la resa della Città. Poco tempo godè della sua Dignità *Niccolò Marcello* Doge di Venezia, perchè nell' anno presente il primo dì di Dicembre (*a*) fu chiamato da Dio a più felice vita. In luogo suo fu posto *Pietro Mocenigo*, Signor valoroso, che in questo medesimo anno avea fatto levare ai Turchi l' assedio da Scutari. Conchiuse in quest' anno il Re *Ferdinando* il matrimonio di *Beatrice* sua figliuola col famoso *Mattia* Re d' Ungheria; ma l' esecuzione sua la vedremo solamente all' anno 1476. Venne ancora in quest' anno per Lombardia, ed andossene a Roma *Cristierno* Re di Danimarca, al quale non mancò Papa *Sisto*

(*a*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*

(2) Non già per dilatare il dominio temporale della Santa Sede, ma per ricuperare le Provincie, e Città ad essa tolte.

(3) Federico fu dichiarato Duca, e ricevè le insegne di questa dignità ai 21. d' Agosto di quest' anno, come si ha da una lettera di Gian Pietro Arrivabene al Cardinal di Pavia stampata fra le lettere di questo *fol.* 239. della Edizione di Milano del 1506.

sto di far godere molti onori, e regali, in guisa che il rimandò contento alle sue contrade.

Anno di Cristo MCCCCLXXV. Indizione VIII.
di Sisto IV. Papa 5.
di Federigo III. Imperadore 24.

L' Anno presente fu anno di pace per l' Italia, e in Roma fu anno di Giubileo. (b) Papa *Sisto*, che voglia avea di far questa sacra funzione, e desiderava nello stesso tempo di soddisfare alla divozion de' Popoli, coll' accorciare gli anni del sacro Giubileo, quegli fu, che lo ridusse (1) a venticinque anni, come tuttavia si costuma. Non si osservò gran concorso a Roma in tal congiuntura, perchè la Francia, l' Inghilterra, la Spagna, l' Ungheria, e la Polonia si trovavano in guerra. Vi andò bensì nel dì sei di Gennajo *Ferdinando* Re di Napoli; ma colla sua divozione, secondo il solito de' Principi, erano mischiati degli affari politici (a). Sopra tutto a lui premeva di guastar la Lega de' Veneziani col Duca di Milano, e co' Fiorentini, siccome poi gli venne fatto. Dicono inoltre, che avendolo o prima, o allora (2) esentato il Papa dal pagar Censo pel Regno di Napoli, cominciasse in quest' anno l' uso di presentar la Chinea in luo-

(a) *Rayn. Ann. Eccl.*
(a) *Infess. Diar. P. II. Tomo III. Rer. Italic.*

(1) Anche Giacomo da Volterra, e non Raffaello (intorno a che leggasi il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom.* XXIX. *pag.* 525. *not.* 1.) presso il Rainaldi *ad an.* 1484. *num. XXV.* scrive di Sisto: „ Annum jubileum „ ad XX. reduxit primusque „ celebravit: „ ma in realtà Sisto non ridusse gl'anni del sacro Giubileo a 25., ma confermó la riduzione a tal periodo di anni fattane da Paolo II. Vedi la Prefazione a questo Tomo *num. XIII.*, e la Prefazione al Tomo precedente *num. XL.*

(2) Nell' anno 1472. aveva Sisto accordata a Ferdinando la la predetta esenzione, colle condizioni da noi accennate nella nota 5. a detto anno.

luogo di Cenſo nella vigilia della Feſta di San Pietro, in ricognizione della Sovranità Pontifizia ſopra quel Regno; il che tuttavia è in uſo, ma colla giunta alla Chinea d' alcune migliaja di (3) ducati. V' andò anche *Carlotta* Regina di Cipri, ſcacciata da quel Regno, per cagion del quale inſorſero graviſſime liti. Ne rimaſe in fine padrona la Repubblica di Venezia, la quale in queſt' anno ſi diſguſtò col Re *Ferdinando*, perchè ſi ſcoprì a lei contrario nell' affare di Cipri; (*b*) e ritirò anche il ſuo Ambaſciatore da Roma, trovandoſi burlata dal Pontefice: perchè dopo aver egli tratto tanto danaro (4) dalle borſe Criſtiane, non ſi prendeva penſiero di ſoccorrere eſſi Veneziani nell' infauſta guerra co' Turchi. E riuſcì ben deplorabile nell' anno preſente l' acquiſto fatto da que' Barbari dell' importante Città di Caffa nella Crimea, poſſeduta per tanti anni dai Genoveſi. Così per negligenza di chi dovea accudirvi, ogni dì più creſceva la potenza degli Ottomani, e calava quella della Criſtianità.

Ma ſe Papa *Siſto* ſi prendea poca cura de' progreſſi dell' armi Turcheſche (5), avea ben' a cuore l' eſaltazione de' proprj nipoti. Abbiamo dal Platina (*c*), che in queſt' anno egli procurò da *Federigo* Duca d' Urbino *Giovanna* ſua figliuola per moglie di *Giovanni della Rovere* ſuo nipote, e fratello del Cardinal *Giuliano*, cioè di chi fu poi

(*b*) *Andrea Navegero Iſt. di Ven. Tom.* XXIII. *Rer. Italic.*
(*c*) *Vita Sixti IV. P. II. T. III. Rer. Italic.*

(3) Cioè di ducati ſette mila. Vedi l' Ortieri Dell' *Iſtoria d' Europa lib.* XXII. *Tom. VIII. pag.* 24.

(4) Se col danaro tratto dalle borſe criſtiane Siſto non ſoccorſe i Veneziani nella guerra co' Turchi, ſoccorſe altri, ed eziandio ai Veneziani avrebbe preſtato ajuto, ſe non aveſſero fatta pace con gli Ottomani.

(5) Grandiſſima cura ſi preſe Siſto per impedire i progreſſi delle armi Turcheſche, come moſtrano le tante legazioni ſpedite ai Principi Criſtiani, e le tante lettere ai medeſimi ſcritte per indurli ad una lega contro il comune nemico del nome Criſtiano.

poi Papa *Giulio* II. E perchè pareva indecente, che la figliuola d' un Principe fosse maritata con chi non possedeva Stati: *Sisto* vi trovò il ripiego (6), e fu quello di concedere al nipote in Vicariato la Città di Sinigaglia, colla bella Terra e distretto di Mondavio, al che si opposero sulle prime i Cardinali, ma con darla vinta in fine all' autorità del Papa, e alle preghiere d' esso Cardinal *Giuliano*. Per tal maritaggio pervenne col tempo il Ducato d' Urbino alla Casa della Rovere. Nel Novembre di quest' anno fu rapito dalla morte *Leonardo* nipote del Papa, e Prefetto di Roma. Succedette in essa Dignità l' altro suo nipote, cioè il suddetto *Giovanni*. Morì ancora nell' Ottobre di quest' anno *Bartolomeo Coleone* da Bergamo (*a*), rinomato Generale de' Veneziani, con lasciar erede de' suoi beni lo stesso Senato Veneto, che ne ebbe in soli danari più di ducento mila ducati d' oro, oltre ad alcune belle Terre. Gli fu alzata in Venezia sul Piazzale della Chiesa de' Santi Giovanni, e Paolo una statua equestre di bronzo, alla quale si trovò una mattina, che era stata posta in mano una scopa, e al collo un sacco: Satira, che rincrebbe assaissimo a quel saggio Senato.

Anno di Cristo mcccclxxvi. Indizione xi.
di Sisto IV. Papa 6.
di Federigo III. Imperadore 25.

Fiera inondazione del Tevere nel Gennajo di quest' anno, cagionata dalle strabocchevoli pioggie allagò molta parte di Roma, e recò gravissimi danni a quegli abitanti (*b*). O sia, che la peste venisse altronde portata in quel-

(*a*) *Corso Ist. di Mil. Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic Navagero Ist. Venet. Tom. XXIII. Rer. Italic.*

(*b*) *Iacopus Cardin. Papiensis Epist. 63.*

(6) Vedi la Prefazione num.

quella Città, o pure, come è più probabile, s'infettasse l'aria nel disseccarsi quell' acque corrotte, una micidiale Epidemia assalì ne' mesi seguenti il Popolo Romano, con farne molta strage (c). Per isfuggire i pericoli di questo malore, il Pontefice *Sisto* se n'andò alla buon' aria di (1) Campagnano. Succedette nel dì primo di Settembre una gran turbolenza nella Città di Ferrara. (*a*) Se ne stava in Mantova *Niccolò d' Este* nipote d' *Ercole* I. Duca di Ferrara, meditando sempre le maniere di levar la Signoria ad esso suo zio. Se l' intese con *Galeazzo Maria* Duca di Milano, Principe di perversa politica, ed ebbe anche braccio da *Lodovico* Marchese di Mantova suo parente. Pertanto nella mattina del dì suddetto con cinque navi cariche d' armati giunse a Ferrara, in tempo appunto che il Duca era ito alla nobil sua Villa di Belriguardo, e siccome egli avea delle intelligenze con alcuni suoi aderenti in quella Città, non gli fu difficile l' entrarvi per un portello. A dirittura andato alla Piazza l'occupò, gridando i suoi *Vela*, *Vela*, e fece rompere tutte le carceri. A questo impensato accidente la Duchessa *Leonora*, e Don *Sigismondo d'Este* suo cognato se ne fuggirono in Castello vecchio, dove nè pur era provvision di viveri per un giorno. Si credeva *Niccolò*, che il Popolo s' avesse e sollevare in suo favore; ma niuno si mosse, amando tutti il presente legittimo governo. Portato con tutta fretta sì disgustoso avviso al Duca *Ercole*, tosto montò a cavallo per venire a Ferrara; ma per via fattogli credere, che *Niccolò* era venuto con quattordici mila persone, ed essere perduta la Città: mutato cam-

(*a*) *Infess. Diar P II. Tom. III. Rert. Italic.*
(*b*) *Cronica di Ferrara* T. 24 *rer. Italic.*

(1) Dal Registro Pontificio di questo anno si ricava, che Sisto dopo essere stato in Campagnano si portò a Vetralla, indi passò a Narni, e ad Amelia, e poi si restituì a Narni. Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles.* Tom.XXIX *pag.*572. *vol.* I.

cammino s' inviò alla volta d' Argenta, e andò a fortificarsi a Lugo. Intanto accortosi *Niccolò*, che non batteano i conti da lui fatti sopra il Popolo, e che anzi cominciavano i Cittadini a prendere l' armi contro di lui, ed era uscito Don *Sigismondo* con gente per venirgli addosso, uscì frettolosamente di Città, e passato il Po con parte de' suoi, se ne fuggì pel territorio del Bondeno. Ma que' Contadini, già informati dell' affare, tanto l' inseguirono, ammazzando quanti cadevano nelle lor mani, che fecero prigione lui, ed alcuni de' suoi Capitani. Fu condotto l' infelice *Niccolò* a Ferrara, dove nel giorno seguente arrivato il Duca *Ercole*, ed accolto con festose acclamazioni dal Popolo, nel caldo del suo sdegno fece tagliare la testa a lui, ed impiccare per la gola alcuni dei di lui seguaci rimasti prigioni. Tale fu il fine di questa breve Tragedia. Avea il Duca nel dì 21. di Luglio avuta la consolazione della nascita d' un figliuolo a lui partorito da *Leonora* d' Aragona sua moglie, al quale in memoria del Re *Alfonso* avolo suo materno fu posto il nome d' *Alfonso*. Questi poi col tempo riuscì uno de' più prodi, e celebri Principi d' Italia.

Era da molto tempo stabilito il Matrimonio di *Beatrice* figliuola di *Ferdinando* Re di Napoli, e sorella della suddetta *Leonora* Duchessa di Ferrara, coll' insigne Re d' Ungheria *Mattia Corvino*. (a) Se gli diede effetto nel dì 15. di Settembre dell' anno presente, in cui questa Principessa fu sposata in Napoli, e coronata Regina d' Ungheria dal Cardinale *Olivieri Caraffa*. S' imbarcò ella nel dì due d' Oltobre a Manfredonia con quattro Galee e molti altri Legni, per passare in Ungheria; pure certo è, che la medesima pervenne a Ferrara nel dì 16. d' Ottobre, dove con grande onore fu ricevuta dal Duca suo cognato, e si fecero molte feste, finchè nel dì 21. si rimise in viaggio. Avea finquì *Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano governati i suoi Popoli, non già secondo le

(a) *Giornal Napolet, Tom XXI. rer. Italic.*

le faggie massime di *Francesco* suo padre, ma con quelle, che gli dettava il suo capriccioso e tirannico genio (*a*). Benchè non gli mancassero delle belle qualità, pure l'eccesso della sua ambizione, libidine, e crudeltà, produsse il frutto ordinario de' vizj, cioè l'odio quasi universal della gente. Per motivi particolari di sdegno contro di lui congiurarono insieme *Gian Andrea Lampugnano*, *Girolamo Olgiato*, *e Carlo Visconte*, Nobili Milanesi, di levarlo di vita, ed aspettarono a fare il colpo nel dì 26. di Dicembre, in cui esso Duca soleva portarsi alla Basilica di Santo Stefano. (*b*) Giunto colà il Duca colle sue guardie, e con una fiorita Corte, i tre Congiurati in mezzo a quella gran truppa arditamente se gli avventarono addosso, e con più ferite lo stesero morto a terra. In quel fiero miscuglio intricatosi nel fuggire fra le gonnelle delle donne il *Lampugnano*, restò anch' esso ucciso. Ebbero l' *Olgiato* e il *Visconte* la fortuna di trapelar per la gente, e di correre a nascondersi; ma scoperti, furono consegnati alla Giustizia, e poi squartati vivi. All' *Olgiato* giovane di gran fuoco non vi fu maniera di far conoscere il fallo suo, non iscusabile davanti a Dio, (*c*) sostenendo egli sempre, anzi pregiandosi d'aver fatto un sacrifizio, di cui dovea aspettarsi premio da Dio e degli uomini. Così terminò sua vita quel Principe, e la morte sua fu principio di non poche calamità, che afflissero dipoi la misera Italia, avendo egli lasciato dopo di se *Gian Galeazzo Maria* suo Primogenito di età di soli otto anni, e però incapace del governo, che fu bensì quietamente proclamato Duca, ma con pervenire la Reggenza di quegli Stati alla Duchessa *Bona* di Savoja sua madre. Trovossi tosto quella saggia Principessa attorniata e battuta da *Sforza* Duca di Bari, e *Ludovico*, *Asca-*

(*b*) *Corio ist. di Mil.*

(*a*) *Cronica di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic Ripalta Annal. Placent Tomo 20. rer Italic.*

(*b*) *Anton. Gallius in Comment. Tomo XVIII. rer. Italic.*

Ascanio, ed *Ottaviano* fratelli dell'uccifo Duca, e dianzi banditi, che non tardarono a fconvolgere tutta la lor Cafa, e il Ducato di Milano, ficcome vedremo. Andarono da tutte le parti Ambafciatori a condolerfi colla Ducheffa dell' atroce cafo, e ad efibir foccorfi; ma cominciò nel cuore fteffo della Famiglia *Sforza* a formarfi un tarlo, i cui perniciofi effetti compariranno in breve. Nel dì 23. di Febbrajo di queft' anno (c) effendo mancato di vita *Pietro Mocenigo* Doge di Venezia, in luogo fuo fu foftituito *Andrea Vendramino*.

Anno di Cristo mccccLXXVII. Indizione x.
di Sisto IV. Papa 7.
di Federigo III. Imperadore 26.

ERA reftato vedovo *Ferdinando* Re di Napoli, e tuttochè aveffe figliuoli grandi, e il primogenito *Alfonfo* Duca di Calabria fi trovaffe arricchito anch' effo di prole: pure pensò ad accafarfi di nuovo. Sembra, che la politica il conduceffe a quefto. Il non aver mai il Re d'Aragona e Sicilia *Giovanni* approvato, che foffe pervenuto al baftardo Re *Ferdinando* il Regno di Napoli, Regno conquiftato col fangue e col danaro de' fuoi Popoli, cagion fu, che mala corrifpondenza finquì duraffe fra loro. (a) Diede il Re *Giovanni* nell' anno prefente al *Re Ferdinando Giovanna* fua figliuola in moglie. Per tal via fra quefti Principi tornò la buona armonia. Nel Settembre del prefente anno con magnifica folennità furono celebrate cotali Nozze, ed effendo per tale occafione ftato fpedito colà il Cardinale *Rodrigo Borgia* con titolo di Legato, egli fu, che coronò la nuova Regina. *Ferdinando* per levar di tefta ad *Alfonfo* Duca di Calabria fuo primogenito qualunque gelofia, che gli poteffe nafcere per cagion di tali Nozze, nel dì 20. del fuddetto

(c) *Sanuto Ist. Veneta Tomo 22. rer. Italic.*
(a) *Giornali Napolet. Tomo 21. rer. Italic.*

Settembre gli fece giurare omaggio da tutti i Baroni, come ad immediato succeſſor della Corona dopo ſua morte. Nel dì dieci di Dicembre di queſt' anno (b) Papa *Siſto* fece la promozione d'alcuni nuovi Cardinali. Uno d'eſſi fu *Giovanni d'Aragona* figliuolo del medeſimo Re *Ferdinando*. Due altri ſuoi nipoti ornò *Siſto* della ſacra Porpora. Si può ben credere, che ciò non piaceſſe agli altri Porporati; e maſſimamente a chi diſapprovava gli eccesſi del nepotiſmo. In queſti tempi *Carlo* da Montone, figlio naturale di quel *Braccio*, che già vedemmo sì famoſo Capitano, eſſendo già avvezzo all' armi, e Condottiere d' alcune ſquadre, concepì ſperanza di aſſoggettarſi Perugia, ſiccome avea fatto il padre; e a tal fine aſſoldata molta gente s' indirizzò a quelle parti (a). Gli andò fallito il colpo, perchè trovò ſicura quella Città per una Lega nuovamente fatta co' Fiorentini. Si volſe dunque addoſſo ai Saneſi, e trovandoli ſprovveduti, fece loro gran danno, e più n'avrebbe fatto, ſe i Saneſi ricorſi a' Fiorentini, non aveſſero ottenuto il lor patrocinio, per cui fu d' uopo, che *Carlo* ceſſaſſe dall' offenderli.

Ciò, che maggior rumore fece nell'anno preſente, fu la rivoluzione di Genova. (b) Quel popolo, oltre al ſuo genio, portato ſempre alla novità, e a mutar padrone, e governo, era da gran tempo mal ſoddisfatto dell'eſtinto Duca di Milano *Galeazzo Maria*. Specialmente i Fieſchi per danni ricevuti grande odio nudrivano contro la caſa Sforza. Da che dunque fu morto eſſo Duca, *Matteo del Fieſco* fece maſſa di genti, e con intelligenza di varj Cittadini nel dì 16. di Marzo (c) entrò di notte con una ſcalata in Genova, gridando *Libertà*. Tutto il po-

po-

(b) *Rayn. Ann. Eccl. Infeſſura Diar. P. II, T. III. rer. Italic.*

(a) *Ammir. Iſt. di Firen. lib.* 23.

(b) *Corio Iſt. di Mil. Antonius Gallus Comment. Tomo* 23. *Rer. Italic.*

(c) *Giuſtin. Iſt. di Gen. lib.* 4.

polo fu per lui in armi. Sopravvennero poscia *Objetto*, e *Gian Luigi* fratelli del *Fiesco*, che maggiormente animarono i Cittadini alla ribellione, e fecero tornare in Città i Fregosi. Ma il Castelletto restava in mano del Duca, e questo con grossa, e fedel guarnigione, il quale cominciò colle artiglierie a far guerra alla Città. All' avviso di tal sedizione la *Duchessa Bona* mise tosto in ordine circa dodici mila armati, la maggior parte fanteria, e la spedì a quella volta sotto il comando di *Roberto da S. Severino*, Capitano di gran credito in questi dì. Seco erano *Lodovico il Moro*, ed *Ottaviano*, zii del picciolo Duca, e inoltre *Prospero Adorno*, il quale già confinato in Milano, con dolci parole, e larghe promesse fu in questa occasione condotto ad imprendere anch' egli l' assunto di ridurre di nuovo la Patria all'ubbidienza del Duca. Mirabilmente servì la presenza, ed industria dell' *Adorno* per calmare gli animi sediziosi di quel popolo, in maniera, che dopo alquante calde scaramuccie, si trattò di pace, e tornò Genova nel dì ultimo d' Aprile a riconoscere per suo Signore il Duca di Milano, con aver poi tutti nel dì 9. di Maggio prestato il giuramento di fedeltà. Restò ivi per Governatore a nome del Duca il suddetto *Prospero Adorno*. Era allora il principal Ministro di *Bona* Duchessa di Milano *Cecco Simonetta* Calabrese, personaggio d' insigne attività, fedeltà, ed accortezza; e perchè tale, promosso ai principali onori da *Francesco Sforza*, ottimo discernitore dell' altrui abilità. Avea per fratello quel *Giovanni Simonetta*, che ci diede la vita d' esso Duca *Francesco*, scritta elegantemente in latino. (*a*) Ma cotanta sua autorità gli tirò addosso l' odio di moltissimi, e massimamente dei nobili della fazion Gibellina. Più nondimeno degli altri il miravano con occhio bieco i Principi zii del Duca, cioè *Sforza* Duca di Bari, *Lodovico*, *Ottaviano*, ed *Ascanio*,

(*a*) *Antonius Gallus ubi supra Ripalta Annal. Piacent. Tomo 20. rer. Italic.*

nio, perchè da lui tenuti stretti, non volendo egli, che sì pericolosi strumenti s' ingerissero nel governo. Perciò cominciarono a cercar le vie di abbatterlo, e tirarono nel loro partito *Roberto da San Severino*, voglioso anch' esso di metter mano negli affari dello Stato. Non dormiva il *Simonetta*; e però nei dì 25. di Maggio fece, che la Duchessa, chiamato nel Castello *Donato del Conte*, che era il principal manipolatore della congiura, il ritenne prigione, e mandollo nelle carceri di Monza. Diedero per questo all' armi i fratelli Sforzeschi, nè le voleano deporre senza vedere rimesso in libertà *Donato*. Si quietarono in fine, ma non andò molto, che *Roberto da S. Severino*, accortosi, che a lui si faceva la caccia, perchè creduto mantice di quel fuoco, prese la fuga, ed avendo accortamente deluso chi gli tenea dietro con armati per prenderlo, si ritirò poi ad Asti. Non ebbe così favorevole la fortuna *Ottaviano Sforza*, che parimente se ne fuggì, perciocchè inseguito, nel voler passare a guazzo il fiume Adda, quivi annegato lasciò la vita. Furono appresso relegati gli altri fratelli *Sforza*, cioè *Sforza* Duca di Bari al suo Ducato in Regno di Napoli, *Lodovico* a Pisa, ed *Ascanio* a Perugia: con che tornò in Milano la quiete, ma per durarvi poco. Era stata occupata la signoria di Faenza a *Galeotto de' Manfredi* da *Carlo* suo fratello. (*a*) Ebbe ordine *Giovanni Bentivoglio* dalla Duchessa di Milano di prestare ajuto a *Galeotto*; e infatti si trovò obbligato *Carlo* a dimettere la preda. Se n' andò egli a Napoli, ma fu malveduto dal Re *Ferdinando*. Abbiamo dal Diario di Parma, che sul fine di Ottobre dell' anno presente (*b*) circa trenta mila Turchi a cavallo dalla Bossina all' improvviso comparvero nel Friuli sin presso ad Udine, i quali dopo avere sconfitto un corpo di gente mandato contro d' essi da' Veneziani, saccheggiarono, e misero a fuoco cento cinquanta

(*a*) *Cronica MSt. di Bologna*.
(*b*) *Diar. Parmense Tome 22. rer. Italic.*

ta Ville, uccidendo i vecchj, e le donne, e ritenendo i fanciulli. Gran paura fu in Venezia, e gran preparamento di gente vi si fece; ma i Barbari, sopravvenuto il verno, se ne ritornarono in Bossina.

Anno di Cristo mcccclxxviii. Indizione xi.
di Sisto IV. Papa 8.
di Federico III. Imperadore 27.

NON lieve strepito in quest' anno, massimamente in Italia, fece la congiura de' Pazzi. (a) Potente casa era quella in Firenze, ma accecata dall'invidia non sapea sofferire l'autorità superiore, che godeano in quella Repubblica i due fratelli *Giuliano*, e *Lorenzo de' Medici*, personaggj di somma ricchezza, ed insieme di credito singolare anche fuori d' Italia. Trovandosi allora *Francesco de' Pazzi* Tesoriere del Papa, quegli fu, in cui cuore nacque il desiderio di atterrar la fortuna de' *Medici*: cosa non creduta praticabile, se non con levar loro la vita. Favorevole se gli scoprì all' indegna impresa il Conte *Girolamo Riario* nipote di Papa *Sisto*, il qual fu sempre un mal' arnese, e pregiudicò di molto alla fama del Pontefice zio. Odiava costui a dismisura *Lorenzo de' Medici*, perchè l'avea trovato contrario ai suoi ingrandimenti, allorchè divenne Signor d' Imola, e più paventava di lui dopo la morte di *Sisto*. Per quanto si potè dedurre da ciò, che poscia avvenne, si lasciò il vecchio Papa mischiare (1) da questo mal'uomo nel nero dise-

(a) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 24. Angel Politanus & alii.*

(1) Il Rainaldi all'anno presente *num. III.* scrive „ Pessimo . . . ab historicis etiam „ Pontificio nomini addictis carpitur Sixtus, ut coitionis in „ Mediceos particeps, quam „ quam illum patrandi flagitii „ ratio ultimo a conjuratis concepta latuit, sed quod Medi„ ceos, quos sæpius hostes senserat, a reipubblicæ gubernaculis depelli cuperet: „ le qua-

disegno del *Pazzi* (b); tanto più, che non men'egli, che il Re *Ferdinando*, erano disgustati di *Lorenzo de' Medici* per la Lega fatta senza di loro co' Veneziani, e col Duca di Milano; ed amendue speravano, che cadendo i *Medici*, e prevalendo i *Pazzi*, Firenze si unirebbe con loro. Ebbe *Francesco de' Pazzi* dalla sua anche *Francesco Salviati* Arcivescovo di Pisa, già nemico di *Lorenzo*, che apposta venne a Firenze per dar mano al fatto, senza mettersi scrupolo, se ad un par suo convenisse un sì fatto mestiere. D'ordine eziandio del Papa da Pisa passò alla medesima Città *Rafaello Riario* Cardinale con titolo di Legato (2), ed ordine di far ciò, che gli direbbe esso Ar-

(b) *Inf. ss. Diar. p. II. Tom. III. rer. Italic.*

quali parole sono tradotte infedelmente dal Piatti nella Storia di Sisto IV. *num. XVIII. Tom. IX. della Storia Critica e Cronologica de' Romani Pontefici pag.* 162.: ,, Sovente li Storici an,, co parziali della Romana ,, Corte accennano, che Sisto ,, fu partecipe della congiura ,, mossa contro li Medici sebbe,, ne la loro rovina dai congiu,, rati era stata concepita; (do,, veva *il Rainaldi dice, sebbene* ,, *egli non seppe il modo concepito* ,, *da i congiurati di condurre a* ,, *fine quella trama*) desiderava ,, però di levare ad essi il go,, verno della Repubblica, per,, chè più volte li vide suoi con,, trarj.,, Non appartiene a noi l'esaminare i passi degli Autori dal Rainaldi citati. Unicamente diremo 1. che non sono fra loro concordi, mentre l'Infessura *Script. Rer. Italic. Tom. XII. Part. II. col.* 1146. vuole quella congiura ordita *per togliere lo Stato a Lorenzo de' Medici e darlo al Conte Jeronimo*, il Panvinio nella vita di Sisto IV. pag. 499. della Edizione di Venezia dell'anno 1612., *acciò si ordinasse poi quella Repubblica a sua volontà*. 2. che il Cardinale nipote del Pontefice non era punto consapevole di quella trama cheche ne dica l' Infessura 3. Che la risoluzione di assalire i Medici, mentre assistevano al divino sacrifizio fu pigliata da i congiurati repentinamente, dopo aver tentato varii mezzi d'imprigionarli, o di ucciderli, 4. che a Sisto non fu opposto da i Fiorentini di essere egli stato Autore, o di avere avuta previa notizia di quell'attentato, o di averlo garantito.

(2) Raffaello da Volterra *Geographiæ lib. V. fol.* 57. *Edit. Basileæ* 1530. scrive: ,, Conjurati ,, specie rei divinæ Florentiam ,, ve-

Arcivescovo di Pisa. Finalmente fu data commissione a *Gian-Francesco da Tolentino* Capitano del Papa di accostarsi a Firenze con due mila fanti (3) per sostenere occorrendo i congiurati. Fu scelto il giorno 26. d'Aprile ad eseguir la meditata impresa, e scelta la stessa Cattedrale di Firenze, e il tempo dello stesso Santo Sacrifizio, cioè quando si alzava la sacratissima Ostia, per compiere così infame opera (*a*). Fu dunque da *Francesco de' Pazzi* in quel tempo, e luogo ucciso *Giuliano de' Medici*, che col fratello era ito ad accompagnar colà il Cardinal *Riario*. Ma *Lorenzo de' Medici*, ricevuta una sola leggier ferita nella gola, quasi miracolosamente scampò nella Sagristia, dove, serrate le porte, restò in sicuro, e poi si ridusse a casa. Si riempiè di tumulto, e di grida il Tempio tutto; il Popolo a gara corse all'armi in favor de' *Medici*. Era già ito l' Arcivescovo di Pisa avanti il fatto con molti de' suoi al Palazzo de' Signori per impadronirsene, udita, che avesse la morte dei *Medici*. Ma altrimenti passò la faccenda. Preso dalla gente del Gonfaloniere, così caldo caldo con un capestro alla gola fu impiccato alle finestre del Palazzo medesimo; e seco *Jacopo Salviati*, e *Jacopo* figliuolo dello Storico *Poggio*. Preso anche *Francesco de' Pazzi* non si tardò punto ad impiccarlo a canto dell'Arcivescovo. La medesima pena toccò a *Jacopo*, e ad altri della Casa de' *Pazzi*, e a parecchj loro aderenti, essendo asceso il numero de' morti a settanta (*b*). Sotto buona guardia fu ritenuto il giovanet-

(*a*) *Raphael. Volaterran. Gongr. Diar. Parmig. Tom. 22, rer. Italic*
(*b*) *Giustin. Ist. di Genova lib. 3.*

„ veniunt simul cum Raphaele „ legato Hieronymi propinquo, „ qui una seu forte seu consi „ lio aderat. Il Cardinale Ammanati in una sua lettera a Sisto IV. de' 16 Luglio dell' anno presente *fol.* 533. lo dichiara *facinoris illius expertem, atque ignarum*.

(3) Mille fanti conduceva Giovanni Francesco da Tolentino, e mille Lorenzo di Città di Castello. Vedi Rafaello da Volterra. *loc. cit.*

netto Cardinal *Riario*, che asseriva di non essere punto stato consapevole del trattato: e verisimilmente diceva il (4) vero. Nondimeno scrivono altri (*a*), ch' egli fu maltrattato in quel furore di Popolo. Certo è, che venne poi rimesso in libertà, per non irritare maggiormente il Papa.

Riferita a Roma la riuscita di quest' orrido fatto, (*b*) il Pontefice, trovandola diversa da quel, che desiderava, e sperava (5), montò forte in collera contro de' Fiorentini; e preso il pretesto (6), che *Lorenzo de' Medici*, e i Magistrati di Firenze avessero commesso un troppo enorme delitto con levar la vita ad un' Arcivescovo, e con ritener prigione un Cardinale Legato, ed avessero dianzi prestato ajuto ai nemici della Chiesa: fulminò contro d' essi tutte le scomuniche, e maledizioni del Cielo, e l' Interdetto alla loro Città. Nè questo bastò. (*c*) Si servirono tanto egli, quanto il Re *Ferdinando* di questa occasione per occupar tutti i danari, e beni degl' innocenti Fiorentini, che si trovarono in Roma, e in Regno di Napoli, e per muovere guerra alla Repubblica Fiorentina. Nella lor Lega si lasciarono indurre ancora

(*a*) *Anton. Gallus Comm. Tomo* 23. *rer. Italic.*
(*b*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*c*) *Diar. Parmense Tomo* 22. *rer. Italic.*

(4) Il Panvinio nella vita di Sisto IV. *pag.* 500. scrive: „ Il „ Cardinale . . . . essendo stato „ alquanti dì guardato, perchè „ si conobbe chiara la sua innocentia, fu in gratia del Papa „ lasciato via.

(5) Da i Scrittori indicati non altro si raccoglie di positivo, se non che Sisto era informato del disegno de' Pazzi, e dell' Arcivescovo di Pisa, di cacciare i Medici dal governo della Repubblica Fiorentina.

(6) Gli attentati, che il Santo Padre, rammenta nella sua Bolla contro Lorenzo de' Medici, e i Fiorentini suoi complici, erano manifesti, e come nella medesima Bolla osserva il Pontefice per delitti di gran lunga minori i suoi Predecessori avevano proceduto con rigore contro Principi grandi, Leggasi la Bolla suddetta presso il Rainaldi all'anno presente *num.* V. *seqq.*

cora i Sanesi. Scapitò di molto per tali fatti la fama del Pontefice *Sisto*, nè passò molto, che si dichiararono contro di lui, e in favore di *Lorenzo de' Medici*, e de' Fiorentini, *Lodovico XI.* Re di Francia, la *Reggenza* di Milano, i *Veneziani*, *Ercole* Duca di Ferrara, *Roberto Malatesta* Signor di Rimini, ed altri. Anzi il Re di Francia parlò alto contro d' esso (7) Papa. Anche l' Imperadore *Federigo*, e *Mattia Corvino* Re d' Ungheria spedirono Oratori al Pontefice, pregandolo di desistere dalla guerra contro de' Fiorentini, e di volgere le sue armi, e il danaro della Chiesa in difesa della Cristianità, ogni dì più oppressa da' Turchi. Parlarono ad un sordo; più potè nel cuore del Papa l' ambiziosa politica del Conte *Girolamo* suo nipote, e del Re *Ferdinando*, che ogni altro riflesso conveniente al sacro suo (8) Ministero. Per questo, e per altri motivi i Veneziani (c) il meglio che poterono, conchiusero la pace co'Turchi: (9) il che produsse altri maggiori disastri alle Terre de' Cristiani, e rendè più superbo, e potente l' Imperadore Ottomano. Altri sconcerti originati da questo biasimevol'impegno (10) di Papa *Sisto* si vedranno in breve, essendo entrati in guerra a cagion di ciò tutti i Principi d' Italia. Ed ecco dove si lasciavano trasportare allora i Papi per cagion di quel nepotismo (11), da cui finalmente abbiam veduto esenti ai di nostri alcuni saggj Pontefici, e da

(c) *Sanuto Ist. di Ven.* Tomo 22. *rer. Italic.*

(7) Il quale adeguatamente rispose alla sua rimostranza. Vedi il Diario di Giacomo Gherardi da Volterra allegato dal Rainaldi *num. XVIII. seqq.*

(8) Vedi la Prefazione *num.* XVI.

(9) La pace fra i Veneziani e i Turchi fu conchiusa al principio dell' anno seguente. Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles. Edit. Lucens. Tom pag.* 593. *not.* 1., e la Prefazione *num. cit.*

(10) Sisto in quel critico affare nulla intraprese senza il consiglio del sacro collegio, nè altro oggetto si propose, se non la difesa della Ecclesiastica immunità.

(11) Vedi la Prefazione *num.* XI. *seqq.*

da cui spezialmente alieno rimiriamo il glorioso Pontificato del Regnante Papa Benedetto XIV.

Spedirono intanto si il Pontefice *Sisto*, come il Re *Ferdinando* le loro milizie in Toscana addosso ai Fiorentini, che si trovavano allora mal provveduti di genti d'armi, e senza Capitan Generale. Una delle applicazioni di *Ferdinando*, e d' esso Papa Genovese, per distorre *Bona* Duchessa di Milano dal soccorere Firenze, fu quella di procurare una nuova rivoluzione in Genova. (a) *Prospero Adorno*, posto ivi per Governatore dalla Duchessa, dimentico della sua fede, prestò volontieri orecchio al trattato. Gli vennero in soccorso da Napoli alcune Navi armate; (b) ed allorchè per ordine della Duchessa arrivò a Genova il Vescovo di Como per deporre l' *Adorno*, e prendere il governo della Città, cioè nel dì 25. di Giugno, i Genovesi fecero una rivolta, e costrinsero i Milanesi a ridursi nel Castelletto. *Roberto* da San Severino, gran perturbatore dell' Italia, trasse subito al rumore, chiamato non so se dal Re *Ferdinando*, o pur dai Genovesi; (c) ed entrato in Genova nel dì 16. di Luglio, attese ad ammassar gente insieme con *Prospero Adorno*, per opporsi all' Armata Milanese, che già prevedevano, o pur sapevano, che s' andava allestendo per portare soccorso al Castelletto, e riacquistar la Città. Infatti si spiccò da Milano un poderoso esercito, ma condotto da un Capitano inesperto, cioè da *Sforza Visconte* bastardo, a cui fu dato per Consigliere *Pier Francesco Visconte*. Valicato l' Apennino, calò quest' Armata alla volta di Genova. Il *San Severino* oltre all' aver fatte molte fortificazioni fuori di Genova, finse una lettera scritta da Milano al Vescovo di Como, ed intercetta, da cui appariva promesso il sacco di Genova ai soldati, e che si leverebbe ogni privilegio ai Cittadini. Letta

(a) *Anton. Gallus Comment.* Tomo 24 *rer. Italic.*
(b) *Corio Ist. di Mil.*
(c) *Ripalta Ann. Placent.* Tomo 20 *rer. Italic.*

ta questa in pubblico, fece diventar come tanti lioni i per altro bellicosi, e bravi Genovesi. Però con questo ardore usciti contro dell' esercito Duchesco nel dì 7. d'Agosto, lo misero in rotta, e fecero una sterminata copia di prigioni. Al vedere come disperato il caso di Genova, fu presa in Milano un' altra risoluzione, cioè di spedire colà *Battistino Fregoso*, e cedendo a lui le Fortezze, di ajutarlo a divenir Doge della sua Patria. Così fu fatto. Entrato in Genova il *Fregoso*, vi trovò la dissenzione fra i Capi: il che facilitò a lui la maniera di cacciar fuori della Città *Prospero Adorno*, e *Roberto San Severino*, e di farsi proclamar Doge. Ma quasi tutta la Riviera di Levante restò all' ubbidienza dell' *Adorno*, e del *San Severino*, il qual' ultimo dopo aver fallito questo colpo, si diede a fabbricar altre macchine contro al governo di Milano. Oltre a ciò il Papa, e il Re *Ferdinando* mossero un' altra tempesta addosso ai Milanesi con fare, che gli Svizzeri, gente bellicosa, e fiera, assoluti dal Papa dal giuramento che aveano di non offendere lo Stato di Milano, cominciassero contro di esso Stato la guerra. (a) Costoro dopo essersi impadroniti di varie Castella posero l' assedio a Lugano nel mese di Novembre. Poco vi si fermarono, perchè spedito colà *Federigo* novello Marchese di Mantova con un buon nerbo di gente, meglio stimarono di ritirarsi. E gli affari avrebbono in quelle parti presa miglior piega, se il grosso presidio di Belinzona non avesse temerariamente voluto incalzare gli Svizzeri nella lor ritirata per aspre montagne. Imperocchè i Milanesi tra per li sassi rotolati giù dai nemici, e per la fuga di un mulo impaurito, furono sì fattamente presi da timor panico, che più di ottocento persone, o annegate, od uccise vi restarono, e gli altri vi perderono armi, e bagaglio.

Erano già, siccome dissi, entrate in Toscana nel mese di Luglio l' armi del Papa, e del Re *Ferdinando*, co-

(a) *Diar. Parmense Tomo 22. rer. Italic.*

mandate da *Alfonso* Duca di Calabria, e da *Federigo* Duca d'Urbino. Fu loro facile l'impossessarsi d'alcune Castella, perchè i Fiorentini andavano ben raunando gente, facendone venir Lombardia, ma non ne aveano tante da poter contrastare in campagna col nemico esercito. Si applicò *Alfonso* Duca all'assedio della Castellina, e nel dì 14. d'Agosto l'ebbe a patti, con seguitar poscia a prendere altre Terre. Volendo intanto i Fiorentini, e la Duchessa di Milano provvedersi di un Capitano Generale, parve loro più a proposito d'ogni altro *Ercole* Duca di Ferrara; e il condussero ancorchè fosse genero del Re *Ferdinando*. (a) Giunse questo Principe a Firenze nel dì 8. di Settembre, ed uscito in campagna raffrenò i nemici, e portò gran danno ai Sanesi collegati con loro. Così passò l'anno presente; restando nondimeno i Fiorentini in male stato, perchè v'era discordia nel campo loro, e pochi erano i sussidj mandati dal Re di Francia, dalla Duchessa di Milano, e da' Veneziani. Presero eglino inoltre al loro soldo *Roberto Malatesta* Signor di Pesaro. Anche *Giovanni Bentivoglio*, Arbitro allora del governo di Bologna, fu in loro ajuto. In Venezia nell'anno presente a dì 6. di Maggio (b) terminò sua vita *Andrea Vendramino* Doge di quella Repubblica, a cui succedette in essa Dignità *Giovanni Mocenigo* nel dì 18. d'esso mese; e poco stette ad entrare in quella Città la peste, che portò al sepolcro alcune migliaja di persone, e molti Nobili, con essere durata fino al Novembre. Parimente in quest'anno nel mese di Giugno (a) passò all'altra vita *Lodovico Gonzaga* Marchese di Mantova: con che pervenne il dominio di quello Stato *Federigo* suo primogenito, il quale fu condotto al suo soldo dalla Duchessa di Milano. Nel Mantovano giunsero in questi tempi nuvoli di Locuste, che occuparono circa trenta miglia di lunghezza verso il Bresciano, e quattro

tro

(a) *Ammir. Ist. di Firen. lib 24.*
(b) *Sanuto Ist. di Ven. Tomo XXII. Rer. Italic.*

tro miglia di larghezza. Distrussero tutte l'erbe, e foglie di quella contrada; e fattane per ordine del Marchese con poco garbo grande strage senza seppellirle, infettarono poi l'aria, cagionando una micidiale Epidemia ne' corpi umani. In quest' anno parimente la peste infierì non solamente nelle Armate nemiche guerreggianti in Toscana, ma anche in Roma, Bologna, Mantova, Modena, Brescia, Bergamo, e nella Romagna.

Anno di Cristo mccccLXXIX. Indizione XII.
di Sisto IV. Papa 9.
di Federigo III. Imperadore 28.

PER quanto si adoperassero i Fiorentini, e gli Ambasciatori spediti dal Re di Francia, e da altri Potentati per indurre il Pontefice *Sisto* a dar la pace ai Fiorentini in tempo, che la Cristianità veniva conculcata dal comune Nemico, nulla si potè ottenere. (*b*) Persisteva egli in pretendere, che i Fiorentini non solamente scacciassero *Lorenzo de' Medici*, ma che gliel dessero nelle mani (1): cosa che non mai si volle accordare perchè egli era stato l'offeso, nè per colpa o ordine suo l' Arcivescovo di Pisa avea perduta la vita. Più strana cosa sembrava, che intanto il Pontefice andava inviando Legati in Germania, Ungheria, Boemia, e Polonia,

 per

(*a*) *Diar. Parmense Tomo eod.*

(1) Il Rainaldi all' anno presente *num. VIII.* cita una lettera di Giacomo Antiquario al Cardinal di Pavia il quale realmente ciò asserisce *fol.* 514. *ver Epist. Cardinalis Papiensis Edit. Mediolan;* 1506. ma nel *num.* IX. avverte, non doversi a questo Giacomo prestar fede, perchè era venduto alla fazione contraria a Sisto, e dalla Bolla del Santo Padre riportata *ibid. num. X. seqq.* costa, che per colpa de' Fiorentini non fu conchiusa la pace. Imperocchè costoro nel tempo stesso, in cui se ne trattava, tentarono di occupare Perugia, e non essendo loro riuscito il colpo, devastarono il territorio di quella Città.

per follecitare i Principi a far guerra al Turco, quand' egli poi fi perdeva in farla contro de' Criftiani (2), e vibrava fcomuniche a furia contro d' *Ercole* Duca di Ferrara, e contro de' Signori di Rimini, Pefaro (3), perchè non lafciavano divorar vivi da lui i (4) Fiorentini. Seguitò dunque la guerra in Tofcana, e vi fi framifchiarono tanti altri imbroglj per li maneggj di *Roberto San Severino*, che fu in grave pericolo quella Repubblica. Dirò io in breve ciò, che altri diffufamente lafciò fcritto (*a*). Effendo in Tofcana *Ercole* Duca di Ferrara, e *Federigo* Marchefe di Mantova, non male s' incamminavano le militari azioni contro dell' efercito Pontifizio, e Napoletano. Riufcì ancora a *Roberto Malatesta* lor Condottiere di dare una rotta a *Matteo da Capua*, allorchè conduceva un groffo corpo di gente al campo del Duca di Calabria. Ma ecco che *Roberto San Severino* (*b*), accordatofi con *Lodovico il Moro*, e con *Sforza* Duca di Bari zii paterni del picciolo Duca di Milano, e formato un' efercito, dalla Lunigiana pafsò anch' egli alla volta di Pifa unito con *Obietto* e *Gian Luigi* del Fiefco: ficchè da due parti fi videro affaliti i Fiorentini. Contro del *San Severino* marciò il Duca di Ferrara, e il fece ritirare fin di là dalla Magra; ma il fuoco da quella parte eftinto, andò da lì a qualche tempo a sboccare fopra una più lontana e pericolofa parte. Cioè fi venne a fapere, che effo *San Severino* con *Lodovico Sforza* foprannominato il Moro (giacchè in quefti dì ful Genovefato morì *Sfor-*

(*d*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 23.
(*b*) *Diar. Parmenfe Tom. XXII. Rer. Italic.*

(2) Forzato dalla oftinazione, e protervia, con cui ricufavano le condizioni di pace loro propofte, e continuavano ad infolentire contro lo Stato della Chiefa.

(3) Tutti Feudatarii della Chiefa, e perciò rei d' infedeltà mentre ai di lei nemici preftavano foccorfo.

(4) Sifto non voleva divorar vivi i Fiorentini, ma ridurli a dovere.

Sforza Duca di Bari suo fratello, siccome fu creduto, di veleno) per aspre montagne era nel dì 10. d'Agosto (c) calato sul Tortonese, e che l'infedele Governator di Tortona gli avea data quella Città. Diffusamente narrati si leggono questi avvenimenti nel Diario di Parma (d). Avea *Lodovico* intelligenza col Castellano del Castello di Milano, e però lasciato l'esercito alla cura del *Sanseverino*, ito con poca gente a Milano entro in esso Castello. Consigliato il Duca *Gian Galeazzo Maria*, e la Duchessa *Bona* dalla fazione de' Gibellini a riconciliarsi con lui, ammisero *Lodovico* alla loro udienza, e il trattarono con grande umanità: il che cagionò un giubbilo universale nel basso popolo di Milano, figurandosi ognuno ristabilita la concordia e la quiete. Ma *Lodovico Sforza*, che altro pensier non avea in testa, se non quello di comandar le feste, e di andar fin dove si potesse, per soddisfare a questa sua potente passione, la prima cosa che fece, quella fu di levarsi dagli occhj il troppo potente e odiato Ministro della Duchessa; cioè *Cecco Simonetta*. Ordita dunque una sedizione coi Capi de' Gibellini, fu preso *Cecco*, e mandato alle carceri di Pavia, dove poi aspramente tormentato e processato ebbe la testa tagliata nel dì 30. d'Ottobre dell'anno presente.

Allorchè si udì caduta Tortona in mano di *Lodovico il Moro*, scrisse tosto la Duchessa ad *Ercole* Duca di Ferrara, che si trovava all'armata in Toscana, di venire in suo ajuto. Venne egli, ma non giunse a tempo d'impedire le novità succedute in Milano; e la sua partenza dalla Toscana riuscì di notabil pregiudizio ai Fiorentini. Imperocchè lasciato al comando delle sue genti *Sigismondo d'Este* suo fratello, al cui parere prevalse quello di *Costanzo Sforza* Signore di Pesaro, ostinato in non voler muovere il campo da Poggio Imperiale: nel dì

O 3 7. di

(c) *Corio Ist. di Mil.*
(d) *Diar. Parmense tomo XXII. rer. Italic.*

7. di Settembre (a) venne l'esercito del Duca di Calabria ad assalirli, e senza gran fatica in poco di tempo li mise in fuga: disavventura, che portò la costernazione in Firenze. Da ciò seguirono non pochi progressi dell'armi Pontificie e Napoletane, perchè presero Poggibonzi, Colle, ed altre Terre, con ridurre sempre più Firenze alle strette. Quivi oramai mormorava non poco il Popolo, perchè si provassero tanti guaj, e si mettesse la Repubblica in pericolo di rovina per cagione d'un sol Cittadino. Nè si potea più far capitale dei soccorsi del Duca di Milano, dappoichè *Lodovico il Moro*, divenuto Governatore di quello Stato, se l'intendeva col Re *Ferdinando*, da cui poscia ottenne anche il Ducato di Bari. Fu allora, che *Lorenzo de' Medici*, essendosi ridotte a quartieri d'inverno le armate, considerando la stanchezza della sua Città per questa arrabbiata guerra, e i pericoli maggiori, se non vi si ritrovava rimedio; prese nel dì cinque di Dicembre una risoluzione, che quantunque venisse da un uomo di gran senno, pure fu da moltissimi tenuta per troppo ardita. Cioè determinò di portarsi in persona a Napoli, per tentar di placare l'animo del Re *Ferdinando*. Non v'era, chi non si ricordasse di quanto dicemmo avvenuto al Conte *Jacopo Piccinino*, e ad altri in quella Corte. Tuttavia è da credere, che non si sarebbe così facilmente azzardato *Lorenzo* ad un tal tentativo, se non avesse avuto fondamenti bastevoli di sperarne buona riuscita. Forse egli, come fu creduto, avea preventivamente con danari guadagnata la grazia dei più possenti presso di *Ferdinando*. Fors' anche lo stesso *Lodovico il Moro*, (che non si vedea sicuro in sella, perchè ai Veneziani era dispiaciuta la sua entrata per le finestre nel governo di Milano, e che perciò desiderava la pace), s'interpose col Re *Ferdinando*. Finalmente sappiamo dalla Cronica di Ferrara (a), essere sta-

---

(a) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 23.
(a) *Tomo* XXIV. *Rer. Italic.*

ſtato conſigliato *Lorenzo* dal Duca *Ercole* genero del Re di andare a Napoli; nè è da credere, che il conſiglio foſſe venuto da che prima non ſapeſſe, che l' andare era ſenza pericolo. Appena fu partito il Medici, che i Fregoſi occuparono Sarzana, poſſeduta allora dai Fiorentini, contuttochè duraſſe una tregua ſtabilita fra quelle Potenze guerreggianti: il qual tradimento incredibil rammarico cagionò in Firenze.

Anno di Cristo mcccclxxx. Indizione xiii.
di Sisto IV. Papa 10.
di Federigo III. Imperadore 29.

La riroluzion preſa da *Lorenzo de' Medici* di andarſene a Napoli a trovare il nemico Re *Ferdinando*, parve, ſiccome accennai, anche agli uomini ſavj, pericoloſa ed ardita, contuttochè, ſecondo la teſtimonianza dell' Autore del Diario di Parma (*a*), egli andaſſe armato di un ſalvocondotto; pure eſſa ebbe poi un felice ſucceſſo. (*b*) Così ben ſeppe egli lavorare coll' eloquenza ſua negli orecchi de' Miniſtri, e del Re medeſimo; così ben ricevuta fu l' umilazione ſua dal Re; anzi gradita in fidanza, ch' egli moſtrò della clemenza Regale: che la nemicizia ſi convertì in piena amicizia. Contribuì ancora non poco a far, che *Ferdinando* [illegible] maſſima, l' eſſere arrivato in Toſcana il Duca di Lorena, cioè il pretendente del Regno di Napoli. Fu pertanto ſpedito ordine alle milizie Napoletane di non più moleſtare i Fiorentini; e Pace, anzi Lega ſeguì fra il Re ed eſſi, ſottoſcritta nel dì 6. di Marzo. S' alterò forte il Pontefice *Siſto* all' udire queſta concordia, intavolata ed anche conchiuſa ſenza partecipazione ſua, o almeno ſenza ſuo conſentimento. Tuttavia conoſcendo egli di non poter ſolo continuare la guerra, e tanto più, perchè immenſo

(*a*) *Tomo XXII. rer. Italic.*
(*b*) *Ammir. Iſt. di Firen. lib.* 23.

esercito di Turchi assediava e combatteva alla disperata la Città di Rodi, posseduta allora dai Cavalieri, oggidì appellati di Malta: per necessità tacque, e si diede ad ordir altre tele. Intanto il turbolento animo del Conte *Girolamo Riario* suo nipote, e Signor d'Imola, dalla Toscana, cui non potea più offendere per cagion di quella pace, portò dipoi la guerra in Romagna, dove somma ansietà avea di fabbricarsi un buon nido, finchè vivea il Papa, che secondava tutte le voglie di lui. Cominciò dunque ad infestare *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro, stato finora colle sue genti al servigio de' Fiorentini. Si sostenne lo *Sforza* coll' appoggio del Re *Ferdinando*. Avvenne in questi tempi, che morì *Pino degli Ordelaffi* Signore di Forlì e benemerito di quella Città (*a*), senza lasciar dopo di se prole legittima. Dichiarò egli Successore in quel dominio *Sinibaldo* suo figliuolo spurio di poca età sotto la tutela della moglie. Ma *Anton-Maria*, e *Francesco Maria* degli Ordelaffi figliuoli legittimi d'un fratello d'esso *Pino*, ajutati da *Galeotto de' Manfredi* Signor di Faenza loro zio, e protetti dal Re *Ferdinando*, mossero guerra a *Sinilbaldo* e alla Tutrice. Trasse a questo rumore il Conte *Girolamo* coll' armi Pontifizie; e tra perchè i guaj, de quali parlerò fra poco, obbligarono il Re suddetto a cercar ajuti da Papa, e la dimettere la protenzion degli Ordelaffi (*b*); e perchè il Conte *Girolamo* assistito da *Federigo* Duca di Urbino ebbe l'entrata in Forlì, e con gran danaro ottene anche la Rocca dalla Vedova di *Pino*: di quella Città esso Conte divenne padrone, e ne riportò senza molta fatica l'investitura dal Pontefice zio. Così venne a perdere il dominio la nobil casa degli Ordelaffi, che avea in addietro per circa cento cinquanta anni signoreggiato in quella (1) Città. *Antonio Ma-*

(*a*) *Jacopo Philippo Bergom. in Histor.*
(*b*) *Diar. Parmense Tom. XXII. Rer. Italic.*

(1) Da principio occupata, e poscia ottenuta in Vicariato dalla Santa Sede.

Maria passò poi a Venezia, ed ebbe provvisione da quella Repubblica.

Se è vero ciò, che scrive il Corio (c), non tardò il Papa ad entrar nella Lega contratta da *Ferdinando* Re di Napoli co' Fiorentini, e con *Gian-Galeazzo* Duca di Milano. Narra egli, che questa Lega, nella quale il primo era lo stesso Pontefice, fu pubblicata nel dì 25. di Marzo in Milano, e che ne restarono esclusi i Veneziani. Ma, o non sussiste tale Lega, o pure convien dire (e lo dice infatti l'Ammirati (a)), che il Papa se ne pentisse ben presto; giacchè, secondo il Sanuto (b), nel dì 16. o pure 26. d'Aprile egli stabilì un' altra Lega co' Veneziani, nella quale furono nominati molti Principi e Signori, ma non già il Re *Ferdinando*, nè il Duca di Milano, nè i Fiorentini. Capitano di questa Lega fu dichiarato il Conte *Girolamo* nipote del Papa, e fu creato Gonfalonier della Chiesa *Federigo* Duca d'Urbino. Permise Dio, che nel medesimo presente anno questo Papa, sì poco curante di far testa a' Turchi, e solamente portato ad imbrogliar l'Italia (2) per le suggestioni del predominante nipote, provasse gli effetti del suo poco zelo in favore della Cristianità. Aveano gloriosamente i Cavalieri di Rodi difesa la lor Città, ed obbligato il grande esercito di *Maometto* II. Signor de' Turchi a levarne l'assedio. Cooperarono a questo buon successo due Navi piene di gente valorosa, che spedì in loro ajuto il Re (3) *Ferdinando*. Ma ecco nel mese di Luglio giugnere in

(c) *Ist. di Milano*.
(a) *Istor. di Firen. l. 33.*
(b) *Sanuto Ist. di Ven. Tomo XXII. Rer. Italic.*

(2) I documenti autentici recati dal Rainaldi ne' suoi Annali della Chiesa provano, che Sisto nulla ebbe più a cuore che la pace d'Italia, e s' impegnò per indurre i Potentati Cristiani ad unire le loro forze contro il Turco.

(3) Anche il Pontefice inviò a Rodi due navi cariche di provvi-

in Puglia la potentissima Flotta degli stessi Turchi, ed imprendere l'assedio d'*Otranto*, il quale resistè alle forze e agli assalti Turcheschi sino al dì 21. d'Agosto, in cui fu preso a forza d'armi (*a*). Le crudeltà commesse in tal congiuntura da que' cani, fanno orrore. L'Arcivescovo *Stefano Pendinello*, i Canonici, i Preti, e i Frati, vittime del loro furore furono decapitati; le sacre Vergini abbandonate alla lor libidine; spogliati e profanati i sacri Templi; ed uccisi circa dieci mila di quegl'infelici Cittadini, e difensori. Dopo di che si fortificarono in quella Città i barbari vincitori. Portò la disgrazia d'*Otranto* un'incredibile spavento per tutta l'Italia, e spezialmente fece breccia il timore nel cuor del Pontefice; talmente che fu creduto da alcuni, ch'egli già meditasse di fuggirsene in Francia. Oh allora sì ch'egli cominciò daddovero a pensare al riparo contro l'oramai sterminata potenza de' Turchi, e diedesi a scrivere Lettere lagrimevoli a tutte le Potenze d'Italia, e Oltramontane, raccomandandosi vivamente alla lor Pietà per soccorsi, valevoli a reprimere l'orgoglioso persecutor de' (4) Cristiani. V'ha degli Storici, che metto-

no

(*a*) *Summante Ist. di Napoli*.

visioni da guerra, e da bocca, le quali, sebbene a motivo della lunga navigazione, e de' venti contrari non arrivarono a quella Isola se non dopo sciolto l'assedio, nulladimeno contribuirono a consolarne e refrigerarne il presidio. Vedi il Rainaldi all'anno presente *num. II.*

(4) Sisto prima ancora della presa di Otranto, aveva pensato al ripato contro la potenza Turchesca, e scritto ai Principi Cristiani pressanti lettere, e inviato loro i suoi Legati, per eccitarli ad opporsi ai progressi degl'Infedeli; ma le sue premure, e i suoi pii desideri con gravissimo suo cordoglio non avevano circa questo punto prodotto verun effetto. Dopo la caduta di Otranto egli ordinò a tutti i Principi d'Italia di far tregua, e di rivolgere le loro armi contro il comun nemico, nel dì dell'Ascensione si strinse in lega co' Veneziani contro gli stessi Turchi, spedì suo Legato nel regno di Napoli il Cardinal Rangone per bandirvi la crocia-

ta,

no la liberazion d' *Otranto* sotto quest' anno. Certamente si sono ingannati. All' infausto avviso di questo barbarico attentato *Alfonso* Duca di Calabria, che tuttavia era in Toscana, marciò speditamente colla sua armata verso il Regno paterno per opporsi almeno a' maggiori progressi di sì potente nemico. Prima nondimeno di partirsi, egli avea fatto un colpo, convenevole alla di lui eccessiva ambizione. Cioè la ricompensa, ch' egli diede a' Sanesi, da' quali nella guerra suddetta avea ricevuto ogni assistenza, e favore contro de' Fiorentini; quella fu di spogliarli della lor Libertà. Imperciocchè procurò, che essi liberassero dal bando i fuorusciti, e col favore poscia di questi si fece proclamar Signore di Siena. La paura de' Turchi, e il bisogno dell' ajuto di tutti, innanzi che l' anno terminasse, indussero il Papa a rimettere in sua grazia i Fiorentini (5), i quali con ispedire a Roma dodici loro Ambasciatori ad umiliarsi, e a chiedere perdono, nel dì tre di Dicembre conseguirono l' assoluzione de' loro (6) misfatti. Segno è ben questo, che non era dianzi seguita Lega alcuna fra esso Papa e i

ta, richiese i Re Oltremontani di ajuto, proponendo a tutti i Fedeli, che si fossero accinti a questa impresa, pienissima Indulgenza, promise di armare venticinque Galere, le quali dovevano unirsi alla flotta del Re di Napoli composta di quaranta Galere, mandò Legato suo a Genova il Cardinal Savelli, perchè facesse l' armamento navale, e riconciliasse que' Cittadini fra loro discordi, e per impetrare l' intercessione de' Santi, istituì l' Ottava di Ognisanti da celebrarsi annualmente. Vedi il Rainaldi num. *XIX. seqq.*

(5) Come abbiamo osservato, Sisto era dispostissimo ad accordare alla Repubblica di Firenze la pace, ogniqualvolta i Fiorentini si pentissero degli eccessi commessi, e ne chiedessero umilmente perdono. Tanto fu da essi fatto nell' anno presente, o perchè erano stanchi della guerra, o perchè avevano perduta la speranza di ottenere da altri Principi soccorso, o perchè avevano conosciuto finalmente i loro falli.

(6) Con obbligarsi ad osservare varie condizioni, e far la penitenza, che fu loro dal Santo Padre prescritta. Vedi il Rainaldi *num. XXXIX seqq.*, e il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom. cit. pag. 618. not. 1.*

e i suddetti Fiorentini. In questi tempi (a) *Lodovico Sforza* il Moro, che non amava d' aver compagni nel governo di Milano, seppe ben presto trovar le vie d'ottenere il suo intento. Era tornato a Milano *Ascanio Sforza* suo fratello e Vescovo di Pavia. Vero o falso che fosse, ch' egli favorisse la fazion Gibellina, si servì di questa ragione l'ambizioso *Lodovico*, per farlo ritenere in Castello sul fine di Febbrajo, dopo di che il mandò a' confini a Ferrara. Inoltre tolse da' fianchi della Duchessa *Bona* di Savoja *Antonio Tassini* Ferrarese, uomo, che tenendo un gran predominio nell'animo d'essa, avea accumulato di grandi ricchezze. Finalmente fece, che il Duca *Gian-Galeazzo Maria*, benchè di età d' anni dodici, nel dì 7. d' Ottobre assumesse il governo, e facesse intendere alla Duchessa sua madre di attendere da lì innanzi alle sue divozioni. Per tali trattamenti troppo disgustata la Duchessa, nel dì due di Novembre uscita di Milano, si trasferì a Vercelli, e venne poscia a mettere la sua stanza ad Abbiate. Guerra civile fu nell' ultimo mese di quest' anno in Genova fra *Batistino* da Campofregoso Doge ed *Obietto del Fiesco*, essendo quel volubil Popolo diviso in due fazioni. Nel dì del santo Natale vennero alle mani, ed essendo toccata la peggio colla morte di molti ad *Obietto*, urli e pianti non mancarono in quella Città.

Anno di Cristo MCCCCLXXXI Indizione XIV.
di Sisto IV. Papa 11.
di Federigo III. Imperadore 30.

Tanto il *Pontefice Sisto*, che il *Re Ferdinando* attesero a far grandi preparamenti, per togliere dalle mani de' Turchi l' occupata Città d' Otranto. (a) Ad altre Città ancora di que' contorni s' era stesa la potenza di

(c) *Corio Istor. di Milano. Diar. Parmense T. 22. Rer. Italic.*
(a) *Rayn. Ann. Eccl.*

di costoro. Formossi dunque una gran lega per questa importante impresa, e v' entrarono il Papa col Re *Ferdinando*, *Mattia Corvino* Re d' Ungheria, il *Duca di Milano*, il *Duca di Ferrara*, i *Marchesi di Mantova*, e di *Monferrato*, *i Fiorentini*, *Genovesi*, *Sanesi*, *Lucchesi*, *Bolognesi*. Chi promise danaro, chi gente, chi Galee armate. Anche i Re d' Aragona, e Portogallo s'impegnarono di mandare gagliardi (1) soccorsi. Nulla si potè ottenere da' (2) Veneziani. Ma forse tutto questo grandioso apparato avrebbe servito a poco, se la misericordia di Dio non avesse per altro verso provveduto al bisogno della Cristianità. Venne a morte nel dì 31. di Maggio *Maometto* II. Imperadore de' Turchi, cioè colui, che tante Provincie avea tolte in sua vita a' Cristiani, che disse per veleno, e chi per un tumore. Insorse allora una fierissima guerra fra due suoi figliuoli, cioè fra *Bajazette*, e *Zizim*, pretendendo cadaun di loro l' Imperio, e a cagion d' essa il Bassà *Acmet* fu richiamato in Levante. Questo fu la salute del Re *Ferdinando*. Avea *Alfonso Duca* di Calabria cinta di forte assedio la suddetta Città d' Otranto per terra, tormentandola colle artiglierie, colle mine, e con frequenti assalti, ma con poco profitto per la gagliarda resistenza de' nemici. Da che giunsero colà le flotte del Re suo padre, del Papa, e de' Genovesi, anche per mare fu stretta, e combattuta la Città. Si fece ancora battaglia coi legni Turcheschi, e ne riportarono vittoria i Cristiani. La nuova della morte di *Maometto*, e della discordia nata fra i due figliuoli di lui, e la speranza perduta, che venissero dalla Vallona venti mila Turchi, quivi preparati per far vela in soccorso degli assediati: furono le cagioni, che Otranto in fine si rendè per trattato nel dì 10. di Settembre al Duca

(1) Nello stesso impegno entrò il Re di Francia promotore di questa lega. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num. IV. seqq.*, ove ne riferisce i capitoli.

(2) Perchè, come fu raccontato all' anno 1478., avevano fatto pace con Maometto II.

ca di Calabria; la qual nuova sparsa per Italia riempiè di consolazione tutti i popoli. (a) In vigor della capitolazione fu permesso ai Turchi d'andarsene; ma il Duca servendosi del pretesto, o della ragione, ch' essi menassero con loro alcune giovani Cristiane, li svaligiò, e fattine prigioni circa a mille e cinquecento, li prese poi al suo servigio, con valersene nelle guerre, che fra poco insorsero in Italia. Dopo tal vittoria trovavasi il Re *Ferdinando* in grandi forze, e in somma voglia di continuare la guerra co' Turchi. Bellissima ora la congiuntura di far riguardevoli progressi, mentre i figliuoli del defunto *Maometto* gareggiavano allora l'un contro l'altro, e i Soldati gridavano la maggior parte, a *Costantinopoli*. (b) Ma non men la flotta del Pontefice, quanto quella de' Genovesi, se ne tornarono tosto indietro, lamentandosi, che il Duca di Calabria si fosse impadronito di tutte le artiglierie ed armi, senza farne loro parte alcuna, e senza regalarli, ed avea anche lasciato mancare loro la vettovaglia. Per quanto si affaticasse in Civita Vecchia, dove era il Papa, l'Ambasciatore del Re *Ferdinando*, con rappresentare, essere questo il tempo di fiaccare le corna al Tiranno d'Oriente, giacchè erano giunte anche le flotte ausiliarie di *Ferdinando il Cattolico* Re d'Aragona, e di *Alfonso* Re di Portogallo, nulla di più potè (3) ottenere. Il Conte *Girolamo Riario* nipo-non

(a) *Jacobus Volater. Diar. Tom. XXIII. rer. Italic. Summonte Istor. di Napoli, Sanuto Ist. di Ven.* Tomo *XXII. rer. Italic.*
(b) *Rayn. Ann. Eccl. Jacobus Volater. Diar. Tomo XXII. Rer. Italic.*

(3) Il Santo Padre nel ragionamento, che fece all' Ambasciatore del Re Ferdinando si dichiarò prontissimo ad ordinare, che si proseguisse la guerra, e per supplire alla spesa necessaria, si esibì a vendere le supellettili di argento della sua tavala, i vasi di oro della Pontificia cappella, e il Triregno. Ma attese le gravissime difficoltà proposte dal suo Legato, e dal comandante dell'armata navale de' Genovesi cioè del timore della Epidemia, e della stagione contraria alla navigazione,

te del Papa, avea già degli altri disegni, che si scopriro-no poi nell' anno seguente. Di grossi conti avrà avuto questo Pontefice nel tribunale di (4).

Generale dell' armi del Duca di Milano, ed uno de' suoi Consiglieri, in questi tempi era *Roberto Sanseverino*. (*a*) Se per propria colpa, o di *Lodovico il Moro*, egli si disgustasse, non bene apparisce. Quel che è certo, egli dicea di non si fidare del *Moro*. Insorse ancora una fiera rissa fra' suoi servitori, e quei del *Moro* nel mese di Febbrajo. Cominciò egli adunque a pretendere maggior soldo per la sua condotta: il che ricusandosi dal Duca, o sia da esso *Lodovico*, dispettosamente si partì da Milano, e ritirossi a Castelnuovo di Tortona. Potrebbe essere, ch' egli se l'intendesse già co' Veneziani, i quali aveavo gran prurito di far guerra; almeno dovette *Roberto* cominciare le sue mene con loro, siccome uomo avvezzo a pescare nel torbido. Dal Re *Ferdinando*, e da' Fiorentini furono spedite persone per ritenerlo al servigio dello Stato di Milano, ma niun frutto riportò la loro ambasciata. Il perchè *Lodovico il Moro* fece istanza a Firenze di avere *Costanzo Sforza* Signore di Pesaro per Generale dell' armi Milanesi, e questi a lui conceduto arrivò a Milano nel dì 18. d' Ottobre. Che già la Repubblica Veneta avesse voglia di romperla con *Ercole Duca* di Ferrara, ce ne assicura Jacopo Volaterrano con dire (*b*), che i Veneziani piantarono in quest' anno una Bastia nel distretto di Ferrara, pretendendo essere di lor ragione quel sito. Il Duca, dopo avere indarno reclamato, ricorse al

Ra

(*a*) *Corio Ist. di Milano*.
(*b*) *Diar. Tom. 23. rer. Italic.*

ne, e della difficoltà di espugnare la piazza, di cui il Re Ferdinando voleva intraprendere l' assedio, con suo rammarico non potè secondare le premure del Re di Napoli. Vedi il lungo passo di Giacomo da Volterra riferito dal Rainaldi *num.* XXI. *seqq.*

(4) Vedi la nota precedente, e Prefazione *num.* XVI.

Re *Ferdinando*, al Duca di Milano, e a' Fiorentini, e questi per mezzo de' loro Ambasciatori ne fecero doglianza al Papa sul principio di Dicembre. Il Papa, quantunque si trattasse d' un Principe suo vassallo (5), niuna cura si prese di rimediare al fatto, siccome venduto a' (6) Veneziani per le suggestioni del Conte *Girolamo Riario*, a cui troppo poco parea l' essere divenuto Signore d' Imola, e di Forlì, e sperava di stendere maggiormente le fimbrie colla sponda de' Veneziani. Si portò egli appunto a Venezia nell' Agosto dell' anno presente, per ordire la trama, anche prima che fosse liberato Otranto dal giogo Turchesco, e trattato fu da que' Signori con onori tali, che poco meno si sarebbe fatto ad un Re. Morì in quest' anno *Francesco Filelfo*, uno de' più insigni Letterati, che si avesse allora l' Italia, dotto non meno nelle latine, che nelle Greche lettere, ma penna satirica. Secondo Jacopo Filippo da Bergamo (*b*), ebbe il *Filelfo* Ancona per patria, ma era oriondo da (7) Tolentino. Non men celebre di lui fu *Bartolomeo Platina*, che tale era il suo nome, e non già quello di *Battista* (8), nativo della Ter-

(*b*) *Histor.*

(5) Ma che dimentico del giuramento di fedeltà prestato alla Santa Sede aveva dato ajuto ai Fiorentini nella guerra contro il Pontefice.

(6) Il Santo Padre si era unito co' Veneziani per difendere i suoi Stati dalle violenze del Re Ferdinando, e altronde era giustamente adirato contro il Duca di Ferrara per la ragione addotta nella nota precedente. Vedi il Rainaldi *ad an.* 1482. *num.* 1.

(7) „ Francesco Filelfo nacque in Tolentino nella Marca d'Ancona a' 25. di Luglio „ nel 1398. cosa da lui ripetuta più volte nelle sue lettere, „ quali temesse, che su ciò prendessimo errore. „ Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. VI. lib. III. cap. V. num.* XXI., il quale *num.* XXV. dice, che Francesco morì ai 31. di Luglio.

(8) Vedi il P. Maestro Vairani de' Predicatori nell'Opera intitolata *Cremonensium Monumente Romæ extautta part.* 1° *pag.* 2. *seq.*

Terra di Piadena (9) del Cremonese. Ebbe varj impieghi in Roma, e Custode della Biblioteca Vaticana, morì quivi nell'anno presente (10), preso dalla peste, che fece ivi allora strage di molta gente.

Anno di Cristo MCCCCLXXXII. Indizione XV.
di Sisto IV. Papa 12.
di Federigo III. Imperadore 31.

Diedero principio in quest'anno i Veneziani ad una fiera guerra contro di *Ercole* I. Duca di Ferrara: guerra, che sconvolse l'Italia tutta. Incolpavano essi il Duca di non aver mantenuto i Capitoli delle Paci stabilite fra essi, e la Casa *d'Este*, e il Duca all'incontro sosteneva, che la cagione di tal rottura veniva da' pretesti suscitati dal continuo loro desio di accrescere la già grande loro potenza collo spoglio de' vicini, e dall'odio, che professavano al Re *Ferdinando*, giacchè dopo avere il Duca di Ferrara presa in moglie una figliuola d'esso Re, questa alleanza fu sempre mirata di mal'occhio in Venezia. Io non mi fermerò quì ad allegar le ragioni de' Veneziani, nè quelle del Duca, avendone io assai favellato altrove (a), e potendosi leggere intorno a ciò, quanto lasciò scritto Pietro Cirneo Scrittore Corso in un suo Opuscolo, da me dato alla luce (b). Egli è fuor di dubbio, aver *Ercole* Duca tentata ogni via per impedire questa guerra, avendo spedito più volte Ambasciatori a Venezia con tutte le giustificazioni ed esibizioni più umili. Tutto in vano: era fisso il chiodo, guerra si voleva, perchè parea certo il guadagno. Era collegato de' Veneziani

(a) *Antich' Estense P. II.*
(b) *Petrus Cyrneus Comment. Tomo XXI. Rer. Italic.*

(9) Dal nome di questa Terra, di cui era nativo, si chiamò Platina, lasciato il cognome della sua paterna famiglia *De Sacchi*.

(10) Ai 21. di Settembre. Vairani *loc. cit. pag.* 7.

Papa *Sisto*. Egli in vece d' interporsi, come padre comune, per frastornare questo movimento d' armi, e massimamente trattandosi d' un Principe suo vassallo, vi saltò dentro a piè pari, sedotto, come si può credere, dal Conte *Girolamo* suo nipote (1), che, siccome accennammo di sopra, nell' anno precedente era stato a preparar le pive in Venezia per questa danza. Non è mai probabile, che *Sisto* IV. volesse permettere la caduta di Ferrara in mani sì potenti, come era la Repubblica Veneta. La festa dovea esser fatta pel (2) nipote. In questi tempi *Obietto del Fiesco* infestava lo Stato di Milano, ed ebbe poi una rotta da *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro. Parimente *Lodovico il Moro* Duca di Bari, e Governator di Milano, dichiarandosi favorevole alla fazion Pallavicina di Parma, perseguitava la fazion de' Rossi, cioè *Pier Maria* Conte di S. Secondo, e Signore d' altre Castella. Anche il Conte *Pietro dal Verme* era incorso nella disgrazia d' esso *Lodovico*. Pertanto con questi nemici dello Stato di Milano si unì *Roberto San Severino*, e trattando nello stesso tempo co' Veneziani, fu preso da essi per loro Capitan Generale di Terra ferma. *Roberto Malatesta* Signor di Rimini andò anch' egli al loro servigio. Con essi parimente si collegarono i Genovesi. In ajuto del Duca di Ferrara si mossero il Re *Ferdinando*, *Lodovico il Moro*, *Federigo* Marchese di Mantova, i Fiorentini, e *Giovanni Bentivoglio*. Capitan Generale d' essa Lega fu scelto *Federigo* Duca d' Urbino, Principe di gran credito e valore.

Nel Maggio adunque dell' anno presente (a) si diede fiato alle trombe, e cominciossi dai Veneziani con pode-

---

(a) *Sanuto Istor di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic. Diario di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic.*

(1) Sbaglia il nostro Autore. Vedi la nota 5., e 6. all' anno precedente.

(2) Col fatto smentì Sisto questa vana congettura.

deroſo eſercito per terra, e con gagliardo ſtuolo di vele per Po, a far guerra al Duca di Ferrara; inferiore troppo di forze per reſiſtere a queſto torrente, benchè non mancaſſero i Collegati di provvederlo d'ajuti. Imperocchè in quello ſteſſo tempo eſſendoſi moſſo *Alfonſo* Duca di Calabria, per venire in ſoccorſo del Duca ſuo cognato, perchè ſcoprì il Papa nemico, fu obbligato a fermarſi nello Stato della Chieſa, dove preſe Terracina, Trevi, ed altri Luoghi, e ſi diede ad anguſtiare Roma ſteſſa (*a*). I Colonneſi erano con lui, gli *Orſini* col Papa. Gravi danni furono recati a que' contorni, e varie ſcaramuccie accaddero fra le genti nemiche. Guerra eziandio fu nel Parmigiano, per avere *Lodovico il Moro* mandato il campo addoſſo ai Roſſi. Anche i Fiorentini moſſero guerra al Papa in Toſcana, e colle lor armi ajutarono *Niccolò Vitello* ad impadronirſi di Città di Caſtello. Diſtratti in queſta maniera i Collegati, cominciarono a prendere cattiva piega gli affari di *Ercole* Duca di Ferrara, da più parti incalzato dall' armi Venete. Preſero i Veneziani Rovigo con tutto il ſuo Poleſine; s' impadronirono di Comacchio, di Lendenara, della Badia, d' Adria, e d'altri Luoghi. Lungamente aſſediato e difeſo Figheruolo, in fine fu forzato alla reſa. (*b*) Loro ſi arrenderono altre Terre e Caſtella del Ferrareſe, di modo che le ſoldateſche Venete coi ſaccheggj arrivarono fin preſſo Ferrara, Città allora mancante ancora di vettovaglia. Male ſtava il Duca, e alle ſue diſavventure s' aggiunſe eziandio in tanto biſogno una pericoloſa malattia, che il tenne per molte ſettimane oppreſſo. Ma nè pure il Papa ſi ſentiva allegro, per li progreſſi, che ogni dì più andava facendo il Duca di Calabria nelle ſue parti. La paura di peggio l' induſſe a richiedere dai Veneziani *Roberto Malateſta* lor Capitano, il quale con molte ſquadre s' inviò alla volta di Roma.

P 2 Giun-

(*a*) *Infeſſ. Diar. P. II. Tom. III. Rer. Italic.*
(*b*) *Diar. di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic.*

Giunto colà, ed unitosi col Conte *Girolamo* Capitano del Papa, andò a mettersi a fronte di *Alfonso* Duca di Calabria. Nel dì 21. d' Agosto (*a*) a Campomorto su quel di Velletri vennero alle mani quelle due Armate. Per sei ore con estremo valore fu disputata la vittoria, e questa in fine si dichiarò in favore dell'armi Pontifizie, colla prigionia di trecento uomini d' armi, e dispersione di tutto l' esercito nemico. Si salvò con soli cento cavalli il Duca di Calabria in Terracina, o pure a Nettuno. Non pochi furono i Luoghi, che per così felice successo tornarono all' ubbidienza del Pontefice; ma poco godè di tanta gloria il prode *Roberto* de' Malatesti, perchè venuto a Roma a visitare il Papa, nel dì 10. o pure 11. di Settembre di disenteria se ne morì in età di soli quaranta anni (*b*). Fu sparsa voce dai maligni, ch' egli fosse morto di veleno datogli dal Conte *Girolamo*, o per invidia, o per isperanza di acquistar Rimini, giacchè non restarono figliuoli legittimi di lui. Confessa Jacopo da Volterra (*c*), che in Roma si ebbe piacere di sua (3) mor-

(*a*) *Jacob. Volaterr. Diar.* Tom. *XXII. Rer. Italic. Infessura Diar. Rom. P. T. III. Rer. Italic. Sanuto Ist. di Ven.* Tom *XXII. Rer. Italic.*

(*b*) *Infess. Diar. ubi supra*, *Diar. Parmense* Tomo *XXII. Rer. Italic. Ammir. Ist. di Firen. lib.* 27.

(*c*) *Jacobus Volater. Tom.* XXIII. *rer. Italic.*

(3) Ecco le parole di Jacopo *Scriptor. Rer. Italic. Tom.* XXIII. *col*, 179. „ Creditum est a ple„ risque (ut est in omnibus „ liberum judicare) Roberti „ obitum magis usui quam de„ trimento fuisse rebus Eccle„ siæ: erat namque, ut ii di„ cebant, tam a natura, quam „ a tam recenti victoria ita ani„ mo elatus, ut numquam „ pro his, quæ egerat, existi„ masset sibi a summis Pontifi„ cibus satisfieri potuisse .... „ Itaque non tam pro obitu „ dolendum, quam quod non „ convaluerit mirifice lætan„ dum. Dicant tamen, & ju„ dicent, qui velint; id nemi„ ni dubium esse potest, quin „ terrorem maximum a cervi„ cibus nostris deputarit „ .. „ Dominus Deus ejus animæ „ propitietur. Qui provide cun„ cta

morte. (c) Lasciò egli erede del suo Stato *Pandolfo* suo figliuolo naturale, che imitando non il generoso e virtuoso padre, ma l'avolo *Sigismondo* pieno di vizj, essendo divenuto per concessione del Papa Signor di Rimini, sfregiò dipoi sommamente la sì accreditata Casa de' *Malatesti*.

Con questa felicità camminavano gli affari de' Veneziani, e del Pontefice, al che si aggiunse allora la morte sopravvenuta al valoroso Duca d'Urbino *Federigo*, Generale della Lega, nel dì 10. di Settembre, a cui succedette in quel Ducato *Guidubaldo* suo figliuolo: (d) quando non meno i saggj Cardinali, i quali non sapeano sofferire, che Ferrara venisse in potere de' Veneziani, quanto gli Ambasciatori della Lega, che si trovavano in Roma, mossero tutta la lor facondia per far ravvedere l'ingannato Papa della sua sconsigliata (4) guerra. Nulla nondimeno si sarebbe fatto, se la maggior batteria non si fosse adoperata col Conte *Girolamo*, in cui mano era il cuore del Papa. Tanto fecero sperare, tanto promisero a lui (e), forse mostrandogli di condurlo al possesso di Rimini, e Faenza, e fors' anche di Ravenna, e di Cervia, che il trassero ad assaporar la (5) pace; e questa nel dì 12. di Dicembre nell'anno presente fu con-

P 3 chiu-

(a) *Jacobus Philippus Bergom. Histor.*
(d) *Diar. Ferrara T. 14. rer. Italic.*
(e) *Navag. Ist. di Ven. Tom. 23. Rer. Italic.*

„ cta moderatur, tunc eum mo„ ri voluit, quam fuit ingens „ eius gloria, ne forte casu „ aliquo, ut quandoque acci„ dit, vel minueretur, vel in „ ignominiam verteretur. „

(4) Sisto dalla necessità era stato obbligato a quella guerra,

(5) Il Navagerio nella Storia Veneziana *Scriptor. Rer. Italic. col. 1177* unicamente dice, che il *Re di Puglia, per mezzo del Cardinale Sabinese principiò a trattare accordo* col Papa, *promettendo larghi partiti al Conte d'Imola*. Dalle condizioni di quella pace scorgerà il Lettore, quali fossero questi partiti.

chiusa fra il Papa, il Re *Ferdinando*, e gli altri (6) Collegati, con istupore, ed allegrezza d'ognuno, fuorchè de' Veneziani, al veder tanta mutazione in un subito. Spedito a Ferrara il Cardinal *Gonzaga* Legato di Bologna, recò un' immensa consolazione a quel Popolo nel dì 24. di Dicembre. Arrivò nel dì 26. di esso mese (*a*) a Roma *Alfonso* Duca di Calabria per baciare i piedi al Pontefice; e ricevutene molte finezze, seco concertò i mezzi per far guerra unitamente ai Veneziani, a' quali furono bene scritte da *Sisto* lettere efficaci per rimuoverli dalla guerra contro del Duca di Ferrara, ma senza che essi ne facessero conto alcuno. A vele gonfie andavano, non si sentivano voglia di dare indietro. L'anno fu questo, (*b*) in cui *Filiberto* Duca di Savoja passò all' altro Mondo nel dì 22. d'Aprile. *Carlo* suo fratello gli succedette nel dominio. Morì ancora nell'anno presente (*c*) *Pier Maria de' Rossi* Conte di S. Secondo nel Parmigiano, per li molti affanni sofferti, in vedersi spogliato di quasi tutte le sue Terre dall' esercito del Duca di Milano. *Guido* suo primogenito, per qualche tempo sostenutosi, venne finalmente ad un' accordo, e fu rimesso in grazia del Duca; ma nell'anno seguente, ripigliate l' armi per le

(*a*) *Jacobus Volater Tom. eod.*
(*b*) *Guich. Hist. de la Maison. di Savoye.*
(*c*) *Corio Ist. di Mil. Diario Parmense Tomo* XXII. *rer. Italic.*

(6) Il Re Ferdinando vedendo per una parte occupate da i Veneziani nel littorale di Puglia varie sue piazze, e temendo per l' altra, che Sisto lo dichiarasse decaduto del Regno di Napoli, mandò suo Ambasciadore al Pontefice Anello con carta bianca esibendosi di osservare tutte le condizioni, che il Santo Padre gli avesse prescritto. In tal guisa fu conchiusa la pace fra lui, e gli altri suoi collegati, ed il Pontefice, lasciato luogo alla Signoria di Venezia di entrare nella lega, che in seguito della pace fu fatta. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num.* XI, *seqq.*, da cui sono accennati varii patti di quella pace: ed è difesa la condotta del Pontefice da taluni a torto accusato d'incostanza.

le suggestioni de' Veneziani, finì di giuocare il resto delle sue Terre. All'incontro *Ascanio Maria Sforza*, che era stato mandato ai confini da *Lodovico il Moro* suo fratello, dopo aver trattato co' Veneziani di far muovere sedizioni nello Stato di Milano, sen venne sul Bresciano. Avvedutosi *Lodovico* dei di lui disegni, mandò segretamente a trattar seco di pace, ed accortamente trattolo a Milano, il rimise in possesso de' primi onori.

Anno di Cristo mcccclxxxiii. Indizione 1.
di Sisto IV. Papa 13.
di Federigo III. Imperadore 32.

Unironsi in quest' anno quasi tutti i Potentati d' Italia contro de' Veneziani, per obbligarli a desistere dalle offese di *Ercole Estense* Duca di Ferrara. Ma per quanto vedremo, ad altro non servirono i loro sforzi, che a far maggiormente conoscere, qual fosse allora la potenza della Repubblica Veneta, la qual sola a tanti nemici fece fronte, con giugnere in fine a formare una pace di suo gran decoro, e vantaggio. Erano i Collegati il *Papa*, il *Re Ferdinando*, il *Duca di Milano*, *i Fiorentini*, *il Duca di Ferrara*, *il Duca d' Urbino*, *il Marchese di Mantova*, i Signori *di Faenza*, *Forlì*, *Pesaro*, *Carpi &c.* Ci lasciò il Corio (a) la lista della lor quota di combattenti. Nello stesso mese di Gennajo a dì 15. arrivò a Ferrara *Alfonso* Duca di Calabria, menando seco alcune squadre d' uomini d' armi, e circa cinquecento di que' Turchi, ch' egli avea preso, e poi tolto al suo servigio dopo la liberazione d' Otranto. Ma non andò molto, che cento cinquanta di costoro disertarono al campo de' Veneziani. Colà similmente giunsero le milizie del Papa: laonde Ferrara, alle cui porte continuavano tuttavia ad arrivar le scorrerie de' nemici, cominciò a respirare. Ad Argenta, e a Massa di Fiscaglia ebbero

(a) *Istor. di Milano.*

due sconfitte essi Veneziani colla prigionia di moltissimi, a' quali secondo la consuetudine degl' Italiani fu data la libertà. Altre non poche scaramuccie succederono; e perciocchè niun frutto aveano prodotto le Lettere ed esortazioni Pontifizie per mettere fine alle ostilità de' Veneziani contro Ferrara, il Papa nel dì 25. di Maggio (*b*) nel Concistoro fulminò le scomuniche contro di loro, e sottopose all' Interdetto tutte le lor Città, e Terre, reclamando indarno il Cardinal *Barbo* Patriarca d' Aquileja, perchè si facesse ora un gran peccato e sacrilegio ciò, che dianzi non solo per pubblico consentimento del Papa, ma anche per suo ordine (1), era tenuto per giustissimo e ben fatto. Da tale sentenza appellarono i Veneziani al futuro Concilio (2), nè lasciarono per questo di seguitar la guerra; anzi maggiormente si accesero ad essa, e condussero al loro soldo *Renato* Duca di Lo-

(*b*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*

(1) Sisto nella Bolla pubblicata contro l' appellazione de' Veneziani ai 15, di Luglio di questo anno presso il Rainaldi *num.* XXI. dice: ,, Non minus considerantes, quod si Veneti præfati non appellassent, sed concessa gravatis a Romano Pontifice via nos supplicandi, aut in integrum restitutionem a nobis petendi usi fuissent, nihilominus ex sex causis in eorum prætensa appellatione prædicta deductis, quæ si recte procederetur, ad unum reducuntur, videlicet quod ob pacta eis non servata a duce Ferrariensi nobis consentientibus bellum ei indixerunt, & quæsita in eo bello, ut potè licito ad eos pertinent, exaudiri nullatenus deberent, cum causæ ipsæ a facti veritate, & juris dispositione sint penitus alienæ: nam ut ex nostrarum literarum, per quas moniti fuere, lectura evidenter appareret, dux ipse Ferrariensis pacta servare, & nostræ ordinationi parere sæpius obtulit. & ad bellum ipsum penitus nobis insciis deventum oxtitit, &c. ,,

(2) Simili appellazioni erano state da Pio II. proibite sotto pena di scomunica. Sisto IV. seguì l' esempio di Pio con la Bolla da noi testè indicata riprovando, e mostrando insussistente per tutti i capi l' appello in questo occasione interposto da quel Senato.

Lorena, pretendente al Regno di Napoli, con mille e cinquecento cavalli e mille fanti. Marino Sanuto ci lasciò la serie di tutti i lor condottieri d'armi, e de' combattenti non men dell'armata della Lega, che di quella de' Veneziani. Intanto riuscì a *Lodovico il Moro* di dar fine alla guerra da lui fatta ai Rossi nel Parmigiano.

Ma perciocchè il Ferrarese disfatto non potea più sostenere la guerra, e secondo la Politica militare s' ha da far la guerra, se mai si può, in casa de' nemici, e non nella propria: (*a*) fu risoluto, che lo Stato di Milano la rompesse dal canto suo co' Veneziani; e tanto più per non trovarsi altra via migliore da salvar Ferrara, che quella d'una potente diversione. Perciò il Duca di Milano, e il Marchese di Mantova dichiararono la guerra ai Veneziani nel mese di Maggio. *Costanzo Sforza* Signor di Pesaro, lasciato in questi tempi il Generalato de' Fiorentini, passò al soldo de' Veneziani, ma per poco tempo (*b*), perchè nel mese di Luglio fu rapito dalla morte, con lasciar dopo di se nome di valoroso Capitano, e di splendidissimo Signore, siccome ancora un figliuolo bastardo legittimato di poca età, nominato *Giovanni*, che per concessione del Pontefice gli succedette in quel dominio. Da che lo Stato di Milano ebbe sfidati i Veneziani, *Roberto Sanseverino* lor Generale, determinò di passar l' Adda, ed entrar nel Milanese, dove gli era fatta sperare una sollevazion de' popoli. Passò nel dì 15. di Luglio; ma chiarito, che niun movimento si facea, tornossene senza far altro indietro. Allora *Alfonso* Duca di Calabria, creato Capitan Generale della Lega, spinse l' esercito suo nel mese d'Agosto sul Bergamasco, e Bresciano, e dipoi venne sul Veronese cõn *Federigo* Marchese di Mantova. Moltissime Terre, e Castella di que' territorj furono prese. Asola assediata nel Settembre, e bersagliata con molte artiglierie, in fine

(*a*) *Corio Ist. di Mil.*
(*b*) *Iacobus Philippus. Bergomas. Histor.*

fine capitolò la resa, e fu consegnata ad esso Marchese. Il Duca di Ferrara ne ripigliò anch' egli molte delle sue, e in varj siti ebbero delle percosse i Veneziani, fuggendo sempre l' accorto loro Generale *Roberto* le occasioni d' una giornata campale. Ma con tutto questo si cominciò a vedere una gran languidezza nell' operare del Duca di Calabria, che niuna impresa conduceva a finè, nè, per quante istanze facesse il Duca di Ferrara, d' essere ajutato a ripigliare Rovigo, e l' altre Terre di quel Polesine, e le confinanti, nulla mai potè ottenere; di maniera che terminò con tante belle apparenze l' anno presente in aver saccheggiato un'ampio paese, ma senza alcun sodo vantaggio di quella Lega (3) appellata Santissime, perchè era compreso in essa il Pontefice. Nell' ultimo dì di Febbrajo di quest' anno (a) diede fine al suo vivere *Guglielmo* Marchese di Monferrato, e perchè non restò di lui prole maschile, ebbe per successore nella Signoria *Bonifazio* suo fratello minore. Furono novità in Genova nel dì 25. di Novembre (b). *Paolo Fregoso* Cardinale, ed ambizioso Arcivescovo di quella Città, congiurato con altri della sua famiglia, aspettò, che *Batistino Fregoso* Doge di quella Repubblica venisse a visitarlo. Venne, e il ritenne prigione nelle stanze dell' Arcivescovato: ed avendolo colle minaccie della vita costretto a dargli le fortezze, si fece poi egli in quel giorno proclamar Doge, e rinnovò la lega coi Veneziani.

Anno

(a) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferr. Tom.* XXIII. *Rer. Italic.*
(b) *Giustin. Ist. di Gen. lib.* 5. *Corio Ist. Mil.*

(3) Poteva, anzi doveva il nostro Autore omettere la parole, che soggiunge.

Anno di Cristo mcccclxxxiv. Indizione ii.
di Innocenzo VIII. Papa 1.
di Federigo III. Imperadore 33.

PIU' d'un Configlio tenuto fu in queft' anno dai Principi Collegati, per iftabilire i mezzi da continuar la guerra contro de' Veneziani. (a) Una congiura fi fcoprì in Milano contro di *Lodovico Sforza*, tramata da chi volea rimettere il governo in mano della vedova *Ducheffa Bona*. Gli autori provarono i rigori della giuftizia. Tardi ufcì in campagna l' efercito di effi Collegati, fenza che operaffe cofa alcuna degna di memoria. In quefto mentre a dì 15. di Luglio terminò di morte naturale i fuoi giorni *Federigo* valente Marchefe di Mantova, e Generale del Duca di Milano, in mezzo alle concepute fperanze d' ingrandimento. Al primogenito fuo per nome *Gian-Francefco* II., pervenne quella fignoria, quantunque per l' età non foffe affai abile al governo. Cominciarono poi ad inforgere femi di difcordia fra *Lodovico il Moro*, ed *Alfonfo* Duca di Calabria. Lamentavafi il primo, che danaro, ed altri ajuti non veniffero da Napoli. Si doleva l' altro, che *Lodovico* fi foffe ufurpata in Milano più autorità di quel, che conveniva fovra il giovinetto Duca *Gian Galeazzo Maria* fuo nipote, giacchè ad effo era ftata promeffa in moglie una figliuola del Medefimo Duca di Calabria. Penetrati all' orecchio de' Veneziani quefti diffapori, feppero ben'effi prevalerfene, con far fegretamente proporre a *Lodovico il Moro* la loro amicizia, da cui farebbe foftenuto contro gli attentati del Re di Napoli, anzi ajutato a divenire Duca di Milano. Ed ecco raffreddarfi *Lodovico* nella guerra, e far conofcere, che non gli difpiacerebbe la pace. Dall' altro canto nel Maggio di queft'anno ave-

(a) *Ammir Ist. di Firen. lib. 21. Corio Ist. di Mil.*

(*a*) avendo i Veneziani spedita una flotta di Galee contro del Regno di Napoli, s' impadronirono di Gallipoli, Nardò, Monopoli, e d' altri luoghi, e misero anche l' assedio alla Città di Taranto. Concepì il Re *Ferdinando* non poca gelosia di questo insulto, per timore, che un tal' incendio non venisse a maggiormente crescere in quelle parti: laonde anch' egli cominciò a sospirare la pace. Siccome dirò fra poco, nè pur mancarono in Roma dei torbidi, per li quali il Papa approvava il mettere fine alla guerra di Lombardia. Concorsero adunque i Deputati delle Potenze guerreggianti a Bagnuolo, e quivi nel dì 7. d' Agosto restò sottoscritta la pace, come vollero i Veneziani (1), benchè si trovassero inferiori di forze, ed avessero anche avute delle percosse in quest'anno. Furono da' Veneziani abbandonati i Rossi di Parma: e *Lodovico il Moro* per gl' interessi suoi particolari, e *Alfonso*, Duca di Calabria per sua malignità abbandonarono non solo il Marchese di Mantova, a cui nulla restò dell' acquistato, ma ancora *Ercole* Duca di Ferrara, avendo essi permesso, che in mano de' Veneziani, oltre alla restituzion di tutte le terre loro tolte, restasse la Città di Rovigo con tutte le Terre, e Castella di quel Polesine, ricchissimo Paese. E' da stupire, che l' Ammirato, Scrittore accurato nel narrare le fiere doglianze del Duca di Ferrara per questo tradimento de' Collegati contro i patti della lega, secondo la quale non si dovea far pace senza consentimento suo co' Veneziani, abbia lasciato scritto, che il Polesine di Rovigo gli fu restituito. Leggendosi nella Storia di Marino Sanuto (*b*), e nel Corpo Diplomatico del Signor Du-Monte i Capitoli della pace suddetta.

Sotto

(*a*) *Annal. Placent. Tom. XX. Rer. Italic. Sabellic. Sanuto Nauger. & alii.*

(*b*) *Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.*

(1) Perchè il Pontefice fu tradito da i suoi collegati. Vedi il Rainaldi all'anno presente *num. XVIII. seqq.*

Sotto il Pontificato di *Sisto IV.* gli *Orsini*, perchè sempre aderenti al Conte *Girolamo Riario*, sembravano fra quelle illustri famiglie i Beniamini del Papa. (*a*) All' incontro i Colonnesi erano tenuti d' occhio, come di fede sospetta verso il Pontefice, siccome emuli antichi degli *Orsini*. Nel dì 29. di Maggio (*b*) gran commozione fu fatta da essi *Orsini* in Roma uniti col Conte *Girolamo* contro di *Lodovico Colonna* Protonotajo. Parea lite privata fra essi; ma si venne a scorgere, che vi avea mano anche il Papa. Fu assediato in casa sua il Protonotajo: presa dipoi la Casa fu data alle fiamme con altre appresso, ed alcune di quei della Valle, e quella del Cardinal Colonna. Restò dopo una battaglia preso lo stesso Protonotajo, e fu condotto a Palazzo, dove più volte aspramente tormentato ebbe in fine mozzo il capo. Fu di questo un gran dire per Roma. Intanto mandò il Pontefice a prendere la Cava, ed altre Terre de' Colonnesi, e fu messo l' assedio a Marino, che non potè tener forte, con altre militari imprese, che si veggono descritte nei Diari Romani da me dati alla (2) luce. Durava questa guerra, e Roma tutta era sossopra, quando venne ad infermarsi Papa *Sisto* con sì grave malat-

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*b*) *Infess. Diar. P. II. Tom. III. Rer. Italic. Diar. Rom. Tom. eod.*

(2) Nella guerra mossa da Ferdinando al Pontefice era stato agli Orsini difensori della santa Sede tolto Tagliacozzo, e dato ai Colonnesi, che ribellatisi a Sisto sostenevano il partito del Re di Napoli. Fra i Capitoli della pace in appresso conchiusa fra il Papa, e quel Re, uno fu, che si rendessero le Città, e terre occupate. I Colonnesi si ostinarono in non voler rendere Tagliacozzo, e Lorenzo Odone, non Lodovico Colonna Protonotajo eccitò in Roma nuovi tumulti, con occuparne una porta e introdurvi gente armata, e più volte esortato da Sisto IV. a portarsi ai di lui piedi con promessa di accordargli il perdono, non volle ubbidire. Onde il Pontefice procedette con la forza contro di lui, e contro i suoi aderenti. Vedi il Rinaldi *num. XII. seqq*, e *ad an.* 1501. *num. XVIII.*

lattia, che nel dì 12. d' Agosto troncò la morte il filo al suo Pontificato e alla sua vita (*a*). Era egli malconcio di febbre, e maltrattato dalle gotte: tuttavia comune credenza fu, che gli accelerasse la morte l' arrivo dei Capitoli della Pace, poco fa stabilita in Bagnolo, non già, che dispiacesse a lui la Pace, ma perchè la trovò fatta con vergognose condizioni per la Lega, che superiore di forze ai Veneziani, pur quasi vinta si dimostrò, e contro il decoro della santa Sede; giacchè prima s' erano esibiti i Veneziani di farla con lui, ed eziandio con condizioni migliori (3), nel che restò poi burlato, con farla senza di lui. Delle azioni di questo Pontefice molto svantaggiosamente parla (4) l' Infessura. Tuttavia lasciò egli delle belle memorie in Roma (*b*), che gli è obbligata per molti suoi ornamenti, e si sarebbe anche per altre sue doti e virtù guadagnato il titolo di buon Pontefice, se l' esorbitante amore de' suoi e massimamente del Conte *Girolamo Riario* suo nipote, o (5) figliuolo, e il bisogno di danaro per far guerra, non l'avessero condotto ad azioni, che oscurarono non poco la memoria di lui (6), e fecero, che i buoni sospirassero di non

(*a*) *Raphael Volaterranus & Iacobus. Volaterr.* 1. *Tom. XXIII. Rer. Italic. Infessura Diar. ubi supra.*

(*b*) *Platin, Raphael, Volatter. Iacobus Volaterra.*

(3) Ma non tali, quali il Pontefice credeva di poter giustamente esigere. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num. XVIII.*

(4) Come osservano il Rainaldi *ibid. num. XIV.*, e il nostro Autore nella Prefazione al Diario dell' Infessura *Scriptor. rer. Italic. Tom. III. Part. II. col.* 1109., e nella nota *col.* 1189., questi era contrario a Sisto; e perciò non è da maravigliarsi, che ne parli svantaggiosamente. Abbiamo però altri Scrittori imparziali, i quali difendono, e lodano questo Papa.

(5) Era nipote.

(6) Una di queste o per meglio dire la sola fu l' istituzione di nuovi Collegj, i posti de quali si compravano. Rafaello da Volterra, che al disapprova *Anthropolog. lib.* 22. *fol.* 260., perchè con la predetta istituzione la libertà della Romana Curia

non avere mai più di somiglianti Pontefi.i (7), benchè poi ne vennero an.he de' peggiori. Spirato ch' egli fu, insorsero i Romani contro del Conte *Girolamo*. Poscia al debito tempo congregati nel Conclave i Cardinali, (b) elessero Papa di concorde volere nel dì 29. d' Agosto, *Giam Battista Cibo*, Cardinale di Santa Cecilia, di patria Genovese, che assunse il nome d' *Innocenzo* VIII, personaggio creduto alieno dall' umor guerriero (8) del Predecessore, ed inclinato alla pace, e di costumi soavi. (c) Suo padre era stato Senatore di Roma a' tempi di Papa *Callisto* III. Lo stesso Papa *Innocenzo*, prima di mettersi nella via Ecclesiastica, avea avuto alcuni figliuoli, che erano tuttavia viventi. Nel dì 12. di Settembre fu egli con lieta solennità coronato. Intanto per la morte di Papa *Sisto* risorsero gli abbattuti Colonnesi, e Savelli. Capranica, Marino, ed altre Terre perdute ritornarono alla loro ubbidienza. Si aggiunse poi alla guerra suddetta, che afflisse di molto la Lombardia, in quest' anno il flagello della Carestia, e della Peste in Vene-

(b) *Rayn. Ann. Eccl.*

(c) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic. Infessura Diar. P. II. Tom. III. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Placen. Tom. XX. Rer. Italic.*

ria restó quasi imprigionata, e si chiuse l' adito alla industria, scusa il Pontefice, con dire: ,, Verum hæc seu necessitati, ,, seu verius proximis ac mini. ,, stris tribuenda Nam eo Pon ,, tificum nullus nec animo ,, munificientier, nec in dan- ,, do ilarior nec ita promoven- ,, dis hominibus promptior re ,, pertus fuit; ,, come vien da esso con molti fatti provato.

(7) ,, Hunc Pontificem, ,, *scrive il P. Mansi Annal Ecclesf. Tom. xxx. pag. 65. not 1.*, vitupe- ,, rant, multi pauci laudant, sed ,, nec laudatoribus, nec detra- ,, ctoribus plurimum deferen- ,, dum ex eo constat, quod ,, cum tota omnino Italia, at- ,, que ipse demum Roma divi- ,, sa esset in partes, quarum ,, uni favebat Sixtus, alteri ad- ,, versabatur, scriptores quique ,, pro studio factionis suæ de ,, Pontifice loquebantur.,,

(8) Da i documenti autentici del Pontificato di Sisto IV. apparisce, che egli fu amantissimo della pace.

nezia, ed in altre Città *(d)*, di modo tale che giorni cattivi furono nominati presenti in Italia.

Anno di Cristo mcccclxxxv. Indizione iii.
di Innocenzo VIII. Papa 2.
di Federigo III. Imperadore 34.

Le cure del novello Sommo Pontefice *Innocenzo VIII.* furono tosto *(a)* per rintuzzare l' orgoglio di *Bajazetto* Imperador de' Turchi, dalle cui poderose forze veniva minacciata la Sicilia, e l' Italia tutta. Premurose esortazioni spedì egli a tutti i Principi e Comuni non solo dell' Italia, ma anche di Oltramonte, per formare una Lega sacra contro di quegl' Infedeli. Tassò ancora quella rata di danaro, che dovea cadaun d' essi contribuire. Andarono tutte queste diligenze fra poco in un fascio, perchè insorsero delle turbolenze nel Regno di Napoli; e il Pontefice, tenuto dianzi per sì desideroso della Pace, si lasciò intricar nella guerra. Racconta l' Infessura *(b)*, che nel Giugno di quest' anno si rinovellò la guerra fra i Colonnesi e gli Orsini nelle vicinanze di Roma, colla presa di alcune Castella, e con varj combattimenti fra quelle due Nobili e potenti Case. *(c)* S' interpose il Papa per acconciar quelle diferenze, e volle in sua mano Frascati, Genazzano, ed altre Terre occupate da' Colonnesi. Ubbidirono infatti i Colonnesi, ma non già gli *Orsini*, perchè poco si fidavano del Papa inclinato in favore de' lor nemici; e però al rovescio del precedente Pontificato, *Innocenzo* si dichiarò per li Colonnesi, e caddero gli *Orsini* dalla grazia di (1) lui. Picciole

(a) *Raynal. Ann. Eccl.*
(b) *Infess. Diar. P. II. Tom. Rer. Italic.*
(c) *Anonymus Diar. Roman. Tom. eod.*

(1) Rimettiamo i Lettori ai diarii dal nostro Autore citati, da i quali apprender più distintamente le cagioni che giustamente alienarono l' animo del Pontefice degli Orsini.

ciole nondimeno furono queste brighe in paragon dell' altra suscitata da *Ferdinando* Re di Napoli. Tornato dalla guerra di Ferrara *Alfonso* Duca di Calabria suo primogenito, siccome uomo, che per la sua crudeltà e lussuria si facea universalmente odiare, volle col padre, per voglia di accumular tesori, imporre nuove gravezze ai Baroni del Regno. (*d*) S'era anche più volte lasciato scappar di bocca delle minaccie contro di essi. Cominciarono questi a ricalcitrare; e a formar dei trattati per loro difesa. Il principio della loro rottura fu il seguente. Portatosi il Duca di Calabria a Cività di Chieti, quivi fece prigione il *Conte di Montorio*, nella vigilia di San Pietro, e mandollo co' figliuoli prigione a Napoli. Scrivono altri, che questi, chiamato a Napoli, fu cacciato in quelle carceri. Altrettanto avvenne ai figliuoli del Duca d'Ascoli Conte di Nola. Allora si ribellarono i Principi d'Altamura, e di Bisignano, i Conti di Tursi, Ugento, Lauria, Melito, e quasi tutti gli altri Baroni del Regno, e portarono le loro doglianze a Papa *Innocenzo* contro del Re. Il Pontefice, che già si sentiva alterato contro *Ferdinando*, perchè il censo del Regno di Napoli sotto il suo Antecessore fosse stato ridotto ad una semplice Chinea (indulgenza, ch' egli non voleva soffrire) abbracciò tosto questa occasione, per procedere contro di *Ferdinando*, e per citarlo a Roma. Il Re mandò colà il Cardinal *Giovanni* suo figliuolo per dedurre le sue ragioni; ma questi nel dì 17. d' Ottobre finì di vivere in Roma, e fu creduto, secondo l' Infessura (*a*), per veleno datogli un mese prima in Salerno da *Antonello Sanseverino*, Principe di quella Città. Secondo altri migliori Storici (*b*), non fu il Cardinal *Giovanni*, ma bensì *Don Federigo* suo fratello, che andò a Salerno, e vi fu per qualche tempo ritenuto. Credendo ad una fal-

(*d*) *Istoria Napolet. Tom. XXIII. Rer. Italic.*
(*a*) *Summon. Istor. di Napoli.*
(*b*) *Ammir. Ist. di Firen.*

fa voce, scrisse il medesimo Infessura, che il Re fece tagliare il capo al Conte di Montorio già imprigionato, ma egli stesso dipoi cel dà vivente; ed abbiamo dalla Storia Napoletana, che egli fu liberato: il che vien confermato dal Rinaldi (c). Fuor di dubbio è intanto, che tutti i Baroni, a riserva del Conte di Fondi, del Duca di Melfi, e del Principe di Taranto, scopertamente presero l'armi contro del Re *Ferdinando*. (a) Egli per pacificarli si portò in persona nel dì dieci di Settembre ad un Luogo, dove la maggior parte d' essi era raunata, nè vi fu cosa chiesta da loro, che non accordasse. Ma non ebbe effetto alcuno l' abbocamento, perchè quei Signori non sapeano fidarsi di un Principe, il quale in addietro avea assai dato a conoscere, quanto già fosse familiare la bugia e la frode, e che nulla gli costava il tradire sotto la parola. Ribelloffi anche a *Ferdinando* nel mese d' Ottobre la ricca Città dell' Aquila, e ricorse alla protezion del Pontefice, offerendogli il dominio della lor Città, nè ebbe Papa *Innocenzo* difficoltà di (2) accettarlo. Si veggono ancora monete dell' Aquila stessa colla testa d' esso Pontefice. Di qui venne aperta guerra fra *Innocenzo*, e *Ferdinando*.

A questo ballo immantenente trassero mossi da *Ferdinando* i Fiorentini, e *Gian Galeazzo* Duca di Milano, o sia più tosto *Lodovico il Moro*, come suoi Collegati. Passarono anche nel suo partito gli *Orsini* (b). I Veneziani e i Genovesi si accostarono al Papa, e i primi permisero, che *Roberto da San Severino* passasse ai di lui servigi

(a) *Corio Ist di Mil.*
(b) *Diar. R It. T. III. Rer. Italic.*
(c) *Anonymus. Diar. Roman. Tom. eod.*

(2) Non sono mancati Scrittori i quali hanno condannato Innocenzo per la protezione accordata alla Città dell' Aquila. Ma dalle loro accuse è stato difeso questo Pontefice dal Rainaldi all'anno presente *num. XXXIX.* Leggasi anche il Piatti nella Storia d' Innocenzo VIII. *num. V.*

vigj con titolo di Gonfaloniere, o sia di Generale dell' armi della Chiesa. Menò egli con se secento uomini d' armi. (c) E siccome i Veneziani spedirono cinquecento cavalli e due mila fanti in ajuto del Papa, così i Fiorentini, e *Lodovico Sorza* inviarono, ma ben lentamente, la lor quota di gente in rinforzo a *Ferdinando*. Venne il Duca di Calabria con un picciolo esercito in Campagna di Roma, e cominciò ad infestar le vicinanze di Roma stessa. Era guerra fra il Re, e i Baroni di Napoli. Guerra parimente si facea fin sotto le porte di Roma, Città, che in questi tempi si trovò piena di spaventi, e d' interni tumulti, abbondando chi disapprovava l' impegno preso dal (3) Papa. Arrivato poi che fu che fu *Roberto S. Severino* colle sue genti, respirarono i Romani. Narra il Summonte (a), che su quel di Velletri seguì una fiera battaglia di quattro ore fra *Alfonso* Duca di Calabria e il *Sanseverino*, colla rotta totale del primo, ed essere poi morto pochi dì dopo *Roberto Sanseverino*, e fatti tre versi in onor suo, cioè:

Roberto io son, che venni, vidi, e vinsi ec.

Ma il Summonte, Scrittore spesse volte poco accurato, non ci ha data una Storia degna della nobilissima Città di Napoli. Quì ancora prese egli abbaglio, confondendo *Roberto Malatesta* e la sua vittoria, di cui parlammo all' anno 1483., con *Roberto Sanseverino*. Niuna impresa, che meriti particolar memoria, fece, ch' io sappia, il *Sanseverino*, fuorchè l' avere ricuperato il Ponte a Lamentana, dove *Fracasso* suo figliuolo fu colto in bocca da una palla di spingardello, che gli portò via molti den-

 ti,

(a) *Annal. Eccles*
(b) *Istor. di Napoli*.

(3) In tutti i tempi i Romani Pontefici sono stati soggetti ad essere censurati eziandio nel, le più giuste intraprese da i loro stessi sudditi o per la dolcezza del governo Ecclesiastico, o perchè il governo suddetto non è successivo.

ti, e il fece stare in pericolo della vita. Io taccio il resto, perchè l' istituto mio non porta di pascere il Lettore col racconto di sole scorrerie, saccheggj, e battagliole. In questi tempi *Lodovico Sorza il Moro* (*b*), che credea se stesso la più gran testa dell' universo, e tutto dì pensava ad aprirsi la strada a divenir Duca di Milano, col veleno si liberò dal Conte *Pietro dal Verme*, e gli tolse tutte le sue Terre e Castella; mancò di fede ai Cittadini, che aveano prestati danari per la guerra; suscitò discordia fra i fratelli *Vitaliano* e *Giovanni* Conti *Borromei*. Nella notte del dì quattro venendo il dì cinque di Novembre dell' anno presente (*c*) mancò di vita *Giovanni Mocenigo* Doge di Venezia, a cui fu sostituito *Marco Barbarigo*. La Peste, che facea grande strage in Venezia, quella fu, che rapì dal Mondo il medesimo Doge Mocenigo.

Anno di Cristo mccccLXXXVI. Indizione IV.
di Innocenzo VIII. Papa 3.
di Federigo III. Imperadore 35.

Erasi finquì affaticato non poco *Federigo* III. Imperadore Austriaco, ma senza frutto, per far dichiarare Re de' Romani *Massimiliano* suo figliuolo. (*a*) Nel dì 16. di Febbrajo dell' anno presente ottenne finalmente il suo intento, con averlo la maggior parte degli Elettori promosso a quella Dignità, continuata poi fino a dì nostri nell' Augustissima Casa d' Austria. Andò ancora ne' primi sei Mesi di quest' anno (*b*) continuando la guerra ne' contorni di Roma con gravi danni del paese, ma senza azione alcuna memorabile. In questo mentre si andò

(*a*) *Corio Ist. di Mil.*
(*b*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII rer. Italic.*
(*a*) *Trithem. Nauclerus Langius & alii.*
(*b*) *Infessur. Diari P. II. Tom. III. rer. Italic. Anonymus Diar. Rom. Tom. eod.*

dò trattando di pace. (c) *Ferdinando* il Cattolico Re d' Aragona e di Sicilia per mezzo d' alcuni suoi Deputati, e l' accorto *Lorenzo* (1) *de' Medici* per altra via la fecero proporre al Papa, con indorargli sì ben la pillola, che gliela fecero in fine inghiottire. Vi si adoperò non poco il Cardinale *Ascanio Sforza*, fratello di *Lodovico il Moro*. Trovavasi Papa *Innocenzo VIII.* colla guerra in casa, freddamente assistito da' suoi Collegati, ingannato da tutti, e con Roma piena di tradimenti, di sconcerti, e di timori, in guisa tale che nel dì 21. di Gennajo per voce sparsa, che gli *Orsini* erano entrati in quella Città, mirabil fu lo scompiglio di tutti i Cittadini. Molto più bramava il Re *Ferdinando*, ché si mettesse fine a tal briga, al sapere, che il Papa avea commosso *Carlo* VIII. Re di Francia a spedire in Italia *Renato* Duca di Lorena con assai forze, per farlo entrare nel Regno di Napoli, dove egli si potea promettere molto del partito Angioino. Inoltre andava più tosto crescendo, che scemando la ribellion de' Baroni. Se riusciva a *Ferdinando* di placare il Papa, e d' indurlo a staccarsi da' suoi ribelli, non sarebbono poi mancante maniere a lui di far vendetta, e di tagliare i papaveri del Regno suo. Così appunto avvenne. Lasciossi il Pontefice menare all' accordo; niuna difficoltà ebbe *Ferdinando* ad accordar qualunque condizione gli fu richiesta dal (2) Papa. Promise una piena remissione delle offese ai Baroni, disobbligandoli anche dal venire a Napoli, e diede per sicurtà di questo suo perdo-

(c) *Rayn. Annal. Eccles.*

(1) Lorenzo per indurre il Pontefice alla pace finse lettere di Roberto Sanseverino comandante dell' esercito Pontificio, nelle quali si diceva, che egli macchinava di tradire il Santo Padre. Vedi il Rainaldi all'anno presente *num. XVI.*

(2) Le condizioni richieste dal Papa, e accordate da Ferdinando per conchiudere quella pace, sono accennate dall' Infessura *Scriptor Rer. Italic. Tomo III. Part. II. col.* 1211., e presso il Rainaldi *num. XIII.*, e *XIV.*

no il suddetto *Ferdinando* Re d' Aragona, il Duca di Milano, e *Lorenzo de' Medici*. Promise, di pagare l' annuo Censo del Regno di Napoli, come si facea ne' passati tempi, con altre belle promesse, ch' egli in suo cuore non intendeva di voler poi eseguire. Pertanto nel di undici d' Agosto fu sottoscritta la Pace: Pace non comunicata ai Cardinali (3), e dalla maggior parte di loro (4) disapprovata, (*a*) e sopra tutto dal Cardinale *Balua* Franzese, quale un dì trattandosene in Concistoro (5), vi si oppose forte; e perchè *Rodrigo Borgia* Cardinale, che fu poi Papa *Alessandro* VI, il trattò da ubbriacone, egli strapazzò il *Borgia* con assai ingnominiose ingiurie, di modo che furono vicini a mettersi le mani (6) addosso: tanto era allora disordinato quel sì venerabil (7) Collegio.

Fat-

(*a*) *Infess. Diar. P. II. Tom. III. rer. Italic.*

(3) L' Infessura *Tom. cit. col.* 1204. racconta, che nel concistoro tenuto il Venerdì della prima settimana di Giugno i Cardinali Borgia, Savelli, e altri fecero istanza ad Innocenzo per la pace con Ferdinando, e co' suoi Collegati, e allora seguì l' altercazione fra il Cardinal B. lva Franzese, e il Borgia qui indicata dal nostro Autore.

(4) L' Infessura col. 1214. scusa Innocenzo scrivendo: ,, quamvis multi multa dixerint ,, de Papa Innocentio, qui dictam pacem fecerat in aliquod ,, deducus Ecclesiæ, (*non a* ,, *motivo delle condizioni stabilite, ma a motivo della infedeltà* ,, *di Ferdinando in mantenerla*) ,, attamen revera in aliquo accusari, aut reprehendi non ,, potest, immo laudandus est ,, ab omnibus .... Nam .... ,, ipse potius Ecclesiam Dei) *si* ,, *parla della Chiesa quanto al dominio temporale*) cujus ipsa ,, caput est, voluit injuriam ,, pati, quam videre mortem ,, & exterminium Populi sui, ,, & bonum, quod ex ea pace ,, est secutum, ostendit; nam ,, incontinenti in Urbe abundantia omnium rerum rediit, ,, & justitia, quæ diu exulaverat, rediit. ,,

(5) Vedi la nota 3.

(6) L' Infessura *col.* 1205. dice: ,, Unusquisque credebat ,, eos venturos ad manum. ,,

(7) Non ci pare, che per l' altercazione di due Cardinali meritasse quel sì venerabil Collegio tale episonema.

Fatta che fu la pace, licenziò il Pontefice le sue genti d'arme, e mandarono i Baroni del Regno per mezzo de' lor Procuratori a giurar fedeltà al Re *Ferdinando*. Ma egli non tardò a sfogar la sua collera contro di chi gli potè venir nelle mani. Imperocchè nel dì 13. d'Agosto (*b*) fece proditoriamente prendere *Francesco Coppola* Conte di Sarno, *Antonello d'Aversa* con due suoi figliuoli, Conti di Carinola e Policastro. *Anello d'Arcamone* Conte di Borello, ed altri suoi Cortigiani, e fattili processaro, imputando loro, che avessero avute intelligenze co' nemici, ad alcuni fece mozzare il capo, a tutti gli altri tolse roba e Feudi di sommo valore. Furono anche imprigionati il Conte di Marcone, e *Fabrizio Spinello*. Dovea secondo i patti restare in libertà la Città dell' (8) Aquila. (*a*) Nel dì 12. d'Ottobre v'entrò il Conte di Montorio colle milizie del Duca di Calabria, ed ucciso l'Arcidiacono, che ivi era pel Papa con promessa d'essere creato Cardinale, fece tornare quella Città all'ubbidienza del Re: con che restò maggiormente deluso il Pontefice. Anche *Roberto Sanseverino* si trovò mal pagato, (*b*) perchè venendo colle sue genti d'armi verso il Veneziano, ed inseguito dal Duca di Calabria, allorchè fu sul Bolognese, fu forzato a fuggirsene con soli cento cavalli, e il resto di sua gente andò disperso. Avea il Pontefice conchiusa pace ancora fra i Genovesi e i Fiorentini (*c*), con obbligare i primi a cedere Pietra Santa ai Fiorentini, che l'aveano presa, e i Fiorentini a cedere Sarzana, e Sarzanello ai Genovesi. Ma i Fiorentini, a' quali era

(*a*) *Istoria Napolet. Tom. XXIII. rer. Italic.*

(*b*) *Diar. Rom. P. II. Tom. III. Rer. Italic. Infessura Diar. Tom. eodem.*

(*c*) *Corio Ist. di Mil.*

(*d*) *Ammir. Ist. di Firen. Giustin. Istor. di Genova*;

(8) L' Infessura *col.* 1231. scrive; ,, Civitas Aquilæ stet ,, in libertate sua; si vult esse ,, Papæ, sit; alioquin si vult ,, esse Regis, sit. ,,

ſtata tolta Sarzana, ſeppero ben trovar de' preteſti, per non effettuar queſto accordo, perchè parea loro non difficile il pigliar Sarzana, ſiccome vedremo fatto nell' anno ſeguente. Talmente in queſti tempi crebbe il furor della Peſte in Milano (*d*), che, per atteſtato del Corio, più di cinquanta mila perſone ne rimaſero eſtinte in quella Città fino al fine di Luglio. Inoltre gli Svizzeri oſtilmente entrati nel Milaneſe, una gran preda vi fecero. Poco durò il governo di *Marco Barbarigo* Doge di Venezia, imperciocchè Dio il chiamò all' altra vita nel dì 14. d' Agoſto (*e*). In luogo ſuo fu poſcia eletto *Agoſtino Barbarigo* ſuo fratello. Similmente *Boccolino* Cittadino privato d' Oſimo ribellò nell' anno preſente quella Città al Papa, (*f*) e ſi diede a fortificarla. Fu ſpedito colle milizie Pontifizie colà il Cardinal *Giuliano* dalla Rovere, che poi fu Papa *Giulio* II. Queſti vi miſe il campo, e la tenne aſſediata per più Meſi.

Anno di Cristo mcccclxxxvii. Indizione v.
di Innocenzo VIII. Papa 4.
di Federigo III. Imperadore 36.

Perſiſteva *Boccolino* uſurpator d' Oſimo nella ſua ribellione, e durava l' aſſedio poſto a quella Città dal Cardinal *Giuliano dalla Rovere*. Per quanto faceſſe il Papa a fin di ridurre coſtui all' ubbidienza con intenzione di perdonargli, non potè mai ſmuoverlo. (*a*) Anzi queſto mal' uomo piuttoſto che reſtituire al Pontefice la Città, fu detto, che avea ſpedito a *Bajazetto* Imperador de' Turchi, ed eſſere ſtato in accordo con lui di conſegnargli Oſimo. Ora fu interpoſto dal Papa *Lorenzo de' Medici*, il quale sì deſtramente maneggiò queſto affare, che

(*d*) *Corio Iſt. di Mil.*
(*e*) *Sanuto Iſt. Veneta Tom XXII. rer. italic.*
(*f*) *Infeſſ Diar. P. II. Tom. III. rer. italic.*
(*a*) *Sanuto Iſt. di Ven. ubi ſupra.*

che l' induffe a cedere quella Città collo sborfo d' alcune migliaja di ducati d' oro. (*b*) E chiamatolo a Firenze, gli usò di molte finezze con inviarlo poi per fua maggior ficurezza a Milano. La ficurezza fu, che *Lodovico il Moro* il fece impiccar per la gola. Moffe in queft' anno (*c*) guerra ai Veneziani *Sigifmondo* Duca d' Auftria. L' efercito fuo venuto addoffo a Rovereto, Terra allora de' Veneziani, fe ne impadronì. Coftrinfe anche la Rocca a renderfi, e vi reftò prigione *Niccolò de' Priuli*, ivi Podeftà per la Repubblica. Furono inviati *Roberto San Severino*, e *Giulio Varano* Signor di Camerino colle lor genti per opporfi ai Tedefchi. Trovò il *San Severino* abbandonato Rovereto, (*d*) e venuto alle mani coi nemici nel dì 3. di Luglio, ebbe la peggio, con reftarvi prigioniero *Antonio Maria* fuo figliuolo. Pofcia, da che egli fi vide rinforzato da molte migliaja di combattenti venuti da Venezia, fabbricò un ponte full' Adige, con difegno d' andar a mettere l' affedio a Trento. Ma paffate che furono nel dì 9. d' Agofto difordinatamente le fue genti, ecco i Tedefchi arrivar loro addoffo con gran furia, ed attaccar la battaglia. Atrociffimo fu il combattimento, ed era in forfe la vittoria, quando fopraggiunfero mille Tedefchi, già pofti in aguato, che urtarono sì fieramente le fchiere de' Veneziani, che le mifero in rotta. Parte fu uccifa, parte fi annegò fuggendo nell' Adige, effendofi per la troppa folla rotto, e fommerfo il ponte. *Roberto San Severino* combattendo valorofamente, e trafitto da più colpi, lafciò ivi la vita. Trovato il fuo corpo, pompofamente gli fu data fepoltura in Trento, e per cura poi de' fuoi figliuoli fu condotto a Milano. Quefta difavventura fervì di ftimolo ai faggj Veneziani di procurar la pace col Duca d' Auftria. I Capitoli d' effa, fot-

---

(*b*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*c*) *Naucl. Langius Sabelicus & alii.*
(*d*) *Corio Ist. di. Mil. Infeffura Diar. P. II. Tom. III. rer. italic.*

sottoscritti nel dì 13. di Novembre, son riferiti da Marino Sanuto (*a*).

Tolta fu negli anni addietro la Città di Sarzana ai Fiorentini, a' quali riuscì di tener forte Sarzanello, Rocca fabbricata da *Castruccio*, e che servì ne' tempi addietro a tenere in freno la Città medesima. (*b*) Non aveano essi Fiorentini mai dimesso il pensiero di ricuperar quella Città, e giacchè faceano preparamenti per questo, i Genovesi li prevennero coll' inviar le loro soldatesche all' assedio di Sarzanello sotto il comando di *Gian Luigi del Fiesco*. Ebbe ordine *Niccolò Orsino* Conte di Pitigliano, e Generale de' Fiorentini, di soccorrere quella Rocca. Fu così ben condotta l' impresa nel dì 15. d' Aprile, che non solamente furono obbligati i Genovesi a sciogliere quell' assedio, ma fu anche sconfitto l' esercito loro dal Conte, con restarvi prigioniere lo stesso *Fiesco*, ed *Orlandino* suo nipote figliuolo d' *Obietto*. Ciò fatto l' Armata Fiorentina si strinse intorno a Sarzana, e ricevuti nuovi rinforzi di gente, già si preparava a dare un generale assalto, quando gli assediati, per prevenire l'imminente pericolo, nel dì 22. di Giugno esposero bandiera bianca, e capitolarono la resa. Per la ricuperazione di quella Città somma fu la consolazione de' Fiorentini, e non minore la gloria di *Lorenzo de' Medici*, perchè in persona assistè a quella impresa. Per lo contrario in Genova una tal disavventura, e il timore, che i Fiorentini pensassero a maggiori progressi, furono cagione, (*c*) che *Paolo Fregoso* Cardinale, e Doge di quella Città prese la risoluzione di rimettere Genova sotto l' altro dominio del Duca di Milano, con ritenerne egli il governo. Ottenutone il consenso da' primarj Cittadini, e mandato a trattarne a Milano con *Lodovico Sforza*, restò ben tosto il *Fregoso* consolato. Pertanto alzate in Genova le ban-

(*a*) *Istor. di Venezia Tom. XXII. rer. italic.*
(*b*) *Ammir. Ist. di Firen.*
(*c*) *Corio Istor. di Milano.*

bandiere del Duca *Gian Galeazzo*; i Fiorentini non penſarono da lì innanzi a moleſtare il Genoveſato. Maggiormente in queſt' anno ſi diede a conoſcere la mala fede di *Ferdinando* Re di Napoli. (*b*) Cioè contro ai patti chiariſſimi della pace ſtabilita col Papa, più che mai ſi rivolſe a perſeguitare i Baroni del ſuo Regno, e a negare il Cenſo pattuito ad eſſo Papa pel Regno di Napoli. Nel dì 10. di Giugno fece egli imprigionare *Pietro del Balzo*, Principe d'Altamura, *Girolamo San Severino* Principe di Biſignano, *Giovanni Caracciolo* Duca di Melfi, il Duca di Nardò, i Conti di Lauria, d'Ugento, di Melito, ed altri Signori (*c*). Mandò Papa *Innocenzo* VIII. il Veſcovo di Ceſena a Napoli a dolerſi di tanta perfidia. Il Re sbrigò il Nunzio con poche parole, e meno riſpetto di chi l'inviava. Il buon Pontefice, che amava la pace, nè voleva imbrogliare l'Italia in una nuova guerra, non paſsò oltre a più gravi riſentimenti (1), e intanto, per atteſtato del Summonte (*d*), il crudeliſſimo Re con diverſità di morti levò di vita tutti quegl' infelici Baroni, a' quali aggiunſe ancora *Mariano Marzano* Duca di Seſſa. Si credette poſcia di poter giuſtificare negli occhj del Mondo tanta inumanità, con dare alle ſtampe i loro proceſſi, e mandarli a tutte le Corti, quaſi che ſi doveſſe preſtar fede ai proceſſi d'un Re, che non avea fede, e non foſſe manifeſta coſa, l'aver egli contravenuto agli articoli della pace fatta col Papa. Dio non paga ſempre in queſto Mondo, e ſono occulti i giudizj ſuoi. Ma ſe è mai permeſſo d'interpretarli, è allora che ſi tratta del gaſtigo della crudeltà. Infatti vedremo, che Dio non differì molto il privar lui di vita, e tutta la ſua proſapia del

(*a*) *Iſtoria Napoletan.* Tom. XXIII. *rer. Italic.*
(*b*) *Infeſſ. Diar.* P. II. Tom. III. *Rer. Italic.*
(*c*) *Iſtor. di Napoli.*

(1) Le ragioni, per le quali differì il Papa a paſſare a più gravi riſentimenti contro Ferdinando, ſono toccate dal Rinaldi a queſto anno *num. XII.*

del Regno. Certo non sarà giammai degno di regger popoli, chi non sa mai perdonare. Essendo in questi medesimi tempi insorte liti fra *Carlo* Duca di Savoja, e *Lodovico* Marchese di Saluzzo (a), quest' ultimo restò spogliato di tutti i suoi Stati. S' interpose *Carlo* VIII. Re di Francia, e procurò, che quegli Stati fossero depositati in terza mano, finchè si conoscesse quel, che esigesse la giustizia. Non era men degli altri Pontefici di que' tempi desideroso *Innocenzo* d' ingrandire *Franceschetto Cibo* suo figliuolo (2), e però gli procurò in quest' anno l' accasamento con *Maddalena* figliuola di *Lorenzo de' Medici*, e nipote di *Virginio Orsino*: pel qual parentado gli *Orsini* non solo rientrarono in grazia del Pontefice, ma diventarono de' suoi principali confidenti.

Anno di Cristo MCCCCLXXXVIII. Indizione VI.
di Innocenzo VIII. Papa 5.
di Federico III. Imperadore 37.

Le novità della Romagna quelle sono, che somministrano argomento alla Storia di quest' anno. Signore di Forlì, e d' Imola era il Conte *Girolamo Riario*, già da noi veduto nipote di Papa *Sisto* IV. ed arbitro della Corte Romana sotto quel Pontificato. Aveva egli nobilitate le suddette due Città con molte fabbriche ed ornamenti (a). Contuttociò co' malvaggj suoi costumi si era tirato addosso l' odio della maggior parte de' Cittadini di Forlì. Però formata contro di lui una congiura, nel dì quindici d' Aprile (l' Infessura (b) dice nel dì set-

(a) *Guich. Hist. de la Maison. de Savoye.*
(a) *Iacobus Philippus Bergom. in Histor.*
(b) *Diar. P. II. T. II. rer. Italic.*

(2) Vedi la Prefazione num. XVI.

sette, e la Cronica di Siena (*c*) nel dì quattordici, e così par che fosse, asserendolo anche una Cronica di Bologna (*d*)) fu da molti, e specialmente da alcuni maggiormente beneficati da lui, ucciso, ignominiosamente strascinato il suo cadavero, e presa *Caterina Sforza* sorella del Duca di Milano, e moglie sua, co' figliuoli. S' impadronirono i congiurati della Città, ma non della Rocca. Era *Caterina* donna d' animo grande, e sagace. Minacciata di morte, se non facea rendere la Fortezza, ottenne di potervi entrare per indurre quel Castellano alla resa. Ma entrata, virilmente cominciò, alzate le bandiere del Duca di Milano, a far guerra alla Città, minacciando agli uccisori del marito l' ultimo eccidio, se offesi avessero i suoi figliuoli, stante il soccorso, che s' aspettava da Milano. Secondo la suddetta Cronica Bolognese, composta da Autore contemporaneo, allora fu, che presentatisi i malfattori alle mura della Rocca, e preparate le forche, mostrarono di voler impiccare i di lei figliuoli, s' ella non si arrendeva. Ma rispose loro quella forte femmina, che se avessero fatti perir que' figliuoli, restavano a lei le forme per farne degli altri. Non eseguirono il crudel disegno que' micidiali; ed intanto arrivò sotto Forlì *Giovanni Bentivoglio* con più di tre mila tra cavalli, e fanti; e da lì a non molto giunse ancora un' altro rinforzo di soldatesche spedite con somma fretta da Milano sotto il comando di *Gian Galeazzo Sanseverino*. Stretti così da ogni lato i Cittadini, nè vedendo comparire i soccorsi, che speravano dal Papa, dimandarono di capitolare: laonde nel dì 29. d' Aprile fu riconosciuto, e proclamato Signore di Forlì *Ottaviano Riario* primogenito dell' ucciso Conte *Girolamo*. (*a*) Fu creduto da alcuni, che si facesse questa Tragedia, per dar quelle Terre a *Franceschetto Cibo* figliuo-

(*c*) *Allegretti Diar. Sanense T. 23. rer. Italic.*
(*d*) *MSto nella Libreria Estense.*
(*b*) *Sanuto Hist. di Ven. Tom. 22. Rer. Italic.*

gliuolo del Papa; ma quando ciò fosse stato, altre misure avrebbe preso il Papa, affinchè l'impresa riuscisse a tenore de' suoi desiderj.

Poco stette ad udirsi un' altra scena in Romagna. Nel dì 31. di Maggio essendo andato *Galeotto de' Manfredi* Signor di Faenza a visitare in sua camera *Francesca* sua moglie, figliuola di *Giovanni Bentivoglio*, che era, o fingeva d' essere inferma, restò quivi ucciso, con persuasione universale, che ciò seguisse per ordine della stessa moglie, da cui era fieramente a cagione di alcuni di lui amorazzi odiato. Fu in armi la Città, e prestamente corse colà il *Bentivoglio* con alcune genti d' armi per procurare di quietare il rumore, e di assicurare il dominio ad *Astorre* figliuolo dell' ucciso, e nipote suo. Ma i Fiorentini, siccome coloro, che sospettavano fatto quel colpo dal *Bentivoglio* con disegno di usurpare quella Città (il che non è credibile per riguardo che la figliuola avea successione) o pure per timore che il Duca di Milano vi mettesse i piedi, attizzarono i villani di Val di Lamone, e il popolo, con rappresentar loro mal' intenzionato, e complice del delitto il *Bentivoglio*. Fecesi pertanto una general sollevazione contro di lui, in guisa tale, che poco mancò, che non rimanesse vittima del loro furore. Restò nondimeno preso, e condotto a Modigliana nelle forze de' Fiorentini. Ma perchè il Re *Ferdinando*, e il Duca *di Milano* parte con preghiere, e parte con minaccie di guerra, fecero calde istanze per la di lui liberazione, (a), nel dì 13. di Giugno fu rilasciato, e nel dì seguente sano, e salvo arrivò a Bologna; dove dianzi appena fu udita la di lui prigionia, che più di quindici mlla Bolognesi armati corsero a Castel Bolognese con disegno di far guerra a Faenza, e l' avrebbono fatta, se non era in altra maniera provveduto alla di lui salvezza. Succedette dunque nella signoria di Faenza *Astorre de' Manfredi*, in età di soli tre anni. *Francesca* sua

(a) Cronica MSta di Bologna.

sua madre ebbe il comiato, e se ne ritornò a Bologna.

Parve poco a *Lodovico Sforza* la dedizione fatta nel precedente anno dai Genovesi della loro Città al Duca *Gian Galeazzo* suo nipote. (*b*) O sia ch' egli col volere di più accendesse nuovo fuoco in quella Città, o pure che questo naturalmente nascesse in un popolo sempre inclinato alle mutazioni, e alle novità; certo è, che nel mese d' Agosto *Obietto del Fiesco* entrò con gente armata in Genova, e dipoi corse a quel rumore anche *Battista Fregoso*, cadaun d' essi contro del Cardinal *Paolo Fregoso*, Governatore allora della Città. Si ritirò il Cardinale nel Castelletto; a questo fu messo l' assedio. Era grande la discordia fra i Cittadini; chi inclinava a darsi al Re di Francia (e fu anche spedito per questo a lui) chi al Duca di *Milano*; e chi a ripigliare l' antica libertà. Dopo molti dibattimenti essendosi accordati insieme gli Adorni, e i Fieschi, e giunto colà *Gian Francesco Sanseverino* con molte brigate d' armati, fu determinato di cedere di nuovo coi patti, e privilegj consueti il dominio di Genova a *Gian Galeazzo* Duca di Milano. Spedirono perciò sul fine d' Ottobre sedici Ambasciatori a Milano, a' quali fu data l' udienza nel giorno creduto propizio secondo l' ora Astrologica: che di queste pazze fantasie era attentissimo osservatore anche *Lodovico il Moro*, ed altri non pochi infatuati di quel secolo, e de' precedenti. Al Cardinal *Fregoso* fu promessa una pensione annua di sei mila ducati, e cedette il Castelletto. *Agostino Adorno* per dieci anni ebbe il governo della Città a nome del Duca. Ottenne in quest' anno (1) Papa *Innocen-*

(*b*) *Corio Ist. di Mil: Giustinian. Ist. di Gen.*

(1) Siccome al principio dell' anno que' cavalieri avevano promesso al Pontefice. Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom.* XXX, *pag.* 155. *not.* 1., e *pag.* 162. *not.* 1., ove vendica i Cavalieri di Rodi accusati a torto da alcuni di aver mancato alla parola data a Zizino, e di avere ingiustamente disposto della sua persona.

cenzo VIII. da *Pietro d' Aubuſſon* , Gran Maſtro de' Cavalieri , oggidì chiamati di Malta , *Zem* , o ſia *Zizim* fratello di *Bajazetto* Imperador de' Turchi (*a*) : il quale era negli anni addietro caduto prigione nelle mani de' Cavalieri ſuddetti . Scopriſſi in Bologna ſul fine di Novembre (*b*) una gran congiura contro la vita di *Giovanni de' Bentivogli* , e dei ſuoi figliuoli . Scoperta che fu , coſtò la vita a molti , che non poterono fuggire .

Anno di Cristo mcccclxxxix. Indizione vii.
di Innocenzo VIII. Papa 6.
di Federigo III. Imperadore 38.

Nel dì 13. di Marzo dell' anno preſente fece la ſua entrata in Roma *Zem* , o ſia *Zizim* , fratello del Sultano *Bajazetto* , ed uomo di gran credito fra i Turchi (*c*) . Gran geloſia di coſtui avea eſſo *Bajazetto* per timore , ch' egli tornaſſe un dì a diſputargli l' Imperio , ben ſapendo , che non gli mancava numeroſo partito fra i Maomettani . Volle Papa *Innocenzo* VIII, che coſtui foſse ricevuto con diſtinto onore , e gli mandò incontro *Franceſco Cibo* ſuo figliuolo con aſſai Cortigiani . Nel dì ſeguente fu condotto al ſacro Conciſtoro , e per quanto egli foſſe ſtato ben' ammaeſtrato delle genufleſſioni , che dovea fare al Papa , e di andare a baciargli il piede , coſtui ſenza voler nè pure piegare il capo , ſe n' andò ritto ritto al Trono Pontifizio , ed unicamente baciò in una ſpalla il (1) Pontefice . Gli fu poi aſſe-

(*a*) *Sanuto Iſt. di Ven. Tom.* XXII. *rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Ferrara Tom.* XXIV. *rer. Italic. Cronica MSta di Bologna .*
(*c*) *Infeſſ. Diar. P. II. Tom. III. rer. Italic. Diario Roman. Tom. eod.*

(1) Il Barcardo nel ſuo diario preſſo il Rainaldi all'anno preſente *num. III.* dice ; ,, Venit ,, per conſiſtorium coram Pon- ,, tifi.

assegnato un quarto nel Palazzo Apostolico, ma sotto buona guardia. Trovavasi allora in Roma l'Ambasciatore del Sultano d'Egitto, minacciato di guerra dal Turco *Bajazetto*. Fece costui grandi istanze, ed incredibili offerte e promesse al Papa, se voleva dargli *Zizim*, per metterlo alla testa d'un' Armata contro d'esso *Bajazetto*; ma per motivi politici (2) nulla potè ottenere. Fece poco appresso il Pontefice una promozion di Cardinali, con alzare a tal Dignità il gran Mastro di Rodi in ricompensa del Principe Turco a lui (3) rilasciato. Con raro esemplo ancora fu allora creato Cardinale *Giovanni de' Medici*, figliuolo di *Lorenzo*, ancorchè fosse in età di soli quattordici (4) anni. Questo col tem-

„ tifice, & licet diceretur ipsum „ Turcum reverentiam Pontifici facturum Turcorum more „ terram manu tangendo, deinde mano deosculando, tamen „ illud facere recusavit. sed in „ intruito consistorii, ubi genuflecti solet, genuflectare „ noluit, immo vix & valde „ parum caput coopertum Pontifici inclinavit, adeo quod „ difficulter hujusmodi inclinatio cognosci potuit, seu videri. Ascendit ad Pontificem, „ quem stans erectus amplexus „ est, & super brachium dextrum parum deosculatus „ caput suum semper tenens „ coopertum. „ Poscia *num. IV.* soggiugne: „ Alii Turci „ prædicti famigliares coram „ Pontifice venerunt, & singuli unus videlicet post alium „ genuflectentes terram manu „ dextera tangentes, deinde „ Pontificis pedes cum pluviali, & vestibus amplexantes, „ genuflexi sunt osculati. „

(2) Il Papa mandò al Sultano di Egitto un' Internunzio: ma, attese le intestine discordie de' Principi cristiani, non ebbero effetto i trattati intavolati per ricuperare i stati ai Fedeli tolti dagli Ottomanni. Vedi il Rainaldi *num. eod.*

(3) Il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom.* XXX. *pag.* 169. *not.* 1. fondato su un diploma, che si legge nel Codice di Malta *Tom. II. pag.* 157., è di parere, che Innocenzo nel 1486. creasse Cardinale l'Aubusson, ma non lo pubblicasse se non in questo anno.

(4) Ma „ cum prohibitione „ expressa, ne intra triennium ex tunc proxime futurum se Cardinalem appellare, aut pro tali habere præsumeret „ come ce ne assicura Burcardo nel suo Diario presso il Rainaldi *num. XXI.*

po fu poi Papa *Leone* X. Ma perchè il Re *Ferdinando* tuttavia si burlava del Papa, senza voler pagare il Censo pattuito pel Regno di Napoli, e per altre cagioni, *Innocenzo* nella festa di *S. Pietro* di Giugno lo scomunicò; e niun' effetto facendo le censure, arrivò a privarlo del Regno nel dì undici di Settembre. *Ferdinando* appellò al futuro (5) Concilio. Fecesi poi preparamento di guerra dall' una parte e dall' altra; ma il Pontefice, amator della pace, non bramò, o pur non osò di proceder oltre; e perciò durò il sereno, benchè framezzato da molte nebbie, non meno in Roma, che nel Regno di Napoli. Gran tempo era corso, da che seguirono gli sponsali fra il giovinetto *Gian-Galeazzo Sforza* Duca di Milano, ed *Isabella* figliuola di *Alfonso* Duca di Calabria, primogenito del Re *Ferdinando*: (*a*) solamente nell' anno presente si effettuò quel Matrimonio. Venne per mare a Genova questa Principessa, e colà sbarcò nel dì 17. di Febbrajo. Giunse poscia a Milano, ma senza pompa si celebrarono quelle Nozze, perchè tre Mesi prima era mancata di vita la madre della sposa. Con questo maritaggio universalmente si sarà creduto assicurato lo Stato al Duca *Gian Galeazzo*, e *Lodovico il Moro* premuroso per li di lui vantaggj. Non passò molto, che ben diverso dovette essere il giudizio del Pubblico. Intanto sotto varj pretesti, e con ingannare lo stesso Duchino, s' impadronì *Lodovico* del Castello di Milano, e di Trezzo, e d' ogni altra Fortezza di quel dominio, levandone gli Ufiziali vecchj e fedeli al Duca, mettendovene degli altri di sua confidenza, e mutando i presidj a suo piacimento. Tutto fingea di fare per miglior

(*a*) *Corio Istor. di Milano.*

(5) L' Infessura *col.* 1128. *seq.* racconta, che questa sacrilega appellazione fu interposta dall' Ambasciatore di Ferdinando, allorchè Innocenzo scomunicò tutti coloro, che non avevano pagato alla Chiesa l' annuo tributo, che le dovevano, quantunque non avesse espressamente nominato il Re di Napoli.

glior bene e ficurezza del nipote. Nel dì 13. di Marzo dell' anno prefente (*a*) in età di foli ventun' anno diede fine al fuo vivere *Carlo* Duca di Savoja, Principe per varie fue imprefe fatte in sì corto tempo di fua vita già divenuto gloriofo. Reftò di lui un folo figliuolo mafchio, che era ancor nelle fafce, nato nel precedente anno, e nominato anche effo *Carlo*. Quefti fu fuo Succeffore; ma gran difputa nacque per la Reggenza. Finalmente quefta fu accordata a *Bianca* figliuola di *Guglielmo* Marchefe di Monferrato, madre fua, Principeffa di raro fenno, e di fomma virtù, il cui elogio fi può leggere nella Storia di Jacopo Filippo da Bergamo (*b*), Scrittore vivente in quefti tempi.

Anno di Cristo mccccxc. Indizione viii.
di Innocenzo VIII. Papa 7.
di Federico III. Imperadore 39.

Godendo in quefti tempi l' Italia un' invidiabil Pace, niun riguardevole avvenimento fomminiftrò alla Storia. Tutta ancora la Criftianità fi trovava efente dalla perfecuzione Turchefca, perchè il fiero *Bajazetto* mirava fempre con apprenfione il fratello *Zizim*, detenuto in Roma, come un mantice di follevazioni e rivoluzioni ne' fuoi Stati, qualora gli foffe permeffo di comparire alla tefta d' un' Armata contro di lui (*a*). Nè mancò a Papa *Innocenzo* VIII. il penfiero di prevalerfi di tal congiuntura. Cercò egli infatti di muovere tutti i Principi Criftiani alla guerra contro de' Turchi, rapprefentando ad ognuno, qual gran vantaggio fi poteffe trarre dall' ottimo mezzo e ftrumento, ch' egli aveva in fua mano. Ma nè pur un fi trovò, che voleffe impacciarfene, premendo a tutti più i lor privati intereffi, che

R 2

(*a*) *Guich. Hiftoire de la Maifon. de Savoye.*
(*b*) *Hiftor.*
(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*

che il pubblico bene. Di quest' animo del Papa forse fu informato, o pure se l' immaginò *Bajazetto*. Capitò a Costantinopoli nell' anno precedente *Cristoforo*, o sia *Marino Castagna*, Nobile della Marca d' Ancona, invipèrito per essergli stato tolto un suo Castello dagli Ufiziali del Papa (*b*). Si esibì costui a *Bajazetto* di levar di vita *Zizim* suo fratello col veleno: offerta sommamente gradita dal Tiranno, che perciò di alcune migliaia di Ducati d' oro il regalò in più volte; gli donò anche delle ricche vesti, e un diamante di valore di mille Ducati d' oro. Dicono in oltre, avergli promessa la Città di Negroponte a negozio finito. Venuto costui a Roma fu carcerato, probabilmente perchè si penetrò, esser egli stato a Costantinopoli, e ne' tormenti confessò tutto il suo reo trattato. Il perchè nel dì 7. di Maggio ricevette dalla Romana giustizia un premio differente da quello, che gli avea fatto sperare il Turco. Arrivò poscia a Roma nel dì 30. di Settembre un'Ambasciatore spedito da *Bajazetto*, che fu con grande onore ricevuto. Le commissioni sue erano di pregare il Papa di ritener sotto buona custodia *Zizim*, promettendo per tal cura di pagare annualmente al Pontefice quaranta mila Ducati d' oro, e di dar pace e libero commercio a' Cristiani. Fu detto, che l' Ambasciatore del Sultano d' Egitto avea all' incontro esibito al Pontefice, se gli volea dare in mano *Zizim*, per potere far guerra con esso a *Bajazetto*, un regalo di quattrocento mila Ducati, e la cessione della Città di Gerusalemme; e che inoltre tutto ciò, che s' acquistasse de' paesi del Turco, quand' anche fosse Costantinopoli, si restituirebbe alla Chiesa Romana ed ai Cristiani. Troppo vaste, e non molto credibili sono tali slargate di promesse; nè *Zizim* vi avrebbe mai consentito. Quel che è certo, nulla si conchiuse coll' Egiziano, e pare, che fosse solamente accettata l' annua esibizione fatta dal gran Signore. Dimandò poscia l' Amba-

(*b*) *Infess. Diar. P. III, Tom. III. Rer. Italic.*

basciator Turco udienza da *Zizim*, che gliela diede con maestosa formalità, e gli presentò Lettere e regali da parte del fratello *Bajazetto*. Morì nell' Aprile di quest' anno *Mattia Corvino* celebre Re d' Ungheria, e si suscitarono dei gravissimi torbidi in quel Regno, giacchè egli non lasciò figliuolo alcuno legittimo. Però tanto meno si pensò a pigliar l' armi contro de' Turchi. *Lodovico Sforza*, Reggente dello Stato di Milano, conchiuse in quest' anno il suo maritaggio con *Beatrice* figliuola d' *Ercole Estense* Duca di Ferrara. (*a*) Si partì questa Principessa da Ferrara nel dì 29. di Dicembre, accompagnata dalla Duchessa sua madre *Leonora d'Aragona*, e suntuose furono poi le Nozze celebrate in Milano. Un' altra figliuola d' esso Duca di Ferrara per nome *Isabella*, nel Febbrajo di questo medesimo anno era passata a Mantova ad unirsi in matrimonio con *Gian Francesco Gonzaga* Marchese di quella Città, il qual tenne Corte bandita per più giorni, e sfoggiò forte in solazzi e spettacoli per tali Nozze. (*a*) V' intervennero quasi tutti gli Oratori de' Potentati d' Italia. In questi tempi ancora, perchè *Carlo* VIII. Re di Francia era sdegnato forte col Duca di Milano a cagion di Genova, *Lodovico il Moro* si studiò di placarlo. Ne seguì poi la concordia con avere il Duca riconosciuta dal Re in Feudo quella Città. Altrettanto avea fatto negli anni addietro il Duca *Francesco Sforza* padre d' esso *Lodovico*.

Anno di Cristo MCCCCXCI. Indizione IX.
di Innocenzo VIII. Papa 8.
di Federigo III. Imperadore 40.

Passò parimente l' anno presente senza azioni degne di memoria in Italia, perchè durò in essa la Pace universale. (*b*) Ma guerra in Ungheria fu fra i Principi

 pre-

(*a*) *Cronica di Ferrara T. XXIV. rer. Italic.*
(*a*) *Corio Ist. di Mil.* (*b*) *Rayn. Ann. Eccl.*

pretendenti di quel Regno. Non potè contenersi *Bajazetto* dal profittar di così propizia congiuntura. Fece delle scorrerie in Ungheria, prese alcune Città, e diede sacco ad una grande estension di dominio. Non lasciò il Pontefice di spronar di nuovo i Principi Cristiani, acciocchè unissero le lor armi contro il comune nemico. Mandò ancora le tasse di quanto avea ognuno da contribuire, e le mandò indarno. Scusossi ognuno, e terminò tutto questo trattato a far la guerra non al Turco, ma bensì alle borse degli Ecclesiastici, con essersi ricavate per via delle Decime, somme grandi di danaro, che a tutt' altro furono impiegate, fuorchè alla guerra co' (1) Turchi. Per attestato dell' Infessura (c), in quest' anno si vide in Roma un uomo (non si seppe qual paese) vestito da pezzente, e tenuto per matto, che portando in mano una Croce di legno, andò facendo per le piazze delle prediche al popolo, prediche contenenti molta eloquenza e dottrina, nelle quali diceva essere imminente all' Italia delle tribulazioni gravissime, e nominatamente a Firenze, Milano, e Venezia. Ma perch' egli disse dover ciò avvenire nel presente anno, e ne' due susseguenti, con aggiugnere inoltre, che dovea venire un Pastore Angelico, il quale unicamente avrebbe a cuore la vita spiritual delle anime, al che non corrisposero gli effetti: maggiormente si confermò la credenza, ch' egli fosse un pazzo. Prepotente era in questi tempi la fazion de' *Baglioni* in Perugia, nè voleva ammettere in Città la contraria degli *Oddi* da molto tempo bandita. Avendo fatto gli ultimi ricorso al Papa, ne ebbero sempre di belle parole, ma non mai fatti. La disperazione li consigliò a tentare di rientrarvi per forza, ed ottenuto un rinforzo d' armati dal

(c) *Diar P. II.* T. *III. rer. Italic.*

(1) Innocenzo per allestire l' armata navale contro il Turco aveva speso duecento mila scudi di oro. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num. XIII.*

dal Duca d'Urbino, nella notte delli sei di Giugno, scalate le mura, s' impadronirono de' Luoghi forti della Città, senza che in favor loro si movesse, siccome speravano, alcuno de' Cittadini amici. Alzossi bensì contro d' essi tutto il partito contrario, e per forza li cacciò fuori della Città. Quanti caddero nelle lor mani, tutti rimasero barbaramente uccisi, o impiccati, e furono più di cento cinquanta, fra' quali *Frabrizio* e *Rinaldo*, amendue Prelati della Corte Romana, condottieri dell' infelice brigata. Spedì tosto il Papa colà il Conte di Pitigliano Generale della Chiesa, acciocchè non succedesse di peggio. Intanto in Milano (*a*) la matta ambizione fece nascer delle gare fra *Isabella* d' Aragona Duchessa di Milano e *Beatrice d' Este* moglie di *Lodovico Sforza il Moro*. Volea cadauna d' esse soprastrare all' altra negli ornamenti, e ne' pubblici luoghi. Da questa femminil discordia quanti malanni prendessero origine per la rovina d' Italia, non tarderemo molto a vederlo. Nel dì 12. di Febbrajo giunse a Ferrara (*a*), *Anna Sorza*, sorella di *Gian Galeazzo* Duca allora di Milano, presa in moglie da *Alfonso d' Este*, primogenito d' *Ercole* I Duca di Ferrara, nella qual occasione abbondarono in quella Città feste e suntuosi solazzi.

Anno di Cristo MCCCCXCII. Indizione X.
di Alessandro VI. Papa 1.
di Federigo III. Imperadore 41.

Dì mirabil' allegrezza si riempè in quest' anno l' Italia, anzi tutta la Cristianità per la conquista di Granata (*b*), fatta da *Ferdinando il Cattolico*, e da *Isabella*, Re di Castiglia e d' Aragona, restando con ciò snidati una volta i Mori Maomettani da ogni signoril dominio

R 4

(*a*) *Corio Ist. di Mil.*
(*a*) *Cronica di Ferrara Tom. XXIV. rer. Italic.*
(*b*) *Rain. Ann. Eccl.*

minio nella Spagna, dopo aver ivi tenuto il piede per ottocento anni. Finquì *Lorenzo de' Medici* avea non già con titolo alcuno di Signore, ma bensì coll' autorità sua tenuto in pugno il governo della Repubblica Fiorentina (c), in cui facea e disfacea, ma con tal senno ed amore alla Patria, con tal magnificenza e liberalità, che non men Firenze si trovò felice sotto di lui, che egli stesso celebrato e stimato in tutte le Corti de' Principi Cristiani, ed anche presso il gran Turco, e presso il Soldano d' Egitto. Era egli pervenuto all' età di quaranta quattro anni, quando il chiamò Dio all' altra vita nel dì sette d' Aprile dell' anno presente (d). Restarono di lui tre figliuoli, *Pietro*, che fu confermato negli onori del padre dalla Repubblica. *Giovanni* Cardinal giovanetto, che fu poi *Leone X*, e *Giuliano*. Fra l' altre lodi, che a gara diedero gli Scrittori suoi contemporanei a *Lorenzo*, singolar fu quella del suo amore non men verso le Lettere che verso i Letterati. Seguì verso in fine di Gennajo, se crediamo al Rinaldi (a), o più tosto di Maggio, come vuol l'Infessura (b), accordo fra Papa *Innocenzo*, e il Re *Ferdinando*. Probabilmente la paura ottenne ciò, che ragione non avea finquì potuto conseguire. Sapeva il Re, quanto la sua crudeltà avesse alienato da lui l' animo della Baronia, e star essa colle mani giunte aspettando, chi venisse alla conquista di quel Regno. Non era ignoto, che vi pretendea *Carlo* VIII. Re di Francia per le ragioni (non cerco, se fondate o no) a lui cedute da *Renato* Duca di Lorena. Andava inoltre crescendo del rancore tra *Ferdinando*, e *Lodovico il Moro*. Però venne il tempo di pacificare il Papa, per averlo alle occasioni non nemico, ma favorevole. Si conchiuse dunque l' accordo, avendo il Re promesso di pagar l' annuo censo, come avea pat-

(c) *Ammir. Ist. di Firen.*
(d) *Diar. Roman. P. II. T. III. rer. Italic.*
(a) *Annal. Eccles.*
(b) *Diar. P. II. T. III. rer. Italic.*

pattuito il *Re Alfonso* suo padre. *Ferdinando il Cattolico* quegli fu, che trattò l' affare. In segno della rinnovata buona amistà entrò in Roma nel dì 27. di Maggio *Ferdinando* Principe di Capua, primogenito d' *Alfonso* Duca di Calabria, e nipote del predetto Re *Ferdinando*, il quale diede l' ultima mano a quella Pace. Sfoggio di magnificenza tale fece il Cardinale *Ascanio Sforza* accogliendo nel suo Palagio questo Principe, che l' Infessura non si attentò a darne la relazione per timore, che fosse creduta un' esagerazione o fola. E i buoni Napoletani, non contenti di sì nobil trattamento, nell' andarsene portarono seco per memoria anche gli apparati delle stanze, i panni lini, e tutto quanto poterono dal Palazzo d' esso (1) Cardinale.

Sul principio di Luglio cadde gravemente infermo Papa *Innocenzo* VIII; e da che fece temer di sua vita, i Cardinali misero in Castello Sant' Angelo *Zizim* fratello del Gran Signore (a). Nella notte poi del dì 25. d' esso mese, venendo il dì 26. terminò il Pontefice le grandez-

(a) *Diar. Roman. Tomo eod.*

(1) L' Infessura parla del Palazzo del Papa. Intravit Ur-„ bem Princeps Capuæ .... „ & in Palatio fuit receptus a „ Pontifice, & ceteris Cardi-„ nalibus ..... & quando sui „ famuli Neapolitani recesse-„ runt ab Urbe asportaverunt „ linteamina, & aulæa, qui-„ bus usi fuerunt in Palatio, „ & furati sunt quidquid potue-„ runt. Et Papa dabat pro „ victu carnes, & ipsi quod „ supererat vendebant in Bur-„ go, & similiter fecerunt Do-„ mino Fabricio in Castro Ma-„ rini. „ *Scriptor. Rer. Italic. Tom. III. Part. II. col.* 1240. *seq.* Del Cardinale Ascanio Sforza dice unicamente, che il Duca di Calabria con la sua comitiva fu da lui invitato ad una cena tanto sontuosa, e magnifica, che nulla più. „ Dum stetit „ hic, fuit invitatus a Cardi-„ nali Ascanio ad cœnam, quæ „ duravit a vigesima quarta „ usque ad quintam noctis ho-„ ram. In qua fuerunt tot & „ tantæ magnificentiæ, & re-„ sumtuosæ, quod recitare esset „ impossibile, & si recitaretur „ esset incredibile, & nostra „ recitatio ab omnibus ridicula „ haberetur. „

dezze umane con gran compuzione di cuore, per comparire al tribunale di Dio. L'effere egli ftato uomo manfueto, ed amator della pace, e l'aver fatto di belle fabbriche in Roma, cagion fu, ch' egli lafciaffe più tofto dopo di fe un buono, che un cattivo nome. Pel defiderio violento, comune ad altri Papi di que' tempi, d'arricchire il fuo *Franceſchetto Cibo*, diede occafione di mormorare a non (2) pochi. Tuttavia non imitò egli alcuno de' Predeceffori, nè fimile fu altri de' Succeffori, che s' immerfero in guerre, e logorarono i tefori della Chiefa, col fecreto principal motivo d'ingrandire le lor cafe, e di procurare Stati Principefchi ai loro nipoti. Rimafe verramente ricco *Francheſchetto*, ma non di magnifici Stati; e que' pochi ancora, che avea, cioè la Contea d' Anguillara, Cerveteri, ed altre picciole Caftella, le vendè egli nel Febbrajo dell' anno feguente quafi tutte a *Virginio Orſino*, reftando folamente Conte di Ferentillo. Giunfe dipoi la nobil cafa *Cibo*, ma molto dopo la morte del Pontefice *Innocenzo*, e coll'ajuto della cafa de' Medici, ad acquiftare il Marchefato, oggidì Ducato di Maffa, e Carrara, mediante il Matrimonio di *Franceſchetto* con *Ricciarda Malaſpina* erede di quegli Stati. Nel dì undici d'Agofto (*b*) fu eletto Papa *Roderigo*, o fia *Rodrigo Borgia*, Cardinale, Vefcovo di Porto, e Vicecancelliere della Chiefa Romana, nativo di Valenza in Ifpagna. Genitori fuoi furono *Goffredo Lenzoli*, ed *Iſabella Borgia* forella di *Calliſto* III. Papa. Prefe egli il nome di *Aleſſandro* VI e nel dì 26. d'Agofto fu con gran folennità coronato, e concorfero le Ambafcerie di tutti i Principi Criftiani a preftargli ubbidienza. Non v'ha Scrittore (e non ne eccettuo gli fteffi annalifti facri) che non

(*b*) *Infeſſura Diar. P. II. Tomo III. Rer. Italic. Panvin. Mariana*, & *alii*.

(2) Vedi il P. Manfi *Annal. Eccleſ. Tom. XXX. pag.* 196. *not.* 1.

non deteſti, o non deplori l' aſſunzione al Trono Pontificale di un uomo tale, pubblicamente ſcreditato per la ſuá licenzioſa ed impudica vita, e che comunemente fu creduto, aver impiegate le adunate ſue ricchezze, e le promeſſe di Stati, e di dignità, per comperare le chiavi di S. Pietro. Certo è, che i Porporati d' allora in vece d' eleggere il migliore, come portava il loro dovere, eleſſero il peggiore, a ſeconda dell' umana cupidità: colpa de' malvaggj eſempli, e della corruzione allora dominante, per cui giunſero alcuni Papi, fino a gloriarſi d' aver de' figliuoli. E quattro appunto queſti ne avea, notiſſimi a tutta Roma, e più ancora noti da lì innanzi, cioè *Giovanni*, a cui il padre ottenne in Iſpagna il Duca di Gandia, *Ceſare*, di cui avremo troppo da parlare, *Giuffrè*, e *Lucrezia* a lui nati da *Vannozia* Cortigiana famoſa. Il benigniſſimo Iddio ha conſervato, e conſerverà ſempre, ſecondo le divine ſue promeſſe, illibata dagli errori la Chieſa ſua Santa, nè laſcieran per queſto di naſcere in eſſa di tanto in tanto degli ſcandali; ma guaj a chi reo fu, o ſarà di queſti ſconcerti nella caſa del Signore. Creato che fu il novo Papa, *Giuliano della Rovere*, Cardinale di S. Pietro in vincoli, che fu poi Papa *Giulio* II. non fidandoſi di queſto, come egli ſolea dire, Marano, perchè avea avuto delle gare con lui, fino a ſtrappazzarſi villanamente l' un l' altro (3), ſul fine di queſt' anno ſi ritirò ad Oſtia, e quivi ſi fortificò. Credendo poi d' eſſere rimeſſo in grazia d' *Aleſſandro*, ſe ne tornò a Roma; ma accortoſi d' eſſere in pericolo, finalmente andò in Francia, nè più ſi laſciò attrapolar da promeſſe, nè da' belle parole. (*a*) Molti ancora de' Cardi-

(*a*) *Guicciard. Iſt. d' Italia.*

(3) L' Infeſſura col. 1245. „ Cardinalis Sancti Petri ad „ Vincula..., ut dicitur, ex „ eo quod favit dicto Regi Ferdinando, factus fuit inimicus Papæ, adeo quod noluit „ amplius ad Urbem redire. „

dinali, che aveano venduti i lor voti, e le loro coſcienze per queſto Papa, col tempo trovarono d' avere eletto il proprio loro carnefice. L'Italia nel preſente anno somminiſtrò alla Spagna, cioè al Cattolico Re *Ferdinando*, e alla Regina *Iſabella* conſorti un mirabil uomo, cioè un ſempre memorando ſtrumento, per arricchire i loro Regni. (*a*) Queſti fu *Criſtoforo Colombo*, nato in Genova, o per meglio dire in un Villaggio vicino a Genova (altri il fece Savoneſe) di genitori plebi (4), ma d' ingegno nobile, di cui tanta fu la perſpicacia, e la fortuna, che arrivò a ſcoprir varie Iſole nell' Oceano Occidentale, ed aprì l' adito ad altri di ſcoprire le terra ferma dell' America, cioè un nuovo mondo, creduto ſconoſciuto finora, ma che ſembra eſſere ſtato in qualche guiſa accennato, o predetto da alcuni antichi Scrittori. Rapporta il Leibnizio (*b*) una lettera di *Ferdinando* Re di Napoli ſcritta nel 1474. a *Lodovico* XI. Re di Francia, dove ſi duole, che ſieno ſtate preſe due ſue Galee incamminate in Fiandra da un *Colombo* ſuddito d' eſſo Re *Luigi*. Pensò quel valentuomo, che queſti foſſe il celebre *Criſtoforo Colombo*: coſa a mio credere lontana dal vero per varie ragioni.

Anno

(*a*) *Iacobus Philippus Bergomenſ. Hiſtor. Giuſtin. Iſt. di Gen. Mania. na Fazellus & alii.*

(*b*) *Prodrum ad Codig. Iur. Gent.*

(4) Il padre di Colombo era cittadino, e negoziante Genoveſe, ridotto però a povero ſtato. Tiraboſchi *Storia della Letteratura Italiana Tom. VI. Part II. lib. I. cap. VI. pag.* 205, della Edizione di Roma nella nota, ove dice, che gli aſcendenti di Criſtoforo àbitavano in Terra roſſa poco diſtante da Nervi.

Anno di Cristo mccccxciii. Indizione XI.
di Alessandro VI. Papa 2.
di Massimiliano I. Re d' Romani 1.

Dopo avere l' Imperador *Federigo* III. per più di quarant' anni posseduta l' imperial Corona, senza ch' egli giovasse, o nocesse, all' Italia, (c) avendo unicamente atteso a guerreggiare in Ungheria, Boemia, ed in altri luoghi oltramontani, disse l' ultimo addio alla vita presente nel dì 19. venendo il dì 20 d' Agosto, in età di ottant' anni: cosa in que' tempi rara fra i Principi. Suo figlio *Massimiliano* I. già Re de' Romani succedette a lui nell' ammistrazion dell' Imperio. Fu egli il primo ad intitolarsi *Imperadore eletto de' Romani*, con essere poi andato anche in disuso l' aggiunto di *eletto* ne' tempi (1) susseguenti. Cominciò in quest' anno ad intorbidarsi il sereno dell' Italia. Gli ambiziosi disegni di *Lodovico Sforza*, detto *il Moro*, quei furono, che diedero moto alle discordie, e poscia ad atrocissime guerre, che per anni moltissimi lacerarono il seno di quelle Provincie. Era già pervenuto ad età capace di governare i suoi popoli *Gian Galeazzo Sforza* Duca di Milano: pure continuava esso *Lodovico* suo zio paterno a fare il Reggente, e con apparente disposizione di non voler più deporre questa autorità, (a) dappoichè avea occupato i tesori della casa *Sforza*, e in mano sua, cioè d'Uffiziali suoi confidenti, stavano tutte le fortezze del Ducato di Milano. Non potè contenersi *Isabella* moglie d' esso Duca di portare delle querele di un tal trattamento ad *Alfonso* Duca di Calabria suo padre, (b) che se ne sdegnò forte, ed ope-

(c) *Trithem. Cuspinian. & alii*
(a) *Corio Ist. di Mil.*
(b) *Ammir. Ist. di Firen.*

(1) Vedi la Prefazione num. XIX.

operò in maniera, che il Re *Ferdinando* suo padre spedì nell' anno precedente un' ambasciata a *Lodovico*, per consigliarlo dolcemente a rilasciare il governo al Duca nipote. *Lodovico*, che non se ne sentiva voglia, ed era peraltro un finissimo dissimulatore, rimandò con risposte cortesi l' Ambasciatore; quindi pieno di livore, e di vendetta, si diede a ruminare le maniere di abbattere il Re *Ferdinando*, considerandolo per Signore possente ad ottenere colla forza ciò, che non si voleva concedere per amore. Il bel ripiego, ch' egli prese, fu quello d' invitare all' impresa del Regno di Napoli il giovane *Carlo VIII.* Re di Francia, offerendosi pronto a sovvenirlo con gente, e danaro. La lettera scrittagli a questo effetto da esso *Lodovico*, vien rapportata dal Corio; e il Conte *Carlo di Belgiojoso*, Oratore di *Lodovico* in Francia, fu incaricato di promuovere questa incombenza. Opera eziandio fu del medesimo *Sforza*, che Papa *Alessandro* cominciasse di buon' ora ad attaccar liti col Re *Ferdinando*, con fargli credere, che il Re fomentasse *Virginio Orsino*, contro del quale era in collera *Alessandro*, per aver egli senza licenza Pontifizia comperato, siccome di sopra accennai, le Castella di *Franceschetto Cibo*.

In Roma il Cardinale *Ascanio Sforza*, fratello d' esso *Lodovico*, siccome quegli, che più degli altri avea procurato l' innalzamento del Papa, e ne avea avuto in ricompensa il grado di Vicecancelliere, potea molto in quella Corte, e quegli era che attizzava il fuoco contro del Re *Ferdinando*. Condusse anche il Papa a fare una Lega particolare col Duca di Milano, e co' Veneziani (2) nel dì 21. d' Aprile, la qual fu poi solennemente pubblicata nella festa di S. Marco, (*a*) senza che se ne facesse paro-

(*a*) *Infessur. Diari P. II. Tom. III. Rer. Italic.*

(2) Il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom. XXX. pag.* 217. *not.* 1. colla scorta del Navagerio adduce i motivi, che spinsero Alessandro a fare questa lega.

parola col ſuddetto *Ferdinando*, e co' Fiorentini, i quali s' allarmarono non poco per queſta diffidenza, quando eſſi erano in Lega collo ſteſſo Duca di Milano. Ma il ſolito di *Lodovico Sforza* era ſempre di camminare con doppiezze. Cominciò egli inoltre in queſto medeſimo anno a maneggiare con *Maſſimiliano Auguſto*, (*b*) per ottenere il titolo, e l' autorità di Duca di Milano ad eſcluſion del nipote. E pure inſieme trattò, anzi conchiuſe il Matrimonio di *Bianca Maria Sforza*, ſorella del vivente allora *Gian Galeazzo Maria* Duca di Milano, collo ſteſſo *Maſſimiliano*, e lo ſpoſalizio fu poi ſolennemente celebrato in Milano nel dì primo di Dicembre. Ma intanto Papa *Aleſſandro* andava alleſtendo, e ingroſſando le ſue ſoldateſche con geloſia non poca del Re *Ferdinando*. E perciocchè una delle primarie applicazioni di eſſo Pontefice ſempre fu quella dell' ingrandimento de' ſuoi figliuoli, in queſt' anno gli riuſcì di maritare *Lucrezia* ſua figliuola con *Giovanni Sforza* (e non già con *Aleſſandro*, come ha l' Infeſſura) Signore di Peſaro. Le nozze con gran ſolennità, ma con poca oneſtà, furono celebrate nel Pontifizio Palazzo nel dì 12. di Giugno del preſente anno. Intanto il Re *Ferdinando*, vedendo quai nuvoli s' alzaſſero contro del Regno ſuo, a tutto potere ſi ſtudiò di placare, anzi di guadagnare Papa *Aleſſandro*, e *Lodovico il Moro*. Fu adoperato *Ercole* Duca di Ferrara, per rimuovere *Lodovico* dalla pazza ſua riſoluzione di tirare l' armi Franceſi in Italia, nè egli ommiſe uffizio alcuno per ottener l' intento. Ma *Lodovico*, pien di proſunzione, moſtrò ben nelle apparenze di cedere, ma di fatti s' oſtinò nel propoſito ſuo, e tanto più nel dì undici d' Ottobre col paſſare all' altra vita *Leonora* Ducheſſa di Ferrara, figliuola del Re *Ferdinando*, venne a mancare una Principeſſa, che avea non poca autorità nel cuore di *Lodovico*, ſiccome ſuocera ſua. Per conto del Papa, la maniera di fargli deporre l' avverſion ſua al Re

(*b*) *Corio. Iſt. di Mil.*

Re *Ferdinando*, quella fu di promuovere gli avanzamenti di *Giuffrè* figliuolo d'esso Pontefice. L'ambizioso Papa, che desiderava di veder la sua prole imparentata colla Real Casa d'Aragona, dimandò ed ottenne, che una figliuola bastarda di *Alfonso* Duca di Calabria, primogenito di *Ferdinando*, fosse data in moglie ad esso *Giuffrè* (*a*). Può essere, che questo trattato si conchiudesse solamente nell'anno (3) seguente. (*b*) Oltre a ciò Papa *Alessandro* in una promozione, ch'egli fece di Cardinali nel dì 20. di Settembre, ornò della sacra Porpora *Cesare* suo figliuolo, che poi fu conosciuto sotto nome di Duca *Valentino*, il qual'era, o poi divenne un mostro d'iniquità: pure *Alessandro* gli volle dar luogo nell'insigne Ordine de' Cardinali, quantunque molti di loro il dissuadessero dal farlo, ed altri apertamente ripugnassero. Furono in essa promozione compresi *Ippolito Estense*, figliuolo del Duca di Ferrara, ed *Alessandro Farnese*, che fu poi Papa *Paolo* III. a requisizione di *Giulia* la Bella, sorella, o pur parente (4) d'esso *Alessandro*, che in questi tempi era molto considerata in Roma.

Anno di Cristo MCCCCXCIV. Indizione XII.
di Alessandro VI. Papa 3.
di Massimiliano I. Re de' Romani 2.

Cominciarono in quest'anno i guaj dell'Italia, guaj di lunga durata, benchè framezzati da qualche tregua, e guaj superiori a quei degli anni addietro; perchè laddove tra di loro ne' tempi passati aveano guerreggiato i Principi Italiani, ora si scatenarono tutte, per così dire,

(*a*) *Infess. Diar. Tom. eodem*,
(*b*) *Allegr. Istor. di Siena tomo XXIII. Rer. Italic.*

(3) Vedi il Rainaldi al detto anno *num. III.*

(4) L'Infessura *Scriptor. Rer. Italic. Tom. III. Part. II. col.* 1250. „ Item Alexandrum de „ domo Farnesia consangui„ neum Juliæ Bellæ „ Vedi la Prefazione *num. LXIV.*

dire, l'armi oltramontane, per venire a far quì una funestissima danza. Primieramente essendo giunto *Ferdinando* Re di Napoli all' età di settant' anni (*a*), se gli caricarono addosso dei gravissimi affanni per la tempesta, che contro di lui si preparava in Francia, e non minori fatiche per mettersi in difesa; laonde infermatosi finì in pochi giorni di vivere, lodato per varie sue belle doti dal Summonte (*b*), ma certamente poco amato, anzi odiato da ognuno per le sue crudeltà. Il Sanuto (*c*) Storico Veneziano s'empie la bocca delle iniquità non men del padre, che del figliuolo. Cadde la morte sua nel dì 25. di Gennajo dell' anno presente, e a lui succedette nel Regno *Alfonso* Duca di Calabria, primogenito suo, la cui prima cura fu quella di dar l' ultima mano ai trattati di pace col Papa, per ottener l' Investitura, ed insieme ajuti da lui ne' bisogni. Infatti nel seguente Aprile tutto ammansato il Pontefice *Alessandro* spedì il Cardinale di Monreale, cioè *Giovanni Borgia* suo nipote a Napoli colle Bolle dell' Investitura, e colla facoltà di coronare *Alfonso* Re di Napoli. Nel dì sette di Maggio; essendo già pervenuto colà esso Cardinale Legato, si celebrarono le nozze di *Sancia* figliuola naturale del Re *Alfonso* con *Giuffrè* figliuolo del Papa, di età di tredici anni, e furono fatte giostre, tornei, ed altre feste. Se fosse caro al Pontefice questo parentado, si può raccogliere dall' aver egli esentato *Alfonso* dall' annuo Censo del Regno, sua vita natural durante (*a*). Il regalo fatto alla sposa da *Giuffrè* in gioje, drapperie, ed altre robe, fu creduto, che ascendesse al valore di ducento mila ducati d' oro. All' incontro il Re assegnò per dote alla figliuola il Principato di Squillace. Nel Diario di Burcardo, citato dal

(*a*) *Infessura Diar. P. II. T. III. Rer. Italic. Ammir. Ist. di Firen. Rayn Annal. Eccl. & alii.*

(*b*) *Istor. di Napoli.*

(*c*) *Istor. di Venezia Tom, XXII. Rer. Italic.*

(*a*) *Summon. Istor. di Napoli.*

Rinaldi, è scritto, avere il Re *Alfonso* II. creato *Giuffrè* Principe di Tricarico, e Conte di Chiaramonte, Lauria, e Carinola. Ciò fatto, Papa *Alessandro*, che dianzi entrato nelle sconsigliate massime di *Lodovico il Moro* avea invitato in Italia *Carlo* VIII, cangiò sentimenti, e linguaggio. Scrisse pertanto a quel Re, dissuadendolo dal venire, con rappresentargli la carestia, e peste, onde Roma era afflitta, (b) ed essevi pericolo, che il Re *Alfonso*, mosso dalla disperazione, chiamasse in sua difesa i Turchi: il che sarebbe la rovina dell' Italia. Ma il giovane Re di Francia, che dopo essere mancato il Re *Ferdinando*, Principe, il qual solo pel suo gran senno avrebbe potuto difficoltare i suoi disegni, s' era maggiormente animato all' impresa del Regno di Napoli, nulla badò a queste ciancie, e seguitò a fare il fatto suo. Per mezzo di *Guglielmo Brissonetto* primo Ministro procurò il Papa di ritardare i movimenti del Re Carlo; ma in Francia il Cardinal *Giuliano della Rovere*, sdegnato forte contro di Papa *Alessandro*, seppe così ben perorare presso il Re, al quale ancora continui impulsi dava *Lodovico il Moro*, che si affrettò più che mai al preparamento dell' armi. Spedì il Re in Italia alcuni suoi Uffiziali, fra' quali *Filippo di Comines* Signore d' Argentone, quel medesimo, che ci lasciò una veramente savia, e bella Storia di questi tempi, per iscandagliare gli animi de' Principi d' Italia. Con breve, ma saggia risposta, che nulla concludeva, si sbrigarono da tale ambasciata i *Veneziani*, e i *Sanesi*. *I Fiorentini*, e il Papa si mostrarono contrarj. *Ercole* Duca di Ferrara, e *Giovanni Bentivoglio*, esibirono buon trattamento alle milizie del Re, ma nulla di più. Il solo *Lodovico il Moro* quegli parea, che con calore assistesse ai Francesi.

Ora il Re *Alfonso* non tanto per vendicarsi di questo Principe, la cui malignità chiaramente tendeva alla di lui rovina, quanto ancora per tener lungi da se la guerra,

(b) *Infess. Diar. P. II. Tom. III. Rer. Italic. Corio Ist. di Mil.*

ra, con farla nel paese altrui, inviò per terra nella Romagna Don *Ferdinando* suo primogenito Duca di Calabria, acciocchè la rompesse con *Lodovico*. Parimente nel Mese di Giugno mandò una Flotta di trentacinque Galee, diciotto Navi, ed altri Legni minori, comandata da Don *Federigo* suo fratello, per far qualche tentativo contro di Genova (a), secondato da *Obietto del Fiesco*, che si ribellò al Duca di Milano. Ma essendo già calato *Lodovico* Duca d' Orleans e Signore *d' Asti* in Italia, ed imbarcatosi nella Flotta Regale, spedita dal Re *Carlo*, nel dì 8. di Settembre sbarcò a Rapallo, Castello preso dai Napoletani, e con loro venuto alle mani, li sconfisse in maniera, che la Flotta nemica fu obbligata a tornarsene vergognosamente a Napoli. Maggior felicità non incontrò dipoi l' Armata terrestre del Re *Alfonso* in Romagna. Nel dì nove o pure undici di Settembre giunto ad *Asti Carlo* VIII. Re di Francia colla sua Armata (b), fu quivi sorpreso dal vajuolo. Risanato arrivò a Pavia, dove godè delle magnifiche accoglienze fattegli da *Lodovico il Moro*, ma con volere per ostaggio della di lui fede in suo potere quel Castello, ed ottenere da lui in prestito ducento mila Ducati d' oro. Era nel Castello medesimo gravemente infermo, e di malattia creduta incurabile, il giovane *Gian Galeazzo Maria Sforza* Duca di Milano, con opinione universale, che un lento veleno datogli da *Lodovico* suo zio, a poco a poco il menasse a morte. Fu a visitarlo e consolarlo il Rè *Carlo*; ed *Isabella* sua moglie gli raccomandò i suoi piccioli figliuoli. Ma appena fu passato il Re a Piacenza, ovvero a Parma, che ricevette l' avviso della morte dell' infelice Duca, accaduta nel dì 22. d' Ottobre, in età di venticinque anni. Fu egli compianto da tutti non meno per l' innocenza sua, che per essere sta-

(a) *Senarega de la Genuens. Tom. XXIV. Rer. Italic. Sanuto Ist. di Ven. Tomo XXIII. Rer. Italic. Anir. Ist. di Firen. Corio Ist. di Mil.*

(b) *Memoire de Comines lib. 7.*

to vittima dell' ambizion di suo zio. Nè quì finì la Tragedia. Dovea succedere nel Ducato il di lui primogenito *Francesco Sforza*. *Lodovico il Moro* già avea cominciato, o procurato da *Massimiliano* Re de' Romani, o sia Imperadore eletto, d' esser egli creato Duca di Milano per quella strana ragione di dover egli essere anteposto al Duca *Galeazzo Maria*, già suo fratello defonto, e a' di lui figliuoli, perchè *Galeazzo Maria* era nato da *Francesco Sforza*, non peranche Duca di Milano; laddove esso *Lodovico* nacque dal padre, già creato Duca. Non mancarono mai, nè mancheranno pretesti all'Ambizione umana e all' interesse, per usurpare l' altrui, se con loro il poter si congiugne. Leggesi il Diploma spedito da *Massimiliano* in Anversa nel dì cinque di Settembre di quest' anno presso il Corio (*a*). Il Signor Du-Mont ci dà questo Diploma al dì 25. di Novembre dell' anno seguente. Comunque sia, certo è, che senza aspettare il beneplacito Cesareo, (*b*) *Lodovico il Moro* venuto a Milano, non ancora terminato il funerale del nipote, convocò i Primati della Città per la creazione d' un nuovo Duca, ed avendo ben' istruiti i suoi partigiani, costoro mostrarono, richiedere il pubblico bene, che in tempi sì pericolosi non un fanciullo, ma un Uomo assennato prendesse le redini del governo, e fosse Duca. Però senza che alcuno osasse di contradire, *Lodovico* proclamato Duca prese lo scettro, e fra le grida allegre dello sconsigliato Popolo cavalcò per Milano. La vedova Duchessa *Isabella* co' suoi figliuolini, (lagrimevol' esempio dell' incostanza delle cose umane), fu rinserrata nel Castello di Pavia.

Intanto al Re *Carlo* nacquero sospetti contro dello stesso *Lodovico*, al sapere, che il Papa e i Veneziani faceano de' maneggj per istaccarlo da lui, e poco mancò, che non desistesse dall' impegno preso contro del Regno di

(*a*) *Istor. di Milano.*
(*b*) *Guicciard. Istor. lib. 1.*

di Napoli. Ma *Lodovico*, a cui non mancavano mai in bocca le belle parole, ed alcuni avvisi segreti pervenuti ad esso Re da Firenze, dove il chiamavano i nemici ed emoli di *Pietro de' Medici*, l'accesero a continuare il viaggio. Parte dell'esercito suo sotto il comando del *Mompensieri* andò in Romagna (*a*), e fece che l'Armata di Don *Ferdinando* Duca di Calabria si ritirasse a Cesena. Da questa gente fu preso a forza d'armi il Castello di Mordano con altre del distretto d'Imola, commettendo ivi crudeltà infinite fino ad uccidere i bambini: il che fece correre l'orrore e il terrore per tutta l'Italia, e indusse Faenza e Forlì ad accordarsi co' Franzesi. Nell' ultimo ricusando Don *Ferdinando* di azzardarsi ad una battaglia, e sentendo la mala piega, che prendeano le cose della Toscana, si avviò alla volta di Napoli, e cessarono i rumori in Romagna. Passato il Re *Carlo* per la strada di Pontremoli verso la Toscana, pose l'assedio alla Rocca di Sarzanello presso a Sarzana, commettendo le sue genti crudeltà dapertutto ancora con gli amici. In grande agitazione e spavento si trovò per questo avvicinamento la Città di Firenze (*b*), siccome quella, che a suggestion di *Pietro de' Medici* s'era finquì mostrata contraria ai disegni de' Franzesi; e però esso *Pietro*, giacchè si conobbe decaduto dal favore del Popolo Fiorentino, a fin di placare il Re, si portò a visitarlo vicino a Sarzana, e quivi di sua testa, e senza commissione alcuna della Repubblica, stabilì un' accordo col Re, dandogli per ostaggio della fede de' Fiorentini le Fortezze di Sarzana, Sarzanello, e Pietrasanta. Non molto dipoi volle il Re Pisa e Livorno, e *Pietro* gliele diede, promettendo il Re con un pezzo di carta di restituir tutto, dappoichè avesse conquistato il Regno di Napoli. Andato esso Re a Lucca, oltre all'aver voluto in sua mano alcune Fortezze, volle ancora gran somma di danaro da quel

(*a*) *Cronica MSta di Bologna.*
(*b*) *Ammir. Ist. di Firen.*

quel Popolo, che nulla osò di negarli. Era in questo mentre, cioè nel dì 8. di Novembre, ritornato a Firenze *Pietro de' Medici*, per rendere conto dell' imprudente suo negoziato; ma nel dì seguente si trovò chiuso l' adito al Palazzo del Pubblico, essendo sommamente irritati contro di lui i Magistrati per l' accordo suddetto. (a) Poco stette a sollevarsi il Popolo stesso: laonde *Pietro* montato a cavallo col Cardinal *Giovanni*, e *Giuliano* suoi fratelli, si fuggì con gran fretta fuori della Città, nè si fermò, finchè giunse a Bologna. Nel medesimo giorno fu egli dichiarato co' fratelli ribello, posta taglia contro le loro persone, e poscia messo a sacco il ricchissimo loro Palagio. Intanto fece il Re di Francia l' entrata sua in Pisa, dove nel dì 9. di Novembre attruppatasi quella Nobiltà e Popolo, ad alte voci dimandarono al Re la libertà, e parendo loro, che le buone parole del Re fossero un chiaro consentimento alle loro dimande, subitamente corsero la Terra, scacciando i Commissarj, e disfacendo le insegne della Repubblica Fiorentina: avvenimento, che trafisse il cuore de' Fiorentini. Contuttociò spediti Ambasciatori a Pisa, cercarono d' intavolare col Re qualche accordo. Convien credere, che fosse in buono stato il maneggio, (a) perchè il Re *Carlo* nel dì 17. di Novembre venuto alla volta di Firenze, fu ricevuto in quella Città non solo pacificamente coll' esercito suo, ma ancora con tutta magnificenza. Allora si scoprì meglio, dove possa giugnere la non mai sazia Ambizion de' Potenti. Dure, e indiscrete condizioni cominciò imperiosamente a pretendere il Re da' Fiorentini, cioè somme immense di danaro, la restituzione di *Pietro de' Medici*, e in fine il dominio della Città: cose tutte, che moveano a rabbia chi trattava di tali affari per parte de' Fiorentini. S' era per venire a qualche brut-

(a) *Guicciard. Ist. d' Italia Ammir. Ist. di Firen. Nardi Istor. di Firenze ed altri*

(a) *Allegretti Ist. di Siena Tom. XXIII. Rer. Italic.*

brutto spettacolo, se non fosse stato *Pietro Capponi* uno de' Deputati, il quale montato in collera al vedere, che da' Ministri del Re si dava carta d' accordo, come loro piaceva, senza volere far conto alcuno delle ragioni de' Fiorentini, arditamente in faccia dello stesso Re stracciò quella Carta; (*b*) e ai Regj Ministri, che aveano accompagnato con alte minaccie lo scritto, animosamente rispose: *Voi darete nelle vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane*: il che detto, uscì tosto della camera. Questo parlare, che potea facilmente partorir gravissimi sconcerti, Dio volle, che terminasse in bene. Si ridussero i Regj Ministri a condizioni più discrete, e nel dì 26. di Novembre seguì l' accordo, in cui i Fiorentini promisero al Re cento venti mila scudi, cioè cinquanta mila in termine di quindici dì, e in altre rate il resto. Per lo contrario il Re promise la restituzione delle Terre in tempi determinati. *Pietro de' Medici* restò in bando. Partitosi poi di Firenze il Re nel dì 28. del mese suddetto s' incamminò verso Roma, (*c*) e nel dì 2. di Dicembre entrò in Siena, dove ancora seguendo il Re, arrivò nel dì seguente il Cardinale di S. Pietro in Vincola, cioè *Giuliano della Rovere*. V' ha più d' uno Scrittore affermante, che Papa *Alessandro*, e il Re *Alfonso*, da che s' avvidero di non aver forze bastanti ad impedire il progresso dell' armata Francese, la quale unita coll' altra di Romagna alcuni faceano ascendere fino a sessanta mila persone, ma verisimilmente sarà stata molto meno, ricorsero per ajuto al Turco, acciocchè spedisse un possente corpo di sua gente alla difesa del Regno di Napoli; ed aver infatti *Bajazetto* preparate alla Vallona alcune migliaja di combattenti; ma intesi dipoi i prosperosi successi de' Francesi nel Regno, meglio credette di non inimicarsi un Re sì potente, affinchè la voce, ch' esso Re *Carlo* avea fatto correre presso i buoni Cristianelli d' es-

 sere

(*b*) *Ammir. Ist. di Firen. Guicciardini Ist. d' Italia.*
(*c*) *Philip. de Comines Burchardus in Diari.*

fere venuto in Italia, per andar contro ai Turchi, non gli veniffe voglia un dì di renderla vera. Dicerie di belli, o maligni ingegni verifimilmente furono quefte, Nel giorno fteffo, in cui *Carlo* VIII. entrò in Firenze, mancò di vita in quella fteffa Città *Giovanni Pico* Signore della Mirandola in età di foli trentatrè anni (*a*), e pur giunto in sì poco tempo di vita a meritarfi il titolo di Fenice degl' ingegni: sì grande era il fuo fapere, sì maravigliofa la fua perizia nelle Lingue Orientali, accompagnata eziandio da una rara pietà, ed illibatezza di coftumi. Parimente nel Settembre di queft' anno (*b*) finì i fuoi giorni in Firenze *Angelo Poliziano* in età di quarant' anni, anch' effo uno de' più felici ingegni, che fi aveffe allora l' Italia. Nè è men degno di memoria *Ermolao* (chiamato nel dialetto Veneziano *Almarò*) *Barbaro* nobile Veneto, che pochi pari in fapere ebbe in quefti tempi, come atteftano i fuoi libri. Anch' egli nell' anno prefente in Roma terminò di vivere in età di quarantun' anno, e in tempo che era preparata la facra Porpora al merito di lui.

Anno di Cristo mccccxcv. Indizione xiii.
di Alessandro VI. Papa 4.
di Massimiliano I. Re de' Romani 3.

UNO de' primi a far muovere di Francia il Re *Carlo* VIII. era ftato Papa *Alefsandro* VI. fenza ben pefarne da quel gran Politico ed afluto uomo che era, le perverfe confeguenze di un tal configlio. Ma allorchè vide, che entrato con tante forze quefto Re in Italia, e pervenuto fino in Tofcana, non v' era Città o Fortezza. che non gli portaffe le chiavi, cominciò a provar degli affanni e tormini graviffimi, perchè confiderato come

(*a*) *Johann. Franifcus Pico in Vita Iohannis Pici.*
(*b*) *Iovius in Elog.*

come aperto nemico di un Re, a cui nulla resisteva. (a) Nel dì 9. di Dicembre aveva egli fatto mettere in onesta prigione i Cardinali *Ascanio Sforza*, e *Sanseverino*, come parziali de' Franzesi, e mandati in Castello Santo Angelo *Prospero Colonna*, e *Girolamo Tullavilla*. Cominciò poi in lontananza a trattare d'accordo col Re. Questi fece istanza ne' preliminari, che si liberassero i due Cardinali; ed aggiunse, che avendo il Pontefice lasciato entrare in Roma *Ferdinando* Duca di Calabria colle genti sue nemiche (questi poi si ritirò, prima che arrivassero i Franzesi) anch'egli voleva entrarvi: che per altro egli era pronto alla concordia. Nel dì 19. del suddetto Dicembre fu spedito dal Papa al Re il Cardinal *Sanseverino*, e questi almeno ottenne, che pacificamente, e salvo l'onore della maestà ed autorità Pontifizia, il Re facesse la sua entrata in Roma. Nella notte dell'ultimo di di Dicembre, venendo il dì primo dell'anno presente, arrivò il Re di Francia a Roma, e v'entrò tenendo tutte le sue genti d'armi la lancia sulla coscia. Dal popolo Romano gli furono presentate le chiavi della Città, ed egli poscia andò ad alloggiare nel Palazzo ben'ammobigliato di S. Marco. Il Pontefice *Alessandro*, che non sapea quanto si potesse promettere de' baldanzosi e sdegnati Franzesi, avea preso lo spediente di ritirarsi in Castello Sant'Angelo, per trattar con più sicurezza della concordia, e del suo decoro. (a) E ne trattò per mezzo de' Ministri del Re, conchiudendo finalmente quell'accordo, che potè. Non mancarono allora Cardinali, e massimamente *Giuliano* della Rovere, ed altri seminatori di discordia, che insinuarono al Re, questo essere il tempo d'intentare un processo contro di Papa *Alessandro*, per provare, ch'egli simoniacamente avea acquistata la Sedia di S. Pietro, e menava una vita troppo scandalosa con evidente danno della Religion Cat-

(a) *Buchar. Diar. apud Raynald.*
(a) *Guicciard. Ist. Comin Raynal. Ann. Eccl.*

Cattolica. Ma il Re badando ai configlj del *Brifsonetto*, a cui il Papa avea promeffo il cappello Cardinalizio, fi aftenne dall' indurre quefto fconcerto nella Chiefa, lafciando a Dio il gaftigo di chi aveffe prevaricato, ed attefe a ciò che riguardava i proprj intereffi. Fù dunque ftabilito, che il Papa per fei mefi concederebbe al Re la perfona di *Zizim* fratello di *Bajazetto*, con promeffa di reftituirlo; darebbe ad effo Re l' Inveftitura del Regno di Napoli; rimetterebbe in fua grazia i Cardinali aderenti alla Francia (1); lafcerebbe nelle mani del Re Terracina, Civita Vecchia, Viterbo, e Spoleti, finch' egli ritornaffe da Napoli; e darebbe per oftaggio di fua fede *Cefare* Cardinal *Valentino* fuo nipote.

In vigore di tal concordia ufcitò di Caftello Santo Angelo nel dì 16. di Gennajo Papa *Alefsandro* VI. pafsò nel giardino del Palazzo Vaticano, e quivi fu ad inchinarlo il Re *Carlo*, ma fenza baciargli la mano, non che il (2) piede. Si abbracciarono, fecero i lor complimenti, e il Re fenza perdere tempo fece iftanza del cappello Cardinalizio pel fuo primo Miniftro *Guglielmo Brissonetto*: cofa,

(1) Ecco le parole di Barcardo riportate dal Rainaldi fotte quefto anno *num. II.* „ S. D. N. „ affignare debet Gem fultanum fratrem magni Turcæ ad „ fex menfes Regi Franciæ, qui „ ex nunc folvere deberet Papæ „ 20000. ducatos, & dare cau„ tionem mercatorum Floren„ tinorum & Venetorum de „ reftituendo Gem fultano ipfi „ Papæ elapfis dictis fex menfi„ bus fine mora, item corona„ re Regem Franciæ Regem „ Neapolis fine alterius preju„ dicio, & facere securos Car„ dinales S. Petri ad vincula, „ Gurcenfem, & Columnam, „ & Sabellum. „ Quanto alle altre condizioni veggafi il Rainaldi *num. eod.* e *num. VI.*

(2) Perchè il Papa non volle permetterlo, „ Rex vifo Ponti„ fice ad fpatium duarum can„ narum genuflexit bis succef„ five competenti diftantia, quod „ Papa finfit fe non videre, fe „ cum Rex pro tertia genuflexio„ ne facienda appropinquaret „ Papa depofuit birettum fuum, „ & occurrit Regi ad tertiam „ genuflexionem, at eum te„ nuit, ne genuflecteret, & „ deofculatus eft eum ... Sic„ que Rex nec pedes nec ma„ nus Papæ deofculatus eft. „ Così Burcardo preffo il Rinaldi *num. III.*

fa, che fu con fubita puntualità efeguita. Tenutofi poi pubblico Conciftoro in S. Pietro nel dì 19. del mefe fuddetto, vi comparve il Re, e fecondo il Rituale foddisfece a tutti gli atti di riverenza verfo il Vicario di Crifto. Partì pofcia il Re *Carlo* di Roma nel dì 28. di Gennajo alla volta del Regno di Napoli. Parve, che il Cielo fecondaffe tutti i fuoi paffi, perchè quel verno fu così dolce, quieto, e fereno, che fembrava una Primavera, in guifa che all' efercito Franzefe non riufciva d' incomodo o danno il far viaggio in quella ftagione. In quefto mentre il Re di Napoli *Alfonfo* II., o fia che ora conofceffe l' amaro ma giufto frutto della paffata fua crudeltà ed avarizia, (*a*) per cui s' era tirato addoffo l' odio di tutti i Baroni, e del popolo fteffo, nè potea far capitale della lor fede in sì pericolofa contingenza; o pure come vuole il Summonte (*b*), che il Papa, e il Cardinal' *Afcanio* fuo cognato a ciò l' efortaffero; determinò di rinunziar la corona a *Ferdinando* fuo primogenito per la fperanza (*c*), che effendo egli univerfalmente amato dai Nobili e dalla Plebe per le fue lodevoli doti, ben diverfe dalle paterne, alla difefa di lui e del Regno tutti fi unirebbono. Nel dì 23. di Gennajo feguì la rinunzia. *Ferdinando* II. fu riconofciuto per Re, e il padre fuo *Alfonfo* II. imbarcate in cinque Galee le cofe più preziofe con danari, afcendenti a trecento cinquanta mila fcudi, nel dì tre di Febbrajo ufcì di Napoli, e fece vela verfo la Città di Mazara in Sicilia, e quivi andò a mettere la fua ftanza in un Monifteró di Monaci Olivetani, con darfi tutto ad opere di Pietà e di Penitenza: col qual tenore di vita giunfe al fine de' fuoi giorni in età di quarantafette anni nel dì 19. di Novembre di quefto medefimo anno, e fu poi feppellito con Reali efequie nella maggior Chiefa di Meffina.

Mar-

(*a*) *Sanuto Ift. di Ven. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*
(*b*) *Iftor. di Napoli.*
(*c*) *Guicciar. Ift. d' Italia Ammir. Ift. di Fire.*

Marciava, ficcome diffi, il prode Re *Carlo VIII.* verfo il Regno di Napoli, quando il turbarono non poco due avventure. Per iftrada il confegnato a lui *Gem*, o fia *Zizim*, fratello di *Bajazetto II.* forprefo da fiero e fconofciuto malore, in poco tempo finì di vivere. I più attribuirono la di lui morte a veleno, e veleno datogli per ordine del (3) Papa. Col mezzo di coftui penfavano i Franzefi di poter fare grandi imprefe contro de' Turchi, e fin fi figuravano d'impadronirfi di Coftantinopoli. Giunto poi, che fu il Re a Velletri, *Cefare* Cardinal *Valentino* figliuolo d' effo Pontefice, a lui dato per oftaggio, improvvifamemte fe ne fuggì, e tornoffene a Roma: dal che tanto più rimafe accertato il Re dell' aftuzia e poca fede del Papa. Non mi fermerò io qui a defcrivere i fortunati fucceffi del Re *Carlo* nell' imprefa di Napoli, e gl' infelici del buon Re *Ferdinando*, o fia *Ferrante* II. Bafterà dire, che per quanto aveffe fatto quefto novello Re, per cattivarfi i popoli, con aver data la libertà ai Baroni imprigionati dal padre, reftituiti gli Stati a chiunque n' era ftato ingiuftamente fpogliato, e difpenfate molte grazie alla Città di Napoli: pure niuno tenne forte per lui, ed egli fi trovò tradito da' principali fuoi Ufiziali. S. Germano niuna refiftenza fece. Capua, l' Aquila, Gaeta, ed altre Terre, fenza sfoderare fpada, fi arrenderono al vincitore Re *Carlo*. Napoli fi follevò, e mandò incontro a' Franzefi, con offerire pacificamente l' ubbidienza. Per quanto faceffe il Re *Ferdinando*, non potè fermare una sì gran piena di rivoluzioni e di disgrazie; e però nel dì 21. di Febbrajo, dopo aver lafciato buon prefidio in Caftello Nuovo e in quello dell' Uovo, con quattordici Galee fi ritirò al Caftello d' Ifchia. Il Caftellano *Giufto della Candina* Catalano, che già teneva intelligenza col col Re Franzefe, nol volea lafciar entrare. Tanto diffe e pre-

(3) Vedi la Prefazione *num. XVII.* Il Burcardo preffo il Rainaldi *num. XII.* dice „ Gem, „ alias Zizimus . . . ex efu, five potu naturæ fuæ non conveniente vita eft functus. „

e pregò lo sfortunato Re, che fu introdotto solo; ma appena v' ebbe messo il piè dentro, che cavato lo stocco, stese morto a terra l'infedel Castellano: dal qual colpo rimase sì sbalordita la guarnigione, che non fece alcun movimento, e lasciò impossessarsi di quel Castello il resto de' Cortigiani e delle guardie del Re *Ferdinando*. Entrò nel seguente giorno 22. o pure 24. (4) di Febbrajo (a) il Re *Carlo* trionfalmente in Napoli. Seco marciavano trentotto mila soldati, avendone egli lasciati molti di presidio in Toscana, nelle Terre della Chiesa, e nelle Città già conquistate del Regno. Perchè le artigliere del Castello Nuovo, alla cui difesa era stato lasciato *Alfonso d' Avalos* Marchese del Vasto e di Pescara, faceano gran danno alla Città, e al Palazzo di Capuana, il Re *Carlo* ne formò l' assedio. Poco durò, perchè avendo gli Svizzeri, che v' erano di guarnigione, tumultuato, si arrendè quella Fortezza nel dì sei o pure sette di Marzo. Intanto il Re volle abboccarsi con *Federigo* zio del Re *Ferdinando* II. con inviargli salvocondotto; e gli propose, che se il nipote suo volesse rinunziare il Regno, gli darebbe il possesso d' una Provincia in Francia. Ma sapendo Don *Federigo*, quanto da ciò fosse alieno il nipote, siccome quegli, che era risoluto di voler morire Re, se ne tornò, senza abbracciare il partito, ad Ischia. Sperava non poco l' abbattuto Re *Ferdinando* nell' ajuto di *Ferdinando* il Cattolico Re d' Aragona e Sicilia, il quale infatti non solo avea mandati Ambasciatori al Re *Carlo* con proteste di guerra, ogni qualvolta egli volesse molestare il Re di Napoli, ma ancora spedì appresso in Sicilia *Consalvo Fernandez* di Cordova, chiamato il gran Capitano, con sei mila fanti e secento cavalli, con ordine di vegliare agl' andamenti de' Franzesi, e di opporsi: che

(a) *Burcardus in Diar. apud Rayn.*

(4) Non già nel 23., ma nel 22. Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom. XXX. pag. 246. not. 1.*

che non potea già piacere al Re d' Aragona di avere un sì potente nimico confinante al suo Regno di Sicilia.

Intanto con felicità mirabile e in poco di tempo il Re *Carlo* conquistò il Castello dell' Uovo, la Rocca di Gaeta, e quasi interamente tutto il Regno, portandogli a gara ogni Città e Fortezza le chiavi: prosperità, che sbalordì i Principi Italiani, e generò in lor cuore non lievi sospetti, che questo Principe venuto in Italia sotto pretesto di portar l' armi contro de' Turchi, fosse dietro unicamente a mettere il giogo a tutti gl'Italiani. Perciò Papa *Alessandro* VI., i Veneziani, *Massimiliano* I. Imperadore, *Ferdinando* ed *Isabella* Re di Spagna, e *Lodovico il Moro* Duca di Milano (che della sua balordaggine s' era in fin ravveduto) trattarono una Lega contro del Re di Francia *Carlo* VIII. Fu creduto, che *Lodovico* si dipartisse dalla Lega ed amicizia de' Franzesi, lusingatosi di poter ottenere dal Re Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, e Pisa, che erano state de' precedenti Signori di Milano, si trovò poi beffato, e restò colle mani piene di mosche (*a*). Sparsesi anche voce (*b*), che *Lodovico* Duca d' Orleans, e pradrone d' Asti in Italia, si lasciasse scappare di bocca, essere venuto ormai il tempo di far valere sopra loStato diMilano le ragioni di *Valentina Visconte* avola sua. Per questo assai pentito *Lodovico* dell' imprudente condotta sua, concorse alla Lega, trattata e conchiusa in Venezia fra i suddetti Principi nel dì 31. di Marzo, col pretesto anch' essa di far guerra al Turco, e pubblicata alcuni giorni dappoi dapertutto. Diedesi ognun dei Collegati ad accrescere le sue genti d' armi: e *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova fu dichiarato lor Capitan Generale dai Veneziani. In feste, in balli, e in giostre si tratteneva il Re *Carlo* in Napoli quando gli giunse questa nuova, per cui smoderatamente cominciò ad inquietarsi, e a parergli un' ora mille anni per desi-

de-

(*a*) *Sanuto di Ven. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*
(*b*) *Navag. Ist. di Ven. Tom.* XXIII. *Rer Italic. Rayn: Ann. Eccl.*

derio di tornare in Francia. In effetto fattosi frettolosamente nel dì 20. di Maggio riconoscere con solennità Re Re di Napoli, e lasciati in quel Regno cinque mila cavalli e molta fanteria, da lì a poco col resto della sua armata, prese il cammino alla volta di Roma, seco portando non men' egli, che i suoi Cortigiani, e soldati immense spoglie de' poveri Regnicoli. Giunto a Roma nel dì primo di di Giugno, trovò che il Papa se n' era fuggito colle sue genti d' armi, e ritirato a Perugia. Continuato il viaggio, i Franzesi diedero barbaramente il sacco a Toscanella, e corse voce, che vi avessero ucciso circa secento persone. Arrivò il Re con gran parte dell' esercito nel dì 13. di Giugno a Siena, (a) e quindi mosso, senza entrare in Firenze, che era ben' armata, prese la strada di Pontremoli per passare in Lombardia, nella qual Terra enormi crudeltà commisero i suoi Franzesi. Tale era la fretta del Re, che parea sempre avere i nemici alle spalle; ma il vero motivo fu, perchè egli sperava di prevenir la Lega, e di trovar aperto il passo per condursi ad Asti. Mentre ciò succedea, *Lodovico* Duca d' Orleans ebbe un trattato con alcuni Nobili di Novara (b), i quali essendo per varj aggravi sofferti disgustati di *Lodovico il Moro*, introdussero iu qnella Città cinquecento uomini armi, ed ottomila fanti d'esso Duca d' Orleans. Da lì a non molto anche la Rocca di Novara capitolò la resa. Per questa perdita rimase sì costernato quel Politicone di *Lodovico il Moro*, che già credea, che il Cielo gli avesse a cascare addosso. Gli fecero animo gli Ambasciatori Veneti. Eransi raunate le milizie Venete, Sforzesche, e del Papa al fiume Taro presso alla collina; aspettando che il Re calasse nella pianura del Parmigiano per la Valle di Fornovo. *Francesco* Merchese di Mantova comandava, siccome dissi l'armi Venete, che erano il maggior nerbo dell' esercito Collegato, quale oltre molti valenti condottieri,

(a) *Alleg. Diar. Sanuto Tomo* XXIII, *rer. Italic.*
(b) *Corio Istor. di Milano.*

ri, ben' animati erano alla battaglia anche tutti i soldati per la speranza di far un grosso bottino, perchè di molte ricchezze infatti venivano col campo Franzese. Era di lunga mano superiore all' esercito nemico quello degl' Italiani, e a manifesto pericolo si esponeva il Re, venendo a battaglia. Tuttavia se esso Re *Carlo* non volea lasciar perire di fame i suoi, da che si trovava in mezzo alle montagne, gli convenne eleggere la via dell' armi per uscire di quelle angustie.

Pertanto nel dì sei Luglio ordinate le sue schiere, l'animoso Re *Carlo* scese al piano, e colle artiglierie di varie sorte ben disposte venne ad un fatto d' armi, fatto crudelissimo, e famoso, che durò solamente due ore. Diversa ne fu la descrizione secondo l' usata parzialità degli Storici, avendo l' una, e l' altra parte cantata la vittoria. Quel che è certo, combatterono da lioni i Francesi, perchè la presenza del Re, e la disperazione al loro nativo coraggio ne aggiunse del nuovo. (*a*) Non mostrarono men valore gl' Italiani, parte nondimeno de' quali per mala intelligenza non entrò nella mischia, ed altri perdutosi a bottinare, facilitarono agli avversarj l' insanguinare le loro spade. La verità dunque è, che sul campo vi restarono più Italiani che Francesi, e vi perirono di molti bravi Capitani; siccome ancora certo è, che Re *Carlo* colla spada alla mano, vestito da soldato, e valorosamente combattendo da tale, corse ben pericolo d' essere preso: pure felicemente passò, e seguitò speditamente coi più de' suoi il viaggio verso Piacenza ed Asti. Gran quantità di carriaggi, di artiglierie, di tende, e di robe preziose rimasero in mano degl' Italiani, a' quali perciò parve di potersi attribuire la vittoria, ma non quale la speravano prima. Passò dipoi l' esercito Sforzesco, e Veneziano all' assedio di Novara, e s' ingrossò talmente il loro campo, che fu creduto dal Corio

(*a*) *Memoir. de Comines Sanuto Hist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic. Guicciard. Ist. d' Italia Corio. Ist. di Mil.*

Corio aſcendere a quarantacinque mila perſone. Si riduſſe quella Città a ſtrane miſerie per la careſtia, e per le malattie de'ſoldati, ed entro v'era *Lodovico* Duca d' Orleans: il che maggiormente affliggeva il Re di Francia per timore, cadeſſe in man de' nemici. Pertanto giacchè ito il Re *Carlo* a Torino non avea voglia, o forze tali da poter ſoccorrere Novara, cominciò a far propoſizioni d' accordo; e queſto appunto ſeguì in Vercelli nel nel dì 10. d' Ottobre, per cui quella Città fu reſtituita a *Lodovico il Moro*: e conſegnato ad *Ercole* Duca di Ferrara il Caſtelletto di Genova per l' eſecuzion de' patti, i quali ſi veggono riferiti dall' Argentone, e dal Corio. Dopo di che il Re ſe ne tornò in Francia, laſciando voce di volere ritornare nell' anno ſeguente con più potere in Italia. Se *Lodovico il Moro* aveſſe potuto prevedere l' avvenire, non avrebbe sì facilmente laſciato uſcir di Novara *Lodovico* Duca d' Orleans. Vedremo, che ſe n' ebbe ben' a pentire; e intanto s' intrecciavano gli affari in maniera, che aveſſe poi a cadere il gaſtigo ſopra queſto Principe sì ambizioſo, e crudele verſo il ſuo ſangue. Gran biaſimo ancora ebbe egli per quell' accordo fatto ſenza il conſentimento de' ſuoi Collegati.

Nè qui finirono le percoſſe date ai Franceſi nell' anno preſente. (a) Allorchè il Re *Carlo* tornando da Napoli fu a Piſa, i Fregoſi ed altri fuoruſciti di Genova gli fecero credere aſſai facile l' inſignorirſi della loro Patria, trovandoſi troppo impegnato in Lombardia *Lodovico* Duca di Milano. Diede perciò il Re ad eſſi un corpo delle ſue genti coi Cardinali *della Rovere*, e *Fregoſo*, *Filippo* Principe di Savoja, ed *Obietto del Fieſco*, i quali eſſendo uniti co' fuoruſciti, e formato un' eſercito di otto mila perſone tra cavalli, e fanti, andarono ad accamparſi ſotto Genova. Oltre a ciò ebbero i Franceſi in Ra-

(a) *Giuſtin. Iſt. di Gen. Sanuto Iſt. di Venezia Tom. XXIII. Rer. Italic. Senarega de Reb. Genuen. T. XXIV. Rer. Italic.*

pallo dieci Galee , e due grossissimi Galeoni , pronti occorrendo a far guerra per mare a quella Città . Non si sgomentarono punto i valorosi Genovesi , fedeli tuttavia al Duca di Milano , e prontamente allestite otto Galee con altri legni , passarono a Rapallo . Dopo aver felicemente espugnato quel Borgo , diedero addosso ai legni Francesi , e tutti li sottomisero con farvi un ricco bottino . Grandi spogli de' Napolitani sopra quelle Galee passavano in Francia . Per questo sinistro colpo, si ritirò con somma fretta di sotto a Genova l' armata de' Francesi , e Fuorusciti . Vegniamo al Regno di Napoli . Appena fu partito di là il Re *Carlo* , che rinvigorito il Re *Ferdinando* II. si accinse a ricuperare il Regno . All' ubbidienza sua erano tuttavia Brindisi , Gallipoli , ed altri pochi Luoghi . Ora il gran *Capitano Consalvo* , passato da Messina a Reggio di Calabria , prese quella Città , dipoi la Rocca , e cominciò a stendere le sue conquiste per la Calabria . Unironsi allora le truppe Francesi sotto il *Signore d' Obignì* , che si trovavano in quelle contrade , per frenare il corso de' Catalani . Non volea già l' accorto *Consalvo* tentar la fortuna con una battaglia ; ma non potendo resistere all' ansietà del giovane Re *Ferdinando* , gli convenne venire alle mani con essi a Monte Leone ; o sia presso al Fiume di Seminara . Restarono vincitori i Francesi , e poco mancò , che lo stesso Re non rimanesse prigioniere . Tuttavia cominciò a combattere in favore del Re *Ferdinando* l' odio conceputo dai Regnicoli contro de' Francesi . Si credeano essi , allorchè comparve nel Regno il Re di Francia , di godere sotto di lui l' età dell' oro : vana immaginazion d' altri popoli , inclinati alla mutazione de' governi . E veramente il Re li sollevò da alcune gravezze . Ma per lo contrario i Francesi d' allora (5) , mancanti di quella disciplina , e moderazione , che si osserva in' loro oggidì , altro non faceano tuttodì vedere , che eccessi di crudeltà , di lussuria , e di avidità di

(5) Vedi la Prefazione al Tomo precedente *num. LIV*.

di roba. Poco ci volea, perchè essi maltrattassero, ed uccidessero gli amici, non che i nemici. Di nulla più ansiosi erano, che dei saccheggj; dati ai ladronecci; nè pure perdonavano alle Chiese, e ciò che era più sensibile, rapivano donzelle, e maritate, senza che se ne facesse giustizia. Il Re medesimo oltre modo abbandonato alla sensualità, serviva di pessimo esempio agli altri. In una parola, poco stettero i Napoletani a sospirare gli Aragonesi, che pure con mano sì aspra gli aveano governati finora.

Fu dunque da essi Napoletani segretamente chiamato il Re *Ferdinando*, il quale imbarcatosi con quanti Legni potè, ma senza danari, e appena con due mila Soldati, arrivò nelle vicinanze di Napoli. (a) Bastò questo, perchè il popolo di quella gran Città prese l'armi, e gridando Aragona, Aragona, aprisse le prigioni, e si scagliasse contro di qualunque Franzese, che si trovasse per quella Città. Ritiraronsi i Franzesi nelle Fortezze, e nel dì sette di Luglio rientrò il Re *Ferdinando* II. in Napoli fra le incessanti acclamazioni di quegli abitanti. Fu posto l'assedio al Castello Nuovo, e a quello dell'Uovo, dove spezialmente s'erano ritirati i Franzesi col *Signore di Mompensieri* Vicerè di Napoli, il qual fece gagliarda difesa, finchè per industria sua, ovvero per patti segreti fatti col Re, gli riuscì di poterne uscire, e ritirarsi a Salerno. Il Marchese di Pescara proditoriamente sotto una di quelle Fortezze fu ucciso. Oltre a *Prospeso e Fabrizio Colonnesi*, che andarono al soldo d'esso Re, il Papa gli mandò altra gente in ajuto. Capua, Aversa, Nola, ed altri Luoghi vicini il riconobbero per loro Signore. Ma il *Mompensieri*, fatto il maggiore sforzo che potè di sua gente, andò fin sotto a Napoli, e spediti contro di lui dal Re *Ferdinando* il Conte di Matalona e il Signore di Camerino, in un fatto d'armi li sconfisse: del che rimase sì sbigottito il Re suddetto, che fu in procin-

(a) *Sanuto Ist. di Napoli. Guicciard. Ist. di Mil, Sanuto Histor, di Venezia Tom.* XXII. *Rer, Italic.*

to di abbandonar di nuovo Napoli. E l' avrebbe forse fatto, se il generoso *Prospero Colonna* non l' avesse con fargli animo ritenuto. Seguirono poi altre baruffe ora favorevoli, ora contrarie al Re *Ferdinando*, il quale nondimeno ricuperò le Fortezze di Napoli parte in questo e parte nel seguente anno. La primaria applicazione de' Fiorentini nell' anno presente (a) quella fu di procacciarsi dal Re *Carlo* la tenuta di Pisa, Pietrasanta, Sarzana, e Sarzanello, e su questa speranza non osarono mai di muovere un dito contro di lui, anzi fecero sempre quanto a lui parve, fino ad entrar seco in Lega. Ma il Re gli andava di un dì in un' altro menando a spasso colle più belle parole del Mondo, e sempre senza fatti. Preso anche per loro Generale il Duca d' Urbino, andarono a mettere il campo a Pisa, confortati da alcuni Uffiziali del Re, che v' entrerebbono; ma in fine trovandosi delusi, se ne tornarono ai lor quartieri. Nè si dee tacere, che fra gli altri malanni portati in Italia da' Franzesi in occasion di queste guerre, si contò ancora il Morbo, creduto portato dall' Indie Occidentali, che tuttavia ritien presso di noi il nome della Nazion Franzese, gastigo velenoso della sozza Libidine. Non manca chi pretende dianzi non ignoto all' Europa questo malore, e certo non ne mancano esempli ne' precedenti Secoli, ma erano cose rare. Comunque sia, fuor di dubbio è, che il medesimo cominciò in questi tempi a dilatarsi con furore nelle contrade Italiane, e a rovinar la sanità, ed anche la vita degl' incontinenti, perchè non se ne sapeva il rimedio. Oggidì sembra alquanto snervata la forza sua, di cui tuttavia chi ha timor di Dio e senno, non ne vuol fare giammai la pruova.

Anno

(a) *Ammir. Ist. di Firen.*

Anno di Cristo mccccxcvi. Indizione xiv.
di Alessandro VI Papa 5.
di Massimiliano I. Re de' Romani 4.

La guerra nel Regno di Napoli continuò ancora nell' anno presente. Trovavasi scarso di gente e più di pecunia il Re *Ferdinando*. Non gli tornava il conto in circostanze tali di aggravare i popoli. Ricorse all'ajuto de' Veneziani. (*a*) Da essi oltre una buona Flotta di Legni, ebbe anche un grosso corpo di combattenti per le imprese di terra. Alla testa d'essi fu poi mandato *Francesco Gonzaga* Marchese di Mantova, Riportò ancora il Re dai Veneti un soccorso di danaro contante con promessa di pagar tutto; ed eglino intanto vollero in pegno, ed ottennero Brindisi, Trani, Gallipoli, Otranto, ed altre Terre maritime della Puglia. Mettendo così il piede in quelle contrade, si lusingavano essi, e non in vano, che non verrebbe più quel dì in cui se ne ritirassero. Erano nondimeno forti i Franzesi, perchè con esso loro andavano uniti moltissimi del partito Angioino. Seguirono varie vicende di guerra fra essi e gli Aragonesi. Quella che è più degna di memoria, fu l'essersi ritirato il Signore, o sia Duca di Mompensieri nella Città di Atella, assai forte Luogo, col meglio delle sue brigate. (*b*) Essendosi ingrossato il Re *Ferdinando* colle soldatesche inviategli dai Veneziani, là entro il colse, e mise l'assedio alla Città. I fanti Svizzeri e Tedeschi in questo tempo, perchè mal pagati, levatisi dal campo Franzese passarono a rinforzar quello di *Ferdinando*. Altro scampo non ebbe allora il Mompensieri, che di ricorrere all' *Obignì* militante in Calabria, acciocchè accorresse in ajuto suo. Ma si trovò malato quel Signore, e la sua malattia diede

(*a*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*
(*b*) *Guicciard. Ist. d' Italia Sanuto ed altri.*

campo a *Consalvo Fernandez* d' insignorirsi di Cosenza, e di altri luoghi. Contuttociò ordinò l' *Obignì*, che il Conte di Moretto, ed *Alberto da San Severino* con un buon corpo di gente portassero soccorso al Mompensieri. Informato di tal movimento l' astuto *Consalvo*, alla sordina fu loro addosso, prese buona parte d'essi, ed anche i lor Condottieri. Il che fatto, andò ad unirsi col Re *Ferdinando* sotto Atella. Ancorchè tuttavia circa sette mila armati avesse il Mompensieri in quella Città, pure per difetto di viveri fu costretto a trattar di capitolazione. E si conchiuse una tregua di trenta giorni, nel qual tempo se non fosse giunta Armata capace di far cessare l' assedio, non solamente quella Città si renderebbe, ma anche tutte l'altre dipendenti dal Mompensieri nel Regno di Napoli, a riserva di Taranto, Gaeta, e Venosa, con altre condizioni, ch' io tralascio. Passarono i trenta giorni, senza che comparisse per mare o per terra alcun soccorso Franzese; laonde fu pienamente eseguito l' accordo suddetto dopo la metà d' Agosto. Trovò il Re *Ferdinando* dei pretesti, per non lasciare uscir del Regno i Franzesi, e messili in Luoghi d'aria malsana, ciò fu cagione, che la maggior parte d'essi perisse. Lo stesso *Signore di Mompensieri* partecipando di que' perniciosi influssi lasciò la vita in Pozzuolo nel dì cinque d' Ottobre. Infermossi del pari *Francesco* Marchese di Mantova, laonde poi venne a cercar miglior aria in Lombardia. Nel dì 19. d' Ottobre (*a*) giunse a Ferrara. Essendo intanto ritornato il gran Capitano *Consalvo* dopo la presa d' Atella in Calabria, trovò, che vi avea fatto di molti progressi l' *Obignì*. Così vigorosamente si diede egli ad incalzare i Franzesi, che in fine li costrinse a prendere la legge dall' armi sue vittoriose, di modo che esso *Obignì* uscì dal Regno di Napoli e ritirossi in Francia.

Con questa felicità passavano gli affari del Re *Ferdi-*

(*a*) *Diar. di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic.*

dinando II., nel qual mentre gli venne in penfiero di accafarfi. La moglie, ch' egli prefe, e con difpenfa del Papa, ma non fenza ammirazione, anzi con mormorazione dei faggi, fu una fua zia, cioè *Giovanna* figliuola del Re *Ferdinando* I., avolo fuo paterno, e forella del Re *Alfonfo* fuo padre. Corfe voce mal fondata, che trovandofi egli alquanto infermo, l' eccefſivo ufo del matrimonio gli cagionaffe una tal violenza di male, che per effo terminaffe il corfo di fua vita nel dì cinque di Ottobre, come ha Burcardo (*a*). Di Settembre lafciarono fcritto il Nardi (*b*), e il Summonte (*c*). Fu la perdita di quefto Principe compianta da tutti per le fue amabili qualità. Perch' egli non lafciò figliuoli; Don *Federigo* Conte di Altamura, fuo zio paterno, dimorante allora all' affedio di Gaeta, corfe a Napoli, e fu proclamato Re. Tornò egli dopo quefta funzione fotto Gaeta, e gli riufcì d' indurre quella guarnigione Franzefe a capitolare la refa. Imbarcoffi quefta in due navi per tornarfene in Francia; ma per fortuna di mare quafi tutta perì in faccia di Terracina. Quindi il novello Re *Federigo* con rara prudenza ed amorevolezza diede principio al fuo governo, ftudiandofi di guadagnar gli Angioini, e di pacificar tutti i malcontenti. All' incontro per la decadenza de' Franzefi nel Regno di Napoli, il Pontefice *Aleffandro* diede fuoco al fuo fdegno contro di *Virginio*, e di *Paolo Orfini*, che aveano finqui militato in favor della Francia fenza curarfi de' divieti del (1) Papa. Indotto il vivente allora Re *Ferdinando* II. a violare i patti della Capitolazione, li fece imprigionare; ed egli poi fpedì l' efercito contro delle

T 4

(*a*) *Diar. apud Rayn.* (*b*) *Iftor. di Firenze*
(*c*) *Iftor. di Napoli.*

(1) Il quale aveva ciò proibito ad effi fotto pena delle cenfure; e della confifcazione di tutti i loro beni. Vedi il Rainaldi all' anno corrente *num. XVI. feqq.*

delle loro Castella nell' Ottobre dell' anno presente, e molte ne occupò, meditando già d' arricchir colle loro spoglie i proprj figliuoli. Valorosamente nondimeno resisterono gli aderenti, e sudditi degli *Orsini*, nè finì poi quella guerra a tenore dei desiderj del Papa. Gran bollore d' azioni militarj fu eziandio per quest'anno nella Toscana. I Fiorentini, il maggior negozio de'quali era quello di ricuperar Pisa, e l' altre Terre loro tolte, tempestavano con frequenti ambascerie, e Lettere *Carlo* VIII. Re di Francia, perchè ordinasse al Signor *d'Entraghes*, Governatore della Città di Pisa, di rimetterla in loro mano. Ordini pressanti spediva il Re di farne la consegna, e con credenza comune, ch' egli sinceramente li desse; ma con provarsi dipoi, che i suoi Uffiziali non doveano capire il tenore di quelle Lettere. Anzi tutto il contrario avvenne. Il Governatore di Sarzana per venticinque mila scudi d' oro vendè ai Genovesi la Città di Sarzana. Sborsato immantenente il danaro, ne presero i Genovesi con gran fasto il possesso, e nella stessa maniera tornarono ad impadronirsi di Sarzanello. Aveano essi trattato anche col Governatore di Pietrasanta; ma i Lucchesi più diligenti l' ottennero essi, non senza aspre doglianze de' Genovesi. Per conto di Pisa, il Signor *d'Entraghes* in vece di cedere quella Cittadella ai Fiorentini, la vendè anch' egli al Popolo di Pisa, il quale non tardò a demolirla. Tante trafitture erano queste al cuor de' Fiorentini. Per lo che cominciarono a far guerra ai Pisani, e ad espugnar alcune loro Castella. Fioccavano intanto le Lettere de' Pisani al Papa, al Duca di Milano, a' Veneziani, e ad altri Potentati, e Signori, per ottener forze da difendersi; essendo chiaro, che non poteano sostenersi contro la potenza de' Fiorentini. Entrarono in questa contesa spezialmente i Veneziani, siccome quelli che erano malcontenti della Repubblica Fiorentina, collegata co' nimici Franzesi, e molto più perchè mischiandosi in quella briga, non mancava loro desiderio, e fondamenti

di

di affoggettar Pifa al loro dominio, anzi ne veniva lor fatta l'efibizione. Adunque mandarono a Pifa de' poffenti foccorfi, e ne inviò anche *Lodovico* Duca di Milano, giacchè anche a lui davano fperanza i Pifani di fottometterfi a lui. Con quefti ajuti quel popolo andò pofcia difendendo fe fteffo,

Non d'altro intanto per tutta Italia fi pafceva la curiofità degli oziofi, che de' mirabili apparecchj d'armi, che fi diceano fatti da *Carlo VIII.* Re di Francia; per tornare di quà da' monti, tenendofi per fermo, ch'egli comincierebbe il ballo contro a *Lodovico il Moro* Duca di Milano, pretendendo, che quefti aveffe in più forme mancato ai patti, e delufa la Corte di Francia. Tre eferciti doveano calare in Italia, uno condotto da *Gian-Jacopo Trivulzio* Nobile Milanefe, che nel Regno di Napoli entrato al fervigio d'effo Re, s'era già accquiftato il credito d'uno de' più favj, e valorofi Capitani Italiani. Il fecondo fotto il comando di *Lodovico* Duca d'Orleans, padrone d'Afti, e il terzo maggiore degli altri, guidato dal medefimo Re *Carlo*. In sì fatti racconti gran parte avea la bugia. Il folo *Trivulzio* venne ad Afti per ficurezza di quella Città. Contuttociò *Lodovico Sforza*, a cui tremava il cuore, determinò di muovere *Maffimiliano* Re de'Romani, già fuo Collegato, a calare in Italia (*a*). E gli riufcì il maneggio. Venuto l'Ottobre arrivò *Maffimiliano* per la Valtellina, fcefe nel Territorio di Milano, accolto con gran fefta, e magnificenza da effo *Lodovico*, e fenza toccar Milano, continuò il viaggio alla volta di Genova con difegno di paffare a Pifa, dove ancora quel popolo con grande iftanza l'avea chiamato. Non menava feco più di cinquecento cavalli, e di otto bandiere di fanti. Nel dì 25. d'Ottobre arrivò a Genova, e da lì a due giorni imbarcatofi fe n' andò

(a) *Sanuto Ift. di Ven. Tom. XXII. Rer. Itali. Senarega de Reb. Genuenf.* T. XXIV. *rer-Italic. Corio Ift. di Milano. Guicciard. Ift. d'Italia Ammir. Ift. di Firen. ed altri.*

andò a Pisa, dove pensando d'immortalare il suo nome, dopo aver preso alcuni Castelletti, s'accinse all'assedio di Livorno, detenuto allora da' Fiorentini. Ma quando si fu per dare l'ultimo assalto, insorse dissensione fra lui, e i Commissarj de' Veneziani, perchè questi preteserò di voler essi quel Luogo. Oltre a ciò una fiera burasca dissipò tutti i Legni, che erano a quell'assedio. Altro perciò non si fece. Propose dipoi *Massimiliano* di dare il guasto al distretto di Firenze; ma non vollero i Veneziani uscir di Pisa, per paura di restarne poi esclusi. In somma andò a finire la mossa di questo gran Principe in sole dicerie svantaggiose al di lui nome. Se ne tornò egli sul finire dell'anno in Germania, portando seco dell'amarezza contro de' Veneziani, perchè questi oltre all'avere sturbati i suoi disegni, aveano anche scoperta la di lui intenzione di occupar Pisa come Città dell'Imperio. Erano allora in gran voga essi Veneti, e il loro Lione stendeva l'ali facilmente, dovunque scorgeva apertura di dilatar la signoria. In quest'anno ancora i Franzesi, che erano in Taranto, mandarono ad offerir per danari quella Città al Senato Veneto. Benchè fosse contro i patti, e il Re di Napoli protestasse contro, non lasciarono per questo i Veneziani d'impossessarsi di quell'importante luogo. Il picciolo Duca di Savoja *Carlo-Giovanni Amadeo* in quest'anno mancò di vita (a) a dì 16. di Aprile in età di circa otto anni, e però a lui succedette *Filippo* di Savoja suo gran zio, figliuolo di *Lodovico* Duca di Savoja in età avanzata, perchè nato nell'anno 1348. Ma poco sopravvisse, siccome vedremo. Il Senarega Scrittore di questi tempi (b) riferisce la morte d'Esso Duca *Carlo* all'anno seguente. Altrettanto s'ha da Jacopo Filippo da Bergamo (c), Scrittor contempora-

(a) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye.*
(b) *De Reb. Genuens. T. XXIV. rer. Italic.*
(c) *Histor.*

raneo anch'esso, laonde può restare soggetta a qualche dubbio l'asserzion del Guichenone

Anno di Cristo mcccclxcvii. Indizione xv.
di Alessandro VI. Papa 6.
di Massimiliano I. Re de' Romani 5.

IN quest' anno mandò Iddio de' buoni ricordi a Papa *Alessandro*, de' quali nondimeno egli punto non seppe profittare (a). Era egli vicino ad ingojare il resto delle Terre degli *Orsini*, per farne poi il sospirato regalo ai proprj figliuoli; avea ancora l' esercito suo sotto il comando di *Guidubaldo* Duca d' Urbino, e del Duca di Gandia suo figlio, posto l' assedio a Bracciano. Non solamente convenne loro ritirarsi di là, ma si venne anche a battaglia nel dì 24. di Gennajo colla piccola Armata di *Carlo Orsino*, che unito a *Bartolomeo d'Alviano*, giovane di grande espettazione pel suo valore, e con *Vitelozzo Vittelli* da Città di Castello Capitano accorto, s' affacciò all' esercito Pontifizio fra Bassano, e Soriano. Per più ore ferocemente si combattè, e restò in fine sbaragliata l' oste del Papa, prigione lo stesso Duca d' Urbino, ferito leggiermente il Duca di Gandia. Questa percossa fece calar lo spirito guerriero al Papa, e l'induffe ad ascoltar volentieri chi parlò di (1) pace. Seguì essa fra poco gli *Orsini* ricuperarono le lor Terre, andando a terra tutti i castelli in aria, che il Pontefice avea dianzi formato. Venne dipoi per la Quaresima a Roma *Consalvo Fernandez*, ricevuto con distinti onori, per avere ricuperato Ostia alla Chiesa, ed anche pel grado suo. Ma perchè Al-

(a) *Guicciar. lib. l* 1

(1) Fu questa proposta, e promossa da Gonsalvo, e da i Veneziani per tema, che gli Orsini troppo irritati non eccitassero altri nemici a danno dello Stato Pontificio. Vedi il Rainaldi all'anno presente *num. II.*

Alessandro gli fece alcune doglianze del *Re Cattolico* (*b*), *Consalvo* gli lavò ben bene il capo senza sapone, ricordandogli le obbligazioni, che avea la sua Casa alla Real d' Aragona, e toccando la scandolosa vita di lui medesimo, troppo bisognosa di riforma: al che il Papa non seppe che rispondere. Ma perchè gli era andato fallito il colpo di accomodare il figliuolo suo primogenito *Giovanni* Duca di Gandia colle Terre degli *Orsini*, si rivolse ad un' altro partito, cioè a quello di arricchirlo col patrimonio della Chiesa (*a*). Pertanto nel dì sette di Giugno eresse la Città di Benevento in Ducato, e di quella e insieme delle Contee di Terracina, e di Pontecorvo, investì il suddetto suo figliuolo. A riserva del Cardinal *Piccolomini*, che ebbe il coraggio nel Concistoro di opporsi a questo scialacquamento degli Stati Pontifizj, tutti gli altri Cardinali consentirono ed applaudirono, per aver poi favorevole il Papa al conseguimento di nuovi Benefizj, Commende, e Vescovati. Ma che? Nel dì 14. di Giugno dopo una lauta cena fatta da esso Duca, e da *Cesare* Cardinale suo fratello alla *Vannozza* lor madre, il Duca di Gandia, giovane dissoluto, e perduto in amorazzi, nella notte a cavallo con un solo staffiere andò per solazzarsi non si sa in qual casa. Fu egli in quella notte ucciso; il corpo suo gittato nel Tevere; e ritrovato fra pochi dì, accertò ognuno di quella Tragedia. Non si seppero già gli autori dell' omicidio; ma comunemente fu creduto, che *Cesare* Cardinale per gelosia, o per altri motivi della smoderata sua ambizione, sperando, come infatti avvenne, di divenir egli solo arbitro del Papa, e del Papato, arrivasse a questo eccesso di crudeltà. Era egli infatti capace di tutto. S' afflisse indicibilmente, farneticò, ed ebbe ad impazzire il Pontefice per questo funestissimo colpo; e riconoscendolo in fine dalla mano di Dio, proruppe nelle più belle promesse di emendar se stesso, e di

(*a*) *Rayn. Annal. Eccl.*
(*a*) *Burchar. in Diar.*

e di riformar la Chiesa di Dio: promesse nondimeno, che il vento in breve si portò via. Avvenne finalmente, che nati in questi empi alcuni disgusti fra *Lucrezia Borgia* sua figliuola, *Giovanni Sforza* Signore di Pesaro suo consorte, essa da lui si ritirò; e il Papa dipoi per cagioni note a se solo disciolse quel matrimonio. Corse pericolo lo *Sforza* di perdere in tal congiuntura Pesaro; ma dichiaratisi per lui i Veneziani, cessò il pericolo.

Prima della morte del fratello s'era già preparato il Cardinal *Valentino* alla sua Legazione, siccome destinato dal Pontefice suo padre, per portarsi a coronare il nuovo Re di Napoli Don *Federigo*. Dappoichè fu assicurato, che non più vivea esso suo fratello, cavalcò con ismisurata magnificenza a Capua, ed ivi diede la Corona ad esso Re *Federigo*, il quale nel presente anno attese a ristorare il desolato suo Regno; a schiantarne gli assassini e malandrini, che dapertutto commetteano incredibili danni ed omicidj; e a dare non meno buon'ordine agli affari pubblici, che pace ai popoli, con riceverne il premio di mille benedizioni. Tuttavia restavano in quel Regno alcuni Baroni pregni d'odio contro la Casa d'Aragona, e convenne al Re di far loro guerra, con restare spezialmente abbattuto il Principe di Salerno. Ma intanto non cessava la discordia in Toscana per cagion di Pisa. (*a*) Anche *Pietro de' Medici*, saputo che ebbe trovarsi Firenze in molte calamità per un'atroce carestia, ed essere entrati in reggimento alcuni antichi amici della sua Casa, tentò di ritornar nella Patria. Venne con gran copia d'armati fino alle Porte di Firenze, ma non udendo alcun movimento favorevole a lui nella Città, più che di fretta se ne ritornò indietro. In Milano (*b*) nel dì due di Gennajo morì di parto *Beatrice Estense* moglie del Duca *Lodovico Sforza*, del che si mostrò egli inconsolabile, e con

(*a*) *Guicciar. Ist. d' Italia Ammir. Ist. di Firen. Nardi Istor. di Firenze.*
(*b*) *Corio Ist. di Mil. Diario di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic.*

con grande sfoggio di funerali e limosine onorò la di lei memoria. Furono novità nel Genovesato, perchè *Giuliano della Rovere* Cardinale, tutto allora de' Franzesi, e *Batistino* Campofregoso con armati andarono verso di Savona, patria d'esso Cardinale, sperando d'insignorirsene. Nulla venne lor fatto per le buone precauzioni prese da' Genovesi, e dal Duca di Milano (a). Anche *Gian-Giacomo Trivulzio* co' Franzesi usciti d'Asti infestò lo Stato di Milano; ma sovvenuto il Duca dai Veneziani, rendè inutili i di lui sforzi. Poco potè godere di sua fortuna *Filippo* Duca di Savoja: imperciocchè nel dì 7. di Novembre terminò la carriera del suo vivere. A lui succedette *Filiberto* II. suo primogenito in età di diecisette anni. Così scrivo io, fidato nell' autorità del Guichenone (b). Ma Jacoppo Filippo da Bergamo, Storico che in questi tempi fioriva, mette nel Marzo dell' anno presente il principio del governo Ducale d'esso *Filippo*, soggiungendo dipoi, ch' egli *necdum plene duobus annis regnavit*: il che meriterebbe riflessione, se il Guicciardino non sostenesse il racconto del Guichenone. Avea finquì *Ercole* Duca di Ferrara tenuto in deposito il Castelletto di Genova: lo restituì nell' anno presente a di undici di Novembre a *Lodovico Sforza* Duca di Milano con somma di lui consolazione. Non potè egli far di meno: tante furono le istanze ed anche minaccie de' Veneziani, e di *Lodovico* per disbrogliare Genova; e le ragioni del Duca *Ercole* alla Corte di Francia furono credute legittime.

Anno

(a) *Navag. Ist. di Ven.* Tomo *XXIII. Rer. Italic.*
(b) *Hist. de la Maison. de Savoye.*

Anno di Cristo mccccxcviii. Indizione i.
di Alessandro VI. Papa 7.
di Massimiliano I. Re de' Romani 6.

Allorchè l' Italia si trovava agitata dall' apprensione, che *Carlo VIII.* Re di Francia tornasse a lacerar queste contrade con forze superiori alle passate, (c) eccoti giugnere nuova, ch' egli nel Castello d' Ambosia era mancato di vita per accidente d'apoplessia nel dì sette d' Aprile dell' anno presente in età di ventisette anni e nove mesi. La taccia, che a lui fu data, consistè nello smoderato amor de' piaceri, e nella sfrenata sua libidine, per gli stimoli della quale andava frequentemente mutando pastura. Del resto egli fu uno de' più mansueti, amorevoli e benigni Principi del Mondo, nè sapea far male ad alcuno, inguisa che tanta sua bontà ridondava talvolta in suo danno, perchè i Ministri ed Ufiziali faceano tutti a lor modo per la fidanza di non essere mai gastigati. Negli ultimi Mesi di sua vita scorgendo, che a poco a poco veniva meno la sua sanità e forza, diede un calcio ai solazzi e piaceri, e massimamente ai vietati dalla Legge santa di Dio, e con opere di Pietà e Carità si dispose a comparire davanti al Giudice de' vivi e de' morti. L' esser egli mancato di vita senza lasciar succcessione maschile (giacchè un Delfino, nato qualche mese prima, poco tempo visse sopra la Terra) diede luogo a succedergli a *Lodovico* Duca d' Orleans suo cugino in quarto grado, e il primo fra'Principi del Real sangue d' allora, che sotto i due precedenti Re aveva patito di molti affanni e contradizioni con pericolo della vita. Fu egli coronato Re di Francia a Rems nel dì 27. Maggio, e portò il nome di *Lodovico* XII, Principe di gran mente, abilità, e coraggio. Si Scoprirono ben tosto le sue idee, perchè prese anche il titolo di Duca di Milano, e di Re del-

(c) *Memoir. de Comin. l.* 8, *c.* 18.

delle due Sicilie. La maggior prima sua cura fu di far sciogliere il matrimonio da lui contratto molti anni prima con *Giovanna* figliuola del Re *Lodovico XI*, sì perchè da essa, assai brutta e mal sana, non avea mai potuto ricavar successione, e sì perchè gli premeva di sposare *Anna* Vedova del poco fa defunto Re; siccome quella, che portava in dote l'importante Ducato della Bretagna, e di cui dicono, che egli anche prima era stato innamorato. Ricorse perciò a Papa *Alessandro* VI, e si trovarono in quegli sconcertati tempi delle ragioni per dichiarar nullo il primo Matrimonio (1), e dar valore al secondo. Di questo affare volle nondimeno far mercato il Papa, e coglierne profitto per *Cesare* suo figliuolo. Costui non avendo gran genio all' abito Ecclesiastico, perchè meditava già di comandare a Popoli, ottenne in quest' anno di poter deporre la sacra Porpora, e di ritornare al Secolo, allegando che contro sua volontà, e per timore del padre, avea dianzi preso il Diaconato; nè vi fu chi ad uomo sì dabbene negasse fede. Fu scelto *Cesare* per portare in Francia le Bolle dello scioglimento del Matrimonio del Re, (*a*) ed insieme il Cappello Cardinalizio a *Giorgio d' Ambosia* Arcivescovo di Roano. Il fasto con cui egli andò, parea, che superasse la grandezza delle stesse Corti Regali. Il Re *Lodovico*, che per li suoi disegni sopra l' Italia bramava già di guadagnar in suo favore l' animo del Papa, slargò la mano verso del di lui figliuolo, dichiarandolo Duca di Valenza nel Delfinato, dandogli una Compagnia di cento uomini d'armi, ed assegnandoli l'annua pensione di venti mila lire di Francia, con promessa ancora di qualche bel Feudo nel Milanese, da che l'avesse

(*a*) *Nardi Ist. di Firen. lib.* 3.

(1) Ludovico allegava di aver contratto quel matrimonio per forza, e in prova di ciò adduceva le proteste da lui fatte. Ma questa ragione da molti era rigettata. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num. IV*.

ſe conquiſtato. Preſe poſcia il Re *Lodovico* in moglie *Anna di Bretagna* nel Gennajo dell' anno ſeguente, e ſiccome voglioſo al maggior ſegno di conquiſtare il Ducato di Milano per le ragioni di *Valentina Viſconti* avola ſua (voglia a lui accreſciuta dall' eſſere dimorato per lungo tempo in Aſti, e dall' aver conoſciuta la bellezza della Lombardia) così cominciò di buon' ora a diſporre per ottener queſto fine.

Il fuoco acceſo in Toſcana per cagion di Piſa, tuttavia durava. (*b*) Quanto più quella Città veniva anguſtiata da' Fiorentini, tanto più i Piſani ſi raccomandavano alla potenza de' Veneziani, e queſti maggiormente s' inſperanzivano di ridurre quella Città ſotto il loro dominio. Perciò avendo il Senato Veneto condotti al ſuo ſoldo *Guidubaldo* Duca d' Urbino, *Aſtorre Baglioni* Perugino, *Bartolomeo d' Alviano*, *Paolo Orſino*, ed altri Condottieri d'armi, miſero in viaggio alla volta della Toſcana delle groſſe brigate in ajuto de' Piſani, con aver moſſo anche i Medici ed altri fuoruſciti ad unirſi alle lor genti. Lo ſteſſo Marcheſe di Mantova *Franceſco* fu poi ſpedito anch' egli con titolo di Generale colà. Per lo contrario non ceſſarono i Fiorentini d' accreſcere le lor genti d'armi, prendendo al ſoldo loro i Signori d' Imola e Forlì, ed altre milizie. Quel che è più, traſſero nel lor partito *Lodovico Sforza* Duca di Milano. Non poteva queſti ſenza invidia mirare, e ſenza grave ſdegno ſofferire, che i Veneziani foſſero dietro ad accreſcere la lor già formidabile grandezza coll' acquiſto di Piſa; e però accordatoſi co' Fiorentini, pensò ſulle prime d' ajutarli ſegretamente a ricuperar quella Città, ma in fine apertamente inviò loro dei ſoccorſi. Capitan Generale dell' eſercito Fiorentino fu ſcelto *Paolo Vitello*, uomo di credito nel meſtier della guerra, a cui fu dato con gran ſolennità il baſtone in un giorno determinato dagli Aſtrologi. Quanto coſtoro deſſero nel ſegno, in breve ſi ſcorgerà.

(*b*) *Ammir. Iſt. di Firen. Guicciard. Iſt. d' Italia Nardi ubi ſupra.*

gerà. Prese il *Vitelli* Buti, Vico-Pisano, e Librafatta. Corse la guerra pel Casentino, e per altre contrade del dominio Fiorentino; succederono varj piccioli fatti d'armi ora all'una, ora all'altra parte favorevoli. L'anno poi fu questo, in cui Firenze mirò la Tragedia di Frate *Girolamo Savonarola* Ferrarese dell'ordine di S. Domenico, uomo per l'austerità della vita, pel suo raro sapere, e per la sua forza e zelo nel predicare la parola di Dio, ammirato da tutti, e degno di miglior fortuna. Reggevasi la maggior parte del popolo col consiglio di lui anche ne' Politici affari; ed egli fu che il tenne lungamente saldo nella dipendenza dal Re di Francia. Ma non mancavano a lui nemici, e molti, e potenti nella stessa Città di Firenze; e spezialmente i Medici fuorusciti l'odiavano a morte, perchè direttamente opposto alle loro intenzioni di signoreggiar nella Repubblica. (*a*) Chi gli volea male, l'accusò alla Corte di Roma, come seduttore, e seminator di falsa dottrina. Però gli fu proibito dal Papa di predicare, e tanto più perchè egli non avea saputo astenersi dal toccar nelle sue Prediche i vizj dello stesso regnante Pontefice, troppo peraltro palesi, e i depravati costumi della Corte Romana. Disprezzò Frate *Girolamo* i comandamenti del Pontefice, e tornò sul pulpito, maggiormente inveendo da lì innanzi contro la corruttela d'allora. Fu scomunicato dal Papa, intimate le censure a chi l'ascoltasse, e il favorisse; e mandate finalmente replicate Lettere ai Magistrati di Firenze, con ordine di mettere le mani addosso al Frate, minacciando scomuniche ed interdetti, se non si ubbidiva. Temeva forte Papa *Alessandro* uno Scisma; e guaj a lui, se persona d'autorità avesse allora alzato un dito contro di lui. Non v'era, chi non detestasse un Pastore di vita sì contraria al sublime suo grado. Ora avvenne, che un Frate *Francesco* di Puglia dell'Osservanza di S. Francesco predicò pubblicamente contro

(*a*) *Raynal. Ann. Eccl. Nardi ist. di Firen.*

tro del *Savonarola*, impugnando ſpezialmente queſte di lui propoſizioni: *La Chieſa di Dio ha biſogno d'eſſere riformata e purgata. La Chieſa di Dio ſarà flagellata, e dopo i flagelli ſarà riformata e rinnovata, e tornerà in proſperità. Gl' infedeli ſi convertiranno a Criſto. Firenze ſarà flagellata, e dopo i flagelli ſi rinnoverà, e tornerà in proſperità*, ed altre che tralaſcio.

Chi teneva, e chi tien tuttavia il *Savonarola* per uomo di ſanta vita, e ch' egli iſpirato da Dio prediceſſe le coſe avvenire, fra non molti anni trovò il tutto avverato. Altre ſimili predizioni fatte da lui, e nominatamente a *Carlo* VIII. Re di Francia, ebbero il loro effetto. Si eſibì ancora Frate *Franceſco* di confermare alla pruova del fuoco la falſità delle propoſizioni ſuddette; e all' incontro Fra *Domenico* da Peſcia Domenicano accettò di ſoſtenere giuſte, e verificabili le medeſime, con eſibirſi di entrare anch' egli nel fuoco. Perchè il Frate Minore trovò maniera di ſottrarſi all' impegno preſo, per lui ſottentrò un Frate *Andrea Rondinelli*. Adunque nel dì 17. d' Aprile per ordine de' Magiſtrati acceſo un gran fuoco, vennero alla preſenza d'innumerabil popolo i due contradittori, per provare, ſe in quella avvampata cataſta ſi ſentiſſe freſco, o caldo. Ma non volendo comportare i Frati Minori, che Fra *Domenico* v' entraſſe veſtito con gli abiti Sacerdotali; nè ch' egli portaſſe in mano il Sagramento dell' Altare: in ſole conteſe terminò tutto quell' apparato, e nulla ſi fece. Scapitò molto per queſto del ſuo buon concetto il *Savonarola*, e creſcendo l' ardire della fazione a lui contraria, e maſſimamente degli ſcapeſtrati, nella ſeguente Domenica dell' Ovo ſi alzò contro di lui gran rumore, in guiſa che i Magiſtrati, timoroſi ancora delle tante minaccie del Papa, fecero prendere, e menare nelle carceri il *Savonarola*. Allora fu, che infierì contro di lui, chi gli volea male. Corſe toſto a Firenze un Commiſſario del Papa, per accendere maggiormente il fuoco, ed accelerar la morte dell' infelice. Si adoperarono i tormenti per far-

V 2 gli

gli confessare ciò, che vero non era; e si pubblicò poi un processo contenente la confessione di molti reati, che agevolmente ognun riconobbe per inventati, e calunniosi. Venuto dunque il dì 23. di Maggio vigilia dell' Ascensione, alzato un palco nella Piazza, quivi il *Savonarola* degradato insieme con due Frati suoi compagni, cioè *Silvestro*, e *Domenico*, fu impiccato, i loro corpi dipoi bruciati, e le ceneri gittate in Arno, per timore che tanti divoti di questo Religioso le tenessero per sante Reliquie. Restò appresso involta in molte dispute la di lui fama, riguardandolo gran copia di gente, cioè tutti i buoni, qual Santo, e qual Martire del Signore; ed all' incontro tutti i cattivi per uomo ambizioso, e seduttore. Dio nè sarà stato buon Giudice. Certo è, ch' egli mancò al suo dovere, dispregiando gli ordini del Papa, i cui perversi costumi non estinguevano già in lui la autorità delle Chiavi. Parimente lodevole non fu nel *Savonarola* il cotanto mischiarsi nel governo secolare della Repubblica Fiorentina: cosa poco conveniente al sagro suo abito, e ministero. Peraltro ch' egli fosse d' illibati costumi, di singolare pietà, e zelo, tutto volto al bene spirituale del popolo, con altre rarissime doti, indicanti un vero Servo di Dio, le cui Opere stampate contengono una mirabile unzione, e odore di santità: non si può già negare. Ma di questo avendo pienamente trattato Gian Francesco Pico Conte della Mirandola, dottissimo Scrittore suo contemporaneo, nella vita ed Apologia del medesimo *Savonarola*, e Jacopo Nardi Fiorentino, anch' esso allora vivente, nella sua Storia di Firenze: senza che io osi di far quà da Giudice, rimetto ai loro scritti il Lettore, che più copiosamente desideri d' essere informato di quella lagrimevol (2) Tragedia.

Anno

(2 *Vedi il Tomo I., e IV. de' Miscellanei del ch. Baluzio della recente famosa Edizione di Lucca.* Così nella nota posta a queste pa

Anno di Cristo mccccxcix. Indizione II.
di Alessandro VI. Papa 8.
di Massimiliano I. Re de' Romani 7.

Bolliva tuttavia la discordia, e guerra di Pisa, quando non meno i *Veneziani*, che *Lodovico* Duca di Milano, cangiati sentimenti, mostrarono genio, che si trattasse d' accordo. (*a*) I Veneziani, siccome accennerò fra poco, ad una preda di maggior loro soddisfazione aveano già rivolto il pensiero. Il Duca di Milano, oramai presentendo un fiero temporale, che contro di lui si preparava in Francia, volea pensare a difendere se stesso, e non già l' altrui con tante inutili spese. Quanto poi ai Fiorentini, nulla più desideravano che la pace, perchè troppo stanchi, e smunti per così lunga, e dispendiosa guerra. Fu dunque da tutti gl' interessati fatto compromesso di questa pendenza in *Ercole I. Estense* Duca di Ferrara. Proferì egli il suo Laudo nel dì sei di Aprile, decretando, che i Fiorentini tornassero padroni di Pisa, con restare i Pisani in possesso delle rendite pubbliche, e delle fortezze; e che dovessero i Fiorentini pagare ai Veneziani in dodici anni cento, e ottanta mila scudi. L' insaziabilità delle persone cagion fu, che tutte e tre le parti rimanessero mal contente, anzi disgustate di questo Laudo. Contuttociò i Veneziani, sebben ricusarono di ratificarlo, pure l' effettuarono con ritirar da Pisa le loro milizie. V' acconsentirono anche i Fiorentini. Ma i Pisani, protestando di non volerlo accettare, si accinsero a sostenere soli la guerra: tanta era la loro

(*a*) *Guicciard. Ist. d' Italia. Sanuto Ist. di Ven. Tom.* XXII: *Rer. Italic. Ammir. Ist. di Firen. Nardi Ist. di Firen.*

parole nella Edizione di cotesti Annali fatta in Lucca. Leggasi inoltre la nota del P. Mansi *Annal. Eccles. Tom. XXX. pag.* 300. *seq.*

avverſione a tornar ſotto il giogo de' Fiorentini. Perciò eccoti ricominciare la guerra. *Paolo Vitelli* Generale d'eſſi Fiorentini ebbe ordine di uſcire in campagna; il che eſeguì nel meſe di Giugno, e dopo la preſa d'alcuni Luoghi andò nel dì primo d'Agoſto a mettere il campo intorno a Piſa. Impadronitoſi da lì a dieci giorni della fortezza di Stampace, tal terrore diede a'Cittadini, che fu creduta inevitabile la preſa anche della Città, ma il *Vitelli* non ſi ſeppe ſervire della fortuna; e queſta ſpirato quel dì, non tornò più. Fecero i Piſani dei ripari; ma quel, che più ajutò, fu l'aria della ſtate, madre di sì copioſe malattie nell'eſercito de'Fiorentini, che quando il *Vitelli* determinò di dare un'aſſalto generale alla Città, gli convenne deſiſtere per mancanza di gente. Vennero per queſta, e per altre apparenti ragioni in ſoſpetto della di lui fede i Fiorentini, e chiamatolo a Firenze, ancorchè ne' fieri tormenti a lui dati nulla confeſſaſſe di pregiudiziale al ſuo onore, pure nel dì primo di Ottobre fu decapitato, con laſciare eſempio ai poſteri dell'evidente pericolo, a cui ſi eſpone, chi prende il Generalato dell'armi delle Repubbliche, perchè dove ſon tante teſte, quivi più facilmente, che altrove, la poca fortuna diventa delitto. *Vitellozzo* ſuo fratello con più giudizio ſi ſalvò a tempo, ed entrato in Piſa, vi fu ben veduto. Così per ora vergognoſamente ebbe fine la guerra de' Fiorentini contro de' Piſani, e ſi mormorò forte d'eſſi dapertutto per la morte data al *Vitelli*. Nello ſteſſo giorno, che tolta dicemmo la vita al *Vitelli*, pagò il ſuo debito alla natura *Marſilio Ficino* Fiorentino, riſtoratore in Italia della Filoſofia Platonica, ed uno de' più inſigni Letterati, che s'abbia avuto l'Italia.

Niun intereſſe ſtava in queſti tempi più a cuore al novello Re di Francia *Lodovico* XII., che la meditata conquiſta del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, de' quali ſi pretendeva egli erede: dell'uno per le ragioni di *Valentina Viſconte* avola ſua; dell'altro per la ceſſione fattane già dalla Caſa *d'Angiò* alla Corona di Francia. Pre-

(a). Prese egli le necessarie misure per tali imprese, facendo pace coi Re di Spagna, e d'Inghilterra, e con *Massimiliano* Re de' Romani, e nello stesso tempo procacciando d'aver le Potenze d'Italia a se favorevoli, o almeno non opposte a' disegni suoi. Colle grazie compartite a *Cesare* Duca *Valentino* s'era egli affezionato Papa *Alessandro* VI., e più ancora se ne prometteva, da che esso Pontefice, in cuore di cui il primo mobile era l'ingrandimento de' proprj figliuoli, non avea potuto indurre *Federigo* Re di Napoli a concedere una sua figliuola in moglie del suddetto Duca *Valentino*, e il Principato di Taranto in dote; e però tutte le mire della grandezza del figliuolo avea rivolte alla Corte di Francia. Infatti l'accorto Rè *Lodovico* non ebbe difficoltà di promuovere le nozze d'esso Duca *Valentino* con una figliuola di *Giovanni d'Albret* Re di Navarra del Real sangue di Francia, con condizioni nondimeno, che il Papa la dotasse di ducento mila scudi, e promovesse al Cardinalato Monsignore *d'Albret* fratello di quella Principessa. In questa maniera tanto il Papa, quanto il Duca suo figliuolo, diventarono affatto Franzesi, e alli dieci di Maggio seguì il matrimonio suddetto: del che sommamente si rallegrò il Papa. Ma niuno potea maggiormente ostare in Italia alle idee del Re *Lodovico*, che la potenza Veneta. Trovò egli la via di guadagnar ancor questa. Oltre all'essere i Veneziani mal soddisfatti di *Lodovico il Moro*, considerato da essi per uomo pieno sempre di doppiezze, e per traditore, massimamente pel fresco affare di Pisa, il Re gl'invitò ad entrar seco in Lega contro del medesimo *Lodovico*, con esibir loro Cremona, Città commodissima agli Stati di quella Repubblica. Per sì vantaggiosa esibizione prestò volentieri l'orecchio quel Senato alle proposizioni del Re, e solamente fece istanza, che a Cremona s'aggiungnesse anche la Ghiaradadda, e il Re liberalmente accordò quanto

(a) *Belcaire Histor. Guicciard. Ist. di Milano. Corio ed altri.*

to vollero, penſando forſe fin d'allora di ripigliarſela, e con buona derrata, a ſuo tempo (*a*). Fu pubblicata queſta Lega nel dì 25. di Marzo, ed in eſſa entrò dipoi anche il Papa con patto che il Re preſtaſſe ajuto al Duca *Valentino*, per conquiſtare Imola, Faenza, Forlì, e Peſaro.

Intanto il Re di Francia, eſſendoſi collegato ancora con *Filiberto* Duca di Savoja, cominciò a ſpedir ſoldateſche ad Aſti ſotto il comando di *Gian-Giacomo Trivulzio*, ſperimentato Capitano, e nemico del Duca di Milano, che l'avea ſpogliato di tutti i ſuoi beni. Mandò ancora il *Conte di Lignì*, e il Signor *d' Obignì* con altre genti d'armi: ed egli per dar più calore alla guerra già determinata contro d'eſſo Duca di Milano, e per eſſere maggiormente a portata per li biſogni occorrenti, ſi portò in perſona a Lione. Fra il Trivulzio, e i Guelfi del Ducato di Milano paſſavano intelligenze ed intrinſichezze di molta conſeguenza. *Lodovico* poi per li ſuoi vecchj peccati, per le nuove ſue eſtorſioni era odiato dai più, nè gli ſconveniva il nome di Tiranno. Fece egli un potente armamento di gente, e General d'eſſa *Gian-Galeazzo Sanſeverino* genero ſuo; ma contro di lui era lo ſdegno di Dio (*b*). Nell'Agoſto diedero i Franzeſi principio alla guerra. Dopo aver preſo i due forti Caſtelli d'Arazzo, ed Anone, s'impadronirono di Valenza. Tortona ſpontaneamente mandò loro le chiavi; e ſenza voler aſpettar la forza, ſi arrenderono Voghera, Caſtelnuovo, e Ponte Corone. Nel medeſimo tempo i Veneziani coll'eſercito loro entrarono nella Ghiaradadda, e s'impoſſeſſarono di Caravaggio. Paſsò l'eſercito Franzeſe ſotto Aleſſandria. V'era dentro il General dello *Sforza*, cioè il *Sanſeverino*, con una poderoſa guarnigione; ma v'era eziandio il *Conte di Cajazzo* ſuo fratel-

---

(a) *Navag Iſt. d. Veu. T. XXIV. Rer. Italic. Corio Iſt, di Milano.*

(b) *Guicciard. Iſt. d'Italia Corio Iſt. di Milano Navager. Iſt. di Ven. Sanuto Iſt. di Ven. Tom. 22. rer. Italic.*

tello, Capitano altresì dello *Sforza*, segretamente già accordato co' Franzesi. Lo stesso *Gian-Galeazzo* due dì dopo l'assedio all' improvviso se ne fuggì d'Alessandria, con dir poi d'essere stato ingannato da una Lettera finta sotto nome di *Lodovico Sforza* Duca di Milano, che gli ordinava di portarsi a Milano; il che gli fece dubitar della sua testa. Comunque sia, certo è, che la sua partenza sbigottì sì forte il presidio di quella Città, che molti si diedero alla fuga, e i Franzesi entrati spogliarono il resto di que' soldati, e misero poi a sacco l'infelice Città. Mortara, e Pavia nè pur esse fecero resistenza. Tutte queste disavventure, e in poco tempo succedute, fecero conoscere a *Lodovico il Moro*, che era venuto il tempo di provar la mano di Dio sopra di se, e sopra la sua famiglia. E però deliberato di ritirarsi in Germania, mandò innanzi i figliuoli, e con loro il tesoro, consistente in ducento quaranta mila scudi d'oro oltre alle gioje, e perle. Dopo aver deputato alla custodia del Castello di Milano, benchè contro il parere de' suoi, *Bernardino da Corte* con tre mila fanti, e munizioni senza fine, perchè conservandosi questo, sperava coll'ajuto dell'Imperador *Massimiliano*, e degli Svizzeri di ritornare in casa: nel dì due di Settembre ito a Como, passò dipoi nel Tirolo. Allora il popolo di Milano spedì Ambasciatori al campo Franzese, invitandolo a venire, e restò in breve consolato. Tutte l'altre Città del Ducato di Milano prestarono anch'esse ubbidienza ai Franzesi, fuorchè Cremona, che secondo i patti venne in potere de' Veneziani. Successi tali, e mutazioni sì subitanee, accadute senza quasi spargere una stilla di sangue, fecero inarcar le ciglia a tutti gl' Italiani, ed empierono di terrore *Federigo* Re di Napoli, il quale nelle disgrazie di *Lodovico il Moro* cominciava già a leggere le proprie. Non passarono dodici giorni dopo la fuga del Duca, che il creduto sì fedele *Bernardino da Corte*, senza aspettare un colpo d'artiglieria, per gran somma di danaro vendè lo allora creduto inespugnabil Castello di Mi-

Milano ai Franzesi, con tanta infamia del suo nome, che venne dipoi riguardato come un mostro, e fuggito o maledetto da ognuno, e fin dagli stessi Franzesi, in guisa tale che non potendo reggere al dolore, e all'obbrobrio, da lì a pochi giorni finì di vivere, se pur non fu ajutato a terminare la vita.

Di così prosperosi avvenimenti informato il Re *Lodovico*, da Lione calò in Italia, e fece la sua solenne entrata in Milano nel dì sei di Ottobre (*a*), accolto con istrepitosi Viva da quel popolo, che liberato dall'aspro giogo di *Lodovico il Moro* sperava giorni più lieti sotto il governo Franzese. Essendo stato lasciato in Milano *Francesco Sforza* picciolo figliuolo del morto Duca *Gian-Galeazzo* colla Duchessa *Isabella* sua madre, fu poi condotto dal Re in Francia, e dedicato alla vita Monastica. *Isabella* nell'anno seguente se ne tornò a Napoli ad essere spettatrice della final rovina della Real sua Casa. *Gian Giacomo Trivulzio*, da cui principalmente riconobbe il Re un sì presto, e felice acquisto del Ducato di Milano, ebbe in dono la nobil Terra di Vigevano. Nè fu pigra la Città di Genova a spedire Ambasciatori, e a darsi con onorevoli condizioni al trionfante Re di Francia. Giunsero a fargli riverenza anche gli Ambasciatori de' Fiorentini, i quali non ostante molta contrarietà conchiusero Lega con lui. Intanto asprissima guerra ai Veneziani facea *Bajaztto* Imperador de' Turchi non solo in Levante, ma fino nel Friuli, dove penetrarono que'Barbari, commettendo innumerabili crudeltà. Persona non vi fu, che non credesse avere *Lodovico il Moro* sollecitati quegl'Infedeli contro de' Veneziani per vendicarsi di loro, siccome principal cagione della rovina di lui, e della felicità de' Franzesi, della quale nondimeno cominciarono essi Veneziani a pentirsi ben tosto, e maggiormente poi ebbero a pentirsene ne' primi anni del Secolo susseguente.

Ed

(*a*) *Diario di Ferrara T.XXII. Rer Italic. Corio Ist. di Milano. Guicciard. Ist. d' Italia Belcaire Histoire ed altri.*

Ed ecco darsi principio negli ultimi mesi di quest' anno ad un' altra guerra in Romagna. Era tutto lieto Papa *Alessandro* per li progressi dell' armi Francesi in Lombardia, perchè secondo i patti doveano queste ajutare il Duca *Valentino* suo figliuolo a conquistar le Città d'essa Romagna, destinata più d' ogni altra contrada ad essere il magnifico Principato della Casa Borgia. Trovò egli in questi tempi delle ragioni di torre alla Casa de' Gaetani Sermoneta con altre Terre, delle quali immediatamente investì *Lucrezia Borgia* sua figliuola, moglie in questi tempi di Don *Alfonso* d' Aragona Duca di Biseglia, dichiarata Governatrice perpetua di Spoleti, e del suo Ducato. Poscia si diede il Pontefice a spronare il Re *Lodovico*, acciocchè prestasse la promessa gagliarda assistenza al Duca *Valentino* per la guerra disegnata contro de' Signori di Romagna, e della Marca, cioè contro degli *Sforza* di Pesaro, de' *Malatesti* di Rimini, de' *Manfredi* di Faenza, de' *Riarj* d' Imola, e Forlì, de' *Varani* di Camerino, e de' Conti di Montefeltro *Duchi d' Urbino*. Teneano questi Signori con Bolle Pontifizie le loro Città (1): non importa; doveano queste cedere al bisogno di stabilire la grandezza della Casa *Borgia*, e pretesti di spogliarne i Padroni non mancavano a chi voleva alzare un maestoso edifizio sopra la loro rovina, che questa fu d' ordinario l' origine, e la mira delle guerre fatte dai Pontefici di que'

(1) Ma non avevano pagato alla Santa Sede il tributo loro imposto. „ His diebus, *scrive* „ *Burcardo presso il Rainaldi all' „ anno presente num. XXII*, sanctissimus dominus noster facta „ causa, quod domini, seu vicarii Ariminenses, Pesaurenses, Imolenses, Faventinenses, & dux feudatarii Ecclesiæ Romanæ censum sibi & cameræ apostolicæ annuatim „ debitum non persolverant, „ authoritate apostolica, non „ tamen consistorialiter privavit „ eos, & declaravit privatos. „ La causa pertanto di privare que' Signori dalle predette Città era legittima, ed unicamente si può riprovare l' intenzione di Papa Alessandro di arricchire col dominio delle medesime Città il suo figlio bastardo. Vedi il Rainaldi *num.* XXIII.

que' tempi (2), non mai contenti, finchè non alzavano i ſuoi figliuoli o nipoti al grado, e dominio Principeſco, con tradire manifeſtamente l'intenzione di Dio, e della Chieſa nel ſublimarli a quella ſacroſanta Dignità. Venuto dunque il Duca *Valentino*, accompagnando ſempre il Re *Lodovico* da Lione a Milano, e ſpalleggiato dai preſſauti ufizj del Pontefice, ottenne dal Re un groſſo corpo di gente, che unito colle ſoldateſche Pontifizie ſi trovò capace di eſeguir poſcia felicemente i di lui diſegni. Dopo un meſe di dimora in Milano ſe ne tornò il Re in Francia, laſciando il governo dello Stato di Milano delle mani del valoroſo Mareſciallo ſuo *Gian-Giacomo Trivulzio* (a), ed allora, cioè nella metà di Novembre anche il Duca *Valentino* con due mila cavalli, e ſei mila fanti venne a piantar l'aſſedio ad Imola. Poca reſiſtenza fece quella Città, la Rocca ſi tenne lo ſpazio di venti giorni, e poi capitolò. Paſsò di là all'aſſedio di Forlì. Dentro v'era *Caterina Sforza*, donna d'animo virile, vedova del già Conte *Girolamo Riario*, che vigoroſamente ſi miſe alla difeſa. Con tali ſtrepitoſi avvenimenti ebbe fine l'anno preſente.

Anno di Cristo MD. Indizione III.
di Alessandro VI. Papa 9.
di Massimiliano I. Re d' Romani 8.

Continuò il Duca *Valentino* ſul principio di queſt'anno l'aſſedio di Forlì (b). Perduta la Città, *Caterina Sforza* ſi riduſſe alla difeſa della Cittadella, e della Rocca, moſtrando in ciò non men vigilanza, e bravura, che

(a) *Cronica MSta di Bologna. nella Libreria Eſtenſe Diario di Fer. T. XXIV. Rer. Italic.*

(b) *Guicciard. Iſt. d' Italia Cronica MSta di Bologna Rayn. Ann. Eccl. Cronica Veneta T. 24. rer. Italic.*

(2) La propoſizione è troppo generale.

che i più ſperti, e veterani Ufiziali. Ma per li frequenti colpi delle artiglierie caduta parte del muro, ed aperta ampia breccia, per quella entrarono le genti del *Valentino* con tal preſtezza, che raggiunſero i ſoldati di *Caterina* nel ritirarſi che faceano nella Rocca; ed entrati in eſſa, della medeſima s'inſignorirono ammazzando chi venne loro alle mani. *Caterina* rifugiataſi in una Torre, con alcuni pochi fu fatta prigione, e mandata dipoi a Roma, e cuſtodita in Caſtello Santo Angelo. Ma *Ivo d'Allegre*, Capitano delle milizie Franzeſi, auſiliarie del Duca *Valentino*, preſo da ammirazione del coraggio di queſta inſigne Dama, e Principeſſa, e da compaſſione al ſuo ſeſſo, ne impetrò da lì a non molto la liberazione. Divenne poi, o per dir meglio era divenuta eſſa *Caterina* moglie di *Giovanni de' Medici*, padre di quel *Giovanni*, che nel Secolo ſuſſeguente ſi acquiſtò la gloria di prode Capitano, e generò *Coſimo*, che fu primo Gran Duca di Toſcana. Le iniquità commeſſe da' Franzeſi in Forlì furono indicibili. Non potè per allora il Duca *Valentino* proſeguir il corſo di ſua fortuna, perchè inſorte nel Ducato di Milano le novità, delle quali parlerò fra poco, dovette accorrere colà il Signor d'*Allegre* colle milizie Regie, dopo aver laſciata in Romagna memoria per un pezzo d'immenſe ruberie, diſoneſtà, ed altre ribalderie da loro commeſſe. Impadronitoſi dunque d'Imola, Ceſena, e Forlì, ſe ne tornò a Roma il Duca *Valentino*, dove volle far la ſua entrata come trionfante con incredibil pompa, e corteggio nel dì 26. di Febbrajo. Era queſto l'anno del Giubileo, in cui ſe i Criſtiani guadagnarono le Indulgenze dei loro peccati, anche Papa *Aleſſandro* ſeppe guadagnare dei gran teſori (*a*), perchè concedea per tutta la Criſtianità quelle Indulgenze medeſime a chi non potea venire a Roma, purchè pagaſſero il terzo di ciò che avrebbono ſpeſo nel viaggio: alla raccolta del qual danaro furono deputati dapertutto i Queſtori, e queſto dana-

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*

danaro colle Decime imposte al Clero, e la vigesima agli Ebrei; dovea poi servire secondo i soliti pretesti (1) per farne guerra contro al Turco; ma servì in fine ad altri usi. Non ostante l'Anno Santo, un lieto Carnovale si fece in Roma, e il Duca *Valentino* lasciò in tal' occasione la briglia al suo fasto con giuochi, e feste d'indicibil magnificenza, e spesa, per le quali nobilissime azioni meritò d'essere dichiarato Gonfaloniere della santa Romana (2) Chiesa.

Pochi mesi erano soggiornati in Milano, e nell'altre Città di quel Ducato i Franzesi, che la poca disciplina da loro osservata in que' tempi, e la sfrenata lor disonestà, di cui molto parlano le Storie (a), cominciò ad essere di troppo peso a que' popoli, e farli sospirar di nuovo il governo degli abbattuti loro Principi. Quel che è più, mal sofferendo i Gibellini, potente fazione in quelle contrade

(a) *Diario Ferrara. T. 45. Rer italic. Senarega de Reb. Genuen. Guicciard. Ist. d' Italia Nard. Ist. di Firenze Bembo ed altri.*

(1) Le Bolle in quella occasione pubblicate da Alessandro, le lettere scritte, e le Legazioni spedite ai Potentati cristiani, e gli ordini dati, come costa da i documenti riferiti dal Rainaldi sotto questo anno *num. IV. seqq.* mostrano, che egli era impegnatissimo in promovere la guerra contro i Turchi, e che per tal fine, e non per altro, aveva conceduto le Indulgenze del Giubileo a chi contribuiva denaro per quella spedizione, ed aveva imposto agli Ecclesiastici le decime. Ma dato ancora, che Alessandro fingesse, e che in appresso realmente, come scrive il Guicciardini egli si servisse del danaro conferito dagli Italiani per la guerra contro il Turco ad altro uso, cioè per ingrandire Cesare Borgia, non si può generalmente dire, che la concessione delle Indulgenze, o la imposizione delle decime per supplire alle spese necessarie a reprimere gli Ottomanni, fosse un solito pretesto. Inoltre sappiamo, che il denaro raccolto nello stato Veneto fu impiegato in armare quindici Galere contro i Turchi. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num.* XXII.

(2) Tal carica fu conferita a Cesare, affinchè sottomettesse alla Santa Sede le Città de'Feudatarii, i quali non avevano pagato il censo da loro dovuto alla camera Apostolica, Vedi il Rainaldi *num. cit.*

de, che *Gian-Giacomo Trivulzio* Capo de' Guelfi comandasse le feste, cominciarono ad animare al ritorno *Lodovico il Moro*, e il Cardinale *Ascanio* suo fratello. Questi pertanto, giacchè andarono loro ben presto fallite le speranze poste in *Massimiliano* Re de' Romani, Principe negligentissimo ne' proprj affari, privo sempre, e sempre sitibondo di danaro, si rivolsero agli Svizzeri con assoldarne otto mila, e misero insieme ancora cinquecento uomini d'arme Borgognoni. Sul fine di Gennajo, senza perdere tempo, calarono essi pel Lago di Como a quella Città, che aprì loro le porte. Bastò questo, perchè il popolo di Milano si levasse a rumore, gridando *Moro, Moro*. Mossesi ancora, perchè *Lodovico* avea lor fatto credere di venire con un'esercito infinito: il che non fu vero. Si rifugiarono i Franzesi nel Castello, e il *Trivulzio* si ritirò a Mortara. Sul principio di Febbrajo giunse prima il Cardinale *Ascanio*, e poscia *Lodovico* a Milano con festa di quel Popolo. Ed amendue si affrettarono ad assoldar quante genti d'armi poterono. Anche le Città di Pavia, e di Parma alzarono le bandiere del *Moro*; altrettanto erano per fare Piacenza, e Lodi, se chiamati in ajuto i Veneziani dai Franzesi, non vi fossero entrati colle loro milizie. Tornò bensì all'ubbidienza d'esso *Moro* Tortona; ma sopraggiunto colà *Ivo d'Allegre* colle soldatesche richiamate dalla Romagna; ed assistito dai Guelfi, ricuperò quella Città, mettendo dipoi a sacco non meno i Gibellini nemici, che i Guelfi amici. Passò *Lodovico il Moro* all'assedio di Novara, ed obbligati i Franzesi a rendere la Città, si diede a bersagliar la fortezza tuttavia resistente. Fu mirabile intanto la sollecitudine del Re *Lodovico* per ispedire in Lombardia nuove genti sotto il comando del Signore *della Tremoglia*, di maniera che sul principio di Aprile questo Capitano unito col *Trivulzio*, e col *Conte di Lignì*, ebbe in pronto un'armata di mille, e cinquecento lancie, dieci mila fanti Svizzeri, e sei mila Franzesi, co' quali si appressò a Novara. Pure più ne' tradimenti, che nella forza delle lor ar-

armi, riposero i Comandanti Franzesi la speranza di vincere.

Già s'erano intesi gli Ufiziali Svizzeri militanti per la Francia con quei, che erano al servigio di *Lodovico il Moro*, promettendo loro una gran somma d'oro; e menarono così accortamente la loro trama, che venne lor fatto di tradire il Duca con eterna infamia del loro nome. Col pretesto dunque di non voler combattere co' propri fratelli, gli Svizzeri Tedeschi abbandonarono *Lodovico il Moro*, e con licenza de' Franzesi uscirono di Novara, per tornarsene al loro paese. Per misericordia ottenne *Lodovico* di poter fuggire con loro, e tanto egli, come i tre Sanseverini travestiti da Svizzeri marciarono colla truppa, per ridursi in salvo. Scoperti dai traditori, furono tutti, e quattro fermati, e fatti prigionieri nel dì dieci d'Aprile: spettacolo sì miserabile, che trasse le lagrime insino a molti de' nemici. Si sbandò per questa calamità il resto delle truppe Sforzesche; e portata la dolorosa nuova al Cardinale *Ascanio*, che attendeva in Milano all'assedio del Castello, tosto si partì anch'egli da quella Città, ed inviossi frettolosamente alla volta del Piacentino per non essere colto (*a*). Ma giunto la notte a Rivalta, Castello del Conte *Corrado Lando* suo amico, e quivi avendo preso riposo, trovò quella sfortuna, ch'egli andava fuggendo. Imperocchè avvisati di ciò *Carlo Orsino*, e *Soncino Benzone*, Capitani delle genti Veneziane, che stavano in Piacenza, cavalcarono speditamente colà, e colla forza obbligarono il Conte *Lando* (ingiustamente accusato da alcuni di tradimento) a consegnar loro l'infelice Porporato, con *Ermes Sforza*, fratello del morto Duca *Gian-Galeazzo*, e con altri Gentiluomini di sua famiglia. Fu mandato a Venezia il Cardinale; ma il Re *Lodovico* prima colle preghiere, e poi colle minaccie di guerra, tanto battè, che l'ebbe nelle mani. Furono condotti in Francia questi sventurati Principi.

(*a*) *Cronica di Venezia Tom. XXI. rer. Italic.*

cipi. *Lodovico il Moro* confinato nel Castello di Loches nel Berrì in una scura camera senza libri; senza carta ed inchiostro, ebbe quanto tempo volle per potere riflettere alla caducità delle umane grandezze, e ai frutti della smoderata sua ambizione e vanità, cioè alla cagione delle sue, e delle altrui rovine, per aver chiamato in Italia l'armi straniere, ed assassinato il proprio nipote, essendo esso *Lodovico* dopo dieci anni di prigionia mancato poi di vita. Al Cardinale *Ascanio*, che con intrepidezza accolse le sue disavventure, fu data per carcere la Torre di Borges, quella stessa, dove il medesimo Re *Lodovico*, allorchè era Duca d' Orleans, tenuto fu prigione: tanto è varia, e soggetta a peripezie la sorte de' mortali. Poca cura si prese del Cardinal suddetto Papa *Alessandro* (3), siccome venduto al volere de Franzesi, e però solamente sotto il Pontefice *Giulio* II. riebbe *Ascanio* la sua libertà.

In gran pericolo di un sacco si trovò il popolo di Milano dopo la caduta del *Moro*; ma avendo essi inviata un'Ambasceria al *Cardinal di Roano*, che veniva spedito dal Re in Italia per Governatore, impetrarono, che il gastigo si ri-

(3) Il Rainaldi *num.* XXVI. scrive; „ Passus est Alexander „ AscaniumCardinalem in Gal- „ lica custodia pro Italica quiete „ contra Cardinalitiæ dignitatis „ decus detineri . . . . Accepit „ ita merita ab Alexandro præ- „ mia Ascanius Cardinalis, qui „ simoniaca labe corruptus il- „ lum ad Pontificatum extule- „ rat„. In fatti detto fu che con quattro muli carichi di argento fosse stato da Alessandro VI. comprato il voto dal Cardinale Ascanio. Vedi l' Infessura *Scriptor. Rer. Italic. Tom. III. Part. II. col.* 1244., il quale attesta, che cinque Cardinali nulla vollero ricevere dal medesimo Alessandro neppur dopo la sua assunzione al Pontificato: „ Cardinalis „ Naepolitanus, Senensis Por- „ tugallensis, Sancti Petri ad „ Vincula, Sanctæ Mariæ in „ Porticu . . . . nihil habere „ voluerunt dixeruntque Pon- „ tificatus voces dandas esse „ gratis, & non muneribus „ Del rimanente se la elezione di Alessandro fu simoniaca, a questo difetto supplì l' universale consenso della Chiesa, che lo riconobbe per legittimo Pontefice, come in altre occasioni somiglianti abbiamo osservato.

riduceſſe al pagamento di trecento mila Ducati d'oro: pena, che loro fu anche per la maggior parte rimeſſa dalla clemenza del ſaggio Re *Lodovico*. Non potè poi reſiſtere eſſo Re alle premure di Papa *Aleſſandro*, che di nuovo gli fece iſtanza di gente (a), affinchè il Duca *Valentino* terminaſſe il ſoſpirato conquiſto della Romagna. Queſti erano allora i gran penſieri del Pontefice, il quale poco avea profittato di un' indizio dello sdegno di Dio contro la di lui perſona, che sì malamente corriſpondeva ai doveri del ſacroſanto ſuo miniſtero. Imperciocchè nella feſta di S. Pietro ſvegliatoſi un terribil vento con gragnuola, e fulmini roveſciò il più alto cammino del Vaticano con tal empito, che il ſuo peſo ruppe il tetto, e due travi della ſtanza ſuperiore alla Pontifizia. Penetrò queſta rovina nella ſtanza medeſima, dove dimorava il Papa, con eſſerſi rotto un trave. Vi perirono *Lorenzo Ghigi* Gentiluomo Saneſe, e due altre perſone. Lo ſteſſo Papa ſi trovò bensì vivo ſotto le pietre, ma ſtordito, e leſo ancora in più parti del corpo. Per buona ventura quel trave, che era caduto, ſervì a lui di riparo. Queſto colpo in vece di ſervire di paterno avviſo ad *Aleſſandro* per farlo ravvedere, il confermò più toſto nella perſuaſione della protezion del Cielo, e però dopo un pubblico ringraziamento a Dio, che l'aveſſe preſervato dalla morte, ſeguitò lo ſcandaloſo cammino di prima. Fu in queſti tempi aſſaſſinato da alcuni ſgherri Don *Alfonſo* d' Aragona marito di *Lucrezia Borgia*, e perchè le ferite non furono ſufficienti a levarlo di vita, il veleno diede compimento all' opera. Ne fu creduto autore il Duca *Valentino*, il quale divenuto tutto Franzeſe, e volendo andar unito con quella Corona alla diſtruzion degli Arageneſi, giudicò meglio di levar di mezzo un parentado sì fatto, ſiccome quello, che più non ſi adattava alle mire preſenti. Impetrato dunque che ebbe eſſo Duca *Valentino* un poſſente ſoccorſo di Franzeſi, condotto da

Ivo

(a) *Rayn. Annal. Eccleſ.*

Ivo d' Allegre, nel mese d' Ottobre ricominciò la guerra in Romagna. Non durò fatica ad impossessarsi di Pesaro, perchè *Giovanni Sforza*, già di lui cognato, si ritirò per tempo, non volendo che per cagion sua ricevessero danno immenso que' Cittadini (*a*). Anche *Pandolfo Malatesta* gli cedè il campo, e fecegli aprir le porte di Rimini. La sola Faenza, dove egli si trasferì dipoi, fece gagliarda resistenza, perchè il giovanetto *Astorre de' Manfredi*, Signor della Terra, si trovò così ben sostenuto dall' amore, e dalla fedeltà de' suoi Sudditi, che rendè per quest' anno inutili i di lui sforzi, benchè poi nel seguente gli convenisse cedere alla forza, e restar poi vittima della lussuria, e della crudeltà del Duca *Valentino*. Guerra ancora fu nell' anno presente in Toscana più che mai ardendo di voglia i Fiorentini di ricuperare la Città di Pisa. Ebbero soccorsi dal Re di Francia; condussero ancora al loro soldo qualche migliajo di Svizzeri, gente, che avea cominciato ad essere alla moda di questi tempi. Fu posto il campo a quella Città, si venne all' assalto; ma essendosi valorosamente difeso quel popolo, segretamente ajutato da' Genovesi, Sanesi, e Lucchesi, ed insorte appresso molte discordie dalla parte de' Franzesi, e degli Svizzeri a poco a poco si sciolse quell' esercito, altro non riportandone i Fiorentini se non vergogna, e un' incredibil danno al proprio Erario. Con tali imprese terminò l'anno; ebbe fine il Secolo presente, e fine ancora farò io a questi racconti.

(*a*) *Diar. di Ferrara T. XXIV. rer. Italic. Cronica MSta di Bologna Guicciard. Ist. d' Italia ed altri.*

certi, e disastri poi producesse una volta la frenesia delle Fazioni Guelfa, *e* Gibellina, *nol può concepire, se non chi legge le Storie particolari delle Città Italiane, e truova come fossero frequenti nel pubblico, e ne' privati le nemicizie, gli omicidj, le prepotenze, gli esilj, e i capestri. Per misericordia di Dio restò in fine libera da tante perniciose pazzie l' Italia, nè più v' ha Città, da cui sia per questo bandita la quiete, e la pubblica concordia. A cagion delle guerre suddette, e della poca cura degl' Italiani, francamente una volta s' introduceva in queste contrade la Pestilenza, e portando la desolazione dappertutto, col penetrare d' uno in un' altro paese, era divenuta oramai un malore non men familiare e stabile fra noi, che sia fra' Turchi. Le diligenze, che s' usano oggidì, han provveduto a questo flagello, e se queste non si rallenteranno, non ne faran pruova nè pure i posteri nostri. Che se a talun poco pratico sembrasse talora, che i tempi correnti si scoprissero meno nemici della Lussuria di quel che fossero i già passati: sappia, ch' egli travede. Talmente sfrenato era una volta questo Vizio, che in paragon d' allora quasi beata si può chiamare l' età nostra. E molto più merita essa questo nome, da che la pulizia de' costumi, e le Lettere, cioè le Scienze ed Arti tutte sono ora in tanto auge, e splendore; laddove rozzi erano negli antichi Secoli i costumi, e l' Ignoranza occupava non solamente i bassi, ma anche i più sublimi scanni. Aggiungasi a questo, essere data allora negli occhj di ognuno la scorretta vita dell' uno, e dell' altro Clero, infezione giunta fino agli stessi Pastori, ed anche ai primi dalla Chiesa di Dio, e disavventura, che non si può nascondere, nè abbastanza deplorare per gli scandoli infiniti, che ne derivarono. Corrono già ducento anni, che s' è tolta questa pessima ruggine dalla Chiesa di Dio, nè più van pettoruti i Vizj in trionfo, essendo migliorati i costumi, accresciuta la Pietà, e levati molti abusi de' barbarici Secoli: motivi tutti a noi di chiamar felice il Secolo nostro in confronto di tant' altri, da noi finquì osservati. Nè venga innanzi*

alcuno con dire di trovar egli de' pregj, e del buono ne' Secoli andati, e forse qualche bene, di cui ora siam privi; aggiunga ancora osservarsi tuttavia de' difetti ne' Governi tanto Ecclesiastici che Secolari, il Lusso di troppo cresciuto, l'Effeminatezza negli uomini, la Libertà nelle donne, ed altri sì fatti malanni: che gli si dimanderà, se sappia, qual cosa sia l' uomo, e qual sia il Mondo presente. Ha da uscire fuor di questo Globo, chi non vuol vedere Vizj, Peccati, Difetti, e Guaj. Intanto a chi bramasse la continuazione della Storia d' Italia, facile sarà il trovarla, maneggiata dalle penne di molti Storici Italiani. Ne ho ancor io recato un buon saggio (2) nella Parte II. delle Antichità Estensi, già data alla luce, e però tanto più mi credo disobbligato dal farne una nuova (3) dipintura.



INDICE

(2) Vedi la Prefazione num. V. XVII. LIX., e LXI.

(3) Vedi la Prefazione al Tomo XII. num. XXXIII., e XXXV.

INDICE

Del Tomo IX. Parte II.

Boc-

Va'

E

ne.

Ro.

Lo-

F I N E.







